

COMMENTARIO

ALL'

EDITTO SUCCESSORIO TOSCANO

DE' 18. AGOSTO 1814.

NEL QUALE SI TRATTA DELLE EREDITA' INTESTATE
SECONDO LE DISPOSIZIONI DEL DIRITTO PATRIO, SE-
CONDO LE REGOLE DEL DIRITTO ROMANO, E SECONDO
LE TEORIE DELLA PRATICA GIURISPRUDENZA DEL FORO;
E SI TRATTA UGUALMENTE DELLA LEGITTIMA, E DELLA
DOTE DOVUTA ALLE FEMMINE ESCLUSE DALLE SUCCESSIONI
IN CONCORRENZA DE' MASCHI.

DELL' AVV.^o ANTONIO MAGNANI

AUDITORE DELLA R. RUOTA DI PISA.



TOMO I.

PISA

PRESSO RANIERI PROSPERI

Tipografo dell' I. e R. Università

1851.

Ut desint vires , tamen est laudanda voluntas ;

Hac ego contentos auguror esse

OVID. *de Ponto lib. 3. epist. 4.*

S. A. I. e R. con veneratissimo Rescritto del 12. Agosto 1831. si è benignamente degnata di accordare all'Autore di questa Opera la Privativa della stampa per anni sei decorrendi dal dì della grazia . In conseguenza è stato vietato ad ogni altro il ristamparla per detto tempo in Toscana , ed è stata pure proibita la introduzione nel Gran Ducato di ogni ristampa fatta all'estero ; il tutto ne' modi e sotto le pene, di che nella Notificazione dell' I. e R. Presidenza del Buon-Governo del dì 30. Agosto 1831.

A. Magnanini

2. 1/2

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR PRINCIPE BALÌ

DON GIUSEPPE ROSPIGLIOSI

PRINCIPE DELL' IMPERO AUSTRIACO , CIAMBERLANO
E CONSIGLIERE INTIMO DI S. M. I. E R. A. CAV.
DELL' INSIGNE ORDINE DEL TOSON D'ORO, CAV. GRAN
CROCE DEGLI ORDINI DI S. GIUSEPPE DI TOSCANA, DI
S. STEFANO DI UNGHERIA, DI S. GENNARO DI NAPOLI,
E DELLA CORONA VERDE DI SASSONIA, E CONSIGLIERE
INTIMO ATTUALE DI STATO E FINANZE DI S. A. I. E R.
IL GRAN-DUCA DI TOSCANA, E DELLA MEDESIMA
A. S. I. E R. MAGGIORDOMO - MAGGIORE EC. EC.

ECCELLENZA

Ingratus est qui, remotis arbitris, agit gratias.

SENEC. de benefic. lib. 2. cap. 23.

Il dare alla luce colle stampe
questo mio Commentario mi por-
ge la opportuna occasione di tri-

butarvi, siccome era mio dovere, una pubblica testimonianza della gratitudine, che mi pregio nutrire e serbar viva in cuore per i benefizj, che ho da Voi ricevuto.

Vi offro pertanto questa Opera legale, sicuro che non vi dispiacerà di accoglierla benignamente, comechè di tenuissimo, o verun merito ella sia; e tanto più volentieri ve la offro, in quanto che Voi foste Quegli, che prescelto dall' Autorità Sovrana pubblicaste in Toscana l' Editto successorio, che io spiego e commento.

Non fo quì parola, poichè la modestia vostra nol consente, delle molte ed esimie virtù, che vi adornano l'animo; ma non posso però rattenermi da nominare al-

meno la generosa munificenza, colla quale fate altrui copia di mezzi, onde formarsi alla scienza delle leggi, ed alla giurisprudenza del Foro; mezzi, di cui io sperimentai già la utilità grandissima.

Gradite, Eccellenza, insieme con questi miei scritti, i sentimenti i più veri di riconoscenza e di ossequio, co' quali ho l'onore di confermarvi

Dell' Eccellenza Vostra

Pisa 15. Novembre 1831.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore

Antonio Magnani.



L' AUTORE

Non avvi forse persona, cui frammezzo alle cure ed alle fatiche proprie del suo stato e del suo officio, per quanto copiose di numero, e gravi di entità e d'importanza, non rimangano certi interstizj, e certi ritagli, per così dire, di tempo atti ad essere impiegati, secondo il diverso genio, e le diverse inclinazioni, in cose di suo gradimento, e non prive di qualche utilità pubblica o privata. La stagione del necessario riposo, e del villeggiare si presta mirabilmente a simili lavori, come notò Cicerone (1).

(1) Cic. *De Legibus* §. 3. *Subcistiva quædam tempora incurrunt, quæ ego perire non patior, ut si qui dies ad rusticandum dati sint, ad eorum numerum accomodentur quæ scribimus.*

Per me nulla v'ha al mondo di più sacro, quanto il rigoroso adempimento del ministero di giudice, cui sono in conseguenza essenzialmente destinati i miei studj, e le mie vigilie. Cionondimeno in qualche parte dell' anno, allorchè meno ferve il clamore del Foro, e nel tempo in cui tace affatto, ho trovato di che occuparmi scegliendo, e adattando la materia agli spazj, che vacui, e liberi mi ha lasciato di tanto in tanto l'esercizio del mio officio.

L'idea di spiegare, e commentare una legge nuova, nè da altri spiegata, e commentata, qual'è l'Editto successorio vigente oggi in Toscana, mi si presentò sin da principio come non così facile, nè di così lieve momento ad eseguirsi da chi non può interamente, e solamente dedicarsi ad un lavoro di tal sorta. Ma riflettei d'altronde che, per essere la legge medesima divisa in parti, per via di articoli progressivi contenuti in diversi distinti capitoli relativi a diverse serie di persone invitate alle successioni intestate, e relativi a' diritti attribuiti

in modo speciale alle femine escluse dall'eredità in concorso de' maschi, poteva agevolmente riuscirmi di porre, e tornar poi a rimettere la mano all'opera interrottamente, ed a riprese, adattando i diversi pezzi da commentarsi alla latitudine del tempo che, volta per volta, mi avveniva di ritrovarmi libero.

Invece pertanto di dare alla mia Opera una diversa forma, ed una diversa distribuzione di parti, che, sotto alcuni aspetti, poteva meglio prestarsi al pieno sviluppo della materia relativa alle successioni intestate, io ho adottato il sistema di un Commentario all'Editto successorio toscano, dilucidandolo, e spiegandolo articolo per articolo. Così, passando da uno spazio di tempo libero all'altro, mi è avvenuto di condurre, nel corso di cinque anni, a termine questo mio lavoro, senza che per esso io sia mai rimasto frastornato, o impedito comunque nel disimpegno degli obblighi del mio ministero.

Commentando la legge patria ho dovuto risalire a' principj, ed indicare le regole del

Diritto romano, sì perchè è questo fondato nel Diritto di natura, che è la base di tutte le leggi, e sì perchè costituisce pure anche oggi fra noi la parte più estesa della nostra Legislazione, e sì finalmente perchè, per espressa disposizione dell' Editto successorio toscano, il Diritto romano deve applicarsi ai casi tutti, relativamente ai quali non ha il medesimo Editto diversamente, o forse non tanto chiaramente, stabilito particolari ordinamenti. E dovendo parlare delle disposizioni del Diritto romano mi è convenuto spesso prendere in esame le diverse opinioni de' Dottori nella interpretazione delle leggi romane, non meno che le massime, e le teorie già stabilite nella pratica forense, e particolarmente nella Curia toscana, indicando, fra le diverse, quelle, che ne' congrui casi, mi sono sembrate più conformi allo spirito ed alla lettera della nostra legge, ed appoggiando e corredando sempre il mio dire con opportune, ed assai copiose autorità. Chiunque è versato nella professione legale intende bene non aver io potuto far

ciò, senza molto grave fatica. Ma l'ho creduto, non che utile, necessario. So che si può abusare talvolta d'inutili citazioni di Autori e di Giudicati per fissare, e comprovare una massima ed una regola; ma so altresì che, se dalla nostra scienza si togliesse l'uso dell'autorità, si distruggerebbe essenzialmente la scienza medesima. Imperocchè, se la legge non può preveder tutto, nè disporre per tutti i casi, nè può sovente parlare in guisa da essere colla stessa chiarezza intesa da tutti; se la interpretazione è perciò necessaria; e se gli uomini sono, per la loro natura, sì varj in percepire e paragonare le diverse idee, ed in trarne quindi tali o tali altre conseguenze, la è cosa evidente che, senza dare un peso, una forza di argomento di verità comunemente consentita ad alcune dottrine insegnate da molti Scrittori, e seguite da molti Tribunali, poco o nulla si potrà nella scienza rinvenire di certo da applicarsi con sicurezza nella sempre varia contingenza de' casi. Il pretendere di porre nella Facoltà legale da parte l'autorità, e

poterne far di meno, è manifesto segno o di non conoscere la scienza, o di odiare enormemente la fatica, essendo pur vero che, senza fatica, mal si può far uso di autorità.

Per altro la varietà delle opinioni de' Forensi è sì grande, che avviene talvolta, ed io ho dovuto notarlo in questo mio Commentario, che, sopra una sola e medesima questione, le due sentenze diametralmente opposte fra loro sono da' rispettivi seguaci qualificate siccome comuni, o sia come generalmente adottate; lo che, per se stesso, e dall'osservare il numero pressochè infinito de' sostenitori dell'una o dell'altra, si presenta, a colpo d'occhio, per impossibile ed assurdo. La difficoltà quindi di scegliere a preferenza una fra le diverse dottrine è manifesta. Vero è però che, trattandosi di opinioni fondate ugualmente sopra argomenti gravissimi, e fiancheggiate dall'autorità di sommi Scrittori, la scelta che venga fatta dell'una mal può censurarsi dalle persone intelligenti e discrete, per quanto esse fossero forse state per adottare piuttosto l'altra.

In proposito di questa varietà di opinioni, cui dà naturalmente luogo la materia forense, io stimo quì opportuno l'avvertire, che ogni e qualunque sentimento da me emesso nel corso di questo mio Commentario sopra i diversi articoli, che esamino, e le diverse questioni, che tratto e risolvo, non costituisce che un sentimento mio proprio, e, per così dire, privato, applicato inoltre alle cose considerate in uno stato meno implicato, ed assai semplice. Quindi è che nel mio ufficio di giudice, all' occasione de' casi pratici che possono presentarsi, e che sogliono spesso essere accompagnati da particolarissime circostanze, io potrei senza dubbio talvolta, onde servire, siccome debbo, pienamente ai principj non solo di giustizia civile, ma altresì di equità naturale, declinare in parte, o recedere anco in tutto da alcuna delle opinioni che ho adottato in questa Opera. Lo che peraltro sarebbe, non tanto abbandonare l'opinione medesima, quanto propriamente modificarla, o escluderla anche dall'applicazione a quel caso concreto, le

cui circostanze suggerissero doversi procedere per via di altri principj, e di altre regole.

La nostra scienza nelle qualità della Ragione civile su cui è fondata, nella immensità della sua estensione, nella elevatezza de' suoi principj, nella sottigliezza delle sue distinzioni è di natura tale da presentare intoppi ed ostacoli a chi si occupi, e scriva in materie legali da cadere anco talora in errori. Di qui la congrua applicazione ai sommi Autori del proverbio

. quandoque bonus dormitat Homerus

HORAT. *art. poet.* v. 359.

Questa verità, che io ho dovuto considerare relativamente a Scrittori dottissimi, verità, che anco non ho potuto far a meno di notare, quantunque con molta ritrosia, qualche volta nel mio Commentario, mi ha fatto talora ripetere il detto di Montesquieu « *se quel grand' uomo ha errato, che non devo temer io? (1)* »

(1) *Esprit des Lois* livr. XXX. chap. XXV. in fin.

Lungi per tanto da volgere in mente, nemmeno per ombra, la follia di arrogarmi la ridicola presunzione d'infallibile, specialmente di fronte ad esempj sì gravi, io, conoscendo all'incontro quanto limitate sieno le forze del mio ingegno, non ho voluto col presente Commentario che dare un saggio di ciò, che potrebbe farsi di meglio in simili materie, non senza utilità di chi si applica all'esercizio della Giurisprudenza nel Foro.

Imperocchè mentre il saper congiungere alle positive disposizioni di Diritto le massime sanzionate dall'uso, e dalla pratica costituisce essenzialmente l'arte del Giusperito, quest'arte esige in particolar modo un certo studio più speciale allorchè si tratta di una legge nuova. In fatti una tal legge, appunto perchè nuova, non avendo per anco subito molte interpretazioni, è più che altre leggi vigenti da lungo tempo, soggetta a dubbj, ed in conseguenza ha più bisogno di essere spiegata. Nè con questo intendo già io d'indicare di avere, commentando l'Editto successorio toscano, detto tutto quello, che

poteva dirsi relativo alla materia. Conto fra i difetti di chi scrive la voglia di dir tutto (1).

D'altronde mia mente è stata di scrivere per le persone, che conoscono la scienza delle leggi. Esse m'intendono, senza che io debba ad ogni passo soffermarmi a render ragione delle cose tutte, e quasi per fin delle parole.

La vastità poi del soggetto, che preso da me a svilupparsi si è aumentato, e si è diramato in tante diverse ispezioni ed indagini capaci spesso di dare, ciascuna per se sola, materia ad un esteso Trattato, mi avrebbe reso impossibile l'esaurire le idee tutte, e dare sfogo a tutte le questioni, che pululavano le une appresso le altre sotto la mia penna, senza trascrivere, con altrettanto enorme, quanto inutile fatica, tutto quello, che è stato detto da tanti Autori, e da tanti Dottori, i cui grossi volumi riempiono le nostre librerie. Seguendo pertanto l'ordine e l'andamento delle disposizioni della legge

(1) Montesquieu « Preface a l'Esprit des Loix » *Car qui pourroit dire tout sans un mortel ennui ?*

patria, ho procurato di formarne un esame diretto, e bastantemente completo (1); ma al tempo medesimo ho avuto cura di confrontare simili disposizioni con quelle del Diritto romano, allargandomi nel mio lavoro in guisa da servire con questa mia Opera, mediante il numero delle riflessioni emesse, e delle questioni trattate, quasi d'indicazione alle molte maggiori considerazioni, che posson farsi da altri, ed alle variate e molteplici questioni, che la diversa contingenza de' casi può far richiamare ad esame.

La gradevole soddisfazione di secondare le mie inclinazioni derivate dalla natura, e rafforzate dall'abitudine, e la speranza che le mie fatiche possano riuscire utili altrui, e specialmente alle persone del Foro, sono state le sole cause che mi

(1) Attesa la connessione della materia, che esiste fra l'ultimo capitolo dell'Editto successorio relativo alla *legittima* ed alla *dote* attribuita alle femine escluse dalle eredità intestate in concorrenza de' maschj, ed il titolo della *legittima* della patria legge del 15. Novembre 1814, io ho dovuto anche esaminare molte, e diverse disposizioni contenute nel titolo medesimo.

hanno condotto a scrivere ed a pubblicare il presente Commentario.

Alieno, per indole e per costume, da tutto ciò, che sa di ambizione e di emulazione letteraria, ecco in breve come io penso sulla sorte della mia Opera. Fra i leggitori metto da parte quelli, che potrebbero ben anco non leggere, i quali per non essere mai, sia per difetto d'ingegno, sia per avversione allo studio ed alla fatica, penetrati a conoscere e comprendere, nella loro verità ed essenza, i principj della Ragione civile, non possono essere giudici competenti del valore, e dei difetti di un'opera legale. Degli altri leggitori io distinguo quelli, che sentono un particolar prurito, ed annettono anche un non so che di ambizione, di natura assai singolare, in censurare, deprimere, ed avvilire tutto ciò, che esce dalla penna altrui, da quelli, che intelligenti e discreti sanno valutare la difficoltà delle imprese, scusarne in conseguenza, e rilevarne, con moderazione e giustizia, i difetti e gli errori, e commendarne lealmente i pregi, grandi o piccoli che

essi sieno . Persuaso che la è cosa assai più facile il criticare le opere di altri, di 'quel che farne alcuna meritevole di qualche lode, io non ho mai tenuto in verun conto il giudizio de'primi; giudizio che suol presentarsi, a colpo d'occhio, leso ed infetto dalla vee- menza di un eccessivo amor proprio, che invido ed inquieto non sa nascondersi, e si mostra sempre a segui manifesti. Il giudizio de'secondi deve, a parer mio, desiderarsi è gradirsi da chiunque faccia, colle stampe, di ragion publica un libro, e che non siasi reso cieco ed irragionevole per l'amore inverso l'opera sua. Conseguenza di questi principj (della cui verità sono intimamente convinto) si è, che la sorte del mio Commentario non può esser giammai per eccitare in me pensiero, e sentimento, che tranquillo non sia .

Certo è che niuno può ragionevolmente dannare il mio buon desiderio di giovare, con questi miei scritti, in qualche modo, al Pubblico ed alla Curia, e certo è pure che compilando il presente Commentario io ho

soddisfatto al mio genio, ed al mio amore per la scienza, cui ne è dato l'applicare tanto tranquillamente nello stato quieto, e felice della nostra Toscana; di che siamo debitori alla somma saviezza, ed alle cure provvide e paterne dell' Augusto Principe, che ci governa, l'Ottimo e Munificentissimo LEOPOLDO II. del quale può con tutta verità dirsi « *Quem omnes tam supra se esse, quam pro se sciunt, cujus curam excubare pro salute singulorum atque universorum quotidie expediunt.* Senec. de Clement. cap. 3.

PREFAZIONE

SOMMARIO

Dio ha concesso agli uomini l'usare ed il godere delle cose, che esistono create sopra la terra in modo, che esse rimangano per servire progressivamente ai nuovi uomini che succedono in questa dimora. 1.

Quindi, in certo senso generico, il gius di succedere ne' beni esistenti sulla terra può dirsi fondato nella legge di natura; ma parlando in ispecie del gius di succedere ne' beni posseduti da tale, o tale altra persona defonta, può sembrare non essere fondato nel Diritto naturale. 2.

Cionondimeno quasi tutti gli Scrittori di Gius naturale hanno tenuto l'affermativa. 3.

Sono però essi andati in varie opinioni nel determinare la vera ragione di questo insegnamento. ivi, e 4. 5. 6. 7. 8.

I più hanno riposto il principio della successione, secondo il Diritto naturale, nella presunta volontà del defonto. 9.

Il gius di succedere è fondato nella legge di natura, ed il principio, da cui muove è il voto della conservazione del genere umano. 10.

Quel che impedisce la conservazione e riproduzione della specie è contrario alla legge di natura; all'incontro è secondo la legge naturale ciò, che tende a conservare gl'individui e riprodurre la specie. 11.

Di qui la destinazione dell'uomo allo stato di famiglia. 12. 13.

Se i beni non passassero da' genitori ne' figli non si avrebbe sicurezza ne' mezzi della sussistenza delle famiglie. 14.

E tornando i beni ad essere, colla morte del possessore, privi di padrone darebbero luogo alla ragione del più forte. 15.

La destinazione de' beni di padre in figlio, basa sulla legge naturale. 16.

Gli uomini riuniti in società conobbero la utilità di ammettere la successione intestata. 17.

Interessa il bene de' cittadini e della città che chi muore abbia un successore. ivi.

Per Diritto-naturale il gius di successione intestata si limita ai soli figli e discendenti; alcuni scrittori lo estendono più o meno anco ad altre persone congiunte di sangue al defonto. 18.

Giova alla civile società che il gius di successione sia regolato estesamente dalla legge . ivi .

Presso tutti i popoli le leggi hanno regolato, e regolano la successione intestata ; dond' è che ella dicesi in modo speciale successione legittima . 19.

Il modo di succedere ab intestato fu molto vario in diversi paesi . 20.

Ragione principalissima , da cui trae origine la differenza delle leggi relativamente a successione intestata . 21.

Dal diverso spirito del legislatore e della legge deriva il preferirsi o nò i maschi alle femine . ivi .

In Roma prevalse un tempo lo spirito agnatzio . 22.

Per Diritto onorario si mitigava presso i Romani , in quanto a successioni , il rigore del Diritto civile . 23.

Esistevano varie possessioni di beni relativamente a diverse persone . ivi .

I Senatusconsulti Tertulliano , e Orfiziano regolarono il diritto di successione fra la madre e i figli . Del diritto a prò de' padri non disponevano le antiche leggi romane . 24.

L' Imperatore Giustiniano colla novella 118.

cangiò affatto l'ordine della successione intestata . 25.

E , tolte di mezzo le antiche distinzioni, precisò regole opportune per i diversi casi . ivi .

In difetto di tutti i consanguinei in grado successibile, chiamò il conjuge superstite del defonto. 26.

E in fine chiamò il Fisco, cui preferivansi però, per disposizioni non derogate da Giustiniano, alcune corporazioni o collegj, a' quali fosse stato addetto il defonto . 27.

L'affinità non produsse mai diritto di succedere . 28.

Le leggi giustinianee non furono mai , o per poco tempo, in uso in Italia , ove dominarono le leggi de' Longobardi escludenti le femine dalla successione . 29.

Anche le leggi statutarie compilate poi nei diversi paesi d'Italia furono solite preferire i maschi alle femine . ivi , e 30.

La legislazione francese , a' nostri giorni, richiamò in vigore fra noi le regole di successione già stabilite da Giustiniano . 31.

Ritornata nel 1814 l'Italia al governo de' suoi legittimi Principi , si pensò ne' varj Stati a formare nuove leggi. In Toscana fu compilato il presente Editto successorio, in cui prevalse l'amore agnatizio , ma opportunamente temperato. 32.

1. **A**gli uomini creati, e posti da Dio a vivere sulla terra fu dato l'usare, ed il godere delle cose tutte, che vi si trovano, affine di provvedere così alla loro conservazione, al loro perfezionamento, ed alla loro riproduzione, e propagazione della specie. Ma un sì fatto uso, è tal godimento è necessariamente limitato alla durata della permanenza, che ciascun uomo fa sulla terra medesima; perciocchè, tal'è la sua condizione che, colla morte, lungi da esser più capace di servirsi delle cose, cessa affatto di esistere egli stesso, giacchè, sciogliendosi l'anima dal corpo, l'uomo non è più; e mentre quella va incontro ad eterni destini, il corpo, risolvendosi negli elementi ond'è composto, dà materia a formarsi nuove cose e nuovi corpi. L'uomo pertanto, cessando così di esistere, non può più esercitare atto veruno sopra le cose, che possedeva vivente, nè abbisogna più delle medesime (a). Esse rimangono per servire agli altri uomini, che si succedono in questa dimora.

(a) *V. Henric. Coccej. ad Grotium. de jur. bell. et pac. Lib. II. Cap. VII. §. III. Propositio prima.*

2. Analogamente pertanto a queste verità, che non abbisognano di prova, perchè non ammettono dubbio, come quelle, che si veggono, e che si sentono, convien dire che il diritto di succedere altrui nel dominio delle cose, o sia di acquistare i beni, che appartennero a quegli che morì, è certamente fondato nel Gius naturale, per ciò che riguarda in genere, ed indistintamente gli uomini tutti, che sopravvivono al defonto, i quali possono prendere ed occupare le cose da lui lasciate. Ma, trattando in ispecie di determinare esclusivamente a favore di tale o tal'altra persona questo diritto di acquistare le cose già appartenenti al defonto, o sia, a parlare più propriamente, e più strettamente, il diritto di succedere al defonto medesimo, potrà dirsi questo derivato dalle leggi di natura? Se si considera che l'uomo, che non è più, non può avere seguito di volontà, e in conseguenza, come non può in lui ammettersi, sotto verun aspetto, ritenzione di diritti, così non può addossarglisi aggravio di obblighi, sembrerebbe doversi concludere che il gius di succedergli, rispettivo a tali obblighi, non è per legge di natura attribuito ad alcuna persona in ispecie. Di qui è, che Montesquieu *de l'Esprit. des lois livr. XXVI. chap. VI.* insegna che il di-

ritto di successione non dipende da' principj del Gius naturale, ma bensì da' principj del Gius politico, e civile.

3. Per altro la maggior parte di coloro, che hanno trattato di queste materie, ha insegnato che il diritto di successione indipendente dalla espressa volontà di chi muore (*b*), o sia di quella successione, che dicesi intestata', basa sulla legge naturale. Nell' indicare poi, e determinare il principio, donde un tal diritto deriva, in molte e varie dottrine, siccome avviene in sì fatte materie, sono andati gli Scrittori. Mal potendo taluno persuadersi che, parlandosi delle immutabili leggi della natura, possa darsi luogo a ragionamenti fondati sopra mere presunzioni

(*b*) Molto arduo sarebbe lo stabilire se la successione testata, o sia il diritto di far testamento, e così il diritto di spiegare ancora dopo la morte efficacia di volontà, attribuire altrui il dominio delle cose, e comandare fra gli uomini superstiti, sia o no basato nel Gius naturale. Grozio *de jur. bell. et pac. libr. II. cap. VI. §. XIV.* decise per l' affermativa la questione, e molti seguirono poi la sua opinione, distinguendo per altro i testamenti considerati relativamente alla loro derivazione, ed origine, che dissero di Gius naturale, e delle genti, dai testamenti considerati relativamente alle loro forme, che dissero provenire, e dipendere dal Gius civile: ma contro Grozio sostenne la negativa Enrico Coccejo *ad Grot. ad loc. cit. demonstratio III.* e più latamente Samuel Coccejo *Introduct. ad Grot. dissert. XII. §. CCXCIV, CCXCV.*; la opinione de' quali a me sembra meglio fondata.

di volontà, che, a vero dire, son più proprie a supporci e credersi là, dove la legge è l'opera dell' uomo, che dove ella emana dall' Autore dell' ordine, e delle cose (il quale sicuramente opera per se stesso in un modo assoluto, certo, pieno, ed immutabile) ha creduto dover risalire, affin di trovare il vero principio del diritto della successione intestata, al modo, ed alla ragione primaria, per cui si acquista nello stato naturale il dominio delle cose, qual' è l' occupazione. Ha distinto pertanto il Diritto naturale *primitivo*, che riguarda cioè lo stato primo del genere umano nuovo, e ristretto ancor di numero sulla terra, e il Diritto naturale *surrogato*, quello cioè, che dovè necessariamente prender forza fra gli uomini dopo l' avvenuta loro moltiplicazione. /

4. Secondo il Diritto primitivo, le cose lasciate dal defonto tornavano ad essere quali furono create, cioè di nessuno, e cedevano per conseguenza al primo occupante. Nè in ciò vi era inconveniente alcuno finchè, atteso il piccolo numero degli uomini, la terra e le cose sovrabbondavano a' bisogni rispettivi di ciascuno. Ma, dopo che il genere umano propagossi, e crebbe cotanto, e, quel che è più, condensossi in grandi masse sopra alcuni punti del Globo,

dovè necessariamente a questo modo di occupare le cose divenute vacue di padrone, sostituirsi (e ciò dicesi per effetto di Diritto surrogato) una propria, e speciale occupazione indotta a prò de' figli, che attribuisse loro il dominio delle cose, che avevano posseduto i genitori; così che tutti gli uomini trovassero, nascendo, in quel che formò il patrimonio de' loro Padri, i mezzi di provvedere alla propria sussistenza; onde si venisse in tal maniera ad adempire il voto della natura, che vuole la conservazione degli individui, e per essa la conservazione del genere umano. *Henric. Coccej. ad Grot. de jur. bell. et pac. libr. II. cap. VII. §. III.*

5. A questa dottrina è consentaneo quanto insegnasi da' Giureconsulti romani, esser cioè la successione de' figli quasi un debito veniente dalla legge di natura. *Leg. 15. princ. ff. de inoffic. testamen. Leg. 7. ff. de bon. damnator., Cum ratio naturalis quasi lex quædam tacita liberis parentum hæreditatem addiceret, veluti ad debitam successionem eos vocando,, non meno che l'argomentazione di S. Paolo „ Si filius, ergo hæres. ad Galat. IV. vers. 11. et ad Roman. VII. vers. 17.*

6. Altri, siccome Samuel Coccejo in *dissert. proemial. ad Grot. XII. Lib. IV. Cap. III. Sect. II.*

ha creduto doversi il principio della successione intestata ravvisare, e fissare nella natura ed indole di quella unione di persone collegate fra loro co' vincoli del sangue, che dicesi famiglia, inverso la quale hanno gli uomini radicato nel cuore un affetto, che gli invita, e gli spinge a cercarne con ogni mezzo la conservazione, e la prosperità. Lo che è per forza della legge di natura, che vuole, ed ottiene così efficacemente la permanente durata non solo degli uomini individualmente considerati, ma degli uomini ancora riuniti in una certa società, nella società cioè di famiglia. Colui pertanto, il quale acquista i beni, e le cose, pel fine della conservazione, e prosperità della sua famiglia, rende, per così dire, le cose stesse comuni a' componenti quella famiglia, e come, lui morto, la famiglia rimane, ed esiste nei superstiti, così in loro rimane il dominio, ed il possesso delle cose acquistate per la conservazione, e propagazione della famiglia medesima.

7. Questa opinione sembra coadiuvata dal vedersi nell' antica Giurisprudenza romana dato il nome di famiglia anche alla universalità delle cose possedute già dal defonto, e perciò esser fra loro sinonimi famiglia, ed eredità. *Leg. 19.*

§. 1. *Leg. 196. ff. de verbor signif. (c)*. È inoltre coerente alla opinione stessa il principio di Gius comune, per cui i figli stanti tutt'ora sotto la patria potestà si hanno come compadroni, vivente il padre, di quanto egli possiede, e perciò alla di lui morte dicesi non *passare*, ma *continuare* in essi il dominio del patrimonio paterno. Così il Giureconsulto Paolo *Leg. 11. ff. de liber. et posth. „ In suis hæredibus evidentius apparet continuationem domini eo rem perducere, ut nulla videatur hæreditas fuisse, quasi olim hi domini essent, qui etiam vivo patre quodammodo domini existimantur; unde etiam filius-familias appellatur, sicut pater-familias, sola nota hac adjecta, per quam distinguitur genitor ab eo qui generatus sit; itaque post mortem patris non hæreditatem percipere videntur, sed magis liberam bonorum administrationem consequuntur: hac ex causa licet non sint hæredes instituti, domini sunt; nec obstat quod liceat eos exhæredare, quos et occidere licebat (d)*.

(c) Difatti l'azione tendente ad ottenere la divisione dell'eredità dicesi « *Actio familiæ erciscundæ. tot. tit. ff. fam. ercisc.*

(d) Concordano *L. 14. ff. de suis, et posth. L. 30. ff. ex quib. causis major. etc. et §. 2. et 3. Instit. de hæred. qualit. et different.*

8. Con questa dottrina si spiega mirabilmente come siasi fin da' tempi remotissimi introdotto fra gli uomini l'uso di preferire nelle successioni i maschi alle femine; giacchè il sesso più forte è, per la sua indole e natura, destinato a reggere e governare il più debole, ed all'incontro il sesso muliebre è essenzialmente destinato a servire alla propagazione delle specie (*e*). Da ciò ne segue che, come quello tende a conservare la famiglia, in cui nacque, e della quale, al mancare de' suoi maggiori, e' si costituisce capo, così l'altro tende ad innestarsi, per così dire, in altre famiglie fuori di quella, ove trasse l'origine (*f*). Le leggi pertanto di molti popoli col preferire nella successione i maschi alle femine ottennero che, invece di trasferirsi in altre famiglie per via di femine, le sostanze si conservassero in quelle famiglie stesse, per le quali erano state acquistate.

9. Ma la maggior parte de' Giusnaturalisti ha

(*e*) *Nascitur ad fructum mulier prolemque futuram. Claudian. in Eutrop. lib. 1.*

(*f*) Nella donna quindi finisce propriamente la famiglia, ov' ella nacque. D'altronde però ella passando a nozze dà principio ad una nuova famiglia; nel qual senso è detto nella *L. Pronunciatio 195. in fin. ff. de verbor. signif. Mulier autem familiae suae et caput, et finis est.*

in sostanza tenuto che il principio, da cui deriva il diritto di successione intestata, sia riposto nella presunta volontà di chi muore. Imperocchè essendo in facoltà dell' uomo il trasferire, anche pel tempo posteriore alla sua morte, la proprietà delle cose, che egli possiede, in altri, non deve credersi, allorchè egli cessò di vivere, senza emettere disposizione alcuna, volesse che le cose sue rimanessero esposte a cadere all' azzardo nel dominio del primo occupante, ma invece vuolsi presumere che, se egli avesse parlato, onde assegnare un destino alle cose stesse, le avrebbe certamente lasciate a quelle persone, alle quali era per legge di natura obbligato a far parte ancor vivente delle sue sostanze, ossia era tenuto a prestare gli alimenti; e queste persone sono specialmente i figli; quindi in favor di essi vuolsi riconoscere così fondato nella legge naturale il diritto di succedere al padre. Grozio *de jur. bell. et pac. lib. II. cap. VII. §. V. et seq.* ove definisce la successione intestata *tacitum testamentum ex conjectura voluntatis*. Puffendorf *de jur. natur. et gent. lib. IV. cap. I. num. 1. ibiq.* Barbeirac. *Heinnec. de jur. natur. et gent. cap. XI. §. 301.*

10. Senza deviar troppo da queste dottrine,

per quanto fra loro difforni, io credo che il diritto di successione intestata debba dirsi derivare dalla legge naturale, e che il solo modo di regolare nell'applicazione un tal diritto dipenda dalle leggi civili, e politiche di ciascuno Stato. Credo inoltre che il principio, su cui basa il diritto di successione, debba riporsi nel voto massimo della natura, qual'è la conservazione del genere umano. L'esistenza di questo voto, o scopo della natura non può mettersi in dubbio, solo che si osservi con quanta forza è tratto ciascun uomo, per intima legge, a procurare la conservazione di se medesimo, e ad ottenere, per via della figliuolanza, la propria riproduzione. Dalla conservazione poi degli individui emerge la conservazione dell'intero genere umano, e dalla riproduzione de' diversi uomini deriva la progressiva rinnovazione dello stesso umano genere, venendo i nuovi nati a sostituirsi in luogo di quelli, che per morte, secondo che porta la umana condizione, vanno di mano in mano mancando.

11. Tuttociò che tende a distruggere, ed annientare gli individui, o ad impedirne in modo troppo esteso ed universale, la riproduzione (g),

(g) Dico « distruggere gli individui, od impedirne in un modo troppo esteso ed universale, la riproduzione esser

tende a distruggere , ed annientare il genere ,

contrario alla legge di natura « In quanto alla distruzione degli individui la cosa non può essere più evidente. In quanto alla riproduzione ella non è meno chiara, se si consideri che una causa permanente , ed universale di astenersi in genere dal procrear prole , impedisce essenzialmente la rinnovazione degli individui , e però la conservazione del genere . Questo è il senso in cui io parlo in questo luogo . Ho detto *in un modo troppo esteso , ed universale*, e ciò per mostrare che io sono ben lungi da supporre contrario alla natura il celibato di alcuni individui, e specialmente di quelli , che consacrati al culto della Divinità conviene, che, come di spirito, così puri anco di corpo più di quel che sono in generale gli altri uomini , dimorino attorno agli altari , e si occupino interamente , e solamente de' sacri riti , e dell' istruzione , e de' morali insegnamenti nel popolo , senza esserne distratti da' pensieri , e dalle cure inseparabili dello stato di marito, e di padre . Come la facoltà pertanto di dar opera a procreare , ed educare la prole esiste abitualmente negli uomini tutti , ma non si riduce giustamente all'atto , anco per mera legge naturale, se non che mediante il matrimonio, o sia mediante la permanente unione , e coabitazione del maschio , e della femina . *Henric. Coccej. ad Grot. de jur. bell. et pac. lib. II. cap. V. §. VII. e VIII. Proposit. II. Lampred. jur. publ. univers. theorem. part. I. cap. XVI. §. 5.* ; così l'obbligo di contrarre matrimonio non è assoluto , e indeclinabile in tutti , ed in ciascun individuo , ma è solo per così dire occasionale ed ipotetico , o sia si verificherebbe , e spiegherebbe tutta la sua efficacia allorchè , mancando di maritarsi alcuno , fosse per venir meno l'uman genere . Questa dottrina insegnata da vari Scrittori di Gius naturale è pur quella, che seguono in sostanza i Teologi cattolici .

che di quelli si compone, e in conseguenza è per se stesso contrario alla legge naturale. Viceversa tutto ciò, che tende alla conservazione e riproduzione degli individui, tende alla conservazione del genere umano, e perciò è consentaneo e voluto dalla legge di natura. Ora la conservazione, non meno che la riproduzione degli individui, si ottiene, e dipende essenzialmente dalla società di famiglia, alla quale vedesi l'uomo anco per legge naturale primitiva destinato (*h*).

12. Nasce di fatti l'uomo in questa società, che si forma per l'unione del maschio colla femina, e nasce così incapace di reggersi, e di sostenersi, che perirebbe certamente, se fosse abbandonato a se stesso. Di più, egli va soggetto ad un lungo stato di debolezza durante la sua infanzia e la sua fanciullezza, ed inerme come è di fronte agli altri animali abbisogna di chi più forte lo custodisca, e lo difenda. Egli ha una mente capace di essere schiarita, e di

(*h*) Variamente hanno pensato gli Scrittori sulla naturale tendenza dell'uomo allo stato di società. Ma ciò che non può sicuramente revocarsi in dubbio si è la necessità della società di famiglia. *Henric. Coccej. ad Grot. de jur. bel. et pac. lib. II. cap. V. §. VIII. Propositio III.* Latamente *Samuel Coccej. ad Grot. de jur. bell. et pac. Dissert. proemial. 1. §. XXXIV. et seq.*

acquistar cognizioni, e formar ragionamenti; ha un cuore, che per naturale impulso si spinge ad amare i suoi simili, che gode e si solleva in far noti altrui i sentimenti dolorosi che prova, e in ispandere quasi in altri le proprie contenzze; che si rattrista, e sente commiserazione di chi soffre, e che conserva gratitudine inverso chi gli fa del bene, e gli cagiona delle sensazioni piacevoli; ha finalmente organi adattatissimi a spiegare, e comunicare agli altri uomini i propri pensieri, e formar così con loro un commercio reciproco di sentimenti, e d'idee. Ma egli abbisogna di chi lo imbeva di cognizioni, e lo istruisca del modo di scegliere, e servirsi delle cose almeno più necessarie all'uso della vita; che troppo sarebbe un uomo infelice se a tutto dovesse egli pervenire per via della esperienza sua propria (i). Abbisogna inoltre di avere a se vicini altri uomini, verso i quali dirigere, ed esercitare i sentimenti, e le facoltà del suo animo, e co' quali usare degli organi di

(i) I figli impararono sempre, ed imparano da' loro padri a conoscere le qualità de' cibi, il modo di farne uso, i mezzi di ripararsi dalle ingiurie delle stagioni, di difendersi dalle bestie, di procurare le riproduzioni de' semi e de' frutti ec. Il primo uomo, che non potè aver da' genitori tali nozioni, le ebbe direttamente da Dio, che gl'infuse la scienza delle cose.

cui è munito, onde comunicare le sue idee, imparando, e convenendo con essi del modo preciso di servirsene per intendersi reciprocamente; poichè altrimenti inutili sarebbero que' sentimenti, quelle facoltà, e quegli organi; lo che è assurdo a dirsi, perchè la natura, o sia Dio autore della natura non può operar mai invano, e senza uno scopo, giacchè l' operar così sarebbe operar inetto e difettoso, e in Dio non possono esistere imperfezioni.

13. Nello stato di famiglia pertanto l'uomo nascendo trova ne' suoi genitori chi lo nutrice, lo sostiene. e difende, e gli insegna il modo di nutrirsi, sostenersi, e difendersi poi da se medesimo; da loro impara l'uso, che dee fare de' sensi, e con essi esercita il reciproco commercio co' segni specialmente della favella. Come i genitori verso di lui dirigono essenzialmente il loro amore, così egli spande verso di essi i sentimenti di amore, e di gratitudine, non meno che di compassione, allorchè oppressi da vecchiaja essi abbisognano del di lui soccorso al cader della loro vita, come egli ne ha abbisognato sul principio della sua. È dunque evidente esser lo stato di famiglia essenzialmente necessario alla conservazione, e riproduzione del genere umano. Tuttociò adunque, che al-

tera , e scioglie , e distrugge comunque questo stato di società di famiglia , è contrario al voto della natura , e però da lei vietato ; all' opposto tuttociò , che serve a mantenere , e render prospero lo stato della società medesima , è conforme al voto della natura , e però da lei voluto e comandato .

14. Ora se il dominio delle cose , e delle sostanze non si serbasse necessariamente nella famiglia progredendo successivamente dai padri ne' figli , ne avverrebbe , che la esistenza della società di famiglia non sarebbe costantemente , e con certezza assicurata , ma andrebbe soggetta a rimaner di frequente sciolta , e distrutta ; mentre al contrario colla necessità di serbare , e comunicare i beni di padre in figlio vengono a perpetuarsi i mezzi di sussistenza nella famiglia , e però ad assicurarsi efficacemente la durata del di lei stato. Di fatto , non esistendo permanenza alcuna di sostanze nella famiglia , i mezzi di alimentare la prole sarebbero incerti , e spesso nulli , ed a misura , che questi mezzi mancassero la propagazione della specie diminuirebbe necessariamente. Col morire dell' avo o del padre , i figli ed i nepoti rimarrebbero spogliati di ogni patrimonio , che diverrebbe di chi più forte di loro l' occupasse , ed essi intanto costitui-

ti spesso tutt'ora in tale età, che gli rende incapaci di sostenersi per se medesimi, dovrebbero perire, e perendo gli individui la società di famiglia si scompone, e perisce ella pure.

15. Oltre di ciò, ritornando così di frequente le cose ad esser vacue di padrone, e facendosi però luogo all'occupazione delle medesime a prò di chicchessia, sarebbe continuo lo stato di guerra e di violenza, che gli individui della famiglia del defonto dovrebbero sostenere con quelli di altre famiglie, che pretendessero concorrere contemporaneamente, secondo i propri bisogni, ed anco secondo la propria cupidigia ed avidità, a voler far sua una medesima cosa, ed occupare uno stesso fondo. E siccome l'occupazione dovrebbe acquistarsi di necessità dal più forte contro il più debole, così la pugna sarebbe inevitabile. Lo stato di guerra, che ne nascerebbe porterebbe alla distruzione degli individui (k), e però alla distruzione ancora del-

(k) Tuttociò vuolsi intendere secondo l'ordine e lo scopo voluto essenzialmente dalla natura, che è la conservazione degli uomini, e però il mantenimento della pace fra loro. Non è per questo, che anco la guerra non sia per legge di natura permessa, ma ella costituisce un diritto, che nasce dall'alterazione dell'ordine, e così da una causa accidentale e contro il voto della natura, e forma uno stato di violenza, che non è quello, a cui è destinato l'uomo. Si sa

le famiglie, e però alla distruzione dell'uman genere, che di famiglie si compone (1). L'esistenza al contrario delle sostanze e de' beni nelle famiglie in modo, che passino successivamente di padre in figlio, giova essenzialmente alla perpetuità, e conservazione delle famiglie medesime, poichè, come tali beni servono a nutrire ed educare i figli, così danno a questi i mezzi, onde alimentare la nuova prole; che debbono generare; ed a misura che nascono successivamente nuovi figli nascono col diritto di trarre i loro alimenti dalle sostanze possedute da' rispettivi genitori, i quali hanno in natura l'obbligo di nudrirli ed educarli come parte di loro stessi, perchè formati e derivati dal loro

che, siccome non vi ha al mondo cosa strana cotanto ed assurda, che non sia stata detta da' filosofi, così è pur piaciuto a taluno d'insegnare che lo stato naturale degli uomini, piuttosto che quello della pace e della tranquillità, sia lo stato della guerra. Questo sistema di Hobbes, che in pochi tratti di penna è pienamente confutato da Montesquieu nella sua *Opera de l'esprit des lois* livr. I. chap. II. si verificherebbe con tutta facilità fra gli uomini considerati in istato di natura, se non esistesse il diritto di successione almeno di padre in figlio.

(1) Cic. *de offic. lib. 2. cap. 6. §. 10.* definisce la civile società « *Consociatio multorum patrum-familias inæqualis et rectoria, per unionem voluntatum, et civium sub eodem summo imperio juris fruendi, et communis salutis causa contracta.* V. Henric. Coccej. *ad Grot. de jur. bell. et pac. lib. II. Cav. V. §. VIII. Demonstrat. IV.*

sangue, e da' loro corpi. I figli vengon così a prender parte all'occupazione delle cose, che si posseggono da' padri, e se ne comunica quasi ad essi il dominio. Sebbene con ciò non s'intenda alterare i diritti, che dalla natura sono attribuiti al capo della famiglia per poter distrarre ed alienare le cose e i beni, che egli possiede, è però certo che, se egli opera in modo da privare i figli de' mezzi di sussistenza dovuti loro sulle sostanze paterne, pecca senza dubbio contro la legge naturale (m).

16. Da quanto ho detto sin qui ne segue che la necessaria destinazione de' beni da' padri ne figli, o sia il diritto di successione intestata nei discendenti, perchè assicura e mantiene la società di famiglia, basa sul voto della natura, che vuole la conservazione degli individui, e però la conservazione del genere umano; ed in conseguenza questo diritto deriva dal Gius naturale. Basti allo scopo nostro di avere accennato questi pensieri sopra un soggetto, di cui sì variamente si è ragionato dagli Scrittori, e su cui non è dato lo stabilire con evidenza cosa che possa dirsi certa e sicura.

(m) Le leggi civili hanno spesso, e in diversi modi limitato la facoltà nel padre di distrarre i beni, specialmente a titolo gratuito, e per atti di ultima volontà *tot. tit. ff. de inoffic. testamen.* affin di preservarne una congrua porzione ai figli.

17. Gli uomini riuniti in civile società, a cui, se non necessariamente spinti, sono però quasi per via di persuasione condotti a mano dalla stessa natura (n), attesa la maggior sicurezza, ed il più eminente grado di perfezionamento e di felicità, che in questa società ottengono, conobbero in ogni tempo quanto alla conservazione ed alla tranquillità della società medesima fosse necessario che i beni de' morienti avessero una destinazione precisata ed ordinata dalla legge, ed ammisero in conseguenza generalmente il diritto di successione intestata. A far ciò oltre le ragioni, per le quali ho mostrato derivare questo diritto dal Gius naturale, i costituenti le società civili doverono muoversi dal riflettere che interessa sommamente al ben essere de' cittadini, non meno che dell'intera città, che chi muore lasci dopo di se persona, che non solo ne raccolga il patrimonio e le sostanze, ed entri ne' suoi diritti, ma che subisca inoltre gli oneri e le obbligazioni, che il defonto contrasse vivente, e che non potè poi, per la sopravvenuta morte, adempire; giacchè in tal guisa chi acquistò de' diritti contro altri è certo, che un giorno

(n) V. Henric. Coccej. ad Grot. de jur. bell. et pac. ad §. 15. Prolegom.

sarà per conseguire gli emolumenti , che ne derivano , e su questi in conseguenza egli calcola con certezza, onde supplire a' suoi bisogni , alimentare le sue intraprese , e propagare la sua famiglia , senza temere che i diritti acquistati possano risolversi in niente a causa della morte che accada dell' obbligato . Di quì il principio del Gius romano , che l'erede rappresenta il defonto *Leg. hæres. 37. de acqu. hæred. Leg. nihil. 24. ff. de verbor. signif. Leg. hæreditas 62. ff. de reg. jur.* , e che , come acquista i diritti , così rimane necessariamente onerato dagli obblighi contratti dal defonto stesso *Leg. 8. ff. de acqu. hæred. Leg. 2. Cod. de hæred. vel action. vend.*

18. A termini di Gius naturale si limita il diritto di successione intestata a' soli figli. *Samuel Coccej. ad Grot. dissert. proemial. XII. lib. IV. cap. III. sect. II. §. 281. sub num. 5. Henric. Coccej. ad Grot. lib. II. cap. VII. §. III. Propositio II.* ed a' loro discendenti , a' quali si trasmette da' rispettivi padri , in caso di morte, il diritto, che il figlio acquistò al momento che nacque . *Henric. Coccej. ad Grot. loc. cit. Propositio VI.* Altri Scrittori estendono più o meno, per diversi principj, il diritto di successione intestata anche ad altre persone congiunte di san-

gue al defonto *Grot. de jur. bell. et pac. lib. II. cap. VII. §. V. et sequ. Puffendorf de jur. natur. et gent. lib. IV. cap. XI.* Certo è che , pel bene della società civile, deesi questo diritto regolare dalle leggi estesamente in modo , che non lasci possibile ad avvenire il caso che i beni di chi muore non cadano nel dominio di alcuno , e che al defonto manchi il legittimo successore .

19. Le leggi pertanto di tutti i popoli civilizzati hanno con opportuni ordinamenti stabilito le norme, secondo le quali debbe la successione intestata regolarsi; donde è avvenuto che questa successione è stata , per un modo più proprio e più stretto, chiamata successione *legittima*, quantunque sia pur vero che , in un senso alquanto più lato , *legittima* possa dirsi anco la successione testamentaria per la ragione che i testamenti hanno forza di obbligare i superstiti ad osservare la volontà del defonto , in quanto che la legge dà loro questa forza .

20. Secondo poi la diversa natura ed indole di ciascun popolo , secondo i diversi bisogni rispettivi di ciascuna società, secondo i diversi principj politici, su' quali ella è basata (o), e se-

(o) Le leggi di alcuni popoli relativamente alle successioni si sono allontanate assai da' principj di Gius naturale, poi-

condo le diverse mire , a cui tendevano i legislatori , diversi pure sono stati i modi , co' quali le leggi hanno regolato i diritti di successione intestata . Laonde non deve far maraviglia se presso qualche popolo la successione legittima fu limitata di maniera , che non oltrepassava il primo grado de' discendenti , così che, in mancanza di figli , la eredità raccoglievasi per l'interesse comune della Repubblica dai Magistrati , come degli antichi Greci sembra aversi da Omero *Odiss. 2. in fin.* , e degli abitatori del Messico osserva Grozio *de jur. bell. et pac. in not. ad lib. II. Cap. III. §. 19.* Vero è per altro , che in genere le leggi più conosciute dilatarono i loro ordinamenti per lunga serie di gradi , e gli estesero anche a persone unite al defonto (p) con altri vincoli , che con quelli del sangue .

chè vi sono de' paesi, ove il Sovrano s'impadronisce della eredità de' sudditi, come avviene in Turchia, ove il Gransignore raccoglie l' eredità di tutti gli ufficiali dell' impero, e succede nella proprietà de' beni di coloro , che muoiono senza figli maschi rilasciandone alle di lui figlie il solo usufrutto . Così in Bantam il Re s' impadronisce di tutt'òcio che possedeva il defonto , e sino della sua casa , della moglie , e de' figli . *V. Montesquieu Esprit des lois livr. X. chap. XIV.*

(p) Sulle varietà delle leggi , e de' costumi relativi alla successione intestata ecco come si esprime Grozio *de jur. bell. et pac. lib. I. cap. VII. §. XI. (sunt) qui subitionem in locum in nonnullis gradibus admittunt, in aliis non admittunt;*

21. Il fonte , a cui può facilmente ridursi la causa di ogni diversità , che riscontrasi fra le varie leggi regolatrici delle successioni intestate, consiste essenzialmente nello spirito da cui fu rispettivamente animato il legislatore , o di volere la più spessa , e ripetuta divisione delle sostanze fra i diversi cittadini , e fra le diverse famiglie componenti la civile società , o di voler piuttosto la conservazione delle sostanze medesime nelle famiglie in cui si accumularono. Si sa , che come il primo sistema conviene specialmente agli Stati , che reggonsi in forma di governo popolare , così il secondo è veramente più proprio , e più adatto agli Stati , che reggonsi dall' assoluto potere monarchico (q). Da

alibi distinguunt unde bona veniant , alibi id insuper habent. Est ubi primogeniti plus post-genitis ferunt , ut apud Hæbreos ; est ubi inter se æquantur . Est ubi agnatorum habetur ratio ; est ubi cognati quilibet cum agnatis tantundem ferunt . Sexus alicubi momentum habet , alicubi non habet ; et alibi cognationis ratio habetur intra proprios gradus , alibi longius extenditur . Di simili varietà di successioni presso i Turchi, in Bantam, e nel Pegu, e di altre alquanto più bizzarre presso i Tartari, ed i Germani discorre Montesquieu *de l'Esprit des lois* livr. V. chap. XIV. e chap. XXI. XXII. ove spiega , e dilucida accuratamente la celebre legge Salica .

(q) Questa verità è universalmente conosciuta . Essa però non toglie che in uno stato repubblicano possa talvolta la veduta di conservare i beni nelle famiglie essere adottata per fondamento dalla legge di successione , come avvenne in

questo differente spirito, che informa le leggi, deriva o la predilezione del sesso maschile di fronte al più debole, cosicchè quello vien chiamato a succedere a preferenza di questo, o sivvero l'uguale ed indistinto favore di ambedue i sessi, i quali però sono invitati a succedere unitamente avuto solo riguardo alla prossimità del grado di congiunzione di sangue col defonto.

22. Tralasciando di dire delle leggi e delle consuetudini, che relativamente alle successioni, ebbero luogo fra' popoli più lontani dalla nostra Italia, non meno che fra quelli, che abitarono anticamente questa contrada, basti all'uopo nostro l'accennare, che presso i Romani, presso quel popolo cioè, che portò insieme colla conquista, le sue leggi in tanta parte del mondo, prevalse in principio l'interesse di conservare la famiglia, o sia lo spi-

Roma per le XII. Tavole, le quali per altro in questa parte traevano lo spirito delle loro disposizioni, non già dalle greche legislazioni, ma bensì da' principj monarchici gettati da Romolo, accuratamente applicati da Numa, e richiamati in pieno vigore da Servio Tullio (*Dionys. Halicarnass. Histor. lib. 4.*) sulla ripartizione delle terre fra' cittadini (*Montesquieu de l'Esprit. des lois livr. VII. chap. unic.* Viceversa in uno stato monarchico può bene prevalere l'opposta veduta tendente ad ottenere la più spessa divisione de' beni fra' cittadini, come avvenne sotto l'impero di Giustiniano, e come si verifica oggi in alcuni Stati di Europa.

rito agnatizio (r) siccome mostrano le XII. Tavole, dove in mancanza de' figli sui (stanti cioè nella patria potestà) eran chiamati a succedere i più prossimi agnati del cittadino defonto, e questi succedevano di grado in grado senza limite veruno. *Leg. 2. §. agnati, et §. hæc hæreditas ff. de suis, et legit. hæred. Leg. jurisconsultos 10. ff. de legitim. agnat. tutela*; ed in mancanza di agnati, i gentili, coloro cioè, che erano della stessa gente del morto *si agnatus nec escit gentiles familiam habento* (s); e rimanevano affatto esclusi i figli emancipati ed i cognati strettamente detti, o sia quelli, che erano al defonto congiunti per via di femina. Costoro non venivano mai chiamati a succedere per disposizione di legge, come quel-

(r) Questo interesse di conservare le famiglie stà necessariamente legato a mantenere nelle famiglie stesse le sostanze acquistate. Quindi è che Montesquieu (*Esprit des lois livr. XXVII chap. unic.*) insegna che lo spirito delle antiche leggi romane, su questo oggetto, consisteva in serbare a ciascuna famiglia la proprietà de' beni, che eranle toccati in parte allorchè Romolo divise fra' cittadini le terre del suo piccolo Stato.

(s) Gentili dicevansi coloro, che erano *de eadem gente*, o sia come direbbesi oggi dello stesso casato del defonto, sebbene di diversa famiglia *Heinnec. Antiquit. rom. lib. 3. tit. 2. §. 2.*

li, che non appartenevano nè alla famiglia, nè alla gente del defonto (t).

23. Vero è peraltro che, affine di accostarsi alquanto ai principj di Diritto naturale, ciò che non aveva luogo per disposto di legge, incominciò ad introdursi presso i romani, in un modo indiretto, mediante il Gius onorario, per cui dal Pretore si eliminava il rigore del Diritto scritto dandosi ai primi, cioè ai figli emancipati la possessione de' beni coll' editto *Unde liberi*, in virtù del quale venivano essi a succedere unitamente a' figli sui. *Leg. 1. Leg. 2. Leg. 4. ff. unde liberi*, e dandosi ugualmente, allorchè mancavano gli agnati, la possessione de' beni ai secondi, o sia a' cognati coll' editto *Unde cognati. §. 1. et seq. Instit. de suc-*

(t) Le donne non erano per quelle antiche leggi di Roma escluse dalla successione, che acquistavano, perchè appartenenti alla famiglia del defonto. *Heinnec. Antiq. rom. lib. III. tit. I. §. 2. et §. 4.* ; ma ne erano bensì esclusi i loro discendenti perchè nati in altra famiglia. In seguito anche le donne agnate comprese le figlie vennero private del gius di successione per la celebre legge Voconia, la quale per altro andò poscia in gran parte in disuso, dopo che l'opulenza ed il lusso sottentrarono alla povertà, e alla semplicità nativa di Roma. *Heinnec. loc. cit.* Montesquieu *Esprit des lois liv. XXVII. chap. unic.* ripone lo spirito, e lo scopo della legge Voconia nell'interesse, e nella veduta d' impedire nelle femine il lusso eccessivo, il quale mal può alimentarsi da chi è povero di sostanze.

cession. cognator. Così, mancando affatto i cognati in grado successibile, chiamava il Pretore alla successione il conjuge superstite coll'editto *Unde vir, et uxor. Leg. unic. princ. et §. 1. ff. et Leg. unic. Cod. unde vir, et uxor(u).* Negli agnati trasversali si limitava dal Pretore il diritto di succedere al grado decimo di consanguinità, e ne' cognati al grado sesto, e del grado settimo ammettevansi i soli figli, e figlie venienti da un cugino del defonto §. 5. *Instit. de succession. cognat. ibiq. Vinn.*

24. Altre leggi speciali, quali furono i *Senatus-consulta* Tertulliano ed Orfiziano, regolavano posteriormente, per i diversi casi, il modo di succedere la madre a' figli non esistenti nella potestà d'alcuno (tt), e viceversa

(u) Non solo a quelli, che non erano chiamati dal Gius civile a succedere, dava il Pretore ne' congrui casi la possessione dei beni, ma davala pur anco a coloro, che erano chiamati dalla legge, sempre che avessero voluto usarne §. *sunt autem* 3. *Instit. de bonor. posses. Voet ad ff. tit. unde liberi num. 2.* Tale era la possessione de' beni data agli eredi sui coll'Editto *Unde liberi*, e tale quella data in genere coll'Editto *Unde legitimi* a chi doveva pur succedere per disposizione di Legge *Leg. si repudiaverit* 2. §. *ultim. Leg. 1. §. si qua ff. unde cognati.*

(tt) L' imperatore Claudio aveva già prima incominciato ad usar compassione verso le madri attribuendo o ad esse tutte indistintamente, o almeno specialmente ad alcuna di loro quasi per privilegio la facoltà di raccogliere la eredità

questi a quella §. 2. et 7. *Instit. de SC. Tertull. Leg. 2. princ. §. 1. et seq. ff. ad SC. Tertull. princ. et §. 4. Instit. de SC. Orphitian.*; senza che nulla disponessero relativamente alla successione del padre nella eredità de' figli, come di cosa impossibile ad avvenire. Di fatto non possedendo per l'antico Gius romano i figli di famiglia cosa alcuna in proprio, come quelli, che per effetto della patria potestà cui soggiacevano, tutto acquistavano al padre. *Dionys. Halicarnass. Ant. rom. Libr. VIII. Heinnecc. in Instit. §. 472.* non potevano morendo lasciar patrimonio, che costituisse la loro eredità. Ed in quanto a' figli emancipati, a questi succedeva il padre per un altro particolare principio di Diritto romano, derivante dalla sua qualità di manumissore, e così in forza di ciò che appellavasi gius-patronato §. ult. *Instit. de legitim. agnat. tutel.*

25. Ma l'Imperator Giustiniano colla sua celebre Novella 118. rinnovò e cangiò interamente l'ordine della successione intestata (uu).

luttuosa de' figli morti intestati, e fuori della patria potestà altrui §. 2. *Instit. de SC. Tertullian. V. Heinnecc. Antiquit. rom. lib. 3. tit. 3. §. 2.*

(uu) Non è da ammettersi sì facilmente ciò che alcuni insegnano, vale a dire, che Giustiniano stabilì queste nuove regole di successioni intestate seguendo la dottrina

Imperocchè abbandonando egli il principio della conservazione de' beni nelle agnazioni, si volse all'altro tendente ad ottenere la più spessa divisione delle sostanze fra' cittadini. Propostasi pertanto a norma la naturale eguaglianza fra i congiunti di sangue, tolse Giustiniano di mezzo le distinzioni dell'antico Gius fra maschi e femine, fra agnati e cognati, fra sui ed emancipati *Nov. 118. princ.* e chiamò in primo luogo a succedere i figli e discendenti; in secondo luogo il padre, la madre ed altri ascendenti ne' beni de' figli e de' nepoti, indotta già la distinzione de' diversi *peculj*, e gli chiamò unitamente a' fratelli, e per la *Novell. 127.* unitamente anche a' figli de' fratelli premorti del defonto; in terzo luogo chiamò i collaterali sì agnati che cognati, considerata sem-

de' Filosofi, per cui dicono che l'amore nella sua forza ed intensità prima discende, o sia si volge principalmente, e necessariamente dal generante verso il generato; quindi nella mancanza de' figli e discendenti, sale all'incontro verso il generante ed ulteriori ascendenti, e finalmente diverge verso i collaterali co' quali si ha comune il sangue. *Aristot. Etic. ad Nicom. Lib. VIII. Cap. 13.* Imperocchè le disposizioni di Giustiniano contenute nel *Cap. 2. della Novell. 118.*, e nel *Cap. 1. della Novell. 127.* per le quali insiem con gli ascendenti s'invitano a succedere anco i fratelli, ed i figli de' fratelli premorti del defonto, smentiscono evidentemente, che l'Imperatore volesse seguire quella norma *V. Koch. succession. ab intestat. civ. §. 6. in schol.*

pre la progressiva prossimità di ciascuno, ad esclusione de' più remoti. Stabili egli in oltre regole opportune relativamente alle diverse qualità de' figli, ed al diritto di rappresentare sia fra' discendenti, sia fra' collaterali, la persona, che occupando già un grado più prossimo, premorì a quegli, della cui eredità si tratti; e regole diè pure relative alla doppia, o semplice congiunzione di sangue veniente dall'aver avuto comuni col defonto ambedue i genitori, o sìvero il padre o la madre soltanto, ordinando ed adattando a ciascun caso particolari disposizioni sul modo di succedere *Novell. 118.* Molte di tali disposizioni, lasciate quelle che non son più proprie de' tempi e de' costumi nostri, dovrò io necessariamente richiamare ad esame in questa Opera commentando la legge, che regola oggi in Toscana le successioni intestate.

26. In difetto de' consanguinei tutti considerati ne' tre ordini soprannotati, il Diritto giustiniano invitò a succedere il conjuge superstite del defonto, il qual conjuge essendo povero succedeva inoltre ancora in un modo più o meno pingue, secondo i casi, in porzione dell' eredità del defonto conjuge ricco in concorrenza degli altri eredi legittimi, ed anche de' figli per la *Novell. 117. cap. 13. Auth. Præterea Cod. unde vir. et uxor.*

27. Finalmente in ultimo luogo l' eredità intestata del defonto, mancando ogni erede legitimo, si deferiva al Fisco *Leg. 1. §. 2. ff. de jure fisci*, a cui per altro preferivasi non solo il conjuge, come abbiamo osservato, ma anche qualche Corpo morale, del quale vivente formò parte il defonto, come la Chiesa ne' beni del chericco. *Leg. 20. Cod. de Episc. et cler.* il collegio ne' beni di un individuo addetto al collegio stesso *Leg. 1. et 2. Cod. de hæreditat. decurion.* ed altri corpi di simil natura *Leg. 2. Cod. eod. tit. Leg. unic. Cod. si liberal. imp. soc. sin. hæc. deces.* Non sembra che tali disposizioni fossero derogate per la *Novell. 118*; ma è a noi superfluo l'esaminarle, perchè andate oggimai in disuso, e non ricevute in Toscana.

28. La qualità di affine non formò mai in faccia alle leggi romane titolo, ond' essere invitato a conseguire l' eredità intestata di un defonto. *Leg. Vitrico. 3. Leg. Affinitatis 7. Cod. Commun. succession.*

29. Ma le leggi giustinianee, che, come coll' autorità del Forstero osserva il Cardinal de Luca *de succession. ab intest. Disc. 1. num. 13.* se non mai, certamente per poco tempo furon conosciute ed osservate in Italia, che già invasa pressochè interamente da' popoli settentrionali già

ceva oppressa sotto il loro giogo, caddero poscia in pieno oblio, ed in loro luogo sorsero le leggi longobarde escludenti dalle successioni le femine ed i cognati, e più poi le molte leggi statutarie, che nel sopravvenuto sistema feudale, e nel nascere di piccole e spesse Repubbliche, ciascun popolo si formava a propria istituzione e governo; le quali leggi tutte animate dall'amore dell'agnazione preferivano nelle successioni intestate alle donne i maschi, gli agnati ai cognati. Ed in seguito allorchè, non che ogni piccolo Stato indipendente, ma ogni città, ogni castello, ed ogni borgata compilò i propri statuti l'amore della conservazione de' beni nelle famiglie preponderò in maniera di fronte ad ogni altra considerazione, che divenne per così dire la caratteristica più essenziale di tutte le leggi italiane.

30. In Milano di fatti (v), in Roma (x), in Napoli (z), in Mantova (aa), in Pavia (bb),

(v) *Statut. Mediolan. Cap. 278. Rot. Rom. dec. 25. num. 18. et seq. part. 12. rec.*

(x) *Statut. Urb. lib. 1. Cap. 195. ibiqu. Costantin. et Rot. Rom. Dec. 583. num. 7. et sequ. recen.*

(z) *Neapolitanæ consuetud. de success. ab intest. tit. 1. Card. de Luc. de succession. ab intest. Disc. 8. num. 17. usqu. in fin.*

(aa) *Statut. Mantuan. Civit. de successionibus ab intestato.*

(bb) *Statut. Papiæ Rubric. 95.*

in Genova (*cc*), in Bologna (*dd*), in Perugia (*ee*), in Ravenna (*ff*), in Faenza (*gg*), per tacere delle città minori, le femine erano, più o meno estesamente escluse dalle successioni pel favore de' maschi. E nella nostra Toscana escludevansi da' maschi le femine per gli statuti di Firenze (*hh*), di Pisa (*ii*), di Siena (*kk*), di Lucca (*ll*), di Arezzo (*mm*), e di tutte generalmente le Terre, e Castelli, che avevano leggi municipali.

31. Ma, siccome nel fisico, così avviene pure

(*cc*) Statut. Januen. Civit. de fœmimis dotandis lib. 5. Cap.

11. Card. de Luc. de successione intest. Disc. 4.

(*dd*) Statut. Bononien. de successione liberor. Patre, vel Matre vel aliis descendantibus ab intestato morientibus, lib.

4. Card. de Luc. de successione ab intestato Disc. 5. num.

3. Rot. Rom. Dec. 349. num. 4. part. 11. recen.

(*ee*) Statut. Perus. tit. de dote §. mulier rub. 45. in princip. Rot. Rom. dec. 112. in princ. num. 1. part. 15. rec.

(*ff*) Statut. Ravenn. Rubric. 12. lib. 3. Rot. Rom. Decis.

101. num. 8. part. 13. recen.

(*gg*) Statut. Favent. Civit. Rubric. 27. Lib. 3. Zaul. ad

Statut. Favent. observ. ad Rubric. Lib. 3. 263. Card. de Luc. de success. ab intest. Disc. 3. num. 22.

(*hh*) Statut. Florent. Rub. 130. Lib. 2. Card. de Luc. de success. ab intest. Disc. 8.

(*ii*) Statut. Pisan. Lib. 1. Cap. 27.

(*kk*) Statut. Senen. Civit. Cap. 155.

(*ll*) Statut. Lucen. Civit. Lib. 2. Cap. 7.

(*mm*) Statut. Aretin. Civit. Lib. 2. Rub. 64.

nel mondo morale che con lungo volgere di anni le cose cangiate e rinnovate ritornano agli antichi ordinamenti, per discendere poscia un'altra volta ai nuovi. Dopo la scossa data all'Europa nella fine del passato, e nel principio del presente secolo dalla rivoluzione di Francia, di cui rimarrà lunga traccia nella Storia de' popoli, ed in conseguenza delle mutate condizioni d'Italia occupata dalle armi francesi, noi vedemmo relativamente alla successione intestata ricomparire nel nostro paese, in luogo de' varj e molti Statuti, che furon tolti di mezzo, la legislazione di Giustiniano contenuta nel nuovo Codice civile di quella nazione; legislazione, che per alcuni anni ci resse, e ci governò.

32. Riordinate poi le cose pubbliche di Europa, e restituita l'Italia, ed in ispecie la Toscana al suo primiero regime nel 1814, come si pensò per ogni dove a formar leggi, ed a creare ordinamenti adattati a' tempi ed a' costumi variati in parte a causa delle grandi vicende avvenute, così fra noi vedemmo con sollecita provvidenza emanarsi nel 18. Agosto 1814. dall'Autorità suprema del Gran-Duca FERDINANDO III. di gloriosa memoria un nuovo Editto successorio, il quale, mentre prese di mira l'in-

teressante oggetto della conservazione de' beni nelle agnazioni, temperò per altro e limitò, con somma saviezza, questo favore in modo da lasciare bastantemente aperta la strada a spese divisioni e ripartizioni delle sostanze fra più cittadini, e più famiglie; lo che contribuisce pur tanto alla circolazione de' beni, all'attività dell'industria e del commercio, all'agiato vivere degli individui, alla copiosa propagazione de' popoli, ed in conseguenza alla prosperità ed aumento degli Stati. Questa legge patria per tanto colse e riunì, per via di un sistema modificato, i vantaggi derivanti da' due diversi principj da me notati di sopra, i quali avevano portato tanta varietà nelle diverse legislazioni: or questa legge stessa è quella, che io imprendo ad interpretare, e commentare nell'intero suo contesto.

NOI D. GIUSEPPE ROSPIGLIOSI EG.

Avendo presa in considerazione la Legge sulle successioni intestate compilata dalla Commissione Legislativa, l'abbiamo trovata coerente alle paterne vedute di S. A. I., e R. il nostro AUGUSTO SOVRANO, cioè al vantaggio de' suoi amatissimi Sudditi.

E volendo la prelodata I. e R. A. S. che un tal vantaggio non resti sospeso neppure per questi pochi giorni, che possono trascorrere fino all' epoca del suo faustissimo arrivo in Firenze, con dispaccio de' 30. Luglio caduto si è degnata conferirci una speciale facoltà, che ci autorizza a pubblicare la detta Legge. Quindi ci facciamo un dovere di pubblicarla munita della nostra firma; e dichiariamo a nome di S. A. I., e R. FERDINANDO TERZO GRAN-DUCA di Toscana, che essa legge da questo giorno deve essere in piena osservanza in tutti i suoi felicissimi Stati.

SOMMARIO

Il Gran-Duca Ferdinando III. ordinò nel 1814, la compilazione di nuove leggi. 1.

In conseguenza fu redatta la presente legge regolatrice delle successioni intestate, e fu pubblicata il 18. Agosto 1814. 2.

Da quel giorno medesimo ella spiegò la sua forza. ivi.

Le leggi tutte, ed in ispecie quelle riguardanti le successioni, regolano i casi futuri, e non i passati. 3.

Che avrebbe dovuto dirsi di una successione intestata, che si fosse aperta lo stesso 18 Agosto 1814? 4.

La risoluzione di questa questione dipende dal decidere l'altra questione, se il giorno del termine si comprenda o no nel termine stesso, come dicono i Forensi. ivi, e 5.

Sembra doversi rispondere per la negativa. 6.

1. **D**opo caduta nel 1814 la dominazione francese in Italia, il Gran-Duca FERDINANDO TERZO di gloriosa memoria, mentre riassumeva le redini del Governo di Toscana, si volse con ogni studio, e con ogni sollecitudine a stabilire, per la

utilità pubblica, provvedimenti savissimi. A questo fine Egli assente ancora ordinò al suo Plenipotenziario l'illustre Principe D. Giuseppe Rospigliosi di creare (lo che fu in fatti eseguito con Editto del 9. Luglio 1814.) una Commissione composta di uomini chiari per conosciuta dottrina, e, per esercitate incombenze civili e politiche peritissimi, cui affidò la compilazione di quelle leggi, che meglio adattate ai tempi creduto avessero più utili a' suoi sudditi.

2. Interessantissima ad essere con tutta prontezza emanata si ravvisò una legge, che regolasse le successioni intestate. Essa fu in breve tempo compilata, e, poichè apparve in tutto conforme alle paterne vedute dell'Ottimo Sovrano, coerente cioè al vantaggio de' sudditi, perchè il ben essere del popolo è la norma, che guida i buoni Principi, FERDINANDO III. ne ordinò la promulgazione, che si fece col nome del suo Plenipotenziario, per mezzo della stampa, secondo che oggi si usa, e dell'affissione ne' soliti pubblici luoghi nel dì 18. Agosto 1814, un mese prima, che Egli ritornasse a far lieta di sua augusta presenza la Toscana. Sin da quel giorno questa legge, per volontà del Legislatore, ottenne pieno vigore nel Granduca-to, siccome, a togliere ogni incertezza ven-

ne espressamente dichiarato nell'atto della sua pubblicazione. Dico: a togliere ogni incertezza; poichè, sebbene per regola una legge qualunque obblighi i sudditi dal momento in cui è promulgata *Gudelin. de jur. novissim. lib. 5. cap. 2. vers. sed utrum. Voet. ad ff. tit. de legib. num. 9*, nondimeno non è cosa priva di dubbj, e di ambiguità il determinare quando propriamente ne' diversi casi, e relativamente a' diversi sudditi non abitanti nel luogo, o luoghi ove materialmente la pubblicazione si eseguisce, può una legge dirsi promulgata in modo da obbligare i sudditi medesimi. *Voet. ad ff. loc. cit. num. 10. Card. de Luc. de feud. Disc. 83. num. 12.*

3. Savissimamente pertanto il nostro Legislatore stabilì, che la nuova legge sulle successioni intestate dovesse avere effetto da quel giorno 18. Agosto 1814. in poi, in tutti i suoi Stati, negli Stati cioè sottoposti alla Corona di Toscana (a). In conseguenza la eredità di chiunque avente un patrimonio in Toscana sia morto, o sia per morire intestato posteriormente all'enunciato giorno 18. Agosto 1814. è deferita, e deve regolarsi secondo il tenore di questa legge; al

(a) Si suole talvolta dal legislatore prefiggere un termine, allo spirare del quale, la legge che egli pubblica debba incominciare ad aver forza obbligatoria *Novell. 66. Cap. 1.*

contrario le successioni già aperte precedentemente a quell'epoca cadono sotto la legislazione allora vigente in Toscana, che era la legislazione francese. Una tale disposizione è consentanea al principio di Diritto universalmente conosciuto ed ammesso, che le leggi, quanto spiegano la loro efficacia relativamente agli avvenimenti futuri, altrettanto son lontane da influire sulle cose di già accadute *Leg. 7. Cod. de legib. Leges et constitutiones futuris certum est dare formam negotiis, non ad facta præterita revocari. Leg. Jubemus §. quæ in posterum Cod. de testam.* e come in materia appunto di successioni intestate apertesi prima della nuova legge decise la *Rot. Rom. Dec. 67. num. 16. 17. et 18. cor. Ansaldo., et Dec. 19. num. 8, tom. 5. part. 1. nuperrim.* rigettando quanto in contrario opinò, almeno per le eredità non anco adite, il Cardinal de Luca *ad Constitution. Innoc. XI. de statut. successor. num. 7. et 8.* Lo stesso insegnò pure più modernamente la stessa Rota in *Romana Consuccionis 14. Maii 1821. §. 3. cor. Tiberj.*

4. Ma che avrebbe dovuto dirsi della eredità di chi fosse morto in quel giorno stesso 18. Agosto 1814? Sarebbe ella caduta sotto il disposto della nuova legge, o non piuttosto sotto quello

della legge francese, che stette sino allora in vigore? Per rispondere adeguatamente a questo quesito convien decidere la questione agitatissima in genere nel Foro, se il giorno, da cui ha principio un termine designato, si comprenda o no nel termine stesso; e quindi stabilire se nel concreto del caso si debba adottare la opinione di quelli, che insegnano l'affermativa, o non piuttosto la opinione di coloro, che stanno per la negativa. Senza dilungarmi di troppo in larghe discussioni, alle quali darebbe luogo la questione, e che male d'altronde si converrebbero alla natura di questo Commentario, accennerò che, a conoscer quanto la questione dell'inclusione, od esclusione del giorno da cui muove il principio di un termine sia intricata ed incerta fra' DD, basti osservare quanto latamente ne scrive il Tiraquello *de re tractu. lign. §. 1. Glos. 11. num. 18. ad 60.* il quale pone le due dottrine, ed annovera la lunga serie de' seguaci dell'una e dell'altra; ne addita le ragioni rispettive, e i modi con cui possono applicarsi, non meno che le molte e varie limitazioni, a cui vanno soggette.

5. Generalmente parlando quelli, che sostengono l'inclusione nel termine, del giorno che gli dà principio, muovono dal Testo in *Leg. Deni-*

que 3. §. *minorem ff. de minor. XXV. ann.* che insegna che il tempo regolarmente si computa di momento in momento. *Minorem autem viginti-quinque annis natu, videndum an etiam diem natalis sui adhuc dicimus aut horam qua natus est, ut si captus sit restituatur: et cum nondum compleverit, ita erit dicendum: ut a momento in momentum tempus spectetur.* (*) *Tiraquell. loc. cit. num. 21.* e più dalla *Glossa in leg. Gallus, in princ. verb. proximus ff. de liber. et posth.* Gli altri al contrario, che opinano per l'esclusione, si appoggiano principalmente alla *Leg. Ubi lex 102. ff. de reg. jur.* che dispone che quando dalla legge è assegnato un termine di due mesi, il giorno sessantesimo primo si ha per compreso nel termine, lo che significa la esclusione del giorno nel quale il termine fu assegnato: *Ubi lex duorum mensium fecit mentionem, et qui sexagesimo primo die venerit audiendus est.* *Tiraquell. loc. cit. num. 18. et 19.* Di fatto, essendo che per regola, sotto il nome di me-

(*) Così il Testo delle Pandette fiorentine secondo l'edizione di Parigi presso il Merlin del 1562; altre lezioni hanno *Minore quam XXV. annorum natu. Videndum est an diem natalis sui ad hoc ducimus, an horam, qua natus est, ut si captus sit, cum nondum compleverit restituatur; et ita erit dicendum ut a momento in momentum tempus spectetur.*

se usato in un modo semplice ed assoluto, senza relazione ad un tale o tal altro mese, s'intende il corso di trenta giorni *Leg. Miles §. Sexaginta ff. ad leg. jul. de adult.* è evidente che, includendosi nel termine il giorno sessantesimo primo, si deve esser tenuto fuori del termine stesso il giorno, da cui incomincia, poichè altrimenti si oltrepasserebbero i mesi due.

6. Io credo, che in quanto alla nostra legge debba adottarsi questa opinione seconda, poichè, oltre che sembra la più comunemente seguita nel Foro, come attestano insieme con molti altri il Tiraquello *loc. cit. num. 22.* e la Rota Romana *Dec. 365. num. 2. par. 3. recen.* è quella cui meglio conviene il naturale e vero significato delle espressioni „ *essa legge da questo giorno deve essere in piena osservanza,* „ Imperocchè l'avverbio *da* corrispondente al latino *a, ab,* regolarmente si usa ad indicare esclusione *Gloss. in cap. Statutum verb. numerandum de election. in 6. Gloss. in Clement. Sicut; in verb. a die, in princ. de appell. ibiqu. DD. et in leg. Scire oportet §. aliud. ff. de excusat. tutor. Tiraquell. loc. cit. num. 51. et 52. 53. Barbos dict. a. ab. num. 1. et 6.* ove riferisce moltissimi concordanti. Per lo che non riscontrandosi nel caso nostro alcu-

na di quelle ragioni , per cui si applica talvolta la opinione contraria *Tiraquell. loc. cit.* è forza concludere che non conviene recedere dal proprio significato delle parole ; tanto più che , se la legge avesse voluto spiegar la sua efficacia nel giorno stesso che veniva promulgata , lungi da usar parole , che di loro natura escludono un tal giorno , avrebbe anzi detto espressamente il contrario colle dizioni : *da questo momento* ,, *dalla presente pubblicazione* ,, *da ora in poi* , ed altre simili , che significano l'inclusione del giorno nel termine , secondo che insegnano i DD. in gran copia riferiti da Tiraquello *loc. cit. num. 23. 24.* Ma per regola si ha sempre , che la legge non abbia voluto ciò che ella non ha detto , e che poteva pur dire sì facilmente . *Menoch. consil. 1. num. 178. et consil. 30. num. 8. Surd. Dec. 88. num. 4. Barbos. axiom. 136. num. 5. et 6.* Dunque una successione apertasi nel dì 18. Agosto 1814. non sarebbe propriamente caduta sotto il disposto della nostra legge, la quale non ispiegò la sua forza, se non pel tempo posteriore a quel giorno medesimo, col principiare cioè ad aver vigore nel successivo dì 19. così portando necessariamente l'espressione *da questo giorno.*

Dell'ordine col quale si deferisce la successione intestata, e del diritto alla legittima nelle femmine descendenti, e alla dote nelle femmine trasversali escluse in concorso dei maschi.

SOMMARIO

Rubrica suona lo stesso che titolo . 1.

Che significhi la parola ordine . 2.

Successione vale lo stesso che eredità . 3.

L'eredità comprende le cose tutte, i diritti, e gli obblighi, e può sussistere ancorchè non contenga cosa alcuna corporale . 4.

Non si dà eredità d'uom che vive . 5.

Quando l'eredità è deferita . ivi .

L'ordine, con cui l'eredità si deferisce, dicesi Editto successorio . 6.

In quali casi l'eredità dicesi deferita ab intestato . ivi .

La materia della legittima, e della dote attribuita alle femmine escluse, in favore dei maschi agnati è essenzialmente congiunta colla materia delle successioni intestate . 7.

E ciò coerentemente ai principj già ricevuti nel Foro . 8.

1. È questa l'intitolazione, o sia, come dicono i Prammatici traendo il nome dalla qualità e colore delle lettere, con cui simili intitolazioni si veggono scritte specialmente nel Testo del Gius civile, e canonico, la *Rubrica* posta in fronte alla legge, che io imprendo a commentare. Che la *Rubrica* suoni lo stesso che titolo rilevasi apertamente dal modo, con cui si esprime il Giureconsulto Paolo in *Leg. 2. §. Recuperandæ ff. de interdict. Recuperandæ possessionis causa interdicta proponuntur sub rubrica (*)* „ Unde vi „ Vuolsi pertanto prima di tutto portare qualche considerazione sulla rubrica medesima, secondo l'insegnamento di Ulpiano nella *Leg. 1. ff. si cert. pet. in princ. Bene est priusquam ad verborum interpretationem perveniamus, pauca de significatione ipsius tituli referre*; giacchè la sua spiegazione giova assaissimo alla retta intelligenza del contesto della legge *Card. de Luc. de jurepatron. Disc. 20. num. 19.*

2. Chiaro e semplice si presenta il significato dell'intitolazione surriferita, che è di natura generale, in quanto che abbraccia tutte le

(*) „ *Sub rubrica* „ hanno le Pandette fiorentine stampate in Parigi dal Merlin nel 1562. In altre edizioni del Testo si legge „ *Sub titulo* „.

parti, di che la legge si compone. Dice „*dell'ordine*“, cioè della distribuzione progressiva, con cui le diverse persone sono invitate a succedere in luogo, e ne' beni di chi muore, giacchè la parola „*ordine*“, in latino „*ordo*“, fra' diversi significati che ha, denota propriamente disposizione di cose ne' luoghi ad esse adatti, ed accomodati *Cic. de offic. lib. 2. cap. 12. Itaque videtur eadem vis ordinis, et collocationis fore. Nam et ordinem sic definiunt: compositionem rerum aptis, et accomodatis locis; donde ordo militiæ Leg. 2. Cod. de offic. magistr. officior. et ordo judiciorum Leg. 4. Cod. de sent. et interlocution.* cioè la progressiva serie degli officj militari, e il regolare andamento degli atti, co' quali s'istruisce un giudizio.

3. Successione suona lo stesso che eredità. In fatti l'eredità è la *successione nell'universo patrimonio posseduto già dal defonto* „*successio in universum jus quod defunctus habuit* (a) *Leg. 24. ff. de verbor. signific. et Leg. 63. ff. de reg.*

(a) Vedonsi nella Giurisprudenza romana promiscuamente usate le parole *hæreditas*, et *dominium*. §. 6. *Instit. de hæred. qualitat. et different. Leg. 22. ff. de acquir. hæred. Leg. 2. §. ultim. ff. de bonor. possess.* Laonde dicesi la parola *hæres* derivata dal nome *herus*, cioè quasi *dominus*; sebbene ad alcuni piaccia piuttosto dedurne la etimologia dal verbo *hæreo* quasi *hærens*, in quanto che a succedere vien chiamato il più prossimo al defonto.

jur. L'eredità intestata in ispecie vuolsi, per distinguersela dall'altra veniente da testamento, definire „*successione nell'universo patrimonio posseduto già dal defonto deferita altrui per solo ministero della legge* „

4. L'universalità poi di cose costituenti la eredità „*universum jus*„ comprende non solo i diritti e gli utili, ma le obbligazioni ancora e gl'incomodi, ond'era onerato il defonto. Ed appunto perchè comprende in modo unico e complessivo e cose, e diritti, ed obblighi *Leg. 208. ff. de verbor. signif.* senza significar le cose in ispecie, la eredità dicesi „*diritto*„ *jus*„ in opposizione di oggetti corporali, come osserva *Vinn. in Istit. Lib. 2. tit. 2. §. 4.* Di fatto al dire di Papiniano la eredità s'intende esistere in diritto ancorchè non contenga verun corpo „*Hæreditas, etiam sine ullo corpore, juris intellectum habet. Leg. 50. ff. de petition. hæredit.* e tanto può essere ella attiva come passiva, e lucrosa come dannosa. *Ulpiano in leg. 78. §. 1. de verbor. signif. Hæreditas juris nomen est, quod accessionem et decessionem in se recipit*; e *Pomponio in Leg. 119. ff. de verbor. signif. Hæreditatis appellatio sine dubio continet etiam damnosam hæreditatem, sicut bonorum possessio.*

5. L' eredità è così propria , e relativa al defonto , che annoverasi fra gli aforismi legali non darsi eredità di un uom vivente *Leg. 1 ff. de hæredit. vel action. vendit. Ejus qui vivit hæreditas in rerum natura non est.* Dicesi deferita (b) quella eredità , che si verifica a causa della morte avvenuta di un cittadino in maniera , che si fa luogo a colui , che vi è chiamato , ad adirla e farla sua; giacchè sono fra loro nomi correlativi delazione, e adizione o agnizione di eredità *Leg. Delata 151. ff. de verbor. signif. Delata hæreditas dicitur quam quis possit adeundo consequi. Bald. in Leg. Potuit. Cod. de jur. deliber. Delata hæreditas dicitur quam quis , remoto quolibet impedimento, potest adire, vel agnoscere (c).*

(b) Vedi sotto Comment. all' Artic. III.

(c) Saviamcute Baldo parlando in genere di eredità deferita, senza distinguere la testata dall' intestata, pose in questa sua definizione le parole « *remoto quolibet impedimento* » poichè non basta già talora , che la morte dell' uomo sia accaduta per dirsi deferita ad un altro l' eredità , potendo spesso esistere una circostanza , che impedisca , o tenga in sospenso il diritto di costui a conseguire l' eredità medesima , come avviene nella istituzione di erede, la quale sia alligata ad una condizione *Leg. Si quis extraneus 21. §. ult. ff. de acquir. hæred. Cujac. Commentar. in lib. 5. quest. Papin. ad L. 1. de prætor. stip. in suis operib. edit. neap. tom. 4. col. 111. litt. A*; perocchè la eredità in tal caso non si deferisce, se non che al momento che la condizione si ve-

È parlando più strettamente della successione intestata, ella dicesi deferita agli eredi legittimi subito al momento della morte, o sivero al momento, in cui il testamento che abbia fatto il defonto sia rimasto irritato, o destituito di erede §. *cum autem* 7. *Instit. de hæred. quæ ab intest. defer. ibiqu. Vinn. (d)*

6. Nell'ordine pertanto, col quale si deferisce altrui per ministero della legge l'eredità intestata del defonto consiste l'Editto successorio *Leg. 1. ff. de Edict. successor.* La successione intestata non ha luogo se non che allor quando consta, che non vi può essere erede testamen-

rifica, o manca, deferendosi nel primo caso all'erede scritto *Leg. Liber homo* 59. §. 6. *ff. de hæred. instit. Voet. ad ff. tit. de acquir. vel omitt. hæred. num. 12.* e nel caso secondo all'erede intestato §. *cum autem Instit. de hæredit. quæ ab intest. deferunt.*

(d) Non sembra esatto quel che dice Donello *de jur. civil. lib. 9. cap. 1. §. 5. tom. 2. col. 1105. edit. lucen.* ove distinguendo gli eredi *sui* dagli altri non esistenti nella patria potestà del defonto, dice che a' primi si deferisce la eredità intestata ancorchè non sappiano che il defonto morì intestato, ai secondi poi solamente al momento che acquistano questa scienza. La distinzione, secondo il Giuris comune, è propria non della *delazione*, ma bensì dell'acquisto della eredità, o della facoltà di adirla come spiega lo stesso Donello *de jur. civil. lib. 7. cap. 5. tom. 2. col. 397.* Per lo che io dubito che nel sopracitato luogo *col. 1105.* sia incorso un errore dell'edizione.

tario. *Test. in leg. Quandiu* 39. *et leg. In plurium.* 70. *princ. ff. de acquir. hæredit. et leg. Quandiu* 90. *de reg. jur. Quandiu possit valere testamentum, tandiu legitimus hæres non admittitur. L. Antequam* 8. *Cod. commun. de success. Forster. de succession. lib. 18. tit. 1. num. 1. Strik. de succession. ab intest. Dissert. 1. Cap. 1. §. 18. Koch. de success. ab intest. civ. §. 9.* Intestata dicesi la successione tanto di colui, che morì assolutamente senza far testamento, o perchè non volle, o perchè non potè farlo *Voet. in ff. tit. ad S. C. Tertullian. num. 1.* quanto di colui, che morì bensì con testamento, ma questo rimase vuoto di effetto sia perchè nullo per difetto di forme intrinseche, o estrinseche *Leg. 1. ff. de jniust. rupt. irrit. testamen. §. 1. princ. Instit. de hæredit. quæ ab intestato deferuntur. Voet. loc. cit.* sia perchè rescisso colla querela d' inofficioso dal figlio preterito, o ingiustamente disredato *Leg. 30. ff. de injust. rupt. testamen. Novell. 115. Cap. 3. (e);* sia perchè rotto per la sopravvenuta na-

(e) In questo caso, a differenza di ciò che avveniva per l' antico Diritto, *Leg. 8. §. ult. et Leg. Qui repudiationis* 17. *§. cum contra Leg. Cum mater* 28. *in fin. ff. de inoffic. testamen.* il testamento rimane senza effetto solo relativamente alla istituzione dell'erede, poichè in luogo dell'erede

scita al testatore di un erede suo *Leg. 6. ff. de jniust. rupt. irrit. testamen.*; sia finalmente perchè destituito di erede, in quanto che colui, che era in questa qualità scritto nel testamento medesimo non esistè poi all'epoca della deferitagli eredità, o non volle o non potè adire l'eredità stessa §. 7. *Instit. de hæred. quæ ab intest. etc.*; ed in tal caso la successione ritorna all'ordine intestato (f). *Leg. 181.*

scritto succede l'erede legittimo, ma vale però in quanto a' legati ed altre disposizioni che contenga, e ciò per la *Novell. 115. Cap. 3. Math. Stephan. ad d. Novell.* In pena nullo, e vuoto di effetto rimaneva in Toscana un testamento, che includesse una sostituzione fidecommissaria istituita contro il prescritto delle leggi, e l'eredità si devolveva a' successori intestati per l'espressa disposizione della legge del 1 *Aprile 1751*; ciò fù per altro variato, e corretto colla successiva legge del 23. Febbrajo 1789. che all'artic. VIII. ordinò che, non curato ed avuto per non scritto il vincolo fidecommissario, dovesse in tutto il resto eseguirsi pienamente il testamento non solo relativamente ai legati ed altri lasciti, ma anche relativamente all'erede primo istituito, il quale diviene così, per voler della legge, libero ed assoluto, senza verun obbligo di restituzione.

(f) Se l'erede scritto nel testamento è premorto al testatore non v'ha dubbio, che l'eredità si deferisce subito a quello, che si trova nella serie degli invitati a succedere il più prossimo congiunto al testatore medesimo nel momento della di lui morte §. 2. *princ. Instit. de hæred. quæ ab intest. deferunt.* Ma se l'erede testamentario o ripu-

ff. de reg. jur. et Leg. 1. §. 1. ff. quis ord. in possess. servet.

dia l'eredità o non può adirla , perchè , per esempio, impedito da una condizione , che doveva verificarsi , e che è mancata. *Leg. Si quis extraneus §. ult. ff. de acquir. hæred.* allora l'eredità si deferisce nel momento, in cui consta che l'erede ex testamento non vi può essere , e quindi è chiamato dalla legge a succedere colui che in quel momento stesso , è il più vicino di grado al testatore *Leg. 1. §. Sciendum Leg. 2. §. 5. et 6. ff. de suis. et legit. Proximum non eum quærimus, qui tunc fuit cum moreretur pater familias, sed eum qui tunc fuit cum intestatum decessisse certum est, secundum quæ etsi suus erat qui præcedebat vel consanguineus , si nemo eorum cum repudiatur hæreditas vivit, proximus est. Leg. 6. in princ. vers. plane ff. de injust. rupt. testamen. Leg. 1. §. 6. 7. ff. unde cognati §. 7. Instit. de hæredit. quæ ab intest. deferunt. , et §. 6. Instit. de agnator. successionem. Proximus autem siquidem nullo testamento facto, quisquam decesserit, per hoc tempus requiritur quo mortuus est is, de cujus hæreditate quæritur; quod si, facto testamento, quisquam decesserit, per hoc tempus requiritur quo certum esse cæperit nullum ex testamento hæredem extitutum; tunc enim proprie quisque intestatus decessisse intelligitur. Quod quidem aliquando longo tempore declaratur. In quo spatio temporis sæpe accidit, ut, proximior mortuo, proximus esse incipiat qui morienti testatori non erat proximus. E giustamente, poichè solo al momento della ripudia della eredità , o della mancata condizione, consta che non può aver luogo l' erede testamentario, come osserva egregiamente Vinuo *ad cit. §. 6. Instit. de agnator. Succession.* Nè gli eredi del proximior morto frattanto prima che constasse se l'erede testamentario avrebbe avuto luogo sì, o nò, possono*

7. Legata, ed essenzialmente connessa alla materia delle successioni è quella della por-

ex jure del loro autore pretendere di escludere chi vien per ordine in grado successibile. Imperocchè ad essi non potè l'autore stesso trasmettere, secondo il Gius comune, l'eredità, perchè non anco deferitagli, e però da lui non adita Voet. in ff. tit. de acqu. vel omitt. hæred. num. 11. Rot Rom. Dec. 99. num. 30. et seq. part. 12. recen.; giacchè egli passò all'altra vita prima della ripudia, o della mancata condizione, a cui era alligata l'istituzione dell'erede testamentario. E sarebbe assurdo il dire, che egli avesse tramandato a' suoi eredi un diritto, che vivente non aveva per anco acquistato Rub. de valid. legat. lib. 1. Cap. 10. num. 25. Tartagl. de reservat. statut. Cap. 15. num. 17. Rot. Rom. in Faventina fidecommissi 19. Junii 1765. §. 4. cor. Mannelli, et in Ferrarien. Laudemii 3. Julii 1772. §. 3. cor. Muto, et in Sabinen. Immissionis 3. Junii 1822. §. 12. cor. Decursis. È da avvertirsi ancora, che nel caso che l'erede legittimo trovisi nello stesso tempo chiamato a succedere anco per testamento è in facoltà sua di scegliere l'una, o l'altra via di successione Leg. 7. ff. si quis omis. L. 2. Cod. eod. salvi per altro sempre i diritti venienti dal testamento a' legatarj, o ad altre persone in esso onorate di largizioni dal defonto Leg. Si is ad quem 22. ibiqu. Gloss. ff. de acquir. hæred. leg. Illud dubitari 76. ibiqu. Gloss. ff. eod. leg. 1. Cod. de suis et legit. poichè altrimenti sarebbe troppo aperta la via a deludere la volontà de' disponenti Leg. 1. ff. Si quis omis. etc. E in genere la facoltà di rinunciare ad una eredità testata è legata alla condizione, purchè ciò non sia fatto in frode de' legatarj, o altri interessati Leg. 6. §. 8. in fin. ff. eod. Ad ovviare a tali frodi tendono le disposizioni del Gius romano in Leg. 1. §. 9. et 12 Leg. 3. et

zione legittima attribuita alle femine escluse sulla eredità de' loro ascendenti, non meno che la materia delle doti preservate secondo i casi a favore delle femine stesse escluse dalla eredità de' trasversali *Leg. Papinianus §. quoniam autem quanta ff. de inoffic. testamen. leg. Parentibus Cod. eod. Cap. Rainutius versic. quia vero de testamen. Cap. Rainaldus eod. Gloss. in Auth. novissima. Cod. de inoffic. testamen. Cravett. consil. 11. num. 13. Merlin. de legitima lib. 1. tit. 1. quæst. 1. num. 2.* Quantunque il parlar di legittima sia veramente più proprio de' casi di successione testata. *Merlin. de legitim. lib. 1. tit. 1. quæst. 1. num. 9.* in quanto che la legittima si dà propriamente, allorchè esiste la disposizione dell'uomo, a coloro che sarebbero succeduti ab intestato per disposizione della legge, ed a' quali in conseguenza l'eredità è stata tolta per volontà del testatore; nondimeno siccome la legge nostra preferisce, per amore dell'agnazione, alle femine i maschi discendenti sempre, ed i trasversali per fino ad un certo numero di gradi, sull'eredità

cit. Leg. 6. Leg. 13. et L. 28. §. 1. ff. eod. È da vedersi in questo particolare la riforma dello Stato di Siena del dì 1. febbrajo 1560. *Cap. XII. nel codice della Legislazione Toscana stampato in Siena 1778. tom. 2. pag. 213.*

tà intestata degli ascendenti, e de' collaterali; così ha ella dovuto in tali casi provvedere le donne di un emolumento proporzionato sull'ammontare dell'eredità, da cui si trovano escluse. Lo che ha fatto assegnando loro un tale emolumento a titolo di legittima, quantunque si parli di successione intestata, ed a titolo rispettivamente di dote, ne' modi che spiegheremo a suo luogo (g).

8. Nè ciò è in alcun modo meno che esatto, poichè conviene anzi congruamente a' principj già stabiliti comunemente nel Foro, per cui sebbene la legittima abbia propriamente luogo ne' casi di successioni testate, si regola però in ragione di successione intestata *Gloss. in Leg. Papinianus §. unde quis, in verb. debetur ff. de inoffic. testamen. Jason. in Leg. Plane §. si duobus num. 21. ff. de legat. 1. et in Leg. Gallus. §. et quid si tantum. num. 57. ff. de lib. et posth. Soccin. jun. consil. 87. num. 7. lib. 4. consil. 67. num. 7. eod. lib. Menoch. consil. 153. num. 18. vers. qui ait lib. 2. Crayett. consil. 966. num. 2. Grass. de legitim. quæst. 1. num. 1. Peregrin. de fidecommiss. art. 36. num.*

(g) Quindi è che la patria legge del 15. Novembre 1814. dopo aver trattato de' testamenti e codicilli, aggiunge un titolo particolare della legittima.

5. *Merlin. de legitim. lib. 1. tit. 1. quæst. 1. num. 11.* E generalmente parlando, le femine escluse per leggi statutarie dalla successione intestata erano dalle leggi stesse provvedute sull' asse dell'eredità, da cui si eliminavano, di una porzione di beni, che dicevasi legittima, o sivvero di congrua dote, che teneva spesso, secondo i casi e la diversità delle sentenze seguite da' Dottori, l'noquo di legittima; su di che è da vedersi *Merlin. de legitim. lib. 3. tit. 1. quæst. 6. per tot. Boss. de Dot. pag. 290. num. 35. 37. 44. et pag. 527. et sequ. num. 56. et 62. (h).* Opportunamente pertanto l'intitolazione, o rubrica della nostra legge, oltre il dire „*dell'ordine della successione intestata* „ aggiunge „*e del diritto alla legittima nelle femmine descendenti, ed alla dote nelle femmine trasversali escluse in concorrenza de' maschi.* „

(h) V. Dec. Del supremo Consiglio di Giustizia nel *Tesoro del For. tosc. tom. 2. Dec. 134. num. 24. 25.*

CAPITOLO I.

Regole generali.

SOMMARIO

Queste regole generali mostrano i fondamenti, e determinano lo spirito della legge. 1.

1. **L**e regole generali, che si premettono in questo capo, oltre che costituiscono la fonte e la base, da cui derivano, e sulla quale posano le speciali disposizioni, di che si compone la nostra legge, determinano poi lo spirito, da cui ella è animata, e servono in conseguenza mirabilmente a bene interpretarla coerentemente a' principj di Diritto civile comune. *arg. ex leg. penult. ff. ad exhib. Leg. Scire §. aliud. ff. de exception. tutor. Bart. in Leg. Contra legem ff. de legib. Castren. consil. 148. col. 1. vol. 1. Fusar. consil. 54. num. 48. Rot. Rom. decis. 7. num. 3. de statut. exclusiv. fæminar. cor. Falconer. Rot. Flor. decis. 2. num. 3. tom. 3. et decis. 24. num. 11. tom. 9.*

Thesaur. Ombros; et in Pisana Prioratus de Panciatic. 2. octbr. 1794. cor. Fenzi, et in Arcetina Laudemior. 18. septembr. 1795. cor. Maggi.

ARTICOLO I.

La successione intestata è deferita dalla legge ai discendenti, agli ascendenti, e ai collaterali colla prelazione rispettiva del più prossimo in grado al più remoto, eccettuato il caso nel quale ha luogo il diritto di rappresentazione.

SOMMARIO

L'ordine della successione intestata si compone di discendenti, ascendenti, e trasversali. 1.

Se il più prossimo congiunto di sangue repudia l'eredità, succede oggi quegli, che segue immediatamente appresso. Non era così per antico Gius romano. 2.

In che consiste il diritto di rappresentazione. 3.

Qual differenza tal diritto porti nelle quote dell'eredità, che si conseguiscono da diversi consuccedenti. 4.

1. Questa regola addita nelle parti principali ed essenzialissime l'ordine, con cui procede la successione intestata. Quest'ordine è quel medesimo, che Giustiniano adottò nella *Novell.* 118. variato per altro nelle limitazioni e ne' modi, che vedremo in appresso. Allorchè il defonto lasciò discendenti questi conseguiscono, per regola, la intera di lui eredità, nè se ne fa parte agli ascendenti ed a' trasversali; o sia allorchè vi ha la linea discendentale, le altre linee ascendentali, e trasversali sono affatto escluse; ed, in mancanza della linea discendentale, l'ascendentale è preferita alla trasversale, salvo però il concorrere i fratelli, e qualche volta anco i figli de' fratelli premorti del defonto insiem cogli ascendenti alla successione, come osserveremo a suo luogo(a). E siccome l'una linea esclude l'altra *leg. Si filius qui* 42. §. *cum filius ff. de bon. liber. Leg. 1. §. sed videndum ff. de successor. edict. Leg. Delata* 151. *ff. de verbor. signific.* così il grado più prossimo della linea preferita esclude il grado più remoto della linea stessa *princ. tit. Instit. de success. cognat. Leg. 1. §. si quis proximus ff. unde cognati Leg. 2. in fin. Cod. de successor. edict. Novell. 118. §. si vero*; meno però il caso,

(a) *V. Articolo XVI.*

in cui si faccia luogo al gius di rappresentazione *Authent. Cessante. Cod. de legitimis hæredib. Oinotom. Instit. tit. de hæredit. quæ ab intest. deferunt. lib. 3. tit. 1. §. de tertio ordine succedendi num. 11.*

2. Se colui che trovasi nel grado più prossimo (b) e successibile repudj l'eredità deferitagli dalla legge, l'eredità passa a quello, che occupa il grado immediatamente seguente, come se il primo non esistesse; e, se nella linea del repudiante non vi sono altre persone, l'eredità si devolve all'altra linea chiamata a succedere in mancanza della prima (c). Ciò non avveniva per antico Gius romano §. *Placebat 7. Instit. de legitim. agnat. succession.* così, che il Pretore dovè anco in questo caso soccorrere quelli, che trovavansi in grado più lontano dando loro la possession de' beni coll'Editto „*Unde cognati* „ *Heinnec. Instit. tit. de legitim. agnat. tut. §. 649. in fin.* Ma il diritto di succedere fù poi esteso a'

(b) *Proximus est quem nemo antecedit L. 34. ff. de verbor. signif.*

(c) Ben s' intende che ciò avviene sempre che nel grado del ripudiante non esistano altre persone capaci di succedere, poichè esistendo, la quota del ripudiante si accresce alle medesime siccome coeredi §. *Si ex pluribus. 9. ff. de suis et legit. hæred. Leg. Sive ingenua 1. §. si nemo 9. ff. ad. S. C. Tertullian.*

più remoti, repudiando il più prossimo, dal Gius medio *Leg. Defunctis. 6. Cod. de legit. hæred. et Leg. 1. Cod. de success. edict.*, e più pienamente dal Gius nuovo per disposizione di Giustiniano nel cit. §. *Placebat. Instit. de legit. agnator. succession.*

3. Il grado più prossimo esclude nelle successioni intestate, come abbiamo notato, il più remoto. Ciò però non si verifica allorchè si fa luogo al diritto di rappresentazione. Questo diritto consiste nel porre, per opera e finzione della legge, colui che è in un grado più lontano, in un grado più vicino occupato già dal padre, o altro antenato premorto a quello, della cui eredità si tratta cit. §. 5. 6. *de hæred. quæ ab intest. defer. ibiq. Vinn. Novell. 118. Cap. 4.* Così avviene che il nepote per via di figlio succede all'avo insieme con gli altri figli dell'avo stesso, e zii rispettivamente di lui succedente, che prende in tal guisa il luogo che occupò già vivente il suo padre. *Auth. Cessante Cod. de legitimis hæred. Oinotom. loc. citat.* Così avviene, che il figlio del fratello premorto succede nella eredità dell'altro fratello e rispettivamente zio di esso succedente insieme con tutti i fratelli viventi del defonto *Novell. 118. cap. 3. Voet. ad ff. tit. ad SC. Tertullian. num. 17.*

4. Da questo diritto di rappresentazione nasce una diversità sulla quota ereditaria che conseguono rispettivamente le persone chiamate a succedere. Imperocchè se gl'invitati alla successione trovansi tutti nel grado medesimo così che ciascuno venga per la propria persona, senza bisogno di fingere alcuna rappresentanza, essi succedono, come dicesi „*in capita*„, o sia consegue ognun di loro una quota eguale della eredità; che perciò si divide fra essi a porzioni eguali, o sia si divide secondo il numero delle persone, come si esprime Giustiniano nella *Novell. 118. cap. 3. in fin*: al contrario, se le persone chiamate a succedere non sono tutte nel grado medesimo, ma alcune di esse situate in grado più lontano delle altre, le più remote prendon parte alla successione solo come rappresentanti per finzione della legge, il loro padre o antenato. Quindi non conseguono l'emolumento ereditario a parte eguale colle persone, che trovansi in grado più vicino, ma si verifica la successione „*in stirpes*„, o sia, siccome le persone più remote rappresentano quello da cui hanno tratto l'origine, così conseguono la porzione soltanto (repartibile poi fra loro) che egli medesimo avrebbe conseguito vivente in concorso colle altre persone costitui-

te nello stesso grado, che egli occupava §. *cum filius* 6. et §. *ult. Instit. de hæred. quæ ab intest. defer.* In conseguenza se di tre figli che aveva Tizio, uno premorì lasciando esso pure tre suoi figli, allorchè Tizio viene a mancar di vita, della sua eredità si formano tre porzioni eguali, due delle quali passano rispettivamente ne' due suoi figli ancor viventi, e la terza si consegue da' tre suoi nepoti rappresentanti il loro padre già morto, e così dell' asse ereditario hanno otto oncie i due figli superstiti, e quattro oncie i tre nepoti, che le dividono ad eguali porzioni fra loro *Novell. 118. cap. 1. 3.* Vedremo in seguito qual maggiore estensione abbia questo diritto di rappresentanza fra i discendenti, di quello che fra i trasversali.

ARTICOLO II.

I gradi si computano secondo le regole del diritto civile romano, calcolando tanti gradi quante sono le generazioni.

SOMMARIO

Nel conoscere e determinare i gradi di consanguinità fra diverse persone si può incorrere facilmente in equivoci. 1.

Cosa sieno i gradi . 2.

Cosa le linee , e come derivino e si formino , e in quante specie si dividano . 3.

Il matrimonio costituisce fra noi una società perpetua . ivi .

Dal matrimonio nascono i figli legittimi . 4.

I figli e gli ulteriori discendenti costituiscono la linea discendentale . I genitori ed altri ascendenti formano la linea ascendente ; i fratelli ed altri collaterali formano la linea trasversale . 5.

Come si distinguono gli agnati da' cognati . ivi .

L'adozione produce vincolo civile, che si equipara alla cognazione naturale . ivi .

Cosa è lo stipite . ivi .

Cosa sia affinità . ivi .

Come concordino , e in che diversifichino contando i gradi il Gius civile, e il Gius canonico , 7. 8. 9. 10.

Esempio di alberi di consanguinità , e de' nomi delle persone collocate ne' diversi gradi . 11. 12. 13. 14.

1. **S**ebbene il contenuto di questo articolo accenni cose generalmente note a tutti i giovani alunni delle scuole e del Foro, pur nondimeno siccome avviene non di rado che, al presentarsi di casi pratici s'incorra facilmente in equivoci sul determinare fra due, o più persone i precisi legami di consanguinità e di parentela a termini di Diritto, così ho stimato doversi qui trattare la materia prendendola alquanto da alto, e scendendo poi ad indicare con accuratezza i modi onde si dirama, e le regole onde si calcola, per via di linee e di gradi, la congiunzione di sangue.

2. Gradi diconsi, secondo che insegna il Giureconsulto Paolo *in Leg. 10. §. 10. ff. de gradib. et affinib.* per similitudine tratta dalle scale „*a similitudine scalarum locorumque proclivium, quos ita ingredimur, ut proximo in proximum, id est in eum qui quasi ex eo nascitur, transeamus* „ e significano la congiunzione per comunione di sangue fra due o più persone; congiunzione che avviene per via della procreazione della prole; laonde i gradi consistono essenzialmente nelle generazioni, che succedonsi le une alle altre progressivamente.

3. La linea si forma di gradi, de' quali pre-

senta una serie. Essa si distingue in diretta, e trasversale, e la prima si suddivide in superiore ed inferiore; quella contiene gli ascendenti o antenati, e questa i discendenti o posterì di una data persona. Il mezzo legittimo onde deriva la comunione del sangue, o sia la consanguinità mediante la generazione della specie, è il matrimonio; il quale consiste nel congiungimento del maschio e della femina affin di procrear figli *Leg. 1. §. hinc. ff. de just. et jur.* Questa unione fra il maschio e la femina, che, anche a termini di Diritto naturale, non deve consistere soltanto nella momentanea congiunzione de' due sessi, ma debbe formare una società di qualche permanenza (c), costituisce fra noi una società perpetua, che non si scioglie, se non che colla morte di uno de' conjugì, avendola così stabilita con divina sapienza Gesù Cristo, che insegnò „ *quod Deus conjunxit homo non separet* (*) e che elevò

(c) Questa società vedesi anco sussistere in qualche modo fra molte specie di bestie, come osserva *Grozio de jur. bell. et pac. lib. 2. cap. 20. §. 8.* Presso i Romani il matrimonio non consisteva solo nella congiunzione del maschio, e della femmina, ma insieme nel loro consorzio di vita, e nella comunione de' diritti riguardanti sì le divine, che le cose umane *Leg. 1. ff. de rit. nupt.*

(*) *Mat. cap. 19. vers. 6.*

inoltre questo contratto al grado di uno de' Sacramenti della sua Chiesa. *Concil. Trident. sess. 24. can. 1. de Sacramen. Matrimonii.*

4. Dal matrimonio pertanto giustamente contratto nascono i figli legittimi. *Leg. Filium 6. ff. de his qui sunt sui vel alien.* Per legittimi si hanno pure, agli effetti di succedere, i figli procreati in un matrimonio putativo, in un matrimonio cioè che presenta tutte le estrinseche forme di un matrimonio valido, ma che è infetto di un nascoso vizio di nullità, vizio ignorato da ambedue, o almeno da uno de' conjugj *Cap. Cum inhibitio 3. de clandest. despons. Reiffenst. Jus. can. lib. 4. tit. 17. num. 2. et seq. Gonzal. in cap. Cum inter. 2. num. 4. qui fil. sint legitim.* Quelli poi, che nascono per carnale congiungimento fra maschio e femmina fuori del matrimonio, sono illegittimi *Leg. Cum quis 10. Cod. de natur. liber.* La congiunzione per altro di sangue, siccome viene dalla natura, si verifica tanto ne' primi, che ne' secondi.

5. I figli, ed i discendenti da essi formano la linea discendentale *Leg. 1. ff. de gradib., et affinib.* come i padri e loro genitori costituiscono la linea degli ascendenti *cit. Leg. 1. ff. de gradib. et affinib.,* ed i fratelli e loro discendenti costituiscono reciprocamente fra loro

le linee trasversali. *Auth. Itaque. Cod. commun. de succession.* Queste persone, come è chiaro, sono sempre fra loro congiunte per vincolo di sangue, o sia hanno nelle vene sangue di provenienza comune, e questa congiunzione di sangue dicesi con nome generico nel Gius romano cognazione „*cognatio* „, donde „*cognati* „, cioè quasi nati insieme, o aventi origine comune *Leg. 4. §. 1. ff. de gradibus, et affin. Leg. 1. ff. unde cognati (b).* Secondo che poi sono tali persone così congiunte rispettivamente per via di maschio o per via di femmina, si distinguono, chiamando i congiunti per via di maschio „*agnati* „, quasi „*a patre cognati* „, *Leg. 1. ff. de legit. tutor.*, e chiamando i congiunti per via di femmina con parola, che prende un significato più limitato, e ristretto „*cognati* „, *Leg. ult. §. 1. ff. de gradib. et affinib.* Anche per mezzo dell' adozione nasce il vincolo della cognazione, e ciò non in senso di naturale comunione di sangue, ma di civile comunione di diritti di famiglia. *Leg. non facile ff. de gradib. et affin.*

(b) *Cic. de Iuven. « L. Cicero frater noster cognatione patruelis, amore germanus »* Cognazione dicesi nome naturale, ed agnazione nome civile *Leg. 10. §. 1. ff. de gradib. et affinib. Paul. lib. 4. Sentent.*

6. La persona sia maschio, sia femmina, dalla quale come generante discendono quelli, della cui congiunzione si cerchi, dicesi „ comune stipite „ *Gloss. in cap. 3. de consanguin. et affin.* A misura poi che una donna dalla famiglia, nella quale nacque, passa per via del matrimonio in altra famiglia, si costituisce un nodo di relazione reciproca fra la donna stessa ed i congiunti per sangue a suo marito, e viceversa fra il marito ed i congiunti per sangue alla donna. Questa specie di relazione è meramente di convenienza e di onestà, e non di sangue, e dicesi affinità *Leg. 4. ff. de grad. et affinib.*, ed è del tutto estranea alla materia delle successioni; giacchè la qualità d'affine non dà mai diritto di raccogliere l'eredità altrui „ *affinitatis jure nulla successio permittitur. Leg. 7. Cod. commun. de success. (*)*.

7: A meglio conoscere quanto ho sin qui accennato relativamente alla derivazione della consanguinità, ed alla differenza che passa tra cognazione in ispecie ed agnazione, giova porre sott' occhio degli esempj mediante figure rappresentanti alberi genealogici, che a quest' oggetto aggiungo qui appresso, perchè come osserva in proposito Giustiniano §. 1. *in fin. Instit. de gradib. cognat* „ *magis veritas oculata fide*,

(*) Ved. not. (a) del *Commentar. al cap. V.*

quam per aures animis hominum infigitur (e). È da avvertirsi, che il Gius civile, ed il Gius canonico sono fra loro concordi nel modo di contare i gradi nelle linee rette discendenti ed ascendenti riconoscendo altrettanti gradi, quante incontransi generazioni fra le due persone delle quali si cerca la distanza, o sia tanti gradi quante sono le persone, tolto il primo generante *Leg. 1. et Leg. 10. §. 10. ff. de gradib. et affin. Devot. Instit. canon. lib. 2. tit. 2. §. 132.*

8. Nelle linee trasversali al contrario tengono diverse maniere i due Diritti. Di fatto il Gius civile seguendo la regola, che si osserva nelle linee rette, conta anche nelle trasversali, senza distinzione fra linea uguale e disuguale, tanti gradi quante sono le generazioni, che riscontransi fra le due persone delle quali si cerca la distanza rispettiva. Si esauriscono così computando tutte e due le linee, che formano la provenienza

(e) Gli antichi Giureconsulti solevano rappresentare i gradi di consanguinità in figure fatte in forma ora di scala, ora di albero, ora di rota, come citando *Isidor. Hispalen. osserva Heinnecc. Antiquit. rom. lib. 3. tit. 6. §. 4.* Anche Giustiniano in *Istitut. de gradib. cognator.* disegnò in una scala, che oggi per altro non esiste più, i gradi *quatenus possint et auribus, et oculorum inspectione adolescentes perfectissimam graduum doctrinam adipisci.*

delle persone medesime dal comune stipite, poichè dall'estremità di una linea si risale contando fino allo stesso comune stipite, e poi si discende dall'altro lato percorrendo la linea sino all'altra persona, a cui la distanza si riferisce; e quindi tante sono le generazioni, che riscontransi, o sia tante sono le persone formanti le due linee, tolto lo stipite comune, e tanti sono i gradi di distanza, che il Gius civile stabilisce §. 7. *Instit. de gradib. cognator.*

9. Il Gius canonico al contrario nel misurare nelle linee trasversali le distanze distingue: o le linee sono fra loro eguali, e conta tanti gradi quante persone comprendonsi nell'una o nell'altra linea, tolto il comune stipite; o le linee sono disuguali, l'una cioè più estesa, e l'altra più breve, ed in tal caso conta tanti gradi di distanza fra i due collaterali quanti gradi dista dal comune stipite il più remoto di essi, o sia quante persone, o generazioni successive contiene la linea più protratta, tolto il comune stipite. *Cap. 1. et 31. qu. 5. Devot. Instit. canon. tom. 2. loc. cit. §. 133. ibiqu. not.*

10. Da questa diversa maniera di contare i gradi ne avviene che, per Gius civile, non si da fra' collaterali il grado primo *Instit. tit. de gradib. cognat. §. 11.*, e pel Gius canonico il grado

primo ha luogo fra essi come fra gli ascendenti, e discendenti . Ne segue inoltre che colui , che si trova relativamente ad un altro in terzo grado del computo civile, si trova nel computo canonico nel grado secondo . Il computo canonico serve per conoscere i vincoli di sangue impedienti, secondo le leggi della Chiesa, il matrimonio fra certe persone, ma in quanto a regolare l'ordine di succedere si applica il computo civile *cit. can. 2 §. 35. qu. 5.* siccome ha stabilito in lettera la nostra legge nell' articolo , che commentiamo .

11. Filippo (*) è lo stipite dell'agnazione Gentili, agnazione che si forma da quanti nascono da lui, e da' suoi successori per via di sesso maschile, i quali tutti in conseguenza portano il nome della famiglia Gentili; ciò che dimostra l'intero albero A . Discendenti di Filippo sono le persone tutte descritte in questo albero, ciascuna delle quali, secondo il computo civile e canonico, tanti gradi dista da Filippo , quante generazioni si riscontrano fra lui, e la persona stessa di cui si cerca, o sia quante sono le persone successivamente nate, tolto però il primo generante Filippo. Così, per esempio, Demetrio è distante da Fi-

(*) V. Albero A .

Gaetano Aureli
B

Alessio

Cajo

Giulio

Diomede-con-Clotilde

Marcello

Filippo Gentili
A

Giuseppe

Lorenzo

Dionisio Sebastiano

Fortunato Ernesto Cesare

Cosimo Demetrio Anastasio - con -

Antonio

Sempronio

Eufrasia

Francesco Desiderij
C

Giovanni

Tiberio

Stefano

Arnolfo Roberto

Fabio Luigi

Caterina

Ferdinando

7.5.312

93

lippo cinque gradi, perchè di cinque gradi è composta la linea, ond' egli discende da Filippo stesso, giacchè cinque sono le generazioni, che veggonsi indicate successivamente dall' uno all'altro, e cinque sono le persone nate, tolto il primo generante: viceversa per la stessa ragione Filippo è fra gli ascendenti di Demetrio nel grado quinto, perchè, lui tolto, cinque sono le persone generate fra l'uno e l'altro.

12. Con nome generico ed in senso lato i discendenti tutti vengono sotto il nome di figli *Leg. 84. ff. de verbor. signific. Leg. Justa 201. ff. eod. Leg. Liberatorum 220. ff. eod. „ filiorum appellatione omnes qui ex nobis descendunt contineri.* Ma in più stretto significato figli s' intendono solamente i discendenti in primo grado, compresi anco i postumi; e nepoti e pronepoti chiamansi successivamente gli altri. *Leg. Quod si nepotes ff. de testam. tut. et §. ult. Instit. qui testam. tut. dar. possint.* Lo che si avvera specialmente nella lingua nostra toscana. Così, padre, avo, e proavo (o bisavo), ed atavo; madre, ava, e proava (o bisava), ed atava chiamansi le persone costituenti i gradi progressivi rispettivamente delle due linee ascendentali paterna, e materna *Leg. 1. ff. de gradib. et affin.* Zio e zia, prozio e prozia, e rispettivamente nepote

pronepote (o bisnepote) sono i nomi di persone costituite in terzo e quarto grado di consanguinità in linea trasversale . I cugini sono in quarto grado, i biscugini talora in quinto e talora in sesto come mostra l'albero da me posto.

13. Nel parlar volgare comunemente , ad indicare con nomi speciali i diversi gradi non si va più oltre di quelli , che ho fin qui accennato , e quindi al di là di questi si chiamano le persone degli altri ulteriori gradi rispettivamente *antenati* nella linea ascendente , *posterì* nella linea discendente , e *consanguinei* nella trasversale . I latini molto più estesamente ed accuratamente davano i particolari nomi a molti gradi, poichè in ciascuna direzione veggonsi notati nelle leggi romane con nome speciale sei gradi successivi , ed oltre di ciò fra' trasversali son pur distinti con nome proprio i congiunti per maschio, o per femina; onde lo zio paterno „ *patruus* „ si distingue dallo zio materno „ *avunculus* „ e la zia paterna „ *amita* „ dalla zia materna „ *matertera* „ e così nei gradi susseguenti (f).

(f) Latamente descritti i nomi tutti denotanti le persone di diversi gradi di consanguinità leggonsi nella *L. 10. §. 10. ff. de gradib. et affin.* e nell' *Instit. de gradib. cognat. V. Heinneq. antiqu. rom. lib. 3. tit. 6. §. 2.*

14. Proseguendo sulle figure, che ho premesso ad annoverare e precisare i diversi gradi e le diverse distanze, osservo che trasversali agnati sono fra loro Clotilde, Dionisio, e Sebastiano, e i discendenti rispettivi de' due maschi Dionisio, e Sebastiano sino in Cosimo, Demetrio, Sempronio e Antonio, i quali tutti hanno lo stipite comune in Lorenzo. Sebastiano poi diventa esso medesimo stipite relativamente alle sue due linee discendentali derivanti da Ernesto, e Cesare suoi figli. Volendosi pertanto sapere quanti gradi sono fra loro distanti, secondo il computo civile, Cosimo e Demetrio, si contano le generazioni comprese in ambedue le linee, o sia si contano le persone tutte formanti le linee stesse, tolto però il comune stipite, e così si trova che esse sono sei, ed in conseguenza si hanno Cosimo e Demetrio, che diconsi fra loro *biscugini*, congiunti in sesto grado. Secondo il computo canonico costoro distano fra loro soli tre gradi, perchè, essendo le due linee eguali, tante sono le persone di una di esse, e tanta è la distanza de' due collaterali, de' quali si cerca. Così, secondo il computo civile, Cosimo è distante da Sempronio sette gradi, e, secondo il computo canonico, la distanza fra loro è di quattro gradi, perchè quattro gradi appunto dista il più lontano di essi da Lorenzo, che è il comune stipite.

15. La femmina Clotilde, sebbene agnata della famiglia Gentili, non può proseguire la linea agnatizia, che da Filippo giunge sino a lei per Ginseppe e Lorenzo: questa donna è qui fine dell'agnazione Gentili. Ella per altro maritandosi a Diomede Aurelj (V. albero B) diviene principio della cognazione, o sia del legame di sangue per via di femina fra le due famiglie Gentili e Aurelj. In conseguenza Giulio e Marcello, figli che nascono da lei, sono cognati a tutti i componenti la famiglia Gentili, come questi lo sono rispettivamente a loro. Così la Caterina Desiderj (V. albero C) mentre è nella sua linea fine dell'agnazione della famiglia ove nacque, viene, innestandosi per via di matrimonio con Anastasio nella famiglia Gentili, a costituire i legami di cognazione fra le due famiglie, ed i di lei discendenti Gentili sono cognati a tutti gli agnati della famiglia Desiderj, e viceversa questi a quelli. Il modo di contare i gradi di cognazione, o sia fra le persone congiunte per via di femmina non è punto differente (ferma la diversità fra il Gius civile, ed il Gius canonico) da quello che abbiamo accennato per i gradi di agnazione, o sia fra le persone congiunte per mezzo di maschio; in conseguenza è inutile il ripetere qui gli esempj. L' affinità, che non ha il suo

fondamento nella natura , come avvertimmo , e che costituisce un certo legame di onestà e di convenienza indotto dagli usi , e dalle leggi (g)

(g) Quale è il grado di congiunzione di sangue di una persona rispettivamente o col marito , o colla moglie altrui , tale è il grado di affinità , ond' ella è stretta nel primo caso colla donna , e nel secondo coll' uomo conjugato . Per esempio nntasi Clotilde (V. albero A) in matrimonio con Dionisio ella diviene affine di Cajo , e questi che (V. albero B) in linguaggio comune si chiama « *cognato* » diviene affine a lei in secondo grado ; giacchè in secondo grado di consanguinità è egli unito , giusta il computo civile , con Diomede marito di lei. Pel computo canonico questo grado dovrebbe dirsi primo. Così Alessio e Gaetano trovansi in primo , e rispettivamente in secondo grado di affinità con Clotilde , perchè in tali gradi sono essi congiunti , nell'ordine de consanguinei ascendenti , a Diomede ; all' incontro il marito Diomede diviene affine di Dionisio , e Sebastiano , e di tutti gli altri Gentili , e viceversa essi lo divengono a lui ne' gradi medesimi , co' quali son congiunti per sangue a Clotilde. Così pure avviene fra Anastasio Gentili , e Caterina Desiderj conjugj (V. albero A . C) inverso rispettivamente a tutti i Gentili , e Desiderj , che veggonsi descritti negli alberi preposti , meno però i figli Antonio e Sempronio , i quali come sono rispettivamente agnati , e cognati relativamente alle due famiglie in quanto che formati del sangue paterno , e materno , così non possono essere affini nè dell' una nè dell' altra . Lo stesso avviene di Giulio , e Marcello (V. albero B) di fronte a' costituenti le due famiglie Gentili , e Aurelj . Di fatto i vincoli di affinità sono ristretti fra' conjugj soltanto ed i consanguinei rispettivi dell' una parte o dell' altra , del marito cioè , o della moglie , nè si estendono più oltre ; onde l'assioma : *affinitas non parit affinitatem*.

fra il marito ed i consanguinei della moglie, e fra questa ed i consanguinei del marito, si misura quasi similitudinariamente su i gradi di cognazione, giacchè l'affinità non ha per se stessa gradi, perchè non ha generazioni. *Leg. 4. §. 5. ff. de gradib. et affinib.*

ARTICOLO III.

Nel momento della morte o naturale, o civile di quello, della di cui eredità si tratta, il possesso della eredità medesima è trasferito dalla legge per modo di non interrotta continuazione nel successore legittimo.

SOMMARIO

La morte consiste in un momento, e da quel momento il patrimonio di chi muore passa ipso jure nel di lui erede. 1.

Quando un cittadino assente dal suo domicilio si hà per morto onde far luogo alla di lui successione. 2. 3.

Quali regole procedano ne' casi della morte simultanea di persone chiamate dalla legge a succedersi vicendevolmente. 4.

Il figlio impubere si presume morto prima del padre ; i DD. estendono questa regola anche al figlio giunto di poco all'età pubere. ivi.

Il figlio pubere al contrario si presume sopravvissuto al padre , perchè per regola generale si tiene , che sia mancato prima il più provetto in età . 5.

Le regole fondate sulle presunzioni in questa materia cessano allorchè dalle circostanze di fatto si può riscontrare con verità quale de' due defonti sia mancato prima dell'altro . 6.

Si presume in ispecie premorto il padre al figlio . ivi .

Alcuni Dottori insegnano il contrario allorchando la eredità del figlio sopravvissuto si deferisce non alla madre , o ad un ascendente ma , ad altra persona . 7.

Questa opinione , che si fonda nella legge Ex facto 17. §. penult. ff. ad SC. Trebell. , non sembra troppo giusta . ivi .

La giurisprudenza romana non dà regole del tutto uniformi in questa materia . 8.

Che debba dirsi in genere del caso , che ambedue le persone defunte fossero state puberi , e del caso che l' una fosse stata pubere , e l' altra no . 9.

Alcuni DD. hanno trovato una ragione di pre-

*sumere la premorienza nel sesso più debole ,
ma questa opinione non è fondata in diritto. 10.*

Il Codice francese precisò con esattezza regole opportunissime in questa materia. 11.

La morte civile si equipara alla morte naturale. 12.

*Presso i Romani la morte civile s' incorreva colla diminuzione di capo massima e media .
Per la opinione più vera la morte civile per condanna , o sia la servitù della pena, fu tolta di mezzo da Giustiniano. 13.*

Cosa si debba intendere oggi per morte civile a causa di condanna. 14.

La morte civile , che si verifica presso di noi nel caso della professione religiosa si avvicina propriamente all' antica morte civile de' Romani. 15.

I beni di chi professa passano in coloro, che sarebbero dalla legge chiamati a succedergli, se esso fosse morto naturalmente. ivi.

Quali provvidenze adottò il legislatore toscano in quanto a' religiosi ritornati al secolo per l' abolizione de' monasterj operata dalle leggi francesi. 16.

Il religioso professo si ha in un certo senso per morto anco per disposizione di Gius canonico. 17.

Per le leggi toscane il religioso è incapace di acquistare, specialmente per diritto di successione . ivi .

Le leggi del 1751. e del 1769. sulle mani morte non si debbono estendere a quelle congregazioni ecclesiastiche , i di cui individui possono pel loro istituto possedere , ed acquistar beni , disporre ec. 18. 19.

L' eredità passa immediatamente, al momento della morte del cittadino, nel di lui erede . Ciò dev' essere dalle disposizioni di Gius comune . 20.

Il legislatore ha quì seguito il principio già conosciuto in varj luoghi , e specialmente in Francia : le mort saisit le vif . 21.

L' efficacia di questa disposizione non è limitata al solo possesso , ma si estende all' acquisto dell' eredità all' oggetto di trasmetterla . 22.

Non così all' oggetto , che l' erede resti obbligato in faccia a' terzi . 23.

L' acquisto della eredità operato per ministero della legge non si oppone al diritto di repudiare la eredità stessa , o di adirla col beneficio della legge , e dell' inventario . 24.

Successore legittimo dicesi quegli , che è nel più prossimo grado congiunto al defonto , e che non è d' altronde incapace di succedere . 25.

Chi sia incapace per natura di succedere. ivi.

*Il ventre pregnante è capace di succedere .
ivi .*

*Chi sia incapace di succedere , per pena d'
incorsa morte civile per la legge patria del 15.
Novembre 1814. 26.*

*Un forestiere non è ammesso a succedere in
Toscana , se i toscani non sono ammessi alle
successioni nel paese al quale egli appartie-
ne . 27.*

*È libero l'adire, e il repudiare una eredi-
tà . 28.*

*Gli eredi sui, che presso i Romani erano di ne-
cessità eredi ipso jure, venivano però soccorsi con
opportuni rimedj dal Pretore . ivi .*

*Si adisce o si accetta, e si ripudia una eredità
espressamente , o tacitamente. ivi , e 29.*

*Col lasso di 30. o 40. anni rimane prescritto il
diritto di adire un' eredità . ivi .*

*Come giovì all'erede il diritto di delibera-
re . ivi .*

*Il beneficio della legge , e dell' inventario in-
dotto da Giustiniano rende superfluo il gius di
deliberare . 30.*

*Il diritto di deliberare, ed il beneficio dell'in-
ventario non si concede a quelli, che adirano pu-
ramente la eredità . 31.*

Limita in quanto a' minori, che vengono soccorsi colla restituzione in intero . ivi .

In che spazio di tempo deve essere principiato , e terminato l' inventario . 32.

Per i pazzi e per gli imbecilli adiscono l' eredità i curatori ; per i pupilli e minori l' adiscono i tutori ; i figli di famiglia adendo contro la volontà del padre , fanno interamente loro propria l' eredità in guisa , che egli non ne ha l' usufrutto . 33.

In forza della patria legge del 15 Novembre 1814 , i tutori non possono adire un' eredità nell' interesse de' pupilli , se non previa l' autorizzazione del giudice . 34. 35.

Per regola tutte le cause , che rendono incapace una persona di raccogliere l' eredità testata di alcuno , la rendono pure incapace di succedergli ab intestato . 36.

1. Il cessar di vivere si reputa consistere in un momento , in un istante , ed i Giureconsulti hanno molto sottilmente cercato se quel punto di tempo , in cui si muore , appartenga o no alla vita , ed hanno detto , che sì . Ora , al venire di questo momento fatale ed inevitabile per chiunque vive , il possesso dell' eredità del moriente passa *ipso jure* per disposi-

zione della nostra legge nel di lui erede legittimo in modo, che trovasi questi in condizione tale, che possiede l'eredità come se avesse anche prima posseduto il patrimonio del cittadino ultimamente defonto; in guisa che sembra quasi che il defonto stesso per forza della disposizione della legge viva in lui, e seguiti a ritenere ciò che vivente possedeva, così portando le parole „*per modo di non interrotta continuazione*„.

2. Avvenendo talvolta che un cittadino manchi dal suo domicilio, senza che si sappia se viva tuttora o no, ed interessando che il patrimonio di lui abbia quella destinazione, che si conviene, secondo le leggi regolatrici delle successioni intestate, invalse nel Foro la massima che, dopo il lasso di anni cinque dal dì, che non si ebbe più notizia dell'assente, si facesse luogo alla di lui successione a pro di chi vi è invitato dalle leggi *Rot. Rom. decis. 421. num. 3. et sequ. cor. Priolo Rot. Florent. tom. 6. decis. 24. num. 27. et 28. Thes. Ombros.*

3. I DD. trassero questa regola per via di argomenti, e di pozziorità di ragioni dal disposto della *Leg. Uxor. Cod. de repud.* ove si permette alla moglie di un assente a causa di milizia, di contrarre nuove nozze dopo il lasso di anni quattro, da poi che non si ebbero più notizie di lui;

il quale spazio di tempo fu dalla *Novell.* 117. *Cap.* 11. protratto ad un quinquennio *Auth. Hodie Cod. tit. cit.* Ma sì fatta disposizione, come rimase nella materia matrimoniale fuor di uso, per aver prevaluto il Gius canonico impediente nuove nozze finchè non consti della morte del primo marito *Cap. In præsentia* 19. *de sponsalibus. Cap. Dominus* 2. *de secund. nuptis. Bruneman. ad d. Leg. Uxor*; così anche in quanto alle successioni subì più e diverse modificazioni, che nascono in sostanza dalla maggiore o minore probabilità e verosimiglianza, che possa dedursi dalle varie circostanze di fatto, che concorrono ne' diversi casi, sulla morte o sulla durata della vita dell' assente. *de Valentib. vot.* 30. *num.* 94. *Card. de Luc. de benefic. disc.* 16. *num.* 15. *Menoch. de præsumpt. lib.* 6. *præs.* 49. *num.* 23. *per tot. Rot. Rom. Dec.* 556. *num.* 15. *et sequ. part.* 19. *tom.* 2. *recen.* Anzi è sì raro, che il solo lasso di cinque anni si stimi bastante a fissare la presunta morte, che esigesi ordinariamente un tempo assai più lungo; che alcuno ha pensato che debba essere almeno di venticinque anni, come coll'autorità dell'Accarisio *decis.* 2. *num.* 37. *et decis.* 38. *num.* 2. osservò la moderna *Rota Florent. in Pistorien. Hæreditatis* 7. *Maii* 1823. *num.* 1. nel *Tesor. del Foro tosc. tom.* 10. *decis.* 72.

4. Nel caso , che due , o più persone rispettivamente chiamate dalla legge a succedere l'una all'altra manchino contemporaneamente di vita, come ne' casi di naufragio, ruina, incendio, guerra, e simili, cosicchè non consti in fatto quale sia morta prima, e faccia d'uopo ricorrere alle presunzioni, bisogna secondo il Gius comune, procedere con varie distinzioni. Se si tratta di figlio impubere, che sia morto insieme col padre o la madre, si presume che egli sia mancato prima del suo genitore *Leg. 10. §. fin. ff. de reb. dub. Quod si impubes cum patre filius perierit, creditur pater supervixisse, et Leg. 24. eod. Si mulier cum filio impubere naufragio periit, priorem filium necatum esse intelligitur;* giacchè la tenera età del figlio fa supporre, che alla violenza del disastro abbia potuto resistere meno di chi trovavasi in un'età più provetta. *Covarruv. lib. 2. resolut. cap. 7. num. 10. versic. omnibus hic. Menoch. lib. 6. præsumpt. 50. num. 17.* ed i DD. estendono queste teorie ancora a quel figlio, che di poco è arrivato alla pubertà *Soccin. sen. in Leg. Si mulier num. 10. versic. præterea. ff. de reb. dubiis. Menoch. cit. præsumpt. 50. num. 33.*

5. Al contrario se il figlio che muore insieme col padre o la madre, è già pubere, cessata l'ac-

cennata ragione presuntiva fondata sulla debolezza del suo corpo per la troppo verde età, e facendosi strada alla presunzione più generale, per cui si tiene che muoja prima quegli che è più carico d'anni, sembra che debba considerarsi il figlio sopravvissuto al suo genitore (a). *Leg. Qui duos 10. §. 1. ff. de reb. dub. Cum in bello pater cum filio periisset materque filii quasi postea mortui bona vindicaret, adgnati vero patris, quasi filius antea periisset, Divus Adrianus credidit patrem prius mortuum, et §. 3. Si Lucius Titius cum filio pubere, quem solum testamento scriptum hæredem habebat perierit; intelligitur supervixisse filius patri, et ex testamento hæres fuisse, et filii hæreditas successoribus ejus defertur, et §. 4. Leg. Cum pubere 23. ff. eod. Cum pubere filio mater naufragio perit; cum explorari non possit uter prior extinctus sit, humanius est credere filius diutius vixisse.*

6. Queste regole, come fondate su semplici presunzioni, cessano allorchè dalle circostanze

(a) Presso i Romani questa regola soffriva una eccezione nel caso, che il liberto fosse morto contemporaneamente col patrono, poichè, per riverenza e pel favore inverso il patronato, si presumeva che il liberto pubere o impubere fosse premorto al patrono. *Leg. Qui duos 10 §. Si cum. 2. ff. de reb. dub.*

di fatto possa provarsi , anche per via di congetture, quale veramente de' due defonti sia mancato prima dell' altro *Bald. vol. 4. Consil. 176. Menoch, lib. 6. præsumpt. 50. num. 21. et seq. Bruneman. ad d. Leg. Qui duos ff. de reb. dub. Voet. ad ff. tit. de reb. dub. num. 3.* ; per lo che le leggi aggiungono „*nisi contrarium approbetur,*„ *cum explorari non possit uter prior extinctus sit,*„ *cit. Leg. Qui duos , et Leg. Cum pubere ff. de reb. dub. Menoch. de præsumpt. lib. 6. præs. 50. num. 22. 25. Rot. Rom. decis. 386. num. 15. part. 18 tom. 1. recon.* Ciò in fatti ha luogo , per più comune sentenza de' Dottori, quando si cerchi del diritto di succedere a favore di un ascendente , o a favore della madre rimasta superstite al proprio figlio e marito morti contemporaneamente, pel Testo nella citata legge *Qui duos ff. de reb. dub. Bruneman. ad eamd. leg.* sì perchè è conforme al voto de' genitori che il figlio sopravviva , e sì perchè troppo dura cosa sarebbe che la madre rimanesse priva della luttuosa eredità del figlio. *Covarruv. Resolut. lib. 2. cap. 7. num. 8. Menoch. lib. 6. præsumpt. 50. num. 21. et seq. Fusar. de substit. fideicommissar. quæst. 46. num. 4.*

7. Ma allorchè è questione relativamente alla successione del figlio , non a pro della ma-

dre o di altro ascendente, ma a pro di altre persone, in tal caso molti DD. non presumono, che il figlio sia sopravvissuto al padre. *Brune-
man. loc. cit. Soccin. sen. consil. 197. col. 2.
lib. 2. Menoch. cit. præsum. 50. num. 30. Fu-
sar. loc. cit. num. 8.* traendo ciò dal disposto della legge *Ex facto 17. §. penult. ff. ad SC. Trebell.* la quale, a vero dire, induce bensì una eccezione alla regola da noi sopraccennata (*) ma la induce in favore del fidecommesso istituito colla condizione „ *si sine liberis* „ insegnando Ulpiano in questa legge, che allorchè non consti in fatto se il padre o il figlio sia premorto, debba credersi sopravvissuto il padre, perchè il fidecommesso possa sortire il suo effetto „ *extitisse causam fidecommissi magis dicendum est* „. Non troppo giustamente pertanto da questa disposizione speciale si è voluto trarre una conclusione generale opposta alla regola che ho notato di sopra, la quale trova congruo fondamento nelle presunzioni dedotte dalla natura, e dalla durata della vita dell'uomo.

8. Ma, per verità, le leggi romane, come rilevasi da quanto abbiamo osservato sin qui, non seguivano sempre in questa materia le presunzioni derivate dall'età e dalla debolezza del corpo, ma spesso davano luogo a ra-

(*) §. 5.

gioni di convenienza, e di favore; donde nacquero disposizioni affatto singolari. *Voet. ad ff. tit. de reb. dubiis*. Da ciò deriva che i sopracitati Testi sembrano a prima vista essere poco fra loro coerenti (b), ed hanno dato luogo a molte distinzioni, e a gran discrepanza di opinioni fra' Dottori *Fusar. loc. cit.* i quali, a vero dire, hanno reso più che mai involuta la materia. Contentandomi di avere indicato qual diritto per opinione più comune ha luogo nel caso di contemporanea morte di padre e figlio, non farò qui che aggiugnere quanto sembra più immediatamente dedursi dall'espresso tenore delle leggi in quanto al caso, in cui altre persone congiunte trasversalmente per sangue, o legate per altri vincoli, che diano reciproco diritto di succedere, muojano in un medesimo tempo.

9. Se le persone pertanto morte contemporaneamente erano ambedue impuberi, ovvero erano già giunte ambedue alla pubertà, niu-

(b) Anche il giureconsulto francese *Merlin* nel suo *Dizionario di giurisprudenza Mot. Mort. §. 2. artic. 1.* osserva opportunamente, che i diversi Testi riguardanti questo articolo intanto sembrano fra loro contrarj, in quanto che sono animati da diverse ragioni, e muovono da diversi principj.

na di esse si ha per superstite all'altra *Leg. 10. ff. de reb. dub. Leg. 17. et Leg. 18. eod. Voet. ad ff. tit. de reb. dub. num. 3.* e in conseguenza non può sulla supposta sopravvivenza di una fondarsi giusta pretensione per conseguire l'eredità dell'altra. *Covarruv. lib. 2. Resolut. cap. 7. num. 10. vers. omnibus hic. Menoch. lib. 6. præsumpt. 50. num. 17.* per lo che in tal caso succedono a ciascuna i propri eredi rispettivi Che se l'una delle due persone morte contemporaneamente era tutt'ora costituita nell'età impubere, e l'altra l'aveva oltrepassata, allora si presume che questa sia sopravvissuta a quella traendo argomento dalla sopracitata legge 10. §. 4. *ff. de reb. dub.*

10. È piaciuto ad alcuni Dottori di trovare una ragione di presumere precedenza di morte nella diversità del sesso, e così se i due contemporaneamente defonti erano maschio e femina come marito e moglie, hanno supposto esser questa mancata prima di quello attesa la debolezza del di lei sesso. *Alciat. de præsumpt. reg. 1. præsumpt. 49. num. 2.*; opinione, che con solide ragioni si rigetta dal Brunemanno in *Leg. Qui duos ff. de reb. dub. num. 10. et seq.* e più modernamente dal Giureconsulto francese *Merlin* nel suo Dizionario di giurisprudenza, alla parola *Mort. §. 2. art. 1.*

11. Il Codice francese aveva, portando considerazione alla debolezza delle diverse età ed al sesso, accuratamente distinto e regolato diversi casi negli articoli 720. 721. e 722. Tali disposizioni trovavano pur esse un certo filo di origine nelle Leggi romane, ed avevano decisamente adottato una delle varie dottrine dei Forensi. Ma a termini di Gius comune mal possono stabilirsi regole su questo particolare, dipendendo la diversa risoluzione di ciascun caso che avvenga, dall'esame delle circostanze di fatto, che rendano applicabile piuttosto l'una che l'altra delle varie opinioni de' Dottori.

12. Alla morte naturale si equipara la morte civile *Leg. Si decesserit ff. qui satisfacere cogant. §. cum autem. Instit. tit. quib. mod. jus. patr. potest. solv. Leg. 8. ff. de testamen.* e morto civilmente dicesi colui, che è posto fuori del numero de' cittadini componenti lo Stato, giacchè condannato alla pena capitale si dice nel linguaggio delle leggi tanto quegli, che è condannato alla morte naturale, quanto quegli che è dannato a perdere i diritti di cittadino. *Leg. 2. ff. de pœnis „ Rei capitalis damnatum sic accipere debemus, ex qua causa damnato vel mors, vel etiam civitatis amissio, vel servitus contingit.*

13. Presso i Romani tutti quelli, che soffrivano la massima o la media diminuzione di capo avevansi per morti civilmente, poichè insieme colla libertà perdevano i diritti di cittadinanza. *Leg. 210. ff. de reg. jur. Instit. tit. quib. mod. jus. patr. potest. solvat. tit. de jur. person. et tit. de capit. diminut. ibiq. Vinn.* Ma secondo l'opinione di molti DD. contro de' quali sentono però altri diversamente, per Gius novissimo giustiniano la morte civile veniente da condanna, o sia la servitù della pena, non s'incorre propriamente più (c). *Auth. Sed hodie de donationib. inter vir, et uxor. ex Novell. 22. Wesembec. in ff. tit. de pœnis num. 9. Cujac. ad d. Novell. 22. in suis operib. Scip. Gent. de donation. inter vir. et uxor. lib. 3. cap. 3. Math. Stephan. ad eamd. Novell. 22. num. 38. et 39. Aug. Barbos. ad cit. Auth. ibiq. Bruneman. Card. de Luc. de regal. disc. 161. num. 30;* cosicchè colui che sopravvive alla condanna, segue a possedere come padrone il suo patrimonio.

14. Questo Diritto tanto più vige in Toscana, in quanto che spesso la morte civile per condan-

(c) Questionano i forensi se la disposizione della *cit. Auth. Sed hodie* debba o no applicarsi nel caso che un condannato abbia subito la pena colla morte naturale *V. Card. de Luc. de regal. disc. 161. art. 1. num. 29. et 30.*

na portava seco la confisca de' beni a pro dell'erario, e la confisca è abolita fra noi per le provvidissime leggi, che ci governano. *Riforma della legislazione criminale del 30. Novembre 1786. art. XLV.* Allorchè pertanto si parla nelle nostre leggi di morte civile, o bisogna sotto questo nome intendere soltanto la privazione della libertà individuale, e dell'esercizio dei civili ufficj onorifici, ed anche dell'amministrazione, ma non della proprietà dei beni del reo condannato alla detenzione perpetua o alla galera (d), o bisogna limitarne il significato solo relativamente alle persone professe in una religione monastica. È chiaro che nel primo senso la morte civile, che è quella derivante da condanna, non varia lo stato del condannato in modo da far luogo alla di lui successione come se ei fosse natural-

(d) L'articolo 14. del vigente Regolamento di Procedura dispone, che a quello che è morto civilmente può destinarsi un curatore, che rappresenti il di lui patrimonio. Da ciò si rileva, che il morto civilmente per condanna, per quanto privato della facoltà di amministrare le cose sue, non è però privato della proprietà delle medesime; poichè non sarebbe luogo a nominare un curatore al di lui patrimonio, se questo patrimonio fosse da lui passato ne' suoi eredi legittimi; lo che per altro si avvera allorchè si tratta di chi muore civilmente per professione religiosa, secondo che osserveremo più sotto.

mente defonto, e però è estranea alla nostra materia almeno nel punto di vista in cui si esaminano quì gli effetti di tal morte (e). Ho detto nel reo condannato alla detenzione o alla galera perpetua, poichè questo potrebbe propriamente riguardarsi come morto civilmente, in quanto che non vi ha per lui speranza di ritornare a godere de' diritti civili. *Mart. de succession. legal. part. 3. quæst. 14. art. 2. num. 20. et art. 3. num. 2. et seq.*, come all'incontro tornano a goderne quelli, che furono condannati alla detenzione, o anche alla galera per un certo tempo *Mart. cit. art. 3. num. 7.* i quali per la nostra legislazione patria, terminato il tempo della pena rimangono immuni sino da ogni traccia di disonore *cit. Reform. del 30. Novembre 1786. art. LVII.*

15. Avvi in Toscana una specie di morte operata per finzione della legge, e gli effetti della quale quantunque derivati da diversi principj si

(e) Dico almeno nel punto di vista in cui si esaminano quì gli effetti della morte civile incorsa per condanna, vale a dire in quanto a dirsi o no aperta a pro degli eredi legittimi la successione del condannato, quantunque vivente egli ancora naturalmente, poichè sotto l'altro aspetto riguardante il diritto nel condannato medesimo di succedere altrui, la morte civile incorsa per condanna produce sicuramente effetto anche oggi in Toscana. Ved. sotto §. 25.

equiparano a quelli della morte civile conosciuta da' Romani. È quella che ho pur ora indicato come compresa nel secondo senso, e significato del nome di morte civile. Si verifica allorchè un cittadino si addice, ed entra a far parte di uno di que' corpi morali, o sia università, o riunioni di persone (f) viventi sotto una stessa regola approvata dalla Chiesa cattolica romana, e riconosciuta per legittimamente esistente in Toscana. Al momento pertanto che un uomo, od una donna fa professione in un'Ordine religioso tale, che per i suoi statuti renda incapace il professante di possedere un patrimonio, succedono in questo i di lui eredi legittimi, come se il professante medesimo fosse morto naturalmente, a meno che per altro non siagli piaciuto, prima di professare, di disporre in modo portante rinuncia, e abdicazione de' suoi diritti in favore di altri. *Legge del 1. febbrajo 1751. Leg. del 2. Marzo 1769. dec. Senen. hæreditatis et successionis 18. Martii 1776. cor. Caciotti, Banchi, e da Mulazzo Signorini giudici deleg. cit. nella Collez. delle leggi toscane stampat. in*

(f) Tali persone chiamansi nel Gius romano *Monaci*, che distinguonsi dagli *Anacoreti* ed *Eremiti*, e che vivono riuniti in una stessa casa con mensa comune.

Siena 1780. tom. 9. pag. 42., nel qual caso gli è permesso riservarsi a titolo di livello tanto quanto non ecceda la vigesima parte del suo patrimonio, semprechè questa vigesima parte non oltrepassi l'annua rendita di scudi cento. Art. XII. della cit. legge del 2. Marzo 1769. (g).

• (g) Giova su questo particolare fare due osservazioni. *Prima;* che per quanto incapaci a succedere i Religiosi possono però ricevere ed acquistare legati o vitalizj per una volta soltanto, fatti da' loro parenti sì paterni che materni congiunti dentro al terzo grado civile inclusive, e non più oltre; e sempre che tali largizioni siano in denaro effettivo, e non eccedano la somma di scudi 100. *Art. XI. Leg. del 2. Marzo 1769. Seconda;* che nel caso, che la professione sia annullata ritornando il già religioso ad uno stato capace di possedere, ritorna egli ne'suoi primieri diritti, come se mai non avesse professato, semprechè non ostino a termini di ragione le disposizioni di testatori e patti convenuti, e con condizione per altro, che non possa ripetere i frutti da chi gli ha infrattanto percetti, nè annullar contratti stipulati a contemplazione di matrimonj celebrati nel tempo della presunta professione. *Artic. XIV. della cit. legg. E sebbene questo articolo consideri propriamente il caso di professione viziosa in se medesima, motivo per cui la chiama presunta, pur nondimeno sembra doversi il suo disposto applicar anche al caso, in cui la professione abbia indubitatamente esistito, ma che poi sia stata dalla legittima Autorità sciolta, ed annullata; perchè dove milita la stessa ragione ivi debbe ottenere lo stesso diritto « Leg. Illud 32. ff. ad Leg. aquil. Leg. Quidam §. nummularios ff. de edend. Barbos. axiom. 179. num. 3. Surd. Cons. 301. num. 19. et sequ.*

16. Dopo che per effetto delle leggi straniere erano state soppresse e disciolte fra noi le famiglie religiose, e restituiti coloro che le componevano a godere della vita e de' diritti civili, il Sovrano Motuproprio del 2. Giugno 1816 conciliando i doveri di queste persone verso gli Ordini rispettivi a cui erano addette, colla sicurezza de' loro interessi per quanto avevano acquistato durante la dominazione francese, comandò che esse rientrassero immediatamente nella classe delle mani morte colla facoltà per altro a chi si restituiva ai conventi che si ripristinavano, di disporre prima del loro ingresso ne' medesimi delle cose acquistate, col potersi ritenere un annuo livello di scudi 200, derogando in loro favore soltanto, e non per gli altri che successivamente si vestissero Religiosi, al disposto della citata legge del 1769. In quanto poi a que' Religiosi, che rimanevano legalmente autorizzati nel secolo, diè facoltà di ritenere e disporre di quanto avevano acquistato, con dichiarazione però che non potessero acquistare ulteriormente, giusta le leggi di ammortizzazione.

Rot. Rom. decis. 77. num. 18. part. 10. dec. 169. num. 19. part. 11. recent. Rot. Florent. dec. 40. num. 56. tom. 5. e decis. 19. num. 64. tom. 10 Thes. ombros.

17. Per disposizione adunque delle savissime leggi nostre il Religioso professo, che anche prima delle leggi stesse si aveva a termini del Gius canonico per morto *Cap. Placuit. de election. Rot. Florent. dec. 61. num. 7. et 8. tom. 6. Thes. Ombros.* passando colla professione nella potestà del suo superiore *C. Luminoso 6. et C. Abbates 16. caus. 18. qu. 2.*, e divenendo quasi servo del monastero *Math. Stephan. Explicat. Novell. 5. num. 11. (h)* in modo che tutto ciò, che egli acquistava, non a se, ma lo acquistava al monastero stesso *Leg. 1. Cod. de Sacrosanct. Eccles. Auth. Ingressi eod. Card. de Luc. de alienat. disc. 12. num. 3. et disc. 20. num. 5. Rot. Rom. decis. 346. num. 1. et decis. 333. num. 2. part. 2. recen. Rot. Florent. decis. 15. num. 10. tom. 12. Thes. Ombros.* è reso affatto incapace di acquistare cosa alcuna in ispecie per diritto di successione intestata (gg) e questo per evi-

(h) Ciò non deve intendersi troppo latamente, ed a tutti gli effetti, poichè per Gius comune la professione religiosa non equivale pienamente alla diminuzione di capo. *Cujac. ad Novell. 5. in suis operib. tom. 2. col. 1039. litt. A. edit. neap.* sebbene diversamente ne pensasse l'Accursio. *V. Math. Stephan. Explicat. Novell. 5.*

(gg) Fra' Religiosi esclusi così dal diritto di successione debbonsi annoverare anche i Cavalieri gerosolimitani, come prova egregiamente parlando dello Statuto di Genova che rendeva incapaci a succedere i Frati e le Monache il Casa-regi *ad d. Stat. §. XIII. num. 28.*

tare , che si accumulino le sostanze nel dominio di mani morte , quali sono i monasteri . Laonde di fronte alle leggi toscane può ben dirsi che la professione religiosa si accosta assaissimo alla diminuzione di capo de' Romani .

18. Sebbene la legge del 1769 parli in genere di Religioni ammesse nel Granducato , bisogna però distinguere dagli Ordini propriamente monastici , i cui Statuti portano necessaria abdicazione di beni per parte degli individui , che ne abbracciano la professione, i quali divengono addetti interamente al monastero, da quegli ecclesiastici che quantunque vivano sotto una stessa regola non sono però astretti da voti solenni e di natura, che impediscano loro di potere a piacimento abbandonare la congregazione e collegio , nè sono per legge del loro istituto inabilitati a possedere , e disporre tanto fra' vivi , che a causa di morte delle cose proprie . Tali sono i cherici dell'Oratorio ed i Passionisti . *Spad. consil. 143. num. 2. et 3. lib. 3. Casareg. ad stat. gen. de succession. ab intest. §. XIII. num. 31. (hh)*, che convien rignardare , siccome

(hh) Merita questo autore di esser veduto nel luogo citato ove tratta magistralmente la materia , e scende accuratamente alla risoluzione di diversi casi . In quanto ai Passionisti *V. dec. della Rota di Pisa nella Marcianen. Immissionis. 4. Januar. 1828. nel Tesor. del For. Tosc. tom. 22. dec. 12.*

tutti gli altri cittadini, o come i preti secolari. In fatti in quanto ad essi non hanno luogo le ragioni animatrici delle leggi del 1751. e 1769. tendenti ad impedire l'accumulamento delle sostanze in chi, per natura e disposizione delle leggi sue proprie, può bene acquistare, ma non può liberamente rimettere alienando in circolazione nello Stato le cose acquistate. E dove cessa la ragion della legge, ivi cessa l'efficacia della legge medesima. *Rot. Rom. dec. 189. num. 4. part. 6. recen.*

19. Di qui è che nelle istruzioni date a' notarij relativamente alle leggi sulle mani morte dicesi (*art. 1. §. 4.*) che si debbano avere per mani morte que' Religiosi professi, che non possono possedere in proprio, nè testare, nè disporre liberamente, non avendo dominio nè diritto di proprietà inerente al proprio individuo, ma acquistando tutto pel monastero, o convento, o collegio, o corpo della religione. Donde vuolsi a contrario senso dedurre, che quell'individuo, che vive bensì sotto una regola in società con altri, ma che può possedere in proprio, testare, e disporre liberamente, acquistando a se medesimo, e non al corpo morale, al quale appartiene, non può dirsi compreso fra le mani morte, e gode perciò di tutte le facoltà, di cui

godono gli altri cittadini. Ciò si conferma da quanto contengono gli *articoli* 9. e 10. delle citate istruzioni; poichè in essi veggonsi esentati dalla classe delle mani morte gl'individui, che quantunque vestiti di abito religioso in Istituti portanti incapacità di possedere, non hanno per anco fatto professione, e gli ecclesiastici secolari tutti senza restrizione o distinzione alcuna, e perciò quelli ancora, che vivono fra loro in società professi o no che sieno, subito che la professione li lega con voti tali, che non li privano della facoltà di possedere, e di disporre liberamente delle cose loro.

20. Al momento pertanto o della morte naturale, o della morte civile derivata da professione religiosa, la eredità del defonto o del Religioso professo allorchè ei non ne ha legalmente disposto, passa, come già notai, in forza di questo Articolo III. nel successore legittimo. In ciò la nostra legge ha declinato da' principj del Gius romano, che non conosceva traslazione e rispettivo acquisto (non che di eredità, relativamente alla quale era per regola generale necessaria l'adizione) nemmeno di possesso, senza un fatto che dimostrasse la occupazione delle cose. *Leg. Pomponius 22. §. quæsitum. Leg. Cum hæredes. ibiqu. Bart. Leg.*

Qui universas. §. quod per colonum ibiqu. Bart. ff. de acqu. possess. Leg. Si homo ff. de usucap. E sebbene negli eredi sui passasse ipso jure la qualità ereditaria non passava però il possesso della eredità come consta, chechè ne abbia pensato alcuno, dalla *cit. Leg. Si homo ff. de usucap.*, e insegnarono *Bart. Bald. in Leg. Cum miles in Leg. Cum hæredes, et in Leg. Cum suis ff. de liber, et posth.* e cento altri riferiti da Tiraquello *in tract. le mort saisit le vif declarat. 3. num. 6.* Che anzi nemmeno per la formale adizione, senza il materiale prendimento delle cose ereditarie, si acquistava, secondo il Gius romano, il possesso della eredità. *Voet. in ff. tit. de acqu. hæred. num. 2.*

21. Il Legislatore ha in questa parte adottato il principio già conosciuto ed ammesso da molte leggi municipali, e conosciutissimo presso i Francesi, che il morto trasferisce il possesso nel vivo *le mort saisit le vif*, di cui latamente, e dottamente il Tiraquello *in cit. tract. le mort saisit le vif.* Savissima ella è sì fatta disposizione, poichè designa senza lasciare alcuno intervallo di tempo la persona, che entra immediatamente ad occupare in faccia alla legge il patrimonio del defonto, ed oltre a ciò con questa disposizione rimane remossa ogni questio-

ne , che altrimenti potrebbe facilmente nascere in fatto sull' avere , o no l' erede conseguito il possesso di tutta , o parte dell' Eredità , o di alcun fondo , o di alcuna cosa appartenente all' eredità stessa . Donde deriverebbe larga sorgente di vertenze , e di litigi (i).

22. Io sono stato qualche tempo titubante nello stabilire , se la efficacia della disposizione del presente articolo debba limitarsi al solo acquisto del possesso delle cose ereditarie , oppure se si debba estendere al vero e proprio acquisto della eredità , che si operi per ministero della legge nella persona chiamata a succedere . La materiale espressione dell' articolo , che parla in lettera di possesso , ed il principio che dalle leggi speciali vuolsi tener per derogato il meno possibile al Gius comune sembravano persuadermi per la più ristretta intelligenza di questa disposizione in guisa , che pel vero , e proprio acquisto della eredità dovesse dirsi sempre , ed indistintamente ad ogni effetto necessaria anche oggi fra noi l' adizione

(i) Nel regno di Sicilia era in vigore per legge municipale lo stesso principio , per cui il possesso dell' eredità passava immediatamente dal defonto nell' erede. *Amat. Resolut.* 39. *et Card. de Luc. de succession. ab intest. Disc.* 38. num. 2. *Rot. Rom. Dec.* 176. *et* 195. cor. *Othobon.*

espressa o tacita . Ma avendo poi riflettuto che la regola sconosciuta (almeno per la generalità , che le si attribuisce) al Diritto romano „ *le mort saisit le vif* „ quantunque suoni ella pure possesso , ciò nondimeno ne' paesi ov'è per così dire indigena, ha sempre ottenuto una forza più estesa secondo la comune dottrina degli Scrittori e de' Tribunali, checchè ne abbiano pensato in contrario alcuni *Bellon. lib. 4. Supput. cap. 15. num. 7. et 8. Ant. Faber. de error. pragm. decad. 5. err. 5*; io ho creduto , che anche in Toscana debba la regola medesima , poichè è stata adottata dalla nostra legge, ritenersi, ed applicarsi in tutta la sua originaria efficacia .

23. A ben precisare pertanto le idee su questo particolare bisogna procedere con una distinzione . O si tratta d'indurre avvenuto ed operato dalla legge l'acquisto dell'eredità deferita altrui ab intestato all'oggetto , che questi resti tenuto ed astretto agli obblighi tutti inerenti alla qualità di erede, ed a ciò non è bastante il principio di Diritto *le mort saisit le vif*, e non è bastante in conseguenza la disposizione del nostro articolo . O si tratta d'indurre il pieno acquisto dell'eredità (subito che sia deferita) al diverso oggetto di poter-

la trasmettere a' proprj eredi testati, o intestati che sieno, consanguinei o estranei, e in forza dell'accennato principio *le mort saisit le vif*, e però in forza della disposizione di questo nostro articolo, si opera certamente tale acquisto indipendentemente da ogni e qualunque atto di adizione, con che resta derogato al principio di Gius comune, che la eredità non adita, non si trasinette. *Leg. Quoniam sororem 7. Leg. Si infanti 18. et Leg. Cum antiquioribus 19. Cod. de jure deliberan. (ii).*

(ii) Anche a termini di Gius comune questa regola va soggetta alle sue limitazioni. Colui, che per diritto di suità è succeduto ad un altro trasmette agli eredi proprj l'eredità quantunque non vi si sia immischiato, ed abbia anche ignorato essergli stata deferita *Leg. In fratris 3. cod. de jur. delib. Leg. Si quis filium familias 7. ff. de acquir. vel omitt. hæred.* E giustamente, perchè in lui l'eredità è passata *ipso jure* per ministero della legge. Per disposizione degli Imperatori Teodosio e Valentiniano, i figli tutti in generale sui o emancipati trasmettono a' proprj eredi l'eredità testata o intestata de' loro genitori ancorchè non l'abbiano adita, ed abbiano ancora ignorato di essere scritti eredi. *Leg. unic. cod. de his qui ante apertas tabulas hæreditatem transmit.* e Giustiniano in *Leg. unic. §. in novissimo Cod. de caduc. tollen.* Così l'eredità della madre, o di un estraneo deferita per testamento ad un infante, essendo questi sopravvivuto al testatore, e poi morto prima che il proprio padre adisca, si trasmette al padre stesso *jure patriæ potestatis*, come se l'adizione in nome dell'infante avesse

Così si teneva in antico in Francia, come provano con copia di opportune autorità *Barry de succession. lib. 12. tit. 2. num. 24. e dec. Senatus Dolan. dec. 31. num. 3. et per tot.*, e così si stabilì modernamente dalla nuova legislazione di quel regno *Cod. civil. franc. art. 724*. Così per la consuetudine già vigente nel Belgio *Gudelin. de jur. novissim. lib. 2. cap. 18. num. 15.*, e così in genere per gli statuti tutti,

avuto luogo *Leg. Infanti 18. princ. §. 1. Cod. de jur. delib.* Come pure nel caso che per essere il testatore morto di morte violenta, facendosi luogo all' inquisizione della famiglia pel SC. Silaniano, fosse frattanto l'erede scritto venuto a morire, l'eredità si trasmetteva, sebbene non adita, a' di lui eredi *Leg. Si quis in gravi 3. §. eleganter. Leg. Qui posthumos 4. ff. de SC. Silanian. et Claudian.* Anche la possession de' beni si dava in alcuni casi dall'equità pretoria *contra, o secundum tabulas* di un' eredità nè agnita, nè domandata *Leg. Illud notandum 4. §. ult. Leg. 1. ff. de bonor. possess. contr. tab. Leg. Scriptus hæres 12. ff. de Carboniano edicto.* Finalmente l'erede testamentario sciente della deferitagli eredità, e che muore dentro il tempo assegnatoli dalla legge per far uso del diritto di deliberare, ed approfittare del beneficio dell' inventario, trasmette per via di questo diritto l'eredità medesima negli eredi propri *Leg. Cum in antiquioribus 19. Cod. de jur. deliber.* È chiaro, che in tutti questi casi ne' quali la trasmissione dell'eredità avviene indipendentemente dall' adizione, se si tratta di successione testata ella rimane sempre tale, e non si fa luogo all' intestata.

(e ne esistevano pure in Italia) i quali ammettevano la continuazione del possesso del defonto nell'erede. *Cutell. de donat. disc. 2. part. 8. num. 11. Polit. de dot. Dissert. 40. num. 20. tom. 3. Rot. Lucen. ap. Palm. dec. 24. num. 34. Rot. Rom. dec. 355. num. 11. part. 1. recen.*

24. Nel modo stesso adunque , che per Gius romano i figli o per diritto di suità , o per diritto di sangue secondo i diversi casi acquistavano all' effetto di trasmetterla , la eredità del padre, senza bisogno di atto veruno denotante esplicitamente od implicitamente adizione e agnizione , od anco senza loro saputa per solo ministero della legge , così da qualunque siasi erede si acquista oggi sempre la successione deferitagli senza bisogno di atto veruno espresso o tacito , che mostri la volontà di acquistarla. Questa maniera però di acquistare la eredità operata dalla legge non toglie , analogamente a quanto ho pur ora accennato la facoltà nell'erede , per quel che riguarda l' assumere gli obblighi ereditarj , di deliberare , ed anco di ripudiare la eredità medesima nella guisa appunto che i figli potevano per Gius romano astenersi dalla eredità paterna, quantunque di già acquistata; e nemmenno precludere la strada a prevalersi del beneficio della legge e dell' inventario. o sia , per dirlo in genere ,

l'acquisto della eredità limitato all'effetto di trasmetterla lascia intatto l'uso di tutti que' rimedj, che le leggi hanno indotto a cautela e soccorso degli eredi, e di che si hanno le rispettive disposizioni del Testo in *LL. 12. et 57. §. 1. et Leg. 71. §. 9. ff. de acquir. hæreditat, et Leg. final. Cod. de jur. deliberan. et Novell. 1. cap. 2.* Tuttociò si conferma coll'esempio della moderna legislazione francese. Di fatto nel Codice civile di quella nazione, che, come ho notato di sopra, segue (art. 724.) il principio *le mort saisit le vif*, si prescrivono regole relativamente all'accettazione e rinuncia dell'eredità, ed al beneficio dell'inventario (*cap. V. del detto Codice per intero*) ordinandosi inoltre che gli atti meramente conservatorj di vigilanza e di amministrazione provvisoria, che sono pure necessariamente inerenti al possesso dell'eredità non bastano per se soli a farsi, che la eredità stessa debba dirsi adita. *Cod. franc. art. 779.*

25. Il possesso e l'acquisto della eredità, del quale ho fin ora parlato, si verifica e spetta al *successore legittimo*. Perchè possa alcuno dirsi tale, bisogna, non solo che si trovi congiunto in grado successibile il più prossimo al defonto allorchè la eredità si deferisce, ma di più che egli non sia privo della capacità di succedere.

Incapaci a succedere sono taluní per natura, ed altri a cagion di pena per espressa disposizione di Diritto. Per natura incapace a succedere è quegli, che al momento dell' aperta successione non esisteva, perchè non ancora concepito. *Leg. 6. ff. de suis, et legit. hæred. quia lex duodecim tabularum eum vocat ad hæreditatem, qui, moriente eo de cujus bonis quæritur, in rerum natura fuerit.* Capace al contrario è il ventre pregnantè sì per Diritto romano, e sì per le leggi particolari toscane. *Leg. 7. ff. de suis et posth. quia conceptus quodammodo in rerum natura esse existimatur, Leg. del 15. Novembre 1814, Tit. „ Delle persone alle quali non è permesso far testamento, o di ricevere ec. art. 9.* Il feto però non acquista pienamente e definitivamente l' eredità se non nascendo in vita *Leg. ult. Cod. de posth. hæred instit.;* ed uscendo dal seno della madre morto, l' eredità cede a chi si trova in grado successibile più prossimo al defonto. *Voet ad ff. tit. de ventr. in possess. mitten. num. 1.* Dond' è che la possessione de' beni, che davasi presso i Romani dal Pretore al postumo preterito nel testamento del padre ed esistente tuttora nel ventre materno, era temporaria, secondo che nota ottimamente Voet *loc. cit.*

26. Colui, che moriva civilmente presso gli antichi Romani per condanna capitale, era pure incapace di ricevere una eredità, o altro emolumento lasciategli per atto di ultima volontà. *Leg. 8. §. ult. ff. qui testamen. fac. poss.* La stessa disposizione ha luogo egualmente oggi fra noi in vigore della citata legge del 15 Novembre 1814, cit. art. 13. E alla condanna capitale si equipara, per giurisprudenza comune, la condanna alla reclusione ed alla galera perpetua, o ai perpetui lavori pubblici, che sono in pratica sottentrati in luogo della deportazione, e della condanna alle miniere (ad metallum) che usavansi presso i Romani. *Mart. de succession. legal. part. 3. quæst. 14. art. 1. et 2.* Mentre pertanto la condanna di un reo non lo spoglia propriamente di ciò, che egli già possiede secondo che osservai di sopra, gli vieta però in pena il potere acquistare ulteriormente. Ciò si verifica in modo speciale di quelli individui (de' quali può in tutta la estensione del termine parlarsi di morte civile fra noi) che, facendo professione in un monastero, sono dalla legge spogliati della facoltà non che di acquistare, nemmeno di ritenere quel che già possedevano, secondo che ho notato di sopra (k) :

(k) Articolo 12. della cit. legge patria del 15. Novembre

27. Uno straniero non è ammesso a succedere in Toscana, se i Toscani non sono ammessi a succedere nel paese a cui egli appartiene, e ciò ne' modi e colle regole, che io spiegherò a suo luogo commentando l'articolo XXX. della presente legge:

28. Deferita per la morte di alcuno la eredità (1), quegli, al quale viene in tal guisa offerta per ministero della legge, può, secondo che meglio gli piace o adirla accettandola, o ripudiarla rinunciandovi; giacchè niuno può essere astretto ad adire una eredità. *Leg. 16: de jur. deliber.* E sebbene presso i Romani gli eredi *sui e necessari* fossero per rigor di diritto obbligati a portare la qualità di eredi, ciò che per essi dicevasi *agnoscere*, come per gli altri *adire hæreditatem*, nondimeno onde porli al coperto degli effetti disastrosi, che potevano loro avvenire da questa necessità, furono poi soccorsi dall'equità pretoria, che diè loro la facoltà di astenersi dall'eredità di colui, che gli aveva vivente sotto la sua patria potestà §. 2. *Instit. de hæ-*

1814. la quale sebbene tratti delle eredità testate vuolsi per parità di ragione applicare anco alle successioni intestate, coerentemente alle disposizioni generali vigenti in Toscana sulle mani morte.

(1) V. Comment. alla Rubrica.

red. qualit. et differen. LL. 11. 12. 71. ff. de acquir. vel omitten. hæred. L' adizione dell' eredità, lasciate le forme ond' era anticamente tale atto vestito *Leg. Cretionum 17. Cod. de jur. deliber. Heinnecc. Antiquit. rom. lib. 2. tit. 17. §. 13. et seq.* consiste nell' esternare che altri faccia la volontà di accettare l' eredità deferita-gli, o sia che ciò eseguisca egli espressamente per parole o per iscritto, o sia che lo faccia tacitamente mescolandosi colla volontà di farla sua, nella eredità, che sa essergli deferita. *Bart. in Leg. Gerit. num. 19. ff. de acquir. hæred. Jason. consil. 112. num. 2. vol. 4. Cravett. consil. 148. num. 10. DD. in Leg. 1. Cod. de repud. hæred. et in Leg. Potuit Cod. de jur. deliber. Rot. Rom. dec. 265. num. 3. part. 3. recen.* Volontà, che si deduce da atti che egli faccia tali, che non avrebbe il diritto di porre in essere se non nella qualità di erede. *Leg. 20. §. 4. Leg. 42. §. 2. Leg. 86. Leg. 88. ff. de acquir. vel omitt. hæred. Leg. 2. et Leg. 10. Cod. de jur. deliber. LL. 1. 2. 4. Cod. de repudian. hæred. Voct. ad ff. tit. de acqu. vel omitt. hæred. num. 3. 4. 5. Barry de success. lib. 11. tit. 3. num. 4. 5. per tot. Casareg. resol. 14. num. 23.* Che anzi, siccome l' adizione, più che nel fatto, consiste nell' animo *Leg. 20. ff. de acquir. hæred.* così

ogni volta , che consta comunque dell' animo o volontà di far sua la eredità l' adizione è effettuata *cit. Leg. 88. ff. eod. et Leg. 12. ff. de petit. hæredit.* Quindi dicesi alcuno agire come erede sempre che occupa, prende e ritiene le cose ereditarie con animo di adire l' eredità , che sa essergli deferita §. ult. *Instit. de hæred. qualit. et differen. Leg. Pro hærede gerere. 20. ff. de acquir. vel omitt. hæred. Voet in ff. loc. cit. num. 4. (1).* Tutto questo, all' effetto di conoscere e determinare se dal chiamato alla successione si sia o nò assunta la qualità ereditaria in guisa da rimanere siccome erede obbligato in faccia ai terzi , poichè all' altro differente effetto di trasmetter lui la eredità agli eredi proprj non v' è bisogno , per la nostra legge , di adizione o accettazione alcuna , secondo che ho notato ne' precedenti §§. 20. e segg.

(1) Nel determinare però la qualità ed importanza di tali atti all' effetto d' indurre la tacita accettazione dell' eredità, vuolsi portare molta considerazione alle circostanze delle persone , dalle quali gli atti medesimi derivano , giacchè esigonsi atti univoci ed indubitati , e nemmen questi emessi che sieno da persone rozze ed idiote , si hanno per sufficienti onde dirsi adita l' eredità, come coll' autorità dell' Accarisio *Dec. 3. num. 1.* decise la moderna Rota Fiorentina nella *Castrifranc. super. Prætens. qualit. hæred. 27. Sept. 1823. Dec. 64. tom. 20. num. 7. 8. Tesor. del For. Tosc.*

29. Similmente il rinunciare ad una eredità deferita, lo che per gli eredi sui e necessari diccsi *astenersi* dall'eredità §. 2. *Instit. de hæred. qualit. et different.*, e per tutti gli altri *ripudiare* l'eredità *Heinnec. in Instit.* §. 600, può eseguirsi espressamente o tacitamente, secondo che tale rinuncia è emessa verbalmente o per iscritto, o sivero per atti, che sono incompatibili colla qualità di erede. *Leg. 94. ff. de acquir. vel omitt. hæred.* Che se il chiamato a succedere si mantenga affatto inattivo in modo, che non si possa conoscere alcun suo atto portante accettazione o rinunzia, dopo il corso di 30, o 40 anni il suo diritto d'adire l'eredità rimane prescritto. *Leg. 4. Cod. in quib. causis cessat. long. tempor. præscript. Leg. 3. Cod. de præscrit. 30 vel 40 annor.*, e si deferisce la eredità a chi è dopo di lui invitato a succedere. E giustamente, perchè interessa il bene pubblico e privato, che le proprietà ed i diritti non rimangano troppo lungamente sospesi, ed in uno stato d'incertezza. Acciocchè poi l'erede non si esponga troppo facilmente ad accettare una eredità, che piuttosto che lucrosa può essergli dannosa, gli è accordato dalla legge il diritto di deliberare, che è sostituito all'antica *crezione* tolta di mezzo per la legge *Cretionum*

17. *Cod. de jur. deliber.* Per questo diritto l'erede, cui piaccia piuttosto che adire immediatamente l'eredità deferitagli, conoscere prima lo stato de' lucri e degli oneri ond'ella si compone, ha tempo sufficiente per esaminare tali cose prima di risolversi ad accettarla o ripudiarla (m):

(m) Sebbene questo diritto di deliberare per disposizione di Gius romano non rimanga prescritto se non col corso di 30. anni come seguendo il Testo in *Leg. 1. Cod. de suis, et legitimis hæred. Leg. Si curatoris 9. Cod. de jur. deliber. junct. Leg. Sicut. Cod. de præscript. 30. vel 40. annor.* osserva dottamente Voet in *ff. tit. de jur. deliber. num. 1.* e notò Anton Fabro *Cod. lib. 6. tit. 11. defin. 46.*, ciò nondimeno ridotto una volta all'atto, o sia spontaneamente eletta questa via di risolversi, la deliberazione non dura per disposizione di Gius novissimo giustiniano, se non nove mesi quando dal Giudice, ed un anno quando è stata accordata dal Principe, giacchè debbe formalmente chiedersi, e ciò per una volta soltanto *Leg. Scimus ult. §. Et hæc quidem 13. in fin. Cod. de jur. deliber.* Cosicchè perchè taluno rimanga privo della facoltà di adire previa deliberazione, o sia di domandare la dilazione per deliberare, è necessario lo spazio di 30. o 40. anni. Al contrario dopo, che egli ha domandato tale dilazione, la facoltà di deliberare si consuma e finisce nel corso di nove mesi, e rispettivamente d'un anno. È da avvertirsi ancora, che questo diritto di deliberare si trasmette per regola agli eredi Voet. *ad ff. tit. de acquir. vel omit. hæred. num. 11.* purchè quegli, cui l'eredità era deferita sapesse ciò, e morisse dentro l'anno successivo a tale scienza *Leg. Cum in antiquioribus Cod. de jur.*

30. Vero è per altro che di questo diritto di deliberare di rado avviene, che alcuno faccia uso (n) dopo che l'Imperatore Giustiniano indusse un modo più cauto di adire l'eredità,

deliber. ibiqu. Bruneman. Questa disposizione singolare trae la sua origine dall'esser già prima di Giustiniano stato dalla legge accordato a chiunque, anche senza che la chiedesse, la facoltà di deliberare nello spazio di un anno. *Voet ad ff. tit. de jur. deliber. num. 2.* Il diritto di deliberare non solo agli eredi primi, ma si trasmette anche agli eredi degli eredi, perchè facendo questo diritto parte de' beni componenti l'eredità del primo passa necessariamente a far parte ancora dell'eredità degli altri eredi successivi. *Voet ad ff. tit. de jure delib. num. 11.* i quali tutti diconsi, e sono propriamente eredi del primo autore. *Leg. Antiquitas 14. Cod. de usufruct. et habitat. Leg. Heredis appellatio 65. Leg. Heredis appellatione 170. ff. de verbor. signif. Leg. Heredem 2. §. 1. ff. de libertat. legat.* Se avvì taluno, cui interessi che il presunto erede si dichiarì di adire o repudiare l'eredità, alle di lui istanze s'ingiunge all' invitato a succedere l'obbligo di deliberare nello spazio di tempo legittimo, quantunque in pratica si soglia da' Tribunali questo termine prolungare e talvolta anco rinnovare secondo le circostanze de' casi, che diano luogo a queste misure equitative, che insiem colla sicurezza de' creditori o di altri aventi interesse concilino ancora i prudenziali riguardi di chi vuol determinarsi ad adire, o rinunciare l'eredità.

(n) Rimane ancora un giusto motivo di usarne quando non si ami che si pubblichi lo stato del patrimonio del defonto, lo che è inevitabile nell'esercizio del beneficio dell'inventario. *Vinn. in Istit. de jur. deliberan. §. 5. num. 7.*

qual'è quello del beneficio dell'inventario *Leg. fin. Cod. §. Hæc quidem de jur. deliberan. Novell. 1. Cap. 2. §. 1.*, poichè fatto l'inventario, nelle forme e colle solennità di che nella *cit. Leg. fin. Cod. de jur. delib.* l'erede separa le cose, ed i diritti proprj dalle cose, e diritti ereditarj di maniera, che rendendo conto agli aventi interesse dell'amministrazione della eredità rimane esente da ogni obbligo al di là dell'importare della eredità medesima, e può nuovamente spogliarsi di quella qualità di erede, che si era posta in dosso (o).

31. È chiaro che il beneficio di deliberare, o dell'inventario si nega a colui, che consta aver ormai puramente adito l'eredità, poichè a niuno è dato dopo aver voluto esser così erede cessare a voglia sua di esser tale *Leg. 4. Cod. de rep. hæred. Leg. 10. Cod. de jur. delib.*, se non che al minore, mediante la restituzione in intero

(o) È qui da avvertirsi che se l'erede beneficiato è dolosamente inesatto in fare l'inventario, o sottrae alcuna cosa ereditaria *arg. ex leg. 70. §. 3. ff. de acqu. vel omitt. hæred.*, o sivero usa nell'amministrare l'eredità in maniera, che non può poi rendere adeguato conto di ciò, che ne ha percetto, egli rimane a tutti gli effetti astretto siccome erede, nè può più abbandonare questa qualità. *Rot. Rom. in Romana Deletionis hispothecæ 3. Julii. 1820. §. Inutiliter cor. Gamberini, et in confirmatoria 22. Januar. 1821. §. 5. cor. eod.*

fatti che sien maggiori concessa loro dall' equità pretoria , onde possan liberarsi da un' eredità dannosa adita troppo inconsultamente . *Leg. 7. §. sed etsi 5. ff. de minoribus . Leg. necessariis 57. ff. de acquir. hæred. (p).*

32. L' inventario debbe essere dall' erede incominciato dentro il corso di giorni 30. dal dì che seppe essergli deferita l' eredità , e deve terminarsi ne' 60. giorni prossimi successivi , o almeno deve essere principiato e finito in giorni 90. dal dì , che egli seppe di essere erede ; se non che nel caso , che il patrimonio del defonto sia diviso e sparso in diverse regioni , si protrae questo spazio anche ad un anno . *Leg. ult. §. 2: et 3. et §. donec tamen 11. Cod. de jur. deliber. (q)*

(p) Il minore si soccorre colla restituzione in intero anco per l' omessa adizione di una eredità lucrosa deferitagli . *Leg. 1. Cod. si ut omiss. etc.*

(q) Del modo legittimo di fare l' inventario , e de' suoi effetti vedi Voet *ad ff. tit. de jur. delib. num. 10. 11. et sequ.* e più gli Autori che latamente scrissero in questa materia , e fra questi meritano specialmente essere annoverati . *Angel. de Ubal. Francisc. Porcellin. Bald. de Perus. Jaon. Corras. Guid. Pap. Phanucc. de Phanucc. Michael. Grass. Didac. Spina. Rolan. a Valle, Sebastian. Monticul. Joan. Petr. Surd. et Gaspar. Ant. Thesaur.* i trattati de' quali trovansi riuniti anche in un sol volume.

33. Siccome poi i pazzi, i furiosi, è gl'infanti non possono adire un' eredità per se medesimi *Leg. 40. ff. de reg. jur. §. 9. Instit. de inut. stipulat.* l' adiscono per loro i genitori, i curatori, e i tutori *Leg. 18. princ. §. 1. 2. Cod. de jur. deliber. Leg. ult. §. 3. Cod. de curat. fur. Rot. Rom. Decis. 222. num. 24. part. 5. tom. 1. Recen. Rot. Florent. Decis. 22. num. 53. 54. tom. 11. Thes. Ombros.* Per i pupilli non infanti è necessario l'intervento dell'autorità del tutore, che legittimi la loro adizione. *cit. Leg. 18. §. fin. Cod. de jur. deliber. Leg. Pupillus si fari 9. et ibi Gloss. ff. de acquir. hæredit. Rot. Rom. Decis. 64. num. 9. part. 8. recen.* Per Gius romano i minori potevano adire liberamente l' eredità per se medesimi senz' intervento dell'autorità di alcuno, *cit. Leg. 57. §. 1. ff. de acquir. vel omitt. hæred.*; ma ciò non è da dirsi di fronte alla moderna giurisprudenza vigente fra noi, che ha in sostanza tolto ogni diversità per l'oggetto di che si tratta, fra impuberi e puberi cadendo oggi tutti indistintamente sotto le disposizioni di Diritto riguardanti i pupilli per fino a tanto, che non sieno divenuti maggiori coll' età di anni 21 compiuti. *Leg. del 15. Novembre 1814. tit. della tutela testamentaria legittima, e dativa art. 3.* I figli di famiglia, che adivano

una volta in forza del comando del padre , potendo oggi adire un' eredità anche contro il di lui volere acquistano in tal caso la piena proprietà delle cose ereditarie rimanendo il padre escluso dal diritto di usufruirle. *Leg: ultim. princ. §. 1. et 2. de bon. qualit. etc.*

34. In quanto a' tutori e curatori è da avvertirsi secondo le nostre leggi , che potendo l' eredità esser dannosa , piuttosto che di lucro , come noterò meglio commentando il seguente articolo IV. non possono essi adirla nell' interesse del pupillo , minore o sottoposto , se non previa l' approvazione del giudice , che con piena cognizione di cose interponga decreto , con cui autorizzi i tutori o curatori a tal atto . Ciò deducesi bastantemente dal contesto della citata legge del 15 Novembre 1814 , poichè in essa all' articolo 52. si proibisce a' tutori o curatori l' alienare , comprare beni stabili , crear livelli , ritirar crediti , prender danaro a cambio , costituir doti , ed in generale fare alcuna *contrattazione per cui gli interessi del patrimonio de' sottoposti si esponcano al pericolo di soffrir danno o deperimento .*

35. Ora , siccome coll' adire una eredità si quasi contrae e si resta obbligati co' creditori ed altri interessati nell' eredità stessa , è evi-

dente che quest'atto non può da' tutori porsi in essere se non coll'autorizzazione del giudice; senza che faccia ostacolo il disposto del successivo articolo 53 della citata legge del 14 Novembre 1814 „ *Potranno bensì (i tutori e curatori) accettare liberamente ogni emolumento, che a titolo puramente lucrativo sopravvenga a vantaggio de' loro amministrati „* Perciocchè, per quanto generali, queste espressioni non possono estendersi all'eredità, che si deferisce al minore o pupillo, giacchè essa sebbene sopravvenga a titolo lucrativo non può già dirsi nel senso della legge *un emolumento*, poichè questa parola suona necessariamente lucro, e l'eredità, come già accennammo, può invece di esser lucrosa, esser dannosa per l'esuberanza delle passività di fronte allo stato attivo.

36. Anche tutte le cause per cui rimane una persona esclusa come indegna dall'eredità testata di alcuno *Voet. in ff. tit. de his quæ ut indignis aufer.*, e che possono congruamente convenire pure al caso della successione intestata, quali sono specialmente, fra le altre, l'aver ucciso o tentato di uccidere quello della cui eredità si tratta, o l'averlo calunniosamente accusato di delitto capitale, rendono, per parità di ragione, incapace tale persona di conseguire la successione legittima.

Nella eredità si comprendono tutti i beni, che nel momento della pubblicazione della presente legge costituiscono il patrimonio libero de' possessori in Toscana.

SOMMARIO

I beni si comprendono nella eredità non costituiscono l'eredità. 1.

Eredità è nome universale, che comprende anco obblighi e passività. ivi.

Con quali leggi debba regularsi la successione nelle cose mobili. 2. ivi, e 3. 4.

La dottrina, che la successione nelle cose mobili si regola secondo le leggi del luogo del domicilio del defonto, non è applicabile di fronte alla nostra legge. ivi.

Anche i diritti, le azioni e i crediti, parlando di eredità, vengono sotto il nome di beni. 5.

Ma è gran questione tra' forensi sotto quali leggi cadano in quanto a successione. 6. e 7.

I beni perchè formino parte dell'eredità del

defonto dovevano esistere liberi nel di lui patrimonio. 8.

In Toscana non si conosce oggi affatto vincolo di fidecommesso. 9.

La legge del 22. Dicembre 1817. ripristinando l'ordine de' Cavalieri di S. Stefano Papa, e Martire riaprì la via a potersi vincolare i beni per mezzo delle commende. 10.

Quali beni possono comprendersi nella eredità di un figlio di famiglia. 11.

Come debbasi intendere l'espressione del presente articolo IV. che nell'eredità si comprendono i beni, che nel momento della pubblicazione di questa legge formavano parte del patrimonio di alcuno. 12:

La successione nel patrimonio, che un forestiere possiede in Toscana è regolata da questa legge. 13. 14.

La distinzione fra statuti personali, e statuti reali, e fra statuti odiosi, e favorevoli in quanto a successioni fu già rigettata egualmente dalla Rota Romana e dalla Rota Fiorentina. cit. 13.

Le successioni degli Ebrei vanno soggette alla presente legge. 15.

1. **I** beni si comprendono nell'eredità, non costituiscono l'eredità, giacchè eredità è nome significante universalità di cose comprensivamente ancora ad oneri ed obblighi. *Leg. 208. ff. de verbor. signific. et Leg. 3. ff. de bonor. posses. Rot. Rom. in Alatrina Immissionis quoad Bona Canonici Petri Angeli Graziani 6. April. 1821 cor. Marco*, e può esistere un'eredità senza beni *Rot. Rom. decis. 417. num. 7. part. 5. tom. 2. recen. Rot. Flor. decis. 67. num. 41. 42. tom. 3. Thes. Ombros*; mentre all'incontro sotto nome di beni (a) viene tuttociò, che è nel patrimonio di alcuno, detratti i debiti. *Bona intelliguntur cujusque, quæ, deducto aere alieno, supersunt* come si esprime il giureconsulto Paolo in *Leg. Subsignatum ff. de verbor. signif.* Che sotto l'espressione di *tutti i beni* debbano qui intendersi, oltre i fondi stabili, anche le cose mobili è necessaria conseguenza della parola „tutti „ per-

(a) I giureconsulti curiosi di rendere, per via di etimologie tratte spesso ben da lungi, lo schietto significato delle parole hanno detto derivare il nome di beni (*bona*) dal rendere che fanno felice e beato chi gli possiede. *Bona dicuntur quod beent, hoc est beatos faciant: beare est prodesse. Leg. 49. ff. de verbor. signific.* Laonde fra' beni non annoverasi ciò che è piuttosto di peso, che di lucro. *Leg. 83. ff. eod.*

chè chi dice tutti non esclude verun oggetto del genere, a cui ha relazione. *Barbos dict. 241. num. 16. Escobar. de ratiocin. cap. 18. num. 3. Rot. Florent. dec. 3. num. 24. tom. 7. Thes. Ombros. Rot. Rom. dec. 295. num. 10. part. 14. recen. et in cit. Alatrina Immissionis quoad Bona Can. Angeli Graziani 6. Aprilis 1821. §. 8. cor. Marco,*

2. Si disputava assaissimo tra' Forensi, se a termini di Gius comune, la successione nelle cose mobili dovesse regolarsi secondo le leggi del luogo del domicilio del defonto, o non piuttosto secondo le leggi del luogo ove le cose esistevano al momento della di lui morte. Nella discrepanza delle opinioni de' DD. era sano consiglio il seguire la massima adottata anche dalla Ruota Fiorentina, secondo che cita il Fierli *ad Theoric. Jacob. de Ravenn. in Leg. Cunctos populos Cod. de Summ. Trinitat.* di distinguere se le cose mobili erano o no destinate dal padre di famiglia a stare permanentemente in quel luogo ove si trovavano; e nel primo caso dicevansi cadere sotto le leggi del luogo stesso, e nel secondo sotto le leggi del domicilio del defonto. Questa massima trovava giusto fondamento in varie disposizioni di Diritto romano, fra le quali nella legge 55. §. 3. *ff. de hœred. instit.* nella legge 7. §. ult. *ff. in quib.*

causis pign. vel hypoth. tacit. contr. e nelle leggi 67. e 86. ff. de legat. 3. Questa massima medesima vuolsi con più ragione ed anco con più esattezza adottare relativamente alla legge nostra, giacchè essendo ella concepita in termini così generali e così illimitati, è chiaro che ne' beni, di cui parla, comprende anche le cose mobili possedute dal defonto in Toscana. Che alcuno poi possenga le cose mobili nel territorio del Granducato si verifica senza dubbio ogni volta che egli le ritiene qui con permanente destinazione. Su di che è da avvertirsi che il determinare quando una cosa possa dirsi estante permanentemente in un luogo dipende interamente dalla qualità della destinazione di quello a cui appartiene; senza che osti che possa poi in seguito la cosa stessa esser di colà levata dal proprietario, perchè permanente, ed anco perpetuo dicesi ciò, che non può esser variato senza nostra volontà, sebbene sia nel nostro arbitrio il variarlo, come osserva in proposito Samuel Coccejo in *disput. de fund. in territor. jurisd. tit. II.* riferito da Enrico Coccejo ad *Grot. de jur. bell. et pac. lib. 1. cap. III. §. V. Propositio VII.* Anzi nemmeno è da credersi che faccia d'uopo che la destinazione debba presentare una indeterminata perpetuità,

ma basta che la cosa mobile esistesse frattanto nel territorio toscano al di dell'apertasi successione, con una durevole, sebbene temporaria permanenza, come, per esempio, perchè data altrui in comodato per un certo tempo. Siccome è pur vero che ella era dal padre di famiglia vincolata così a rimanere in questo territorio, convien dire che debba entrare a far parte del di lui patrimonio, e però della di lui successione apertasi in Toscana.

3. Solamente quelle cose mobili, che precariamente, e a caso, e come, per esempio, di passaggio per essere trasportate altrove ritrovansi in Toscana all'aprirsi di una successione voglionsi dire escluse dalla generalità, con cui è concepito il presente articolo, e però non facienti parte della eredità quivi esistente. In fatti il defonto per la destinazione dell'animo suo non le possedeva propriamente parlando in questo territorio; giacchè si possiede non tanto col corpo, quanto coll'animo *Leg. 1. §. 11. Leg. 8. et Leg. 18. §. 2. ff. de acquir. vel omitt. possess. Leg. 153. ff. de reg. jur. Nulla possessio acquiri, nisi animo et corpore, potest.*

4. Colla sopraccennata distinzione applicata in questa guisa si serve pienamente alla generalità della disposizione di questo articolo, nè

si dev'ia sostanzialmente dalle regole di Gius comune, e in particolare dal principio insegnato da tutti i DD. che le leggi o statuti, reali, personali o misti che essi sieno, non hanno efficacia fuori del territorio sottoposto all'impero de' Legislatori o Statuenti che gli ordinarono (b). *Voet. ad. ff. tit. de Statut. num. 11.* Giova per altro qui avvertire, che questo dotto Scrittore nel luogo citato accenna come generalmente seguita l'opinione che in quanto alle cose mobili, senza specificazione o distinzione alcuna, la successione intestata debba regolarsi secondo le leggi del domicilio del defonto; ma per rendere ragione di questa dottrina poco consentanea al principio pur ora da me riferito, indica alcune finzioni di Diritto suggerite da altri, ma così poco apprezzate da lui, che si volge invece ad una certa tacita convenzione, che, pel bene comune de' sudditi rispettivi, suppone aver avuto luogo fra' diversi Stati, o sia fra' diversi Legislatori e sommi Imperanti; per cui riguardo alla successione nelle cose mobili abbiano essi convenuto, rimettendo alquanto del proprio diritto, che spieghi efficacia nel loro territorio la

(b) *Fierli ad Theoric. Salicet. in Leg. Cunctos populos ff. de Summ. Trinit.*

legge straniera sotto la quale aveva il domicilio il defonto. *Voet. in ff. loc. cit. num. 11. et 12.* Ma questa dottrina, per quanto plausibile, essendo fondata sopra una presunta convenzione, cessa necessariamente di fronte alla legge nostra, la quale, lungi da lasciar campo a simili supposizioni, includendo per la illimitata generalità, con cui dispone, fra' beni che comprendonsi nella eredità considerata come aperta in Toscana, anche i beni mobili ivi esistenti per destinazione del padre di famiglia, gli ha voluti assoggettare alle sue regole sottraendoli dall'influenza di ogni altra legge straniera.

5. In quanto a' diritti ed alle azioni, checchè si disputi fra i Dottori (relativamente ad altri casi) se vengano o no sotto il nome di beni, vi si devono regolarmente includere allorchè si tratta di eredità e di vocazione di erede. *Rot. Rom. decis. 174. num. 25. tom. 2. cor. Ansaldo. et decis. 242. num. 2. tom. 2. cor. Olivatio. Rot. Florent. decis. 23. num. 9. tom. 12. Thes. Ombros.* Nè il parlarsi di possesso fa difficoltà, perchè come le cose corporali si posseggono, così quasi si posseggono le cose incorporali, cioè le azioni e i diritti. *Leg. Annorum 49. ff. de verbor. significat. Rot. Florent. decis. 15. num. 11. tom. 10. Thes. Ombros.*

6. Gravissima ed intrigatissima questione agitavasi tra' Forensi per determinare se, e quando le azioni, i diritti, e i crediti (c) dovessero dirsi circoscritti al luogo ove potevano esercitarsi e rispettivamente esigersi, all' effetto di regolarne la successione, secondo le leggi di quel luogo stesso, o non piuttosto dovessero considerarsi come quasi inerenti alla persona del defonto in modo, che dovesse la successione relativamente a tali cose, regolarsi a norma delle leggi vigenti ove egli dimorava, su di che procedevano i Dottori con varie distinzioni, come è da vedersi fra gli altri presso il Tiraquello *de jur. primogen. quæst. 48. et 49. Franch. dec. 93. Michalor. de fratrib. part. 3. cap. 7. num. 39 et seq. Bellon. de jur. accrescen. cap. 10. quæst. 2. num. 155. Merlin. de legitim. lib. 3. tit. 1. quæst. 18. num. 95. et seq. Rot. Rom. decis. 474. cor. Buratt.* in guisa, che il Cardinal de Luca

(c) I diritti ed i crediti non si comprendono ordinariamente fra le cose immobili *L. Tuberonis ff. de pecul. §. 2.* ma per altro siccome debbonsi alcuna volta includere come pel disposto dell' articolo che esaminiamo, in una universalità di beni, in tal caso soglionsi riguardare al pari che le azioni or come immobili, ed ora come mobili, secondo tendono a conseguire una cosa immobile, ovvero una mobile. Egregiamente l'Alciato *ad L. 93. ff. de verbor. signific.*

de successione ab intest. disc. 4. per tot. et disc. 19. num. 7. et seq. chiama questa questione involuta *ob magnam opinionum diversitatem*. Distingue esso Cardinal de Luca i diritti ed azioni reali, da' diritti personali e nomi di debitori. In quanto a' primi insegna ciò, che è universalmente ammesso da tutti, vale a dire che la successione deesi regolare secondo le leggi dominanti nel luogo, ove esistono gli stabili su' quali sono quei diritti infissi *loc. cit. num. 13.*, e questa è opinione sicura, e da seguirsi. In quanto a' secondi poi, sebbene sembri inclinare a concludere che debbasi seguir la legge del domicilio del defonto, pur nondimeno appoggia questa dottrina, più che a' principj generali, a speciali circostanze di fatto, e confessa ingenuamente che la opinione la più comune è pure la contraria, la opinione cioè che i nomi di debitori cadono sotto le leggi del luogo ove il credito è stato creato, e meglio del luogo ove ne è convenuto il pagamento *loc. cit. num. 14.* Altri al contrario insegnarono essere la opinione più comune, che la successione intestata in quanto a' crediti ed alle azioni, debba regolarsi secondo le leggi del domicilio del defonto, perchè tali diritti erano inerenti alla di lui persona. *V. Fierli ad Theoric. Lapi al- legat. 91. num. 8. vers. Contrarium dico.*

7. Attese le espressioni generiche ed indeterminate, che veggonsi adoperate dall'articolo che esaminiamo, io sono di parere che per la legge nostra si debba più probabilmente dire adottata l'opinione, di che fra gli altri *Lap. alleg. 91. num. 8. Marescott. var. resolut. lib. 1. cap. 9. num. 14. et seq. Thesaur. quæst. forens. lib. 2. quæst. 5. sub num. 15. Salgad. Labyrinth. creditor. lib. 2. cap. 12. num. 3. et seq. Rot. Rom. decis. 474. num. 4. cor. Buratt. et decis. 828. num. 17. cor. Merlin. de Franch. dec. 93.* per la quale si tiene doversi la successione intestata di alcuno riguardo a diritti personali, azioni e crediti, regolare secondo le leggi de' luoghi ove tali diritti sono esercibili, ed esigibili i crediti, considerandoli quasi comè esistenti ne' luoghi medesimi. In conseguenza in vigore della legge nostra io credo che più probabilmente debban dirsi compresi nella successione intestata di alcuno apertasi in Toscana tutti i diritti qualunque sieno, per i quali possa egli agire utilmente in Toscana stessa. E tanto più volentieri sembra doversi seguire questa opinione, in quanto che per essa si rende più piano, più uniforme, più semplice, e dirò anco più universale, per ciò che riguarda il patrimonio del defonto, il di-

ritto, che regola in Toscana la di lui successione. Ho per altro notato, che più probabile sembra a me la indicata opinione di fronte alla presente legge; con che ho voluto accennare, che anco la opinione contraria, che aveva molti seguaci nell'antica giurisprudenza, può dessa pure sostenersi non senza plauso. Non sarebbe quindi forse incongruo il dire che la questione può facilmente, secondo le diverse circostanze de' casi, ridursi in pratica al fatto nel senso spiegato dal Cardinal de Luca *de success. ab intest. cit. disc. 19. num. 14.*

8. La generalità, con cui parla questo articolo IV. in quanto a' beni compresi nella eredità, viene ristretta dalle parole che susseguono relative a' beni medesimi „ *che costituiscono il patrimonio libero* „, giacchè i beni esistenti in un patrimonio, su' quali altri ha un diritto quesito da realizzarsi al tempo della morte del possessore attuale, non possono far parte della di lui eredità, ma seguono quella destinazione, che precedenti disposizioni hanno loro dato. Tali sono in un certo senso i beni, di cui il possessore gode soltanto l'usufrutto. Nel di lui patrimonio v'è solamente il diritto di percipere e far suoi i frutti. *Leg. 7. princ. ff. de usufruct.* Lui morto, questo di-

ritto non passa nella sua eredità, ma si riunisce alla proprietà de' beni medesimi in pro di quello, presso cui questa proprietà risiede *Bart. in Leg. Erogatur num. 12. ff. de adotionib: et emancip. Rot. Rom. decis. 315. num. 2. part. 8. tom. 1. recen.* Tali sono ancora, e più propriamente que' beni livellari, a conseguire i quali è altri, dopo la morte dell'attuale possessore, chiamato per volontà de' contraenti, che stipularono l'enfiteusi, la quale dicesi in conseguenza *ex pacto et providentia. Gratian. Discept. forens. cap. 247. num. 11. et seq.* distinguendola dall'enfitensi ereditaria *Fulgin. de jur. emphyt. quæst. 1. num. 2;* poichè come in questa i beni passano all'erede dell'ultimo possessore, così in quella si devolvono ad altri chiamati nel contratto a succedere (d).

(d) È da avvertirsi, che questa regola ha giustamente luogo anche relativamente a' beni livellari *ex pacto, et providentia* di dominio diretto di mani morte, poichè sebbene in forza dell'articolo 18. della legge del 2. Marzo 1769. sieno stati ridotti a guisa di allodiali e però alienabili, sempre che peraltro il defonto che gli possedeva, non ne ha disposto, passano senza dubbio ai chiamati nel Contratto livellare, ed in conseguenza non fanno parte della di lui eredità intestata. *Rot. Florent. dec. 19. tom. 7. Thes. Oni. Aras.*

9. Dove sono permesse le sostituzioni fidecommissarie si verifica molto più frequentemente il caso, che si trovano nel patrimonio di alcuno beni non liberi, perchè onerati del vincolo della restituzione in pro di altri, cosicchè non possono far parte della di lui eredità. Ma dopo che fra noi ristretta in prima ad una certa classe di persone la facoltà d'istituire fedecommissi, e limitata la durata di questi a soli quattro gradi successivi *Legge del 22. Giugno 1747*, fu poscia vietato generalmente il vincolare i beni di modo che fosser soggetti all'onere di restituzione *Legge del 23. febbrajo 1789*, e dopo che la sopravvenuta legislazione francese tolse di mezzo ogni residuo di vincolo di fidecommissso, che per la disposizione della citata legge del 23. febbrajo 1789. art. IX. sussisteva ancora, e rese perciò i beni già fidecommissarij liberi negli attuali possessori, e liberi furono ne' medesimi conservati in vigore della patria legge del 15. Novembre 1814. art. 4. è chiaro che per ragioni di fidecommissso non possono oggi trovarsi in Toscana beni vincolati.

10. È per altro da avvertirsi, che come col citato articolo IV. della detta patria legge del 15. Novembre 1814. si è tenuta ferma l'operazione del Diritto francese anche relativamente a' vincoli

imposti su' beni immobili per titolo di commende di Ordini cavallereschi, così essendo poi stato dall' Autorità suprema ripristinato in Toscana il Militar Ordine di S. Stefano Papa e Martire con legge del 22. Dicembre 1817, si aprì nuovamente l' adito a vincolare per via di commende, che venissero create in seguito, ne' casi e ne' modi ordinati nelle istruzioni compilate su questa materia, ed approvate con Sovrano Rescritto del 23. Luglio 1818, i beni stabili; senza che però tornassero a rivivere per se medesime le commende già disciolte. I beni pertanto che dopo la citata legge del 22. Dicembre 1817, sieno stati, o siano per essere legalmente destinati a formare il patrimonio di una commenda dell' Ordine di Santo Stefano P. e M. rimangono affetti a pro de' chiamati a succedere nella commenda stessa, senza che possano far parte dell' eredità dell' ultimo possessore.

11. Anche i figli di famiglia possono morendo lasciare una eredità, in quanto che avevano viventi un patrimonio, e quindi la loro eredità comprende i beni tutti costituenti il loro peculio avventizio almeno in ragione della proprietà. *Leg. 1. et 2. Cod. de bon. matern. ed in diversi casi in ragione ancora dell' usufrutto. Leg. penult. et ult. Cod. de bon. quæ liber. et Novell. 118.*

Legge toscana sulla patria potestà, del 15. Novembre 1814. articolo 9. e più i beni tutti costituenti il loro peculio castrense o quasi castrense, i beni cioè che essi hanno acquistato per causa di guerra e di milizia, o coll'esercizio di cariche o impieghi civili, di professioni o arti liberali, e nel clericato, come si esprime l'articolo 16. della citata legge, coerentemente al disposto di Diritto comune in Leg. ult. Cod. de inoffic. testamen. §. 1. Instit. tit. Per quas personas cuiq. adquirit. ibiqu. Vinn. Leg. Nemo 11. Cod. qui testamen. facer. possunt. Manz. de Testamen. tit. 2. de filio-fam. num. 108. et sequ. Rot. Florent. Decis. 36. num. 24. 25. tom. 9. Thes. Ombros; e finalmente comprende i beni ancora, che quantunque co' denari del padre, furono acquistati, senza simulazione alcuna tendente a defraudare i terzi, nel nome e nell'interesse del figlio di famiglia, a cui per altro fa debito il prezzo, a norma di quanto ordinano gli articoli 14. e 15. della legge medesima.

12. L'espressione relativa a' beni da comprendersi nell'eredità, *che nel momento della pubblicazione della presente legge costituiscono il patrimonio* non può già intendersi in modo, che i beni formanti a quell'epoca il patrimonio di alcuno dovessero poi rimanere in-

dubitatamente e necessariamente a costituire , lui morto , la sua eredità . Questa intelligenza sarebbe affatto illegale , perchè essendo ciascuno libero moderatore , ed arbitro delle cose proprie *Leg. quoties Cod. de donationibus quæ sub. mod. etc.* può alienare come meglio gli piace i suoi beni fondi , ed alienare rispettivamente , e distruggere , e consumare le cose mobili , e fungibili cosicchè al momento della sua morte non sieno più nel suo patrimonio , e in conseguenza non possano entrare a far parte della sua eredità . *Leg. 3. Cod. de Edict. D. Adrian. tollend. Oldrad. cons. 139. num. 9. et sequ.* Nè l'eredità può comprendere se non i beni , che sono nel nostro dominio al momento della morte , e non quelli , che vi sono stati in prima , come opportunamente osservò la *Rot. Rom. Decis. 412. num. 10. part. 13. recen.* La nostra legge nella riferita espressione parlò occasionalmente , e ad oggetto di prevenire ed eleminare , siccome con somma saviezza fece , ogni dubbio , che fosse stato per insorgere sul ripristinamento di qualunque siasi vincolo , che abolito dalla legislazione francese si fosse potuto credere essere per rinascere col richiamarsi in attività il Gius comune , e le antiche leggi del Granducato . Nel momento , che fu pubblicata la nostra legge il

Codice civile de' francesi era provvisoriamente conservato fra noi; laonde la disposizione dell'articolo che esaminiamo, stabilendo che erano per far parte delle eredità da aprirsi in avvenire, i beni tutti che come liberi possedevansi da alcuno in Toscana nel 18. Agosto 1814, giorno dell'emanazione della legge stessa, dichiarò ella che fra tali beni comprendevansi anche tutti quelli, i vincoli de' quali erano stati proscritti dalla legislazione francese. In conseguenza questa disposizione aprì la strada a quanto ordinò poi in seguito dell'abolizione del Codice straniero l'articolo 4. della sopracitata legge del 15. Novembre 1814, la quale si pose in perfetta consonanza colla legge presente.

13. In fine, opportunamente in questo articolo iv. onde precisare i beni compresi nell'eredità, alle parole *costituiscono il patrimonio libero* è stato aggiunto *dei possessori in Toscana*, giacchè anche senza essere cittadino toscano, e senza dimorare in Toscana altri può avere nel Granducato un patrimonio, il quale, come niuno ignora, va soggetto alle leggi nostre, perchè per regola, parlando specialmente di successioni, esse si reggono rispettivamente secondo le leggi del luogo, ove i beni, ne' quali trattasi

di succedere, sono situati, analogamente a quanto ho osservato più sopra al §. 2. e segu. e per la regola di che in *Leg. fin. ff. de juri-sdict. omn. judic. theoric. Jacob. de Ravenn. in L. Cunctos populos. Cod. de Summ. Trinit. Soccin. Jun. cons. 25. num. 12. vers. Nam primum lib. 3. Rot. Rom. in Dresden. seu Anconitana Consucessionis 24. Junii 1821. §. 9. cor. Spada. Rot. Florent. dec. 6. num. 40. 43. 45. tom. 11. Thes. Ombros. (e)*, cosicchè diconsi quasi altrettante eredità, quanti sono i diversi Stati, in cui il defonto aveva beni i quali formavano, lui vivente, altrettanti patrimoni. *Card. de Luc. de Regal. disc. 77. in annot. de succes-sion. ab intest. disc. 19. num. 9. Rot. Rom. de-cis. 228. num. 38. cum sequent. part. 8. et decis. 131. num. 31. et seq. part. 9. recen. (f)*. Con questa disposizione la legge nostra ha eliminato le varie questioni agitatissime nel Foro tendenti a disfinire se fosse o no necessario

(e) *Fierli in Theoric. Jacob. de Ravenn. in L. Cunctos populos cod. de Summ. Trinit.*

(f) Tuttociò per regola di Gius comune. In quanto alla successione di un cittadino fiorentino questionavasi una volta assaissimo fra' DD. se anche ne' beni situati fuori del Distretto di Firenze dovesse o no regularsi la successione secondo gli statuti di quella città, su di che è da vedersi la *Decis. 7. tom. 4. Thes. Ombros.*

per applicare nelle successioni uno statuto, che, oltre la subjezione de' beni, dovessero esser soggette alla giurisdizione degli statuenti anco le persone, e più, se tanto la persona escludente che la esclusa, o se bastasse solo che fosse soggetta la persona escludente. *Card. de Luca de succession. intest. cit. disc. 19. num. 3. Surd. cons. 343. num. 19. et seq. Rot. Rom. decis. 582. num. 11. cum seq. part. 5. recen. Rot. Florent. decis. 6. tom. 11. num. 42. et seq. Thes. Ombros.* Tali questioni erano collegate, ed anzi scendevano dall'altra più generica, se e quando uno statuto debba estendersi a' beni situati fuori della dizione degli statuenti, su di che Bartolo in *Leg. Cunctos populos Cod. de Summ. Trinit.* indusse una distinzione fra statuti diretti alle persone e statuti diretti alle cose, e fra statuti odiosi e statuti favorevoli. La qual distinzione non fu per altro ricevuta nè dalla Ruota Romana, nè dalla Ruota Fiorentina *Fierli in theoric. Bartol. in cit. L. Cunctos populos*, cosicchè prevalse sopra di ciò la teoria del Saliceto alla legge stessa *Fierli in theoric. Salicet. in ead. leg. (g)* coerentemente a quanto io ho notato di sopra §. 4.

(g) Conformi in questo seguirono però diverse sentenze la Ruota Romana, e la Ruota Fiorentina in quanto alla ne

14. Ora avendo la legge determinato di quali beni si compone l'eredità, sulla cui delazione ella emette le sue regole indipendentemente da ogni distinzione di persone, che considera e chiama universalmente sotto nome *di possessori in Toscana*, esclude ogni differenza non solo fra suddito e suddito, ma anche fra suddito e forestiero, bastando la qualità di possessore in Toscana per essere in lettera compreso, per ciò che riguarda il presente articolo, nella disposizione della legge (h); disposizione, che per essere generale, generalmente e senza restrizione veruna debbe intendersi. *Leg. Si servitus 22. ff. de servit. prædior. urbanor. DD. in Leg. De pretio 10. ff. de public. in rem. action. Cujac. in lib. 22. quæst. Papinian. Leg. 42. in suis operib. tom. 4. col. 615. tit. 5.*

cessità della copulativa subjezione de' beni, e delle persone; poichè la prima opinò per l'affermativa (*V. Card. de Luc. de succession. ab intest. disc. 4. num. 2.*), e la seconda tenne costantemente la negativa secondo che osservò il Fierli *ad cit. Theoric. Bart. in L. Cunctos populos*, insegnando che basta la subjezione de' beni, perchè lo statuto spieghi la sua forza. A questa ultima sentenza è coerente il disposto della nostra legge.

(h) Qui trattasi di regole generali; sul modo poi in specie di succedere i Forestieri in Toscana *Ved. sotto Cap. VII.*

edit. neap. Barbos. axiom. 136. num. 1. Rot. Rom. in Romana Pecuniaria 20. April. 1770. cor. Herreras.

15. È qui da avvertirsi che le successioni degli Ebrei dimoranti in Toscana, o aventi almeno qui patrimonio, vanno esse pure soggette alla nostra legge, perchè il Motuproprio del 17. Dicembre 1814. (i) sottopose gli individui della nazione ebrea alle leggi ed ordini del Granducato indistintamente come tutti gli altri sudditi, a differenza di ciò che aveva luogo in antico, che le successioni degli Ebrei si regolavano secondo le leggi e consuetudini loro proprie. *Rot. Florent. in Florentina Hæredit. intestat. 12. April. 1821. nel Tes. del For. tosc. tom. 3. decis. 58. (k).*

(i) Questo Motuproprio fu pubblicato con circolare dell' L. e R. Consulta del 25. Settembre 1820.

(k) *V. Comment. all' art. seguen. §. 1.*

Si comprende nella eredità anche tutto quello, che sia pervenuto per qualunque mezzo nel defonto dal conjuge premorto.

SOMMARIO

Il disposto di questo articolo conferma che i beni tutti, crediti, e diritti esercibili in Toscana si comprendono nella eredità che è regolata dal presente Editto successorio. 1.

La disposizione della Legge Foeminæ Cod. de secundis nupt. non è più applicabile fra noi. 2.

Qualunque sia il titolo per cui l'un conjuge ha acquistato o beni o cose dall'altro, tali beni e cose fanno parte della di lui successione. 3. 4.

Per giurisprudenza comune sulle cose donate dall'uno sposo all'altro in contemplazione de' figli nascituri, questi vi hanno un diritto speciale. 5.

Non così per la legislazione toscana. 6. 7. 8.

Fra le regole generali di questa legge deve riporsi il disposto dell'articolo ultimo della legge stessa. 9.

Il Diritto romano è la giustizia e l'equità naturale applicata agli interessi politici e sociali. 10.

Il presente Editto successorio coincide spesso col Gius romano. ivi.

Per l'interpettazione dell' Editto medesimo non si può ricorrere agli antichi statuti, leggi, e consuetudini del Granducato. ivi.

La legge del 14. Novembre 1814. che richiamò in vigore gli ordini già prima vigenti in Toscana, non derogò al disposto dell' art. ultimo della presente legge. 11.

Le massime già stabilite ne' Tribunali toscani relativamente a giurisprudenza comune, debbono seguirsi in ciò che è consentaneo alla presente legge. 12.

Non è vietato per congruità di ragione il far uso de' principj e delle regole stabilite nel Foro di fronte a leggi animate dal favore agnaticio là dove non può supplirsi colle regole di Gius romano. 13.

Molte, oltre le indicate qui dalla legge, sono le regole generali relative a successioni intestate. 14.

1. **È** questa la quinta ed ultima regola generale, che la nostra legge premette alle disposizioni riguardanti le successioni intestate. Serve essa, per quel che sembra, a spiegare sempre più la comprensione di ogni e qualunque cosa, oggetto, azione, e diritto nella disposizione dell'articolo precedente, poichè quì si dichiara incluso nella eredità *anche tutto quello*, che sia pervenuto nel defonto dal conjuge premorto. L'espressione *tutto quello* non può essere più generica e più illimitata, e comprende ogni e qualunque cosa, o parte, che possa contenersi nel tutto al quale si riferisce *arg. ex Leg. Quæsitum 76. §. 1. et ex Leg. Si mihi Mævia 90. in fin. ff. de legat. 3. Barbos in diction. usufrequ. dict. 408. num. 1 et 2.* Ora, oltre beni stabili e cose corporali e mobili, posson anco nel conjuge superstite esser pervenuti dall'altro conjuge premorto e diritti, e azioni, e crediti; dunque tali diritti, ed azioni, e crediti passano a far parte della eredità del conjuge, che muore in ultimo luogo. Dunque in generale i diritti, le azioni, e i crediti qualunque, e rispettivamente esigibili in Toscana si comprendono nella eredità intestata, di che parla la nostra legge nell'articolo precedente. Imperocchè l'avverbio *anche*, che vedesi usato in questo arti-

colo v. sta a significare e ripetere la natura e la qualità delle cose comprese nella disposizione dell' articolo iv; tale essendo l' indole e la forza dell' avverbio medesimo *Natt. consil. 476. num. 8. Barbos loc. cit. dict. etiam. num. 16.*

2. Il disposto del presente articolo v. non è difforme dal Gius comune, per ciò che riguarda i casi generali e semplici, poichè è certo, che qualunque cosa sia dall' un conjugé derivata nell' altro o per atto di ultima volontà, o per atto tra' vivi, come forma parte del patrimonio dell' acquirente per fin che vive, così, lui morto, passa a far parte della sua eredità. Ma se si tratta del caso speciale in cui il conjugé beneficato dall' altro conjugé premorto contragga nuove nozze, e muoja quindi lasciando discendenti del primo e del secondo letto, il disposto del nostro articolo è del tutto differente a quello del Gius comune. In fatti, per la famigerata legge *Foeminae Cod. de secund. nuptiis*, il conjugé rimasto superstite con figli avuti dal primo matrimonio passando poi a seconde nozze perdeva, quasi in pena, la proprietà delle cose tutte, che in esso erano pervenute dal conjugé predefonto, proprietà, che veniva preservata a pro de' figli del primò letto, restando a lui il semplice usufrutto. *Bruneman. ad cit. Leg. Foeminae, et*

Leg. 5. Cod. de secund. nupt. Devot. de notissim. in jur. legib. ad eamd. leg. Foeminæ, il quale al momento della sua morte si consolidava colla proprietà, e in conseguenza le cose avute dal conjuge non formavano in alcun modo parte della di lui eredità (a). Ma la disposizione della citata legge *Foeminæ Cod. de secund. nupt.* non è applicabile in Toscana di fronte al modo generico, assoluto, illimitato ed indistinto, con cui si esprime in questo articolo la nostra legge, e più di fronte a quanto ordina nel seguente articolo VI. come io dimostrerò commentando l'articolo medesimo.

3. Il presente articolo parla in senso generalissimo di *tutto quello, che sia pervenuto per qualunque mezzo nel defonto dal conjuge premorto*. In conseguenza sia per donazione fra' vivi fatta prima del matrimonio; sia per donazione simile posta in essere durante il matrimonio, che sebbene vuota di effetto nel suo principio *LL. 1. 2. et 3. ff. de donation. inter vir. et uxor. Voet in ff. eod. tit. num. 1.* rimase

(a) Brunemanno *ad cit. L. Foeminæ, Cod. de secund. nupt.* fra varie limitazioni, a cui va soggetta questa regola di Gius romano, annovera il caso nel quale i figli del primo letto abbiano espressamente o tacitamente acconsentito alle seconde nozze del loro padre o madre superstiti.

poi convalidata come disposizione a causa di morte colla premorienza del donante *Leg. Donationis* 25. *Cod. de donation. inter vir. et uxor. Fachin. contrav. lib. 3. cap. 73. Voet loc. citat. num. 4. Rot. Rom. in Bononien. Nullitatis immissionis* 31. *Jan. 1821. §. 5. cor. Martinez del Campo. Rot. Florent. decis. 46. num. 5. toin. 12. Thes. Ombros.* sia per testamento, codicillo, o altra disposizione dell' uomo, e sia finalmente anco per disposizione della legge (aa) qualunque cosa abbia l' un conjuge ricevuto dall' altro forma parte della di lui eredità, senza che i figli nati dal comune matrimonio possano pretendere di avervi alcun diritto indipendentemente dalla qualità di eredi di quello, della cui successione si tratta.

4. Ed in fatti le parole usate dalla legge significano assolutamente e indistintamente ogni largizione ed acquisto di qualsisia sorta; perchè l'avverbio *qualunque* tutto comprende, e

(aa) Anche dove spiegava tutta la sua efficacia la legge *Foeminae Cod. de secund. nupt.* il conjuge superstite passando a seconde nozze non perdeva la proprietà delle cose, che in esso erano pervenute dal conjuge premorto non per atto di liberalità, ma per disposizione di diritto, le quali cose in conseguenza facevano parte del libero patrimonio, e poi della eredità del medesimo conjuge superstite *Devot. de notissim. in jur. legib. ad. d. L. Foeminae.*

nulla esclude, e nulla eccettua *Leg. A procuratore* 13. *Cod. mandati Rot. Rom. decis.* 303. *num. 4. part. 11. et decis.* 385. *num. 4. part. 18. tom. 1. recen. et in Alatrina Immissionis quoad bona Can. Petri Angeli Gratiani* 6. *April.* 1821. §. 8. *cor. Marco. Rot. Pisana in Liburnen. Prætensi Indebiti* 21. *Januar.* 1825. *num. 6. et 7. nel Tes. del For. tosc. tom. 15. decis.* 18. *Rot. Florent. decis.* 7. *num. 52. 53. 54. tom. 4. Thes. Ombros.* E più in ispecie l'espressione *per qualunque mezzo* equivalente all'altra „ in qualunque modo „ in latino *quomodocunque, quoquomodo, quomodolibet* è una dizione di significato universale, e comprende ogni modo o mezzo immaginabile *Rot. Florent. in cit. decis.* 7. *num. 52. 53. et 54. tom. 4. Thes. Ombros. Barbos. diction.* 334. *et 339. Menoch. consil.* 334. *num. 19. Decian. consil.* 57. *num. 26. Cephal. cons.* 121. *num. 2. et seq. Ruin. consil.* 98. *num. 11. vol. 2. Rot. Rom. decis.* 204. *num. 5. part. 8. decis.* 240. *num. 10. part. 11. decis.* 244. *num. 6. part. 13. recen.*

5. Procedendo a termini di giurisprudenza comune sembrerebbe doversi alla regola pur ora stabilita portare una limitazione pel caso, che la donazione *ante nuptias* o *propter nuptias* fatta dall'uno sposo all'altro apparisse

dal tenore dell'atto, e dagli argomenti d'interpretazione dedotti da particolari circostanze, diretta non tanto in favore del futuro conjugé, quanto in vista ed in vantaggio de' figli nascituri; giacchè allora il diritto reputasi propriamente quesito a' figli stessi, nè possono venirne privati per fatto e volontà del conjugé donatario (b). *Surd. decis. 322. num. 19. et ibi. Hodiern. num. 10. in fin. vers. Nec obstant supra dictæ distinctiones. Rot. Rom. decis. 229. num. 24. part. 12. recen.* Nè ciò potrebbe ravvisarsi in contradizione con quanto per regola generale ho accennato di sopra, vale a dire, che i figli non acquistano verun diritto proprio su' beni donati dall'un conjugé all'altro. Imperocchè nel caso, che ora esaminiamo, la largizione sarebbe stata fatta contemporaneamente e in un modo diretto a' figli non meno che al conjugé. Laonde se è certo, come è certissimo, che nel concorso di tali circostanze anche una donazione fatta da un e-

(b) In genere il determinare se una donazione fatta a causa di matrimonio debba dirsi o no inducente a favor de' figli un diritto loro proprio, ed indipendente dalla qualità di eredi del donatario, è questione d'interpretazione di volontà V. Fierli *ad Theoric. Gloss. in Leg. Tibi decem 18. Alias Leg. Si tibi decem 17. §. si pactus verb. proderit. ff. de pact., et Rot. Rom. Decis. 5. per tot. de donationib. cor. Falconer.*

straneo produce ne' figli, che nascono dal considerato matrimonio un diritto quesito a conseguire le cose donate *Gloss. in Leg. Si tibi decem.* 18. §. *Si pactus verb. prodierit ff. de pactis.* *Molin. de ritu nupt. lib. 3. qu. 15. num. 54. Rot. Florent. decis. 6. num. 25. tom. 7. et decis. 4. num. 13. tom. 8. Thes. Ombros. Rot. Rom. in Perusina Immissionis 14. Junii 1823. cor. de Cursiis;* per eguale ed anco per più forte ragione dovrebbe dirsi lo stesso riguardo a ciò, che è stato in simil guisa donato da uno all' altro conjuge.

6. Ma io credo, che quanto questi ragionamenti otterrebbero congrua e giusta applicazione nella giurisprudenza comune, altrettanto inopportunamente e fuor di luogo si tenterebbe stabilirli efficacemente di fronte alla vigente legislazione toscana. Imperocchè sono di opinione che approfondando alquanto la materia non debba esser forse difficile il persuadersi, che in genere ed indistintamente le donazioni fra gli sposi non possano mai essere direttamente proficue ai figli nascituri, o sia non possano costoro acquistarvi un diritto loro proprio, ma solo possono essi raccoglierne un giorno l'emolumento nella qualità di eredi del donatario. Osservo che l'articolo 5. della legge del 23.

Febbrajo 1789. sui fedecommissi ordina „ *che non dovrà esser permesso ad alcuno di disporre de' proprj beni sì in tutto, che in parte a favore di persona o persone, che non sieno già nate o concepite nel tempo della disposizione quanto agli atti fra vivi, o nel tempo della morte del disponente quanto agli atti di ultima volontà* „ Ora, se una donazione che si fa in grazia di certo e determinato matrimonio che è per contrarsi, potesse utilmente dirigersi a pro de' figli nascituri da tale matrimonio in guisa da attribuir loro quasi in prevenzione un diritto, costituirebbe un atto fra' vivi, col quale si disporrebbe de' beni in favore di persone non nate o concepite al tempo della disposizione; dunque sarebbe sotto questo punto di vista una disposizione vietata dalla legge, e si risolverebbe in conseguenza in una donazione valida ed efficace soltanto a pro dello sposo donatario, e non a pro de' figli.

7. Sebbene poi un Rescritto Sovrano de' 7. Aprile 1790. (i) modificasse alquanto la sur-

(i) Ecco il tenore del Rescritto « Sua Maestà Apostolica (il « Granduca Pietro Leopoldo) con suo veneratissimo dispaccio « cio pervenuto in questo giorno ha rescritto « Qualora vengono direttamente istituiti per atto di ultima volontà, o « gratificati per contratto i figli nati da un certo, e deter-

riferita disposizione dell'articolo 5. della legge del 1789. ciò nondimeno ella segue, senza dubbio, a spiegare la sua forza in quanto alle donazioni fatte a causa di certo e determinato matrimonio da contrarsi. In fatti, perchè abbia luogo la limitazione indotta da quel Sovrano Rescritto, fa d'uopo che concorrano i tre seguenti estremi. 1. La esistenza di un matrimonio già contratto. 2. La esistenza di figli già procreati dal matrimonio medesimo. 3. La simultanea vocazione di questi figli insieme co' figli nascituri da quello stesso matrimonio. Ma tali estremi non possono, come è chiaro, verificarsi in una donazione fatta per un matrimonio, che è per celebrarsi; dunque è evidente, che simile donazione non può, applicandole il tenore del Rescritto, estendersi direttamente a favore de' figli nascituri.

8. Tuttociò, oltre essere conforme alla lettera, è pur anco consentaneo allo spirito della citata legge del 23. Feb. 1789. Imperocchè è quella leg-

« minato matrimonio già posto in essere al tempo della di-
 « sposizione, S. M. dichiara che la legge dei fidecommissi
 « del 23. febbrajo 1789. articolo v. non osta che possano
 « ugualmente istituirsi con l'atto medesimo i figli nascituri
 « dallo stesso matrimonio, e perciò i figli nascituri dal
 « matrimonio di Marc' Antonio Borghesi, e della Violante
 « Medici potranno consuecedere con i figli già nati nei be-
 « ni, a cui sono stati chiamati nell'atto di ultima volontà
 « dell' Abate Alessandro Borghesi, di cui si tratta.

ge diretta a vietare ogni e qualunque disposizione, che contenga e racchiuda in qualche modo cosa che sappia di fedecompresso. Ora, ella è massima conosciutissima nella giurisprudenza comune del Foro, che le donazioni a causa di matrimonio, se contemplano anche i figli de' donatarj, non come eredi de' donatarj stessi, ma come invitati a conseguire l'emolumento della donazione per proprio diritto, contengono in sostanza una vera sostituzione fidecommissaria. *Card. de Luc. de donat. disc. 1. num. 11. disc. 3. num. 4. in summ. num. 69. 72. et de Fidecomm. disc. 141. num. 22. Andreol. controv. 404 num. 26. Paulut. dissert. 87. num. 25. 30. Rot. Rom. ad theatr. Card. de Luc. lib. 7. dec. 1. num. 5. et dec. 756. num. 10. et sequ. cor. Lancetta.* È forza dunque concludere che non si potrebbe attribuire a' figli nascituri un diritto loro proprio indipendente dalla persona del genitore donatario, senza violare la lettera e lo spirito della legge. Quindi è che la Rota di Siena in una *Senen. Donationis* 30. *Aug. 1827.* applicando questi principj, decise che i figli non potevano esser compresi in una donazione fatta a causa di matrimonio, se non che come eredi de' donatarj, e che perciò non potevano esercitare verun diritto, che pretendessero desumere dalla vocazione loro pro-

pria. Rimane perciò, a parer mio, fermo ed indubitato che anche tutto quello, che fu dall'uno sposo donato all' altro a causa del matrimonio che si contraeva, ed in considerazione de' figli che ne sarebbero nati, entra per le leggi vigenti in Toscana, ed in forza della generale disposizione del presente articolo, a far parte della eredità del donatario, senza che i figli possano sopra di ciò attribuirsi verun diritto loro proprio, indipendentemente dalla qualità di eredi del donatario medesimo.

9. Alle regole generali contenute ne' cinque articoli fin qui esaminati un' altra se ne deve aggiungere, che è interessantissima per la giusta intelligenza, e la piena applicazione della nostra legge. Questa regola consiste nel disposto dell' articolo ultimo della legge stessa, articolo, che, attesa la congruità della materia, stimo opportuno di esaminare in questo luogo. Si ordina in quell' articolo „ *che in tutto ciò, che non è stato disposto quanto all' ordine di succedere nella presente legge dovrà osservarsi il Diritto Civile romano, esclusa anche in linea d' interpretazione qualunque altra legge, statuto, o consuetudine contraria, che fosse vegliata in addietro negli Stati di Toscana* „ Mentre l' abolizione operata fra noi dalla legislazione francese di tutti gli statuti vigenti una volta in Toscana tenevasi prov-

visoriamente ferma *Proclama del 1. Maggio 1814*, e, quel che è più, era poi per confermarsi perpetuamente *Leg. del 15. Novembre 1814. art. 5.* ne seguiva che alle disposizioni di tali leggi municipali doveva, per ciò che non era previsto ed ordinato dalla presente legge, sostituirsi un altro Diritto, a cui ricorrere non solo per rettamente interpretare la legge stessa, ma anco per supplire quanto fosse in questa stato omissso; giacchè una legge, e particolarmente una legge speciale non può provvedere a tutti i casi contingibili, come osserva egregiamente il giureconsulto Giuliano in *Leg. Neque leges 10, ff. de legib. Neque leges, neque Senatus-consulta ita scribi possunt, ut omnes casus, qui quandoque inciderint, comprehendantur, sed sufficit ea, quæ plerumque accidunt, contineri.*

10. E tal Diritto doveva ben essere il Gius de' Romani, poichè, oltre esser questo il fonte della giustizia e della equità naturale applicata ed accomodata agl' interessi politici e sociali, al quale hanno attinto le loro discipline tutte le culte nazioni di Europa, la legge nostra coincide, ancor ella spesso, e nelle parti più essenziali col disposto del medesimo Gius. Saviamente poi coll'accennata disposizione dell'articolo ultimo si esclude qualunque altra legge, statuto, o consue-

tudine vigente in passato in Toscana, e che, almeno per via d'interpettazione, si credesse applicabile in oggi. Imperocchè lo spirito del Diritto romano mal si confa collo spirito, e colle vedute, ond' erano animate le leggi statutarie; cosicchè il volersi servire di queste per interpretare, ed applicare quello, cagionerebbe spesso degli equivoci e delle antinomie, siccome abbiamo veduto avvenire nel Foro nel succedersi, che hanno fatto diverse legislazioni a' tempi nostri. Qualunque legge pertanto, statuto, o consuetudine già vigente comunque in Toscana riguardo a successioni intestate, è oggi abrogata, ed è in sua vece sostituito il Gius romano.

11. Quindi sebbene la successiva legge del 14. Novembre 1814. abolendo la legislazione straniera, richiamasse in vigore *le leggi, ordini, e regolamenti generali, che appartenevano alla legislazione civile del Granducato nel 1. Dicembre 1807.* riserbando il ricorrere al Gius comune e al Gius canonico nel modo ivi indicato ne' casi soltanto, in cui tacciano i richiamati regolamenti; nondimeno questa disposizione, quantunque generale, non vuolsi estendere alla materia delle successioni intestate, perchè in quanto a questa già esisteva la nuova legge speciale, che ne aveva dato le regole, ed aveva stabilito che in

ciò, di che essa non disponeva, si ricorresse al Gius romano, esclusa ogni altra legge o consuetudine. E niuno ignora che, allorquando esiste una particolare disposizione, ella prevale necessariamente alla disposizione generale. *Dec. consil.* 188. col. 3. *et consil.* 301. col. 1. *Angel. consil.* 355. *vers. Verum per statutum.* *Bald. consil.* 78. lib. 1. *Alexan. consil.* 123. num. 10; ed ancorchè la seconda sia, come nel caso, di tempo posteriore alla prima. *Fulgos. consil.* 215. *in princ.*

12. Tutto ciò debbe per altro intendersi in modo, che non si escludano per la retta intelligenza ed applicazione della nostra legge, le teorie e le massime già stabilite nel Foro dal sistema di giudicare de' Tribunali specialmente toscani relativamente a quelle regole di Gius comune, chè non sono opposte, ma sono anzi compatibili con quanto contiene espresso la legge stessa, e che costituiscono le più pure sorgenti, onde trarre argomenti per bene interpretarla. *Alto-grad. cons.* 38. num. 34. lib. 4. *Rot. Florent. decis.* 18. num. 3. 4. tom. 10. *Thesaur. Ombros.* Oltre di che la consuetudine del giudicare, subito che non è contraria a quanto nella legge nostra si dispone, ha tutta la forza di legge essa medesima. Perocchè le dottrine stabilite per via di *rejudicate* formano un Gius con-

suetudinario , che , come giova infinitamente al bene pubblico e privato , in quanto che tende a diminuire d' assai i litigj , ed a dare norma sicura del modo di governarsi a chi dispone e a chi contrae , così obbliga pure i cittadini ad uniformarvisi . *Cic. pro Sylla „ Status Reipublicæ maxime judicatis rebus continetur „ Leg. Servo invito. 65. §. Cum Prætor. 2. ff. ad S. C. Trebellian. Rot. Florent. decis. 13. num. 3. et decis. 24. num. 1. tom. 1. Thes. Ombros ; e , quel che è più , obbliga eziandio i Giudici a seguirlo costantemente , cosicchè non è loro dato il deviare da tali massime stabilite , qualunque d'altronde sia la loro opinione particolare . *Rot. Florent. decis. 99. num. 71. 72. cor. Conti, et dec. 55. num. 8. tom. 6. Thesaur. Ombros.**

13. Ho detto che resta per disposizione della nostra legge escluso ed eliminato qualunque statuto o consuetudine già vigente in Toscana , che si credesse comunque applicabile oggi almeno in via d'interpretazione . Ciò vuolsi intendere in guisa , che non sia sicuramente permesso l'applicare tali disposizioni legislative ; chiamandole quasi a supplire alla presente legge , ma che d'altronde non debba dirsi inibito l'appoggiare i ragionamenti , che occorre fare per la più sicura intelligenza della legge me-

desima, a' principj e alle regole, che già dall'autorità de' Tribunali e de' DD. erano state in passato stabilite nel Foro per la retta interpretazione delle leggi municipali. Niuno in fatti ignora di quanta importanza e di quanta utilità sia nella giurisprudenza l'argomento tratto dall'autorità degli Scrittori e de' Tribunali. Senza di questo, nella infinita varietà delle menti in quanto al modo di percipere e di giudicare, uno scetticismo universale invaderebbe senza dubbio la scienza, con immenso danno e de' privati cittadini, e della cosa pubblica. Ora, là dove il Diritto romano, che è in genere e per regola destinato a supplire ed interpretare la nostra legge, non può, per la sua qualità e natura, dare che pochi o nessun mezzi a ciò adatti, come quando specialmente si tratta d'intendere ed applicare le disposizioni animate principalmente dal favore agnatizio, deesi tener per certo essere permesso il valersi delle massime e delle regole stabilite dall'autorità relativamente a disposizioni statutarie non contrarie, ma simili in tutto o in parte alle disposizioni di questa medesima legge. Imperocchè tali massime e tali regole stanno propriamente così a coadiuvare e schiarire la nostra legge, la quale vieta in lettera l'invocare anco in via d'interpretazione soltan-

to ogni legge, statuto, o consuetudine *contraria* a quanto essa contiene.

14. Questa nostra legge nel fissare regole generali sulle successioni intestate si è limitata agli articoli, che abbiamo esaminato fin quì, includendo in essi quel che v'ha di più essenziale, e di più strettamente coerente alle susseguenti speciali disposizioni, di cui la legge medesima si compone. Esiste però un numero grandissimo di altre regole generali derivanti dal Gius comune, e relative ad una materia sì vasta e sì diramata, qual'è quella delle successioni legittime. Io ho già accennato molte di tali regole esaminando il proemio della legge, e commentando la di lei rubrica o intitolazione, e gli articoli compresi in questo capitolo primo. Molte altre ancora dovrò necessariamente indicare in seguito, secondo che esigerà il progressivo sviluppo di questo Commentario.

CAPITOLO II.

Della successione dei discendenti.

SOMMARIO

I discendenti costituiscono il primo ordine di successione, e sono invitati a raccogliere la eredità de' genitori dal voto conforme della natura de' genitori stessi. 1.

1. **I**ncomincia il primo de' tre ordini di successione già precisati da Giustiniano nella Novella 118, e da me notati più sopra (a). Come l'Imperatore in quella Novella si esprime „ *Ut prima successio penes descendentes sit decernimus* „, così la legge nostra apre l'Editto successorio invitando alla eredità del defonto i discendenti; ed a ragione, perchè i figli son chiamati a succedere dal voto conforme della natura e de' genitori. *Leg. Nam etsi ff. de inoffic. testamen. Leg. Scripto §. ult. ff. unde liberi.*

(a) Pref. § 4. e Commentar. all'art. 1. § 1.

I figli nati da qualunque matrimonio , e i loro discendenti , maschi di maschio legittimi, e naturali succedono in tutta la eredità del padre o altro ascendente maschio della linea paterna in esclusione delle figlie, o altre discendenti femmine, e dei discendenti da esse qualunque sia il loro grado di prossimità .

SOMMARIO

Sotto il nome di figli più propriamente vengono i discendenti di primo grado soltanto . 1.

Quali dicansi figli legittimi e naturali ; quali naturali solamente ; quali adulterini ed incestuosi ; quali spurj o vulgo quæsitì ; e come questi nomi si promiscuino nell'uso . 2.

Per quali mezzi si legittimino i figli naturali . 3.

Quali sieno i figli adottivi , e arrogati . 4.

Tra' diversi figli i legittimi e naturali sono nella successione intestata de' genitori preferiti a tutti gli altri . I figli nati di matrimonio putativo vengono insieme co' legittimi e naturali . 5.

Il figlio postumo succede al pari de' figli già nati vivente il padre. 6.

Dentro quale spazio di tempo deve nascere il figlio postumo, perchè si abbia per legittimo. 7.

Come si debba intendere ed applicare la disposizione di Giustiniano nella Novel. 59. ivi.

La donna ordinariamente porta il feto pel corso di nove o dieci mesi, ed anche per qualche giorno del mese undecimo; straordinariamente per interi mesi undici. 8.

Che debba dirsi del figlio che nasce entro i nove mesi dalla morte del primo marito, mentre la donna è infrattanto passata alle seconde nozze. ivi.

Quando un figlio nato troppo sollecitamente, dopo il celebrato matrimonio, non debba dirsi legittimo. 9.

Quando egualmente non debba dirsi tale, attesa l'assenza del marito dalla moglie. 10.

La prole nata da donna conjugata si presume legittima. 11.

I parti imperfetti, ma aventi effigie e forma umana si annoverano fra' figli; non così i mostruosi. 12.

I figli emancipati succedono oggi al pari de' figli sui. 13.

La regola „ Filius, ergo hæres,, si applica soltanto nelle cose favorevoli, e non nelle odiose. ivi.

Quindi chi vuole agire per diritti esperibili contro la eredità di alcuno inverso il figlio, che era sotto la patria potestà del defonto, deve provare che il figlio stesso abbia accettato quella eredità. 14.

La sopraccennata distinzione non è contraria alle regole di giustizia civile e naturale. ivi.

Il padre del defonto consegue, in esclusione de' figli del defonto medesimo, quanto costituiva il di lui peculio profettizio; ma ciò non per diritto di successione, ma bensì per diritto di dominio. 15.

La presente legge è animata dal favore agnazio, e però principia subito nel primo ordine di successione a preferire i maschi alle femmine. 16.

La questione, se i discendenti maschi nati da femmina agnata vengano fra i maschi chiamati a succedere in esclusione delle femmine, non può aver luogo di fronte alla nostra legge. ivi, e 17. 18.

La disposizione del presente articolo, che invita a succedere i figli nati da qualunque matrimonio, è in genere consentanea al disposto di Gius romano. 19.

Devia però dal disposto del Gius romano stesso pel caso in ispecie del conjuge binubo,

che abbia avuto beni o lucri dal conjuge pre-
morto.

*La disposizione del presente art. VI. è limitata
a' figli legittimi e naturali, e all'eredità del
padre o altro ascendente della linea pater-
na. 21.*

*In quanto alla successione di una femina
ascendente della linea paterna, o di una femi-
na al pari che di un maschio della linea ma-
terna si applica il Diritto romano. ivi.*

1. **S**ebbene, come già avvertii commentando
l'articolo II. nel parlar legale, sotto nome di fi-
gli vengano anche i nepoti, pronepoti, ed altri
discendenti. *Leg. 201. ff. de verbor. signification.*
*Justa interpretatione recipiendum est, ut appella-
tione filii, sicuti filiam familias contineri sæpe
respondimus, ita et nepos videatur comprehendi.*
*Novell. 118. §. 1. Auth. In successione Cod. de
suis et legitim. Barry de succession. lib. 1.
tit. 9. sub num. 28. Rot. Rom. in Perusina Re-
integrationis 13. Dec. 1822. §. 10. cor. Martinez
del Campo, nondimeno, oltre che nel linguaggio
comune la parola figli ha propriamente un si-
gnificato ristretto al solo primo grado de' discen-
denti. *Leg. Quid si nepotes ff. de testamen. tutel.*
*Petra de fidecommiss. quæst. 1. num. 201. et se-**

quent. Marta de succession. legal. part. 1. quest. 2. art. 3. num. 23. Rot. Rom. decis. 480. num. 23. cor. Bichio et in Tolentina Fidecommissi 9. April. 1821. §. 3. cor. Tiberj ; il nostro articolo vi. presenta il nome di figli usato, senza dubbio, per denotare i discendenti appunto di grado primo, perchè i discendenti latamente considerati formano il soggetto, su cui verte questo capitolo primo, e costituiscono così la universalità ed il genere (per dirlo co' Filosofi) delle persone, di cui qui si tratta, stando i figli a denotare una specie delle persone stesse. Tanto più che qui si parla di figli, e *loro discendenti*, con che questi ultimi si distinguono in lettera da' primi. Vero è per altro, che i due nomi facilmente si confondono fra loro, cosicchè più sotto nell' articolo viii. si legge „ *i figli di primo grado* „ lo che indica come figli anche quelli di grado ulteriore, sebbene l' articolo stesso torni a chiamarli col nome più generico di discendenti.

2. Que' che son nati da persone congiunte fra loro in matrimonio diconsi figli legittimi e naturali *Leg. Fillium 6. ff. de his qui sunt sui vel alien. jur.* per distinguerli da quelli, che nacquero da carnale congiungimento fra maschio e femmina fuori del matrimonio, che si

chiamano illegittimi. *Leg. Cum quis* 10. *Cod. de natur. liber.* Questi poi, se procreati fra persone libere, sono meramente naturali *Leg. Lex naturæ* 22. *ff. de stat. homin(a)*; se da persone congiunte con altri in matrimonio, diconsi adulterini *Novell.* 88. §. *fin*; e se da persone, fra le quali il matrimonio è dalle leggi vietato per ragione di congiunzione di sangue, o di affinità *ex Leg. Sororis* 39. *ff. de rit. nupt. et ex Leg. Si quis incesti* 6. *Cod. de incest. et inutilib. nupt. ibiq. Auth. Incestas nuptias. Novell.* 12. si dicono incestuosi, o nati da nefando coito; sotto il qual nome vengono anche i procreati da persone strette da solenne voto di castità *Auth. Ex complexu de incest. nupt. Rittershut. Exposit. Novellar. part. 7. cap. 5. num.*

(a) Propriamente secondo il Diritto romano naturali dicevansi i figli nati da una concubina, che tenevasi in comunione di abitazione, e come in luogo di moglie, a differenza di quelli, che nati da altra donna non tenuta quasi moglie, dicevansi spurj *Tot. tit. ff. de natur. liber. Novell.* 74. *et* 89. *Nicol. Flosc. verb. illegitimus num. 1. Rittershut. Exposit. method. novellar. part. 7. cap. 5. num. 2.* E sebbene la qualità di concubina si deducesse dalla destinazione dell'animo *L. 4. ff. de concubinis*, pure se si trattava di donna di onesta vita, ed ingenua, era necessario che tale voluta destinazione si dichiarasse formalmente, altrimenti intendevasi commesso stupro *L. 3. ff. cod. ibiq. Bruneman. Voet. ad ff. cod. tit. num. 1.*

8. *Spurj*, o *vulgo quæsit*i chiamansi quelli, de' quali ignorasi il padre *Gloss. in §. 3. Instit. ad S. C. Orphitian. et §. si adversus ibiqu. gloss. Instit. de nupt. Rittershut. loc. cit. num. 5.* Spurio per altro si usa anche per nome generico, che significa qualunque figlio non nato da legittimo matrimonio, come citando la legge *Vulgo 23. ff. de stat. homin.* e le *LL. 2. et 4. ff. unde cognati*, nota *Calvino Lexicon. legal. verb. spurius. (b).* Giova osservare che questi diversi nomi non si usano costantemente dalle leggi, e da' giureconsulti in un solo e medesimo significato, ma si adoperano spesso promiscuamente or l'uno invece dell'altro, ora in un senso più lato, ora in un senso più stretto:

3. I figli meramente naturali possono legittimarsi pel susseguente matrimonio, che si celebri fra le due persone onde essi nacquero, ed in tal caso vengono nella potestà del padre. *Leg. Divi 5. et Leg. Jubemus 6. Leg. Cum quis 10. Leg. Nuper 11. Cod. de natural. liber.* Così dispone pure la legge toscana del 15. Novembre 1814. *tit. della patria potestà art. 1.* Tali figli si legit-

(b) Cujacio è di opinione non potersi comprendere sotto il nome di *spurj* i figli puramente naturali che egli chiama in ispecie « *nothi* » ad *Novell. XII. in suis operib. tom. 2. col. 1051. litt. B. ove riprende l' Aloandro etc.*

timano anche per Reſcritto del Principe *Novell.* 89. *cap.* 3. ed una volta presso i Romani si legitimavano pure mediante la dazione alla Curia. *LL.* 3. 4. 9. *Cod. de natur. liber.*

4. V'è un'altra specie di figli, che tali sono per sola finzione della legge, e diconsi *adottivi* o *arrogati*, in quanto che per l'atto dell'adozione o dell'arrogazione divengono e si hanno a tutti gli effetti civili come figli dell'adottante o arrogante *tot. tit. ff. de adoption. Gloss. in Leg. Si is qui 44. ff. eod. in verb. jure legeque*: Adottivi, più strettamente parlando, sono quelli che costituiti sotto la patria potestà di alcuno vengono da altri adottati in figli. Arrogati al contrario si chiamano coloro, che essendo padri di famiglia, cioè non soggetti alla patria potestà di veruno, si danno altrui in maniera da venire nella di lui patria potestà §. 1. *Instit. de adoptionib. Leg. 1. §. 1. Leg. 2. princ. ff. eod.*

5. I figli legittimi e naturali sono principalmente chiamati a succedere; e giustamente, perchè essi anche vivente il padre sono quasi compadroni del di lui patrimonio. *Leg. In suis 11. ff. de liberis et posth. Boss. de patria potest. cap. 3. num. 224. Rot. Rom. decis. 292. num. 24. cor. Bichio, et decis.*

241. num. 26. part. 17. recen. Rot. Florent. decis. 5. num. 36. 38. tom. 6. Thes. Ombros. È qui da avvertirsi, che come legittimi e naturali debbonsi intendere chiamati alla successione anco i figli nati di un matrimonio putativo, di un matrimonio cioè, che, sebbene nullo in se stesso attesa la esistenza di un impedimento derimente, pure si reputa valido a causa della buona fede di ambedue i conjugj, ed anco di uno solo di essi. In fatti quantunque tali figli non potessero, a stretto Diritto civile, ammettersi a succedere, come prova Voet in ff. tit. ad SC. Tertullian. §. 8. nondimeno avendo ordinato diversamente il Gius canonico in cap. penult. et ult. Extr. qui filii sint legitimi, ibiqu. Gloss. et in cap. Tanta. qui filii sint legitimi, ibiqu. Gloss. ed essendo stata questa sentenza, che gli fa capaci di succedere, seguita comunemente nel Foro Voet loc. cit. Mart. de succession. legal. part. 1. quæst. 5. art. 1. Barry de success. lib. 18. tit. 1. num. 16. Casareg. ad statut. gen. de success. ab intest. §. 19. num. 5. 15. Koch success. ab intest. civ. §. 26 Stryk de success. ab intest. dissert. 1. cap. 2. §. 51. Rot. Rom. decis. 356. num. 11. et 15. part. 17. recen. Rot. Florent. decis. 2. num. 11. 13. 26. 44. et seq. tom. 6. Thes. Ombros. è dessa venuta a far parte della giurisprudenza comune.

Invitando pertanto la nostra legge a succedere i figli tutti legittimi e naturali, non vi ha giusta ragione di escluderne i nati di un matrimonio putativo, i quali secondo la comune giurisprudenza vengono sotto il nome appunto di legittimi e naturali.

6. Non è necessario che il figlio al momento della morte del padre sia già nato, poichè, secondo quello osservai commentando l'art. III. anche il figlio postumo, nato cioè dopo la morte del padre, succede egualmente che i figli nati precedentemente, nella di lui eredità. Quindi è che, allorquando il defonto lasciò la sua moglie gravida, non si fa luogo ad alcun erede per fin che si aspetta il postumo (bb), il quale comparso vitale sia nel nascere naturalmente, o sia anco nel venire estratto per via dell'incisione

(bb) Sulla porzione ereditaria da preservarsi infrattanto alla prole nascitura si questionava leggiadramente a termini di Diritto romano, e si giugnava sino a stabilire, che dovevansi preservare tre quote, perchè tre figli potevano contenersi nel ventre pregnante *Stryk. de succession. legal. Dissert. 1. cap. 2. §. 13.* Secondo la nostra legge bisognerebbe in ciò aver anche in vista la diversità del sesso, di che potrebbe esser la prole. Vero è però, che non è difficile il prendere infrattanto de' provvedimenti necessarj durante la gravidanza, che tutelino l'interesse di tutti quei, che possono aspirare alla eredità.

del ventre *Leg. Quod dicitur* 12. ff. de liber. et posth. *Alciat. in Leg. Anniculus* §. fin. de verbor. signification. succede come se fosse nato, vivente il padre. *Leg. Qui in utero sunt* 26. ff. de stat. homin. *Leg. 2. ff. de liber. et posth.* È chiaro, che quel che dicesi relativamente alla successione del padre, milita egualmente riguardo alla successione della madre, sempre che questa muoja un momento prima che il figlio sia estratto dall'utero.

7. Bisogna per altro, che il feto nasca dalla madre in tempo legittimo, perchè possa dirsi veramente figlio del predefonto marito. Se egli nasce pertanto dentro i dieci mesi dal dì della morte del marito, si ha indubitatamente per figlio legittimo *Leg. Gallus. 29. in princ. ff. de liber. et posth.* In quanto al nato nel mese undecimo, sebbene *Ulpiano in Leg. Intestato* 3. §. 11. ff. de suis, et legitim. hæred. scriva „ *post decem menses mortis natus non admittitur ad legitimam hæreditatem* „, pur nondimeno, perchè insegnò Ippocrate, e rescrisse l'Imperatore Adriano che quegli, che nacque nel giorno centesimo ottuagesimo secondo si ha per legittimo *cit. Leg. in fin.* la opinione più giusta, ed anco più generalmente seguita si è che il postumo, il quale nasce nel principio, o sia nella prima metà del mese undecimo debba aversi per legittimo, ed all'incon-

tro, se nasce sul finire, o sia nell'altra metà dello stesso mese decimo primo, non si abbia per tale. *Cujac. ad Novell. 39. in suis operib. tom. 2. col. 1091. litt. B. edit. neap. Alciat. lib. 3. Paradox. cap. 7. Voet. ad ff. de his qui sui vel alien. jur. sunt num. 4. Stryk de succession. intest. dissert. 1. cap. 2. §. 17. Menoch. de arbitr. judic. lib. 11. cent. 1. cas. 89. num. 51*; e in questo secondo senso vuolsi intendere ed applicare quanto dispose nella Novella 39. Giustiniano contro la donna, che partorisce nel mese undecimo della sua gravidanza. Egli qualificò rea di stupro una vedova, che aveva partorito *nondum elapso anno, sub finem undecimi mensis*, e che, oltre a ciò, confessava, non senza impudenza, il suo peccato; e stabilì che qualunque donna in seguito avesse partorito sul terminare dell'anno del lutto subisse la pena, di che nella Novella medesima. Sul terminare dell'anno del lutto deve intendersi oltre la metà del mese undecimo. *Rittershut. Esposit. Novellar. part. 4. cap. 13.*

8. La dottrina sopraccennata è conforme a quanto, secondo gli insegnamenti e le osservazioni de' medici, suole più frequentemente avvenire in natura, che le donne cioè portano il feto pel corso di nove, o dieci mesi; cosicchè i figli nascono ordinariamente nel mese decimo

dal dì in cui furono concepiti, e non di rado nel principio del mese undecimo. *Ved. Zacchia quæst. medico-legal. lib. 1. tit. 2. quæst. 5. et 6.* Ora, le leggi si emanano appunto su i casi, che son soliti ad avvenire, nè prendono di mira i casi possibili bensì, ma straordinarj assai. *LL. Jura 3. et seq. ff. de legib. et SC*; relativamente a' quali in conseguenza non vuolsi applicare con troppo rigore la letterale disposizione delle leggi stesse. Secondo che pertanto c' insegnano i medici, può alcuna volta accadere, per cause derivanti da straordinarie circostanze della fisica costituzione di una donna, che ella se non i due, i tre, e più anni, come è stato sognato da alcuno, porti il feto pel corso ancora di undici mesi. *Zacchia cit. quæst. 6. num. 3. (c).* Quindi è, che nel Foro è stato talvolta giudicato che un figlio, quantunque nato nel mese duodecimo, doveva aversi per legittimo, così persuadendo la conosciuta pudicizia della madre, ed altre circostanze di fatto, che allontanavano ogni sospetto, che ella avesse avuto commercio carnale con altro uomo

(c) Per altro la maggior parte de' medici e giusperiti insegnano, che regolarmente la donna non può portare, che pochi giorni al di là del mese decimo *Gloss. in Leg. Gallus ff. de lib. et posth. ibiqu. Alex. num. 21. et in L. 1. ff. si cert. petat. Zacchia loc. cit. num. 4.*

dopo la morte di suo marito. *Minsinger. cent. 6. observ. 40. Menoch. lib. 2. de arbitr. judic. cas. 89. num. 33. et sequ. Rittershut. Exposit. Novellar. part. 4. cap. 13. Gudelin. de jur. novissim. lib. 1. cap. 12. num. 6. Voet. ad ff. tit. de his qui sui vel alien. jur. num. 4. Math. Stephan. ad Novell. 39. num. 44. et sequ.* Nel caso, che la vedova, non molto dopo la morte del marito, passi, sprezzato l'anno del lutto, a seconde nozze, e quindi dopo il corso di sette, otto o nove mesi partorisca un figlio, questo, quantunque possa essere stato generato dal primo, pure si reputa appartenere al secondo marito. *Bald. in Leg. Si mater Cod. de suis, et legit. liber.* e ciò per la meglio fondata sentenza, di cui, rigettate varie opinioni in contrario, rende sode e congrue ragioni *Voet ad ff. tit. de his qui sui vel alien. jur. sunt num. 9.*

9. Nè solamente pel troppo ritardato parto dopo la morte del marito, il figlio che nasce non può regolarmente aversi per legittimo, secondo che abbiamo sin quì osservato, ma anco per la troppa celerità con cui venga egli alla luce dopo le celebrate nozze, non si ha per tale. Nel caso pertanto, che la donna partorisca prima del settimo mese dal dì del contratto matrimo-

nio, il figlio che nasce pienamente formato non si reputa generato di quel matrimonio stesso, perchè i feti non possono essere pienamente formati se non al settimo mese, e que' che nascono di sei o di cinque mesi, o di minor tempo, o non nascon vitali, o nascono imperfetti. Quindi è che il marito il quale neghi, ed anco con giuramento (se ciò si esiga) di non aver avuto commercio carnale, prima del matrimonio, colla donna, non può essere astretto a riconoscere e ad alimentare come suo un tal figlio. Così coerentemente al giudizio de' medici, e per argomento tratto dalla legge 12. ff. de stat. homin. insegna insiem con Carranza de part. natur. et legit. cap. 7. 8. 9. Voet ad ff. tit. de his qui sui vel alien. jur. sunt num. 5. ove son da vedersi esaminati, e magistralmente regolati altri casi possibili ad avvenire nella soggetta materia, e che io tralascio, per non allontanarmi di troppo dal mio istituto (d). Così similmente la Rota Romana dichiarò in una *Auximana alimentorum* 1. Junii

(d) Riguardo a' modi, alle congetture, ed agli argomenti, con cui, secondo le circostanze de' diversi casi, si prova la legittimità di un figlio, sono da vedersi fra gli altri Mascard. de probationib. conclus. 787. et sequ. usqu. ad conclus. 801. Menoch. de arbitr. judic. lib. 2. cap. 89. et de præsumption. lib. 6. Præsumpt. 53. et 54. Gail. lib. 2. observ. 97.

1610. cor. Pirovano decis. 45. post Zacch. *quest. medic. legal.* che il bambino nato pienamente perfetto nel sesto mese dopo il contratto matrimonio non può dirsi legittimo, seguendo ella pure, fra le diverse opinioni de' medici e de' filosofi, l'autorità d'Ippocrate adottata dal Gius romano in *Leg. Septimo mense* 12. ff. de stat. homin. *Septimo mense nasci perfectum puerum jam receptum est, propter auctoritatem doctissimi viri Hippocratis. et Leg. Intestato* 3. ff. de suis, et legit. *hæred.*

10. Innanzi di lasciare questa materia, osservo in primo luogo, che le regole riguardanti il tempo del parto, per provare la qualità di figlio legittimo, si applicano anche nel caso, che il marito sia stato assente e separato dalla moglie in modo, che non vi abbia coabitato, nè vi abbia potuto aver commercio carnale. Quindi il parto avvenuto prima del mese undecimo, od anco nel principio di questo mese dal dì che il marito si assentò, si ha per legittimo; e se avvenuto più tardi, non si ha per tale per le ragioni soprannotate: e molto meno può aversi per legittimo, se si supponga con Ulpiano *Leg. 6. ff. de his qui sui vel alien. jur. sunt* che il marito, dopo essere stato assente per un decennio ritornato a casa, trovi un figlio nato già da un anno.

11. Osservo in secondo luogo , che, per presunzione di Diritto, la prole, che nasce da donna conjugata , si reputa sempre legittima ed appartenente perciò al marito . *Leg. Filium 6. ff. de his qui sui vel alien. jur. sunt. Leg. Miles 11. §. defuncto ff. ad Leg. Jul. de adulter.* il quale viene come padre designato dalle nozze legalmente contratte . *Leg. Quia semper 5. ff. de in jus. vocando ;* a meno che non si provi evidentemente il contrario . *Voet ad ff. tit. de his qui sui vel alien. jur. sunt num. 7.* Lo che è sì vero , che per vincere questa presunta legittimità nemmeno basta, per se sola, la confessione della donna , che dichiarì essere il figlio stato concepito di altri , che di suo marito . *Leg. Imperatores 29. §. 1. ff. de probation. Voet loc. cit.*

12. Osservo in fine alquanto più genericamente , che si annoverano fra' figli que' parti, che presentano la struttura e le membra del corpo umano, per quanto in parte difettose o anche dilatate e moltiplicate , ma non que' mostri , che portano effigie e forma lontana affatto e diversa dall' effigie e dalla forma del corpo umano. Paolo in *Leg. Non sunt 14. ff. de stat. homin. Non sunt liberi qui contra formam humani generis, converso more, procreantur, veluti*

si mulier monstruosum aliquid aut prodigiosum enixa sit. Partus autem qui membrorum humanorum officia ampliavit alicujus videtur effectus, et ideo inter liberos connumerabitur. e Giustiniano in *Leg. Quod certatum* 3. in fin. *Cod. de posth. hæred. instit.* I parti mostruosi pertanto non avendosi in luogo di figli non godono del diritto di successione. *Strik de succession. ab intest. dissert. 1. cap. 11. §. XIX.*

13. Come non è necessario che il figlio sia già nato, così nemmeno è necessario, onde possa succedere, che desso al morire del padre si trovi tuttora nella patria potestà, perchè la distinzione fra sui, ed emancipati in quanto a prerogativa di succedere fu già tolta da Giustiniano nella Novella 118. E, sebbene anche in oggi i figli sui si riguardino come succeduti per ogni effetto ipso jure al padre, senza bisogno di adire l' eredità (*dd*), pur nondimeno questo principio, che rimase negli effetti alterato dopo che a' figli sui fu dal Pretore dato il beneficio di astenersi. *Leg. Necessariis* 57. *ff. de acqui- rend. vel omitten. hæredit. Rot. Rom. decis.* 30. *num. 5. part. 18. num. 1. recen. Rot.*

(*dd*) Vedi quanto ho detto in genere commentando l' art. *nl. §. 22. e §. 23.*

Florent. decis. 22. num. 58. tom. 11. Thes. Ombros. si applica in pratica con una distinzione importantissima, ed è, che se si tratta di cose favorevoli al figlio, come acquistar dominio, azioni, diritti, si ammette la regola „ *Filius; ergo hæres*, all' incontro nelle cose odiose e pregiudiciali, come subire obblighi, e contrarre impegni in qualità di erede, tal principio non si applica. *Test. in Leg. 20. ff. de acquir. vel omit. tend. hæred. Card. de Luc. de præsumpt. disc. 11. num. 5. Rot. Rom. decis. 176. num. 32. part. 18. num. 1. recen. et decis. 207. per tot. cor. Buratt. Rot. Florent. decis. 55. num. 5. et 6. tom. 3. Thes. Ombros. Supremo Consiglio di Giustizia in Aretina Pecuniaria 29. Martii 1825. num. 2. et seq. cor. Sermolli. Tesor. del For. tosc. tom. 13. dec. 23.*

14. Laonde per dire astretto il figlio come erede del padre conviene (al pari che converrebbe se si parlasse di qualunque altro invitato ad una successione) provare (e) per parte di

(e) Quantunque la prova dell' astensione dall' eredità incomba a stretto diritto al figlio, secondo che osserva l'Averani *Interpret. jur. lib. 1. Cap. 9. num. 4. et per tot.* nondimeno, siccome il figlio stesso, lungi da farsi attore per mostrarsi scevro della qualità di erede, suole come reo convenuto esser chiamato davanti a' Tribunali da chi ha de' diritti

chi lo asserisce , che egli ha accettato l' eredità o espressamente o per via di fatto immischiandosi quale erede nella medesima *Leg. Pro hærede 20. ff. de acquirend. hæredit. Leg. Necessarius 58. ff. eod. Leg. In suis 11. ff. de liber. et posthum. Gratian. discept. 477. num. 25. Rot. Florent. in cit. decis. 55. num. 6. tom. 3. The-saur. Ombros. Supremo Consiglio in cit. Aretina Pecuniaria num. 3. 4.* Altrimenti egli garantito dalla sola negativà di non aver accettato la eredità *Leg. 12. ff. acquir. vel omitt. hæred.* rigettata a ragione qualunque azione si promova contro di lui come presunto erede del padre. Donde deducesi, che l'accennata distinzione fra cose favorevoli , e cose odiose , per quanto sembri a prima fronte meno che consentanea alle strette regole di giustizia , dalle quali si esige ne' lucri

contro la 'eredità paterna , ed egli quindi si trova astretto ad opporre per via di eccezione l' astensione , sottentra a vantaggio suo la regola , che allorquando i figli stanno in giudizio non come attori, ma nella qualità di rei convenuti, non milita contro di essi la presunzione di essere eredi del padre , nè a loro incombe la prova di essersi astenuti dalla di lui eredità *Rot. Rom. in Romana Immissionis 19. Dec. 1758. §. 8. cor. Stadion.* e la ragione di ciò è riposta nel solito principio, che quando si tratta di cose odiose la necessaria qualità di erede nel figlio suo non si ammette .

e negli obblighi una perfetta ragione di corresponsività. *Leg. Plautius servo. 49. ff. ad Leg. Falcidiam. Leg. Quoties 23. ff. ad SC. Trebell. Leg. Secundum naturam 10. ff. de Reg. jur. Surd. consil. 150. num. 11*; pur nondimeno è basata su' principj di Diritto, ed anco di equità naturale, per cui come è assurdo, che altri senza sua volontà rimanga obbligato *Leg 1. §. 1. in fin. ff. de Pactis Leg. Obligamur 51. ff. de action. et obligat. Conciol. allegat. 29. num. 5. lib. 1. Rot. Rom. decis. 1. num. 1. part. 8. recen. Rot. Florent. decis. 13. num. 85. 86. tom. 1. Thes. Ombros*; così sarebbe pure sommamente duro ed iniquo che il figlio si trovasse astretto a sopportare gli oneri e i debiti contratti dal padre, mentre questi non gli ha lasciato nel suo patrimonio morendo un emolumento adeguato; al quale il figlio ha di più rinunciato col fatto, col non averlo in alcun modo conseguito. Nè hanno giustamente di che dolersi i creditori del padre, i quali contraendo con lui dovean essere ben consapevoli della sua condizione pecuniaria, e per la sicurezza de' loro crediti dovean contare sul di lui patrimonio, ma non sulle sostanze proprie del figlio.

15. È da notarsi in limitazione della prerogativa de' figli di fronte agli altri ordini di succes-

xione, che il padre del defonto esclude i figli del medesimo dalla successione nel di lui peculio profettizio, come osserva *Gudelin. de jur. noviss. cap. 14.*, ove eccettua il caso della dote profettizia perchè formante il patrimonio della figlia *Leg. Post dotem. 41. ff. solut. matrim.* Ma è vero per altro, che il peculio profettizio si consegue dal padre non tanto per diritto di successione, quanto per diritto di proprietà, giacchè il dominio delle cose costituenti tale peculio fu sempre nel padre medesimo §. 1. *Instit. per quas personas nobis adquir. Leg. Cum oportet. 6. Cod. de bonis quæ liber.* e il figlio non ne ebbe vivente che l'amministrazione, la quale, lui morto, ritorna al padre; sicchè a parlar propriamente il padre non raccoglie qui l'eredità del figlio.

16. L'Editto successorio toscano come entra immediatamente sulle tracce stabilite da Giustiniانو, per ciò che riguarda la prerogativa dell'ordine, così se ne allontana nello stesso tempo a causa della predilezione, che egli porta alla qualità di maschio in preferenza della femmina, e perciò alla successiva agnazione di fronte alla cognazione. In fatti chiama i figli e loro discendenti; ma perchè questi nomi generici specialmente di discendenti includereb-

bero anche le femine. *Rot. Rom. in Ferrarient. seu Ravennaten. Immissionis quoad prædium Cortina 10. Maii 1822. §. 6. et seq. cor. Tiberj*, aggiunge immediatamente *maschi di maschio*, ed esclude in conseguenza non solo le figlie, ma anche i maschi nati da esse, o sia i cognati; esclusione, che non volle Giustiniano nella Novella 118. (f). La nostra legge è su questo così chiara tanto nel presente, che negli articoli successivi, che non può certo riprodursi oggi fra noi la questione tanto celebre nel Foro, se e quando i figli della donna agnata debban dirsi come discendenti maschi compresi, o esclusi dalla vocazione all'eredità; su di che è notissima la Teorica del *Fulgosio Consil. 82.* relativamente alla quale è da vedersi l'Averani *Interpret. jur. lib. 3. cap. 28.* e il Fierli *ad cit. Theoric. Fulgosii.*

17. In fatti l'espressione *maschi di maschio*,

(f) Per quanto il nostro Editto successorio favorisca l'agnazione, un tal favore è molto meno esteso di quel che dominava comunemente negli antichi Statuti d'Italia, e specialmente nello Statuto di Firenze, che escludeva per fino le figlie dalla successione del padre in concorso di alcnni maschi agnati trasversali *Stat. Florent. Lib. 2. Rubr. 130. Rot. Flor. in Castri franc. Inferior. 15. Dec. 1825. in fin. 5. cor. Matani nel Tesor. del For. tosc. decis. 58. tom. 15.*

è per se sufficiente a togliere ogni dubbio per mostrare esclusi i figli delle donne agnate, poichè per quanto varie sieno state le opinioni de' Dottori sul determinare se i maschi scendenti da donna vengano sotto nome di discendenti maschi, su di che trovansi in conflitto l'accennata teorica del Fulgoso per l'affermativa, e l'altra teorica di Riccardo Malombre per la negativa *Fierli ad Theoric. Riccardi de Malumbr*; in questo concordano unitamente tutti, che quando apparisce voluta dal disponente la qualità mascolina tanto nel generante che nel generato, i figli delle femine non posson mai dirsi inclusi. *Polit. de fidecommiss. quæst. 12. num. 28. tom. 1. Rot. Rom. decis. 287. per tot. cor. Ratt. Rot. Florent. in Florentin. Fidecomm. 6. Sept. 1715. num. 20. cor. Urbani. et in Florentin. juris patron. 3. Octobr. 1774. §. Et revera cor. Ulivelli. in Romana seu Volaterrana Fidecomm. de Inghiram. 2. Martii 1787. cor. Raffaelli, et Ead. confirmat. 28. Sept. ejusd. ann. cor. Simonelli.* E quantunque queste dottrine riguardino il caso di disposizioni testamentarie, non dimeno sono bene applicabili alla interpretazione della nostra legge, perchè le regole, che servono a rettamente conoscere la volontà di chi dispose ed ordinò, sono pur sempre le stesse

si tratti di testamenti, o si tratti di statuti e di leggi. *Gloss. in Leg. 2. ff. de his qui ut indign. Bald. in Leg. 1. Cod. de liber. præd. Curt. jun. consil. 176. num. 11. Pacian. de probat. lib. 2. cap. 3. num. 90. Barbos. loc. 112.*

18. Che se relativamente alla nostra legge potesse rimanere ombra di dubbio sulla esclusione de' maschi discendenti per femmina, questo dubbio verrebbe in lettera eliminato dalle successive parole „*in esclusione delle figlie, o altre discendenti femmine, e dei discendenti da esse, qualunque sia il loro grado di prossimità.* Sieno dunque o no maschi i discendenti da femmina agnata, essi rimangono esclusi dalla successione in concorso de' discendenti maschi nati di maschio. Ella è questa necessaria conseguenza dello spirito conservator delle famiglie, da cui è animato il nostro Editto successorio. Imperocchè come la figlia è fine della famiglia da cui esce, e capo e principio di quella in cui entra, *Leg. Pronunciatio 195. in fin. ff. de verbor. signific.* così i figli nati da lei, lungi da appartenere alla famiglia, dalla quale ella trasse l'origine, fanno anzi parte della famiglia straniera, nella quale ella passò maritandosi, e perciò essi non possono, ove esistono maschi della famiglia del de-

fonto, essere chiamati a succedere nella di lui eredità da una legge, che ha per iscopo il conservare le sostanze nella famiglia del defonto stesso.

19. Alla parola *figli* si aggiunge *nati da qualunque matrimonio*. Ciò in genere è consentaneo al disposto di Gius romano *Leg. 4. ad SC. Tertull. Leg. 4. §. ult. Cod. de secund. nupt. et Novell. de secundis nuptiis 22. §. nec illud quoque Rot. Florent. decis. 3. num. 1. tom. 4. Thes. Ombros. (g)*. Imperocchè, tanto per la nostra legge, quanto per Gius romano, di qualunque matrimonio sieno nati i figli succedono egualmente, meno il caso che il conjuge binubo contro il disposto della *Leg. Hac edictali 6. Cod.*

(g) Esistono in alcuni luoghi certe leggi statutarie, e certe consuetudini, per le quali o si destinano esclusivamente per i nati dal primo letto i beni, che possedevano a quell'epoca i genitori, o almeno si dà loro una qualche prerogativa, di che fa testimonianza fra gli altri *Gudelin. de jur. novissimo cap. 13. in fin.* o sivero, ripartiti egualmente i beni venienti dagli antenati, de' beni poi acquistati successivamente si assegnano a' figli del primo, e del secondo letto i beni rispettivamente acquistati durante o l'uno, o l'altro matrimonio. *Voet. in ff. tit. ad SC. Tertull. num. 5.* E quel che vi ha di singolare si è, che in qualche luogo l'ultimo nato consegue un emolumento speciale *Gudelin. loc. cit.*

de secund. nuptiis, col quale concorda pienamente il disposto della *patria legge del 15. Novembre 1814. tit. delle persone alle quali non è permesso di far testamento ec. art. 6.* avesse lasciato più al secondo conjuge di quel minimo, che avesse lasciato ad un figlio del primo letto, poichè ciò, che in questo caso viene per disposizione di legge tolto al conjuge secondo, si consegue interamente da' figli del primo matrimonio *Voet. ad ff. tit. ad SC. Tertullian. num. 5.* Ho detto, che la disposizione della nostra legge è in questo luogo consentanea al Gius romano in genere, poichè in ispecie e relativamente ad un caso particolare, che sono per indicare, ne dev'ia affatto.

20. Secondo che già notai commentando l'articolo *V.* a termini di Diritto romano per la disposizione della *Leg. Foemine Cod. de secund. nupt.* nel caso, che il defonto avesse lasciato discendenti nati da due o più matrimonj, tutto ciò, che in esso era pervenuto per disposizione dell'altro conjuge a lui premorto, si acquistava esclusivamente a quei fra suoi discendenti, che appunto traevano origine dal matrimonio esistito con quel conjuge stesso. Accennai che questa disposizione è abrogata dalla legge nostra, la quale ha tolto di mezzo ogni distinzione re-

lativa a provenienza di beni dal conjuge premorto, e relativa a' figli di primo, secondo, ed ulteriore matrimonio. Ciò si conferma evidentemente pel tenore di questo articolo *VI.* ove si chiamano generalmente ed indistintamente i figli maschi nati da qualunque matrimonio e i loro discendenti a succedere *in tutta* la eredità del padre, o altro ascendente maschio della linea paterna; in quella eredità cioè, che comprende anche tutto quello, che sia pervenuto per qualunque mezzo nel defonto dal conjuge premorto „ articolo *V.* „ Il dirsi i figli nati da qualunque matrimonio potrebbe fare insorgere il dubbio che non si comprendessero quelli, che son nati fuori del matrimonio, quantunque poi legittimati (*h*); ma questo dubbio svanisce pel disposto del susseguente articolo *IX.* dove i legittimati si equiparano ai legittimi e naturali, de' quali si parla in questo articolo *VI.*

21. Il presente articolo dice „ *figli legittimi, e naturali* „ poichè de' meramente naturali, degli spurj, e degli adulterini dispone la legge specialmente in seguito. Tutta l'eredità adunque del padre, dell'avo, proavo e qualunque

(*h*) *Theoric. Bald. in L. Gallus 29. §. si ejus num. 5. ff. de liber. et posth. Fierli ad d. theoric. Bald.*

altro siasi ascendente maschio della linea paterna, passa ne' figli e nepoti maschi di maschio, senza distinzione alcuna di qualità o provenienza di beni. Si noti, che parlasi espressamente *del padre, o altro ascendente maschio della linea paterna*, perchè in quanto alla madre si dispone nell'articolo seguente, ed in genere in quanto a successione di femmine ascendenti della linea paterna (eccettuata la madre) e di femmine o maschi ascendenti della linea materna si applicano le regole di Gius romano *art. XXV. e XLVII*; o sia succedono senza distinzione di sesso i discendenti avuto solo riguardo alla maggior prossimità di grado *Novell. 118. cap. 2.* Su di che piacemi di avvertire, che per le ragioni discusse commentando questo ed il precedente articolo, essendo per principio generale stabilito dalla nostra legge che nell'eredità del defonto, qualunque sia, non debba in quanto a successione distinguersi provenienza di beni dal conjuge premorto, io credo, che questo principio debba militare ed applicarsi sempre, anche quando si tratti di successione regolata d'altronde dal Gius romano (*).

(*) Ved. Commentar. all'art. vii. §§. 4. 5.

ARTICOLO VII.

Le figlie, o altre discendenti femmine, e i discendenti da esse, qualunque sia il loro grado di prossimità, sono egualmente escluse dalla successione nella eredità della madre dai figli nati da qualunque matrimonio, e dai loro discendenti maschi di maschio legittimi, e naturali, e così non tanto dai fratelli germani, quanto dai fratelli uterini, e dai maschi di maschio discendenti dai medesimi.

SOMMARIO

Lo spirito agnatizio della presente legge spiega la sua forza a pro de' figli maschi anche relativamente alla eredità della madre. 1.

Si rileva un manifesto errore di tipi incorso in questo articolo. ivi. .

I figli maschi e loro discendenti maschi di maschio legittimi e naturali sono nella successione della madre preferiti alle femmine, e loro discendenti. 2.

Non solo i fratelli germani ma anco gli

uterini (non così i consanguinei) escludono le proprie sorelle dalla successione della madre. 5.

Il disposto della Leg. Foeminæ Cod. de secund. nupt. non vuolsi ammettere in oggi in Toscana nemmeno relativamente alla eredità della madre binuba. 4.

Nè relativamente alla eredità in genere di qualunque ascendente materno. 5.

Il diritto di successione in esclusione delle femmine dura a favore de' maschi discendenti per quanto si estende la successione discendentale, cioè in infinito. 6.

Il gius di succedere ne' beni anche dotali della madre deriva interamente dal disposto di questa legge. 7.

La dote cessa propriamente di essere tale al momento, che la donna muore. ivi.

1. **L**o spirito della nostra legge in questo articolo VII. tende manifestamente a favorire non solo l'agnazione, ma anco la mascolinità. In fatti con questo articolo a conseguire la eredità della madre, nella cui successione non può aver luogo la veduta di conservar l'agnazione *Rot. Florent. decis. 3.*

num. 5. et 6. tom. 4. *Thes. Ombros.* s'invitano i discendenti maschi in esclusione delle femmine. Dico la eredità *della madre*, poichè sebbene si legga nella edizione della legge fatta dalla stamperia granducale nel 1814. *dalla madre*, ciò si apprende, a colpo d'occhio, per un errore di tipi (a), giacchè sarebbe incongruo il parlar quì, sotto la rubrica *della successione*, o sia *del diritto di succedere de' discendenti*, del diritto della madre; mentre anzi si tratta del diritto de' figli a succedere; e per la madre è riservata la sua sede nel Capitolo *III. della successione degli ascendenti*; essendo che il nome successione non significa già quì l'eredità di quello cui si riferisce, ma bensì il diritto a lui competente di acquistare, succedendo, la eredità di altri, analogamente a quanto si ha dal testo nella legge 3. *in princ. ff. de bonor. §. ultim. Instit. per quas person. Donell. de jur. civil. lib. 6. cap. 1. tom. 2. col. 4. §. 3. edit. lucen.* Oltre di ciò, se la madre fosse quì l'escludente, non si potrebbe già parlare di figli e di figlie chiamate a succedere, ma bisognerebbe parla-

(a) Ho veduto posteriormente una diversa edizione dell' Editto successorio fatta pure dalla stamperia granducale (senza anno) in cui si trova corretto l'errore, leggendovisi *«della madre»*

re di *fratelli*, e di *sorelle* relativamente all' eredità di un loro collaterale, giacchè in concorso di tali persone può venire a succedere ne' congrui casi la madre, (Vedi art. XIX.) e non mai allorchè esistono figli del defonto. Ma il trattare di tal sorta di successione in questo luogo porterebbe l'estrema confusione nella nostra legge. Di più, nell'articolo precedente la legge dispone della successione nella eredità del padre e di altri ascendenti della linea paterna; ora è ben naturale, che in questo articolo passi a dire della successione nella eredità della madre riserbandosi a parlare della successione nell' eredità degli altri ascendenti della linea materna all' articolo XXV. E che qui dell' eredità della madre si tratti lo mostra chiaro anche il vedersi designati come escludenti le femmine i *figli nati da qualunque matrimonio*, e *fratelli delle femmine stesse*; qualità che non possono spiegarsi, se non in ragione della eredità di colei, alla quale è relativo il nome di figlie, e per la quale gli escludenti si hanno congiunti trasversalmente di sangue colle escluse; o sia in ragione della eredità della madre. Ma troppo forse ci siamo occupati di cosa per se medesima evidente.

2. Il dirsi nel presente articolo „o *altre ascendenti femmine* „ non fa sì, che esistendo un

discendente maschio nato però di femmina premorta debba credersi meno escluso della femmina stessa in concorrenza di figli, o loro discendenti maschi di maschio. *Surd. cons.* 316. *num.* 7. *lib.* 3. *Peregr. de fideicomm. art.* 26. *num.* 15. *Rot. Florent. decis.* 21. *num.* 14. *tom.* 3. *et decis.* 1. *num.* 10. *tom.* 5. *Thes. Ombros;* giacchè quel maschio nato di una femmina discendente premorta non appartiene alla famiglia propagata da colei, della cui eredità è questione. L'articolo esclude in lettera i discendenti tutti di donna o sieno maschj, o sieno femmine. Non basta pertanto, affin di esser preferito alle femmine nella successione della madre, la qualità di maschio nel discendente, se d'altronde egli è privo della qualità di agnato della famiglia propagata dalla defonta; così nemmeno basta all'oggetto medesimo la sola qualità agnatizia, se gli manchi la mascolinità. Per esempio



Premorti i due figli Roberto e Laura, viene a mancare la loro madre Clotilde. Chi succederà ab intestato nella di lei eredità? I due nepoti Francesca e Giulio in eguali porzioni, senza che l'una possa escludere l'altro, e viceversa. Imperocchè a Francesca, sebbene nata di maschio della famiglia Felici manca però la qualità maschile cui dà la legge la preferenza, e Giulio quantunque maschio non ha la qualità di agnato della famiglia propagata dalla Clotilde, qualità pur necessaria onde poter escludere le femmine „ *figli . . . e loro discendenti maschi di maschio*. La legge aggiunge in questo articolo, come pure nel precedente, a' maschi escludenti le femmine la qualifica di *legittimi e naturali*. Giustamente. Imperocchè essendo il favore di esclusiva preferenza indotto in riguardo dell'agnazione, mal si sarebbe potuto estendere a' figli e discendenti meramente naturali, che per non essere procreati di legittimo matrimonio non entrano a far parte dell'agnazione. Di più, per tali figli naturali ha la legge disposto particolarmente, attribuendo anche ad essi in certi casi il diritto di succedere, come vedremo esaminando l'articolo XII, e in quanto a' figli solamente legittimi, quali sono gli adottivi, sebbene dessi ven-

gano nell'agnazione dell'adottante, pure, atteso che mancano della naturale congiunzione di sangue, sayiamente ha creduto la legge non dover loro attribuire un favore sì esorbitante da escludere dalla successione le figlie e altri discendenti cognati dell' adottante. Oltredichè, anco per le regole di Diritto, secondo le quali si permette ordinariamente ad un cittadino l'acquistar figliuolanza per via dell' adozione, come io noterò commentando l'articolo XV, poteva bene apparire pressochè superfluo il pensare a preferire gli adottivi alle figlie e loro discendenti,

3. Non solo poi sono le donne escluse da questa eredità da' fratelli germani, da quelli cioè, che hanno con esse comuni ambedue i genitori §. 2. *Instit. de legitim. agnat. succession. Rot. Florent. decis. 20. num. 18. tom. 2. Thes. Ombros.* ma anche da' fratelli uterini, da quelli cioè, che generati da diverso padre son pur nati dalla madre stessa, rimaneudo così eccettuati i soli fratelli consanguinei, come coloro che avendo colle sorelle comune soltanto il padre *Leg. 1. §. consanguineos ff. de suis, et legitim. Leg. 3. Cod. de legit. tutel.* non sono punto congiunti di sangue colla defunta, ed in conseguenza non hanno in natura verun principio di diritto onde

succederle. Con questa disposizione è stata tolta di mezzo la questione, che agitavasi tra' Forensi, se il figlio maschio nato di un matrimonio escludesse o no dall' eredità della madre la figlia nata di un matrimonio diverso, su di che è da vedersi *Marta de succession. legal. part. 1. quest. 5. art. 3.*

4. Ciò che io ho avvertito di sopra, vale a dire, che il disposto di Gius comune nella *L. Foemince 3. Cod. de secund. nupt.* cessa di fronte alla nostra legge, si verifica ancora relativamente alla successione della madre; giacchè si veggono quì chiamati a conseguire l'intera di lei eredità indistintamente i figli nati *da qualunque matrimonio*. Anzi lo stesso dee pur dirsi, a mio credere, in genere anco relativamente all'eredità di qualunque ascendente materno. Sebbene infatti questo articolo si limiti a disporre sulla successione intestata della madre, e sebbene anco la legge ordini in genere, che allorchè si tratta di succedere ad un ascendente della linea materna la successione si regola a termini del Diritto romano *art. XXV*; pur nondimeno, atteso che l'articolo *V.* il quale contiene una disposizione generale, che informa per conseguenza tutte le sedi di successioni delle quali tratta la legge, porta in lettera, senza distinzione o restrizio-

ne alcuna, che tutto quello, che pervenne *nel* defonto dal conjuge premorto, fa parte della di lui eredità, senza conoscere o ammettere verun particolare diritto a pro de' figli nati di quello stesso conjuge, ne segue che tutti in generale i casi, che si distinguono poi nelle diverse disposizioni della legge, cadono per l'oggetto, di che qui si parla, sotto la stessa censura in modo, che i beni derivati dall'un conjuge nell'altro non si separano mai dal resto dell'eredità, di cui seguono la destinazione. Quindi ciò che è detto nell'articolo xxv. in quanto al modo di regolare la successione nell'eredità degli ascendenti della linea materna vuolsi intendere relativamente all'ordine, ed alle persone, che sono invitate all'eredità stessa, nel che tornando la legge al Gius romano abbandona sostanzialmente la prerogativa, che tiene generalmente nel preferire i maschi alle femmine, sotto il quale aspetto deesi principalmente considerare il rimettersi, che ella fa allo stesso Diritto romano.

5. Ma non così vuolsi intendere in quanto alla regola speciale riguardante i conjugi binubi, e contenuta nella *L. Foeminae 3. Cod. de secund. nupt.* poichè la ragione, per cui la nostra legge non ha voluto adottare quella regola consiste nella veduta di semplicizzare la tra-

smissione della intera eredità, ed evitare speciali destinazioni de' beni dipendenti dall'eventuale combinazione di esistenza di figli, e di nuovi contratti di matrimonio, e portanti inoltre anco un tal quale inceppamento di beni, per non potere il conjuge binubo disporre in alcun modo in quel caso di quanto ebbe dal conjuge premorto; inceppamento, che in genere aborrono tanto le leggi toscane. Laonde perchè milita e vige anche relativamente alla eredità della madre binuba e di altri ascendenti pur binubi della linea materna, la ragione stessa, che animò la legge in quanto alla eredità del padre binubo e di altri ascendenti pur binubi della linea paterna (a), ragione che dee in conseguenza ottener applicazione *Leg. Illud. 32. ff. ad Leg. Aquil. Leg. Si postulaverit. 27. ff. ad Leg. Jul. de adulter.* e perchè tale ragione è, secondo i termini dell'articolo V. generale e illimitata, e vuolsi perciò in modo generico e illimitato intendere *Leg. De pretio 10. ff. de public. in rem action, Barbos. axiom. 136 num. 1*; io son d'opinione che nella eredità della madre binuba, o di un ascendente egualmente

(a) V. Comment. all' Art. VI. §. 20.

binubo della linea materna, la speciale destinazione de' beni a pro de' discendenti del conjuge premorto non possa ammettersi (b).

6. L'accennata esclusiva successione di maschi di maschio in preferenza delle femmine si estende tanto, quanto si estende la successione intestata a pro de' discendenti, la quale è indeterminata e perpetua *Novell. 118. (c)*. La prerogativa è qui attaccata alla qualità di maschio, e non alla prossimità del grado, poichè in qualunque grado prossimio si trovi la femmina, il maschio, sebben più remoto, la esclude. *Bart. in Leg. fin. §. 1. ff. ad SC. Trebell. Mart. de success. legal. part. 1. quæst. 13. art. 9. num. 1. Rot. Flor. decis. 24. num. 42. et decis. 30. num. 44. tom. 5. Thes. Ombros.* Giova qui notare che sebbene questo articolo parli in lettera della eredità della madre,

(b) Nella vecchia giurisprudenza toscana, malgrado le ragioni che militavano in contrario, pure si tenne in vigore, non però senza molte e spesse restrizioni, il disposto della *L. Foeminae 3. Cod. de secund. nupt. Fierli observat. pract. observat. 59. ad d. Leg.* Ma la legge nostra ha tolto ogni dubbio su questo particolare, ed ha anco precluso la strada alla distinzione fra diritto di successione, e ragione di lucro. (*V. Fierli loc. cit.*) subitochè ha detto che si comprende nella eredità tutto quello, che sia pervenuto per qualunque mezzo nel defonto dal conjuge premorto.

(c) *V. Commentario al seguen. art. VIII. §§. 4. e 5.*

pure la verità si è che, allorchè si considera tale eredità relativamente a' discendenti de' figli e figlie, la eredità stessa diviene propriamente avita; e, se si tratta di discendenti maschi da figlio, la eredità è dell'ava paterna, come di fronte a' discendenti da figlia, l'eredità è dell'ava materna. Considerata opportunamente in questi diversi aspetti la eredità, che qui s'indica *della madre*, la disposizione di questo articolo si presenta in piena consonanza con ciò che si legge ordinato nell'art. xxv. per i casi, che si tratti di succedere ad una femina ascendente della linea materna.

7. Il diritto di conseguire, così l'eredità intestata della madre deriva essenzialmente dalla disposizione del nostro Editto successorio, senza che vi sia per i figli gius quesito, o quasi quesito sulla eredità stessa, nemmeno per ciò, che costituiva la dote materna; diritto, che in quanto alla dote appunto aveano essi per disposizione dello Statuto fiorentino, secondo che coll' autorità dell' antica Rota fiorentina avvertì in un suo Voto di scissura l'Auditore, oggi Consigliere Matani, Voto, che fu adottato dalla Rota di Firenze revocando la sentenza di prima istanza nella *Florent. Nullitat. obligat. mulier.* 23. Martii 1820. nel *Tesor. del For. tosc. tom. 2.*

decis. 208. num. 28. 29. e segu. (d). Lo Statuto fiorentino essendo oggi, insieme con tutte le leggi municipali degli altri luoghi del Gran-Ducato, abolito, ne segue che della dote non può stabilirsi un diritto diverso da quello, che regola in genere la successione materna. Nè importa, che la dote fosse di sua natura destinata a sostenere gli oneri matrimoniali *Leg. Si maritus 47. ff. fam. ercisc. Leg. Actione. 66. §. fin. ff. pro soc.* poichè questi oneri cessarono allo sciogliersi colla morte della madre il matrimonio *Rot. Rom. in Montis alti seu Firmana Dotis super fructibus. 29. Januar. 1821. cor. Isoard. Ead. 10. Martii 1823. cor. De Cursis*, e la di lei dote cessò propriamente di esser tale *Leg. In insulam 43. §. usuras. ff. solut. matrim. Rot. Rom. decis. 337. num. 4. cor. Cavalier., e dec. 416. num. 7. et 8. part. 19. tom. 2. recen. et in citat. Montis alti seu Firmana Dotis super fructibus 29. Januar. et 10. Martii 1823. num. 7. cor. De Cursis; Rota di Pisa in Pisana Pecuniaria 8. Julii 1825. Tesor. del For. tosc. tom. 15. decis. 53. num. 3. e divenne un capitale*

(d) Si vegga anche la *dec. del supremo Consiglio di Giustizia nella Fiorentina dotis. 21. April. 1817. avan. Alberti nel Tesor. del For. tosc. fra le inedite tom. 3. decis. 1.*

indifferente del di lei patrimonio, del quale ella poteva, volendo, anche disporre (salvi i diritti di legittima) a modo suo; e, non avendone disposto, passa come eredità intestata ne' figli.

ARTICOLO VIII.

I figli di primo grado succedono in capi; gli altri discendenti godono del diritto di rappresentazione, e succedono in stirpi tanto se concorrono coi figli di primo grado, quanto se, essendo soli, derivano da stipiti diversi.

SOMMARIO

I figli di primo grado succedono in capi, i nepoti e gli altri ulteriori discendenti succedono in stirpi. 1.

Come in conseguenza si reparta la eredità fra i diversi discendenti. 2.

Il gius di rappresentazione ha luogo fra i discendenti, tanto per succedere agli ascendenti della linea paterna, quanto per succedere a quelli della linea materna, e tanto a pro de' sui, che degli emancipati. 3.

Ed ha luogo progressivamente in modo illimitato e infinito, come illimitato e infinito è l'ordine di successione ne' discendenti. Così per Gius romano. 4.

E così per Diritto patrio. 5.

Per l'efficacia del gius di rappresentazione avviene che la maggior prossimità di grado non dà propriamente fra' discendenti prerogativa di esclusione. 6.

Avviene inoltre che, al di là del grado primo, tutti i discendenti conseguono la eredità per diritto di rappresentazione, e però in stirpi. ivi.

Il gius di rappresentazione giova qualche volta anche a' discendenti, che non erano per anco concepiti al momento che morì quegli, della cui eredità si cerca. 7.

Malgrado il gius di rappresentazione, i discendenti al di là del grado primo succedono più veramente per diritto loro proprio. 8.

Come e quando la rinuncia del padre o della madre sia d'ostacolo a' propri figli, per conseguire l'eredità intestata dell'avo o di altro ascendente. 9.

Il figlio o altro discendente del rinunciante alla successione di un ascendente non può, per regola, affacciare diritti verso tale successione, vivente tuttora il rinunciante. 10.

Come ciò si debba intendere. ivi.

1. **I** figli di primo grado succedono al padre per se medesimi, come quelli che nacquero quasi destinati dalla natura a rappresentare il padre stesso; perciò tanti sono i figli esistenti in tal grado, ed in tante parti eguali si dividono eglino fra loro l'eredità; lo che dicesi succedere *in capi*, secondo che notai commentando l'articolo 1. Essi viventi escludono, per la maggior prossimità al defonto i figli loro proprij. *Strik de succession. intest. dissert. 1. cap. 2. §. 22.* Questi figli poi, o sia i nepoti del defonto, e così i pronepoti ed altri discendenti, nel caso che i padri loro sieno premorti a quello della cui eredità si tratta, vengono a succedere nell'eredità dell'avo, proavo, e altro ascendente, quasi rappresentando il padre o l'avo proprio; poichè, al mancare del padre rispettivo, sottentrano essi immediatamente nel suo luogo. Ciò era in antico un effetto del diritto di suità. *Vinn. in §. 6. Instit. de heredit. quæ ab intest. deferunt.*

2. In conseguenza questi succedono per diritto di rappresentazione, e conseguiscono quella porzione di eredità, che avrebbe conseguito il rappresentato se fosse sopravvissuto al padre, o avo suo; e così diconsi succedere *in stirpi*, in quanto che l'emolumento a loro viene in ragione dell'au-

tore, da cui traggono il sangue e il diritto. Il succedere in questo senso in capi, o in stirpi sono espressioni non tanto consacrate dalla legge e dall'uso, §. 6. *Instit. de hæred. quæ ab intest. defer.* quanto essenzialmente proprie e corrispondenti alle cose, cui si referiscono. Premancati adunque tutti o alcuni figli di primo grado, l'eredità si devolve per le quote rispettive a' loro discendenti, in quanto che rappresentano i padri proprij, e così succedono essi in stirpi, senza aver riguardo al numero maggiore, o minore di ciascuna figliuolanza. *Leg. 8. §. quoniam 3. ff. de inoffic. testamen. Leg. 2. Cod. de suis, et legit. liber. Cujac. ad Novell. 118. in suis operib. tom. 2. col. 1142. litt. B. edit. neap.* Come pertanto, se tre nepoti succedono con uno zio nell'eredità del loro avo, e padre rispettivamente di lui, conseguiscono la metà sola dell'asse ereditario, e l'altra metà spetta allo zio, così tre nepoti nati da un figlio premorto al padre conseguiscono la metà dell'eredità del loro avo in concorrenza di un solo nepote loro cugino nato da un altro figlio premorto pure a colui, della cui eredità si tratta. *Cujac. loc. cit. Vinn. Instit. tit. de hæredit. quæ ab intest. defer. §. 6. num. 5. Donel. de jur. civil. lib. IX. cap. 11. §. XI. in suis operib. tom. 2. col. 1121. edit. lucen.*

3. Il diritto di rappresentazione ha luogo indistintamente tanto riguardo alla eredità del padre e di altri ascendenti della linea paterna, quanto riguardo alla eredità della madre, e di altri ascendenti della linea materna, poichè, sebbene esso nascesse in origine dal gins di suità, pur nondimeno dopo che anche l'eredità della madre e dell'ava fu dalla legge deferita a' figli, e vennero poi resi tutti di ugual condizione i discendenti chiamati dalla legge a succedere, fossero o no tuttora sotto la patria potestà del defonto, piacque di estender pure a tutti il diritto di rappresentazione *Leg. 9. Cod. de suis et legit. haered. Novell. 118. Vinn. loc. cit. num. 3.*

4. Questo medesimo diritto di rappresentazione si estende fra' discendenti, secondo la nostra legge, per quanto dura la loro vocazione, che è perpetua e non limitata a verun grado, e ciò è pur consentaneo al Gius romano. Giustiniano in fatti nella Novella 118. si esprime. *In hoc ordine gradum perquirere nolumus, sed cum filiis et filiabus, ex premortuo filio aut filia nepotes vocari sancimus. Cujac. loc. cit. Strik de succession. intest. Dissert. 1. cap. 2. §. 34. Barry de succession. lib. 18. tit. 1. sub num. 2. Robl. de repræsentat. lib. 2. cap.*

18. num. 2. *Someren. eod. tract. cap. 1. num. 3. Koch. success. ab intest. civ. §. 22*; senza che faccia ostacolo in contrario, checchè ne sia stato talvolta pensato *Rot. Rom. decis. 194. num. 8. part. 12. recen.* il leggersi nel §. *Cum filius Instit. de hæredit. quæ ab intest. defer.* nominati soltanto i nepoti e i pronepoti, poichè ciò non è detto per escludere i discendenti di grado ulteriore, ma solo a causa di esempio, e perchè non avviene spesso, che altri viva sì lungamente da vedere i suoi discendenti di quarto, quinto, o sesto grado come avverte *Voet in ff. ad SC. Tertull. §. 5. (e) Barry et Somer. ll. citt. Robl. loc. cit. num. 14. 15.*

5. Come pertanto, ripeto, in infinito fra' discendenti dura la vocazione a succedere a termini di Gius comune, così in infinito dura egualmente a termini della nostra legge, la quale in questo Cap. 1. parla sempre in un modo indeterminato, ed includente i discendenti tutti in qualunque grado si trovino; mentre al contrario allorchè tratta nel Cap. IV. de' collaterali, limita espressamente la loro successione al grado x. *art. XXIII.* Nè importa che nell' articolo

(e) *V. Math. Stephan. Explicat. Novell. 118. num. 15.*

XXVI. trattandosi della successione pel conjuge superstite si enunci la deficienza de' consanguinei *sino al grado decimo inclusive*, poichè tale espressione è relativa soltanto a' trasversali, ai quali è immediatamente connessa, „ e i *collaterali sino al grado decimo inclusive*. D' altronde in ciò che non è espressamente disposto da questa legge in senso contrario, sta fermo e vige il Diritto romano.

6. Dalla efficacia del gius di rappresentazione ne segue, che la maggior prossimità del grado non dà nell'ordine, o sia nella linea de' discendenti la prerogativa di assoluta e universale esclusione de' più remoti *cit. §. Cum filius 6. §. Sed nos cum 16. Instit. de hæred. quæ ab intest. ec. Leg. Nepotes 2. Cod. de suis et legit. hæred.* ma tale esclusione si limita solo a quei che discendono direttamente dal vicino. Dond' è che il padre esclude il figlio suo proprio ed il nepote ex filio, ma non esclude il nepote nato e scendente da un suo fratello premorto. Ne segue inoltre, che trovandosi più discendenti collocati tutti al di là del grado primo costituiti in grado eguale di consanguinità col defonto, non succedono già essi in capi di modo, che ciascuno conseguisca una eguale porzione dell' asse ereditario; ma succedo-

no bensì sempre in istirpi, o sia in ragione della quota, che avrebbe conseguito colui, pel quale si stacca la immediata origine dal defonto §. 6. *Instit. de hæred. quæ ab intest. defer. Item si ex duobus filiis nepotes, neptesve existant; ex altero unum forte aut duo, ex altero tres aut quatuor: ad unum aut duos dimidia pars pertineat, ad tres aut quatuor altera dimidia. ibiqu. Vinn. Math. Stephan. explicat. Novell. 118. num. 43.* Con che combina l'espresso tenore del nostro articolo. *Gli altri discendenti* (al di là del grado primo) *godono del diritto della rappresentazione, tanto se concorrono co' figli di primo grado, quanto se essendo soli derivano da stipiti diversi*. Di due figli premorti Cajo lascia, morendo, tre nepoti, due de' quali nacquero dal primo, e l'altro dal secondo di que' figli; la eredità si deferisce loro in istirpi, cioè non consegue ciascuno di essi una porzione eguale, ma la metà dell'asse si acquista a' due nepoti nati del primo figlio, l'altra metà al terzo nepote veniente dall'altro figlio.

7. Due cose essenzialissime sono qui da osservarsi, avanti che lasciamo l'esame di questo articolo *VIII*. La prima si è, che del gius di rappresentazione per conseguire l'intestata eredità dell'avo o altro ascendente, godono non solo i

nepoti ed altri discendenti, che al momento della morte di quello, della cui eredità si tratta, erano già concepiti nell'utero materno, coerentemente a quanto ho osservato relativamente al diritto di successione immediata a pro del più prossimo congiunto; ma ne godono anco nei congrui casi que' nepoti e discendenti, che non erano a quell'epoca nemmeno concepiti, ma che si procrearono e nacquero in seguito; e ciò pel Diritto nuovissimo indotto da Giustiniano nella Novella 118. a differenza di quel che avveniva a termini dell'antico Diritto romano, secondo il quale il gius di rappresentazione era l'effetto soltanto del diritto di suità. *Voet ad ff. tit. ad SC. Tertul. num. 6.* Per lo che, se si finga che uno de' due figli sia stato disredato dal padre, e sia stato istituito erede l'altro sotto condizione, e che dopo morto il testatore, pendente ancora la condizione, sia concepito e nasca un figlio del disredato, e che quindi venga a morire il disredato stesso, e di più che manchi la condizione della istituzione in modo, che l'eredità si devolva ab intestato, il nepote così nuovamente concepito e nato succederà senza dubbio all'avo, per diritto di rappresentazione, insieme collo zio suo *Voet loc. cit.* Perocchè basta che egli esista al momento, in cui

la eredità si deferisce; nè si deferisce in questo caso, se non al momento della mancata condizione.

8. La seconda cosa da ben ponderarsi si è, che quantunque i discendenti di grado ulteriore al di là del primo, dicansi venire a succedere per diritto di rappresentazione, non è però da credere per questo, che il loro diritto dipenda essenzialmente dal diritto del loro padre. No; il diritto di successione nella eredità dell'avo e degli altri ascendenti è ad essi attribuito dalla natura e dalla legge, ed è indipendente affatto da' diritti del loro autore immediato; e il dirsi essere gli ulteriori discendenti invitati a succedere per gius di rappresentazione, è modo di parlare più diretto a distinguerli da' discendenti di primo grado, che a denotare la vera qualità ed essenza del loro diritto (f).

9. Di qui è che, secondo ciò che ho ac-

(f) Presso i Romani l'Editto successorio indotto dal Pretore nel caso, che i più prossimi cognati del defonto non domandassero l'apertasi successione, invitava alla medesima gli altri cognati situati in grado immediatamente seguente *L. 1. §. sed videndum, e L. 2. ff. de successor. Edicto.* Cujac. *ad tit. ff. de successor. Edict. in suis operib. tom.* 1. pag. 827. litt. C. edit. neap.

cennato commentando l'art. 1. (*), la rinuncia all'eredità del padre o della madre, o di altro ascendente fatta da alcuno non nuoce a' figli di questo per poter conseguire quella eredità medesima, sempre che il renunciante premuoja al proprio genitore o altro ascendente, della cui successione si tratta; giacchè tal rinuncia s'intende sempre fatta pel caso, che la eredità sia deferita al rinunciante medesimo. In fatti nel caso della di lui premorienza, non verificandosi a suo vantaggio questa delazione, ne segue che la rinuncia rimane vuota di effetto. Lo stesso diritto ha luogo ancorchè il nepote nato dal rinunciante sia pure erede di lui (g), poichè in dubbio si presume sempre che la rinuncia non riguardi, se non che i diritti proprj del rinunciante, e non quelli che appartengono, indipendentemente da lui, al suo erede, a meno che non abbia espressamente inclusi anche questi nella rinuncia; nel qual caso il suo successore legittimo non può farsi a re-

(*) V. Commentar. all'art. 1. §§. 2. e 5. ove si parla di repudia di una eredità già deferita.

(g) Sebbene questa sia la massima più universalmente ricevuta nel Foro *V. Fierli in Theorec. Bald. in L. Qui se patris Cod. unde liber.* pure molti DD. tengono il contrario come può vedersi presso il Torre *de pact. futur. succession. lib. 2. cap. 24. num. 4.*, che li cita.

clamare la eredità dell'avo o altro ascendente, se non se repudiando la eredità del rinunciante (h) *Leg. Cum a matre* 14. *Cod. de reivindic. Ant. Faber. Cod. lib. 2. tit. 3. defin.* 14. 15. *Fontanell. de pact. nupt. claus. 9. Gloss. 1. part. 1. num. 61. in fin.* (essendo ben permesso l'astenersi anco dalla eredità del padre, ed adire quella dell'avo *Cujac, in tit. 9. ff. de successor. Ediot. in suis operib. tom. 8. col. 196. Litt. B. edit. neap.*) poichè altrimenti gli osterebbe il fatto del suo autore, che ei deve rispettare *cit. Leg. Cum a matre* 14. *Cod. de reivindic. Leg. 7. Cod. de lib. caus. LL. 3. et 5. Cod. de reb. alien. vel non alien. Bruneman. ad cit. Leg. Cum a matre. Donnell. de jur. civil. lib. 20. cap. 2. §. 8. ibiqu. Hilliger. not. 13. tom. 5. col. 772. edit. lucen;* considerandosi come una medesima persona coll'autore stesso, e venendo anzi coll'adire la di lui eredità a ratificare il fatto, o sia la rinunzia del suo autore, secondo che egregiamente osserva *Hilliger. ad Donnell. loc. cit.*

10. Ho detto di sopra sempre che il rinun-

(h) *V. Rot. Rom. dccis. 224. num. 1. et sequ. part. 12. recen. et in Auximana Immissionis 9. Maii 1735. §. Ex ea cor. Calcagnini. et in Fundan. Immissionis 23. Junii 1806. §. 10. cor. Bardaxi.*

ciante premuoja al proprio genitore o altro ascendente, della cui successione si tratta, poichè altrimenti al nepote o altro discendente, per aspirare a quella eredità, sarebbe, per regola, d'ostacolo l'esistenza del suo padre rinunciante, il quale occupando un grado più prossimo terrebbe, come è chiaro, lontano dalla eredità il figlio, e impedirebbe che questi potesse giovare del diritto di rappresentazione, il quale si ammette solo nella mancanza di chi occupava il grado immediatamente più vicino. Avvenendo pertanto la delazione della eredità vivente il rinunciante, siccome ella resterebbe ripudiata per parte di lui, così si acquisterebbe interamente per gius di accrescere, che ha luogo anche nelle successioni intestate Voet. ad ff. tit. de acqu. vel. omitten. hæred. a' consanguinei costituiti in egual grado successibile, ed aventi d'altronde le qualità volute dalla legge in quanto a predilezione Leg. 9. ff. de suis et legit. hæred. Leg. Unic. Cod. quand. non petent. part. petent. accresc. Perez. in Cod. tit. quand. non petent. ec. num. 1. Rot. Rom. in Ferrarien. Immissionis 11. Martii 1736. §. ult. cor. Calcagnini, et in Anconitana Immissionis in specie 8. Martii 1793. cor. Strasoldo, e comunemente i DD. in L. Meminimus ult. Cod. de legitim. hære-

dib. Torr. de pact. futur. succession. lib. 2. cap. 25. num. 5. et 6. Quindi se esistessero i fratelli del rinunciante, i di lui figli non potrebbero concorrere all' eredità dell' avo con questi loro zii, ma ne resterebbero esclusi per regola comunemente insegnata da' DD. *cit. Torr. de pact. futur. succession. lib. 2. cap. 24. sub num. 4.* Se poi i figli stessi concorressero alla eredità avita rinunciata dal loro padre, insieme con altri nepoti del defunto nati d' alcun suo figlio premorto, e molto più poi se con altri discendenti collocati anche in gradi più remoti, per la opinione più ricevuta, verrebbero ammessi alla successione, senza che ostasse loro l' esistere ancor vivente il padre o madre rinunciante, coerentemente a quanto ho detto più sopra commentando l' articolo 1. §§. 2. 3. e secondo le dottrine e le distinzioni latamente spiegate dal Torre *cit. cap. 24*; che non è qui luogo a sviluppare.

Non esistendo figli, nè discendenti maschi di maschio legittimi, e naturali, in tutta la eredità del padre, e degli altri ascendenti maschi della linea paterna succedono le figlie nate da qualunque matrimonio, o altre discendenti femmine, e i loro discendenti legittimi, e naturali sì maschi che femmine nel modo, che è stato prescritto per i figli, e discendenti maschi di maschio.

SOMMARIO

Le figlie, o altre discendenti femmine non succedono nella eredità intestata del padre e di altri ascendenti maschi della linea paterna, se non che in mancanza de' figli ed altri discendenti maschi di maschio. 1.

I figli soltanto naturali, ed i discendenti da un figlio naturale, quantunque siano maschi di maschio, pure non escludono le femmine e loro discendenti. ivi.

Il diritto delle figlie e discendenti femmine di succedere nella eredità delle donne ascendenti

della linea paterna , e di tutti gli ascendenti o maschi , o femmine della linea materna è , per la presente legge , conservato conformemente al Gius romano . 2.

L' avere origine da diverso matrimonio non porta differenza fra le figlie , e altre discendenti femmine in quanto a diritto di succedere . 3.

Anche le femmine discendenti succedono colle regole del diritto di rappresentazione . Per altro la femmina scendente da un figlio maschio premorto non esclude la propria zia , perchè affin di potere escludere le femmine si esige , oltre la qualità agnatizia , anco la mascolinità nella persona escludente . ivi .

Per lo stesso principio la femmina , quantunque agnata , non esclude altra femmina , sebbene cognata , ma discendente essa pure dal defunto . 4.

Nè il maschio discendente per femmina , e però cognato esclude la donna agnata . 5.

Le femmine sono in favore de' maschi escluse dalla successione intestata per la presente legge in un modo semplice ed assoluto . 6.

Conseguenze , che ne derivano . ivi .

Perchè il maschio agnato possa escludere le femmine bisogna che sia capace di succedere . ivi .

La esistenza de' figli maschi legittimati per susseguito matrimonio è d' impedimento alle femmine onde succedere . 7.

Fra i discendenti per via di donna non si ammette , affin di succedere , veruna distinzione fra maschi e femmine . 8.

1. **N**on esistendo figli maschi e loro discendenti maschi di maschio, si chiamano alla eredità del padre e degli altri ascendenti maschi della linea paterna le figlie e loro discendenti . Bisogna dunque , prima che si faccia luogo alla successione nell' eredità del padre e degli altri ascendenti maschi della linea paterna in pro delle femmine , che si esaurisca la serie de' discendenti aventi la qualità maschile e nati pure da maschio . Si ripete qui la qualità di legittimi e naturali ne' figli e discendenti maschi escludenti le femmine . In conseguenza , i figli soltanto naturali e loro discendenti, quantunque maschi nati di maschio, non valgono ad escludere le figlie legittime e naturali , ed i discendenti dalle medesime . Ho detto i figli soltanto *naturali e loro discendenti* , poichè nel caso, che al momento della morte di alcuno esistesse un suo discendente maschio legittimo e naturale nato di un figlio

(premorto) maschio, ma naturale soltanto, converrebbe dire che quel maschio vivente non escluderebbe le femmine discendenti per non interrotta serie di legittimi matrimonj. *Leg. fin. in fin. Cod. de natural. lib. Mart. de succession. legal. part. 1. quæst. 20. art. 7. num. 8.* In fatti egli relativamente all' antenato della cui eredità si cerca, non può dirsi discendente legittimo e naturale, ma tale può dirsi solo rispetto al padre suo.

2. E perchè in quanto al diritto di succedere ad una femmina ascendente sia della linea paterna, sia della materna (esclusa la madre) o ad un ascendente maschio della linea materna non faceva quì d'uopo a favore delle discendenti femmine di una particolare disposizione, giacchè nulla, come vedemmo, in quanto a tali successioni fu ordinato in esclusione delle donne, se si eccettui quel che riguarda la eredità della madre, dagli articoli VI. e VII; così non ne fa la legge parola in questo articolo IX, e si contenta con una clausula generale di stabilire nell'articolo XXV „*che se si tratta di succedere ad una femmina o a un ascendente maschio della linea materna, salvo ciò che è stato disposto quanto alla successione de' discendenti nella eredità della madre, la suc-*

cessione, senza distinzione tra maschi e femmine, tra agnati e cognati, si regola col Diritto civile romano. Quindi è chiaro, che alle persone dell'uno o dell'altro sesso comprese nella linea materna, tranne la madre, nella cui successione si preferiscono i maschi (art. VII.), non meno che alle femmine della linea paterna sono invitate a succedere, insieme co' maschi, le femmine in capi, e rispettivamente in stirpi, secondo i casi, giusta ciò, che è disposto nella Novella 118. cap. 1. „ Cum filiis et filiabus, ex premortuo filio aut filia nepotes vocari sancimus: nulla introducenda differentia sive masculi, sive foeminae sint, et seu ex masculorum, seu ex foeminarum prole descendant. .

3. Mancando dunque i discendenti maschi, succedono le figlie nate da qualunque matrimonio, per le stesse ragioni, che ho accennato commentando l'articolo VI. in quanto ai figli invitati egualmente, senza distinzione di nascita da uno o da altro matrimonio. Succedono inoltre anco le altre femmine discendenti, ed i discendenti da esse tanto maschi che femmine in capi, e rispettivamente in stirpi, per diritto di rappresentazione nel modo da me spiegato nell'articolo precedente, parlando di figli e loro discendenti maschi. Si noti che, se insieme con una

figlia di primo grado concorra a succedere altra femmina di grado ulteriore, per esempio una nepote nata di un figlio premorto al padre, della cui eredità si tratti, in tal caso il diritto di rappresentazione gioverà bensì a questa nepote per conseguire una quota dell'eredità dell'avo eguale a quella, che conseguirà la propria zia figlia del defunto *Mart. de succession. legal. part. 1. quest. 12. art. 3. num. 16. et art. 4. num. 5.* ma non potrà mica giovarle per escludere la zia medesima, come esclusa l'avrebbe il di lei fratello padre di essa nepote concorrente alla eredità. Imperocchè il diritto di escludere è attaccato non solo alla qualità agnatizia, ma alla simultanea mascolinità, della quale è la nepote priva al pari della propria zia, e rispettivamente figlia del defunto; e il diritto di rappresentazione fa bensì subentrare nel grado, ma non nella qualità maschile del rappresentato *Robl. de representat. lib. 1. cap. 12. per tot.* È qui però da avvertirsi che, se il figlio maschio è sopravvissuto al padre, egli morendo trasmette la eredità alla propria figlia in guisa, che ne rimane affatto esclusa la di lui sorella. *Robl. loc. cit. num. 62.*

4. Per la stessa ragione del necessario simultaneo concorso delle due qualità di agnato e di maschio in chi pretende succedere

in esclusione altrui, pel favore della nostra legge, la donna, sebbene agnata, invano pretenderebbe essere preferita esclusivamente ad altre femmine discendenti, ma cognate al defunto. La ragione di ciò è patente, poichè lo scopo della legge esclusiva delle femmine dalle successioni è di conservare i beni nell'agnazione delle famiglie, ma l'agnazione non si mantiene se non per mezzo de' maschi; in conseguenza parlando di femmine, quantunque agnate, non può in esse ottenersi lo scopo desiderato *Card. de Luc. de success. ab intest. disc. 10. num. 8. disc. 13. num. 12. et disc. 40. num. 12.* Per esempio: a Tizio, che lascia, morendo, la figlia *Caja* superstite, e la nepote *Sempronia* nata di altra sua figlia a lui premorta, non succede già la sola *Caja*, ma succede insiem con lei ed in egual porzione della eredità anche la nepote *Sempronia*; giacchè sebbene si verifichi in *Caja* la qualità di agnata, le manca però l'altra di maschio, e perciò non può ella ottenere l'esclusiva preferenza. Non possono in tal caso applicarsi disposizioni indotte a favore dell'agnazione, e si ritorna quindi a' termini del Diritto romano, al quale d'altronde la legge nostra, per regola, si riferisce^(a).

(a) Intempestivo pertanto sarebbe di fronte alla nostra legge il far caso di ciò, che insegnano i Forensi relativamente

5. Così colui che è nato da una figlia premorta al defunto non esclude già la propria zia, che insieme con esso concorra alla successione intestata del padre suo, poichè sebbene questo figlio abbia la qualità di maschio, gli manca però l'altra di agnato del defunto, che è ugualmente necessaria per godere del favore della legge. Non può sopra di questo nascere ombra di dubbio di fronte al tenore del nostro Editto successorio, il quale parlando della esclusione delle femmine accuratamente ha aggiunto *e de' descendenti da esse art. VI. e VII*; e sotto il nome di descendenti vengono ugualmente e maschi e femmine *Rot. Rom. in Ferrarien. seu Ravenaten. Immissionis quoad prædium Cortina 10. Maii 1822. §. 6. et seq. cor. Tiberj*. Sebbene anco indipendentemente da tale opportunissima ed espressa menzione *de' descendenti da esse*, sotto il nome di femmine, parlando di disposizione animata dal voto agnatizio, dovevano propriamente intendersi compresi anche i maschi

a disposizioni fidecommissarie, ed a contratti enfiteutici in limitazione della regola data dal Castrense in *L. Maritus 21. num. 5. Cod. de procurator. et Consil. 190. lib. 2.* che la femina, cioè, in cui finisce la linea mascolina, debba aversi per compresa nella disposizione e nel contratto. *V. Fierli Theoric. Castrens. ad d. L. Maritus.*

mati da loro, come quelli che sono fuori dell'agnazione *Bald. in Leg. Maximum vitium* 4. num. 3. et 4. *Cod. de liber. præter. Alexand. consil.* 36. num. 4. lib. 6. *Merlin. de legitim.* lib. 3. tit. 1. *quæst.* 17. num. 24. *Salgad. Labyrinth. creditor. part.* 2. cap. 25. num. 8. *Barry de success. lib.* 18. tit. 1. num. 7. *Casareg. ad statut. gen. de success. ab intest. in princ. verb. Per masculinum sexum.* num. 1. ad 8. (b).

(b) Così trattandosi di fedecommissi la teoria del *Beroi consil.* 77. num. 6, et per tot. tendente ad includere sotto il nome di linea masculina anche i figli nati da femmina agnata non era mai ricevuta nei Tribunali, allorchè constava che la volontà del defunto era stata d'istituire un fidecom-messo agnatizio. *Fierl. ad d. Theoric. Beroi.* Anzi per massima più comune era ed è ricevuto nel Foro, che sotto il nome di *linea masculina* s'intenda una serie non interrotta di maschi discendenti da maschio, o sia una disposizione rigorosamente agnatizia; ove non consti evidentemente di una volontà contraria. Così la *Rot. Rom. dec.* 560. num. 21. *cor. Molines. et in Suanen. Fideicommiss.* 6. Martii 1741. §. 10. *cor. Peralta. Ferrarien. Immissionis* 10. Feb. 1744. §. 10. et 15. *cor. de Thun. Perusina Bonorum* 21. Junii 1751. §. 2. et 3. *cor. Migassi. Prænestina immissionis* 26. Mart. 1753. §. 6. *cor. Caprara. Reatina Fideicommissi* 3 Julii 1779. §. 12. *cor. Santmanet. Aesina Cappellaniæ super bono jure* 8. Junii 1782. §. 7. *cor. de Salm. Ferrarien. Immissionis* 11. Januar. 1790. §. 6. *cor. Paracciano. in confirmat.* 9. Mart.

6. Le femmine sono dalla nostra legge escluse in favore de' maschi agnati in un modo semplice ed assoluto, non pendente da condizione sospensiva, nè limitato a veruna durata di tempo (*art. VI.*). In conseguenza ogni volta che, al momento in cui si è aperta la eredità intestata di alcuno, esiste il maschio agnato capace di succedere, le donne situate in grado eguale, o anche più prossimo al defunto, rimangono per sempre escluse dalla successione, come pure restano esclusi i loro discendenti. *Marta de success. legal. part. 1. quæst. 13. art. 9. pertot.* ove tratta magistralmente la materia *Fierl. ad Theoric. Bartol. in L. fin. §. quomodo in pendent ff. ad SC. Tertullian.* Quindi, sebbene quel maschio agnato venga a morte senza lasciare prole maschile, viventi tuttora le femmine da lui escluse, non per questo sono esse rein-

1794. §. 4. et 6. cor. eod. *Bononien. Immissionis* 1. *Mart.*
 1793. §. 8. et 9. cor. *Acciajoli. Civitatis Castelli Immissionis* 17. *Junii* 1805. §. 3. et 4. cor. *Guardoqui. Faventina Nullitatis transactionis* 17. *Febr.* 1823. § 9. cor. *Gamberini.*
 Che se alcuna volta fu creduto da qualche giudice di dover seguire una opinione contraria, ciò fu, non già perchè non ammettesse egli la regola sopraindicata, ma perchè, attese le particolari circostanze del caso, credè dovere in senso opposto interpretare la volontà di chi dispose, come nella *dec. 46. tom. 4. Thes. Ombros;* le cui ragioni non è qui luogo ad esaminare.

tegrate nel diritto di successione relativo alla eredità, che già fu loro denegata; reintegrazione, che ha luogo allorchè la legge o statuto esclude le femmine in grazia de' maschi, quasi per via di una condizione sospensiva, o a tempo, come „ *se e fino a che esisteranno i maschi*. *Mart. loc. cit. num. 10. et sequ. Fierl. loc. cit*; ma che non puo mai aver luogo allorchè la esclusione è semplice, assoluta e perpetua, ed è in fatto avvenuta la esistenza del maschio agnato verificatasi per un tempo qualunque, anche brevissimo, dopo la morte di quello, della cui successione è questione *Mart. loc. cit.* Le figlie, che di se abbia lasciato morendo il maschio escludente, raccolgono in questo caso la eredità passata nel loro autore, in esclusione di qualunque altra femmina discendente da quello, da cui la eredità stessa deriva. In tal caso la nepote ex filio ottiene la eredità dell'avo (perchè già passata nel padre suo) in preferenza della figlia dell'avo stesso, di lei zia. Ho detto che esista il maschio agnato capace di succedere, poichè se egli mancasse di tale capacità, per alcuna delle ragioni, che ho indicato commentando l'articolo III. sarebbe lo stesso che ei non esistesse, e perciò le femmine non rimarrebbero escluse *Bald. in Leg.*

Maximum vitium num. 13. Cod. de liber. præter. Mart. de succession. legal. part. 1. quest. 12. art. 4. num. 2.

7. Per far luogo alla successione in pro delle figlie non solo è necessario che non esistano discendenti maschi di maschio nati di legittimo matrimonio, ma nemmeno debbono esistere discendenti maschi di maschi naturali e legittimati poi per susseguito matrimonio; giacchè questi escluderebbero le donne, equiparandosi interamente ai legittimi dal disposto dell' articolo XI. della nostra legge: Lo stesso deve intendersi rispetto a' legittimati per Rescritto Sovrano, sempre che sieno stati abilitati a succedere, malgrado la conosciuta esistenza delle figlie legittime e naturali, analogamente a quanto accennerò commentando il medesimo articolo XI.

8. Si chiamano a succedere, oltre le figlie, anche i loro discendenti sì *maschi, che femmine*. Giustamente; perchè aperta una volta la strada a succedere a pro delle donne e loro discendenti, sarebbe strano il voler preferire il sesso maschile, che è pur congiunto al defonto per via di femmina. Checchè pertanto ne abbiano pensato alcuni Dottori in casi, ove la legge o lo statuto dava luogo ad interpretazione, presso di noi è remossa saviamente ogni questione dalla

legge nostra, la quale è ritornata così alla pura fonte del Gius romano *Novell.* 118. Ed in fatti niuna giusta ragione presentavasi per disporre diversamente, subito che è pur certo, che il figlio nato dalla donna agnata non appartiene alla famiglia da cui ella uscì, nel modo stesso che non vi appartiene una femmina nata egualmente da tal donna agnata. *Leg. Pronunciatio* 195. *in fin. ff. de verbor. signif. Averan. Interpret. jur. lib. 3. cap. 13. num. 8.* Laonde lo spirito agnatizio, che anima essenzialmente la nostra legge, non poteva sicuramente trovare il suo scopo in preferire quel maschio alla femmina.

ARTICOLO X.

Le figlie nate da qualunque matrimonio, e altre descendentì femmine, e i loro descendentì legittimi, e naturali sì maschi che femmine succedono nello stesso modo nell' eredità della madre in difetto de' figli nati da qualunque matrimonio; e dei loro descendentì maschi di maschio, e così dei fratelli non tanto germani, quanto uterini, e dei maschi di maschio descendentì dai medesimi.

SOMMARIO

Le figlie sono escluse dalla eredità della madre da' proprj fratelli tanto germani che uterini; non da' fratelli consanguinei. 1.

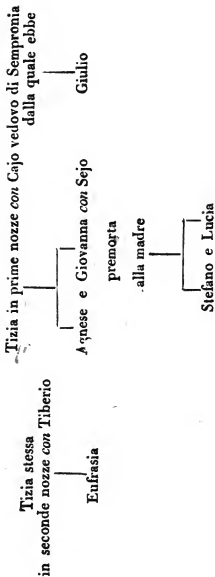
Mancando tutti i maschi escludenti, le femmine e loro discendenti, sebben nati di diversi matrimonj, succedono nella eredità della madre, senza distinzione di provenienza di beni. 2.

Si spiega per via di esempio, e coll' ajuto di un albero genealogico il contenuto di questo articolo. 3. 4.

1. **L**e figlie e loro discendenti sono, come notai (*art. VII.*), escluse anche dalla eredità della madre in concorrenza de' figli maschi di maschio e loro discendenti ugualmente maschi di maschio nati da qualunque matrimonio: sono perciò escluse da tale eredità, non solo da' proprj fratelli *germani*, ma anche da' fratelli *uterini*; non dai *consanguinei*, perchè essendo questi congiunti alle sorelle solo pel padre comune *Leg. 1. §. consanguineis ff. de suis et legit.* non hanno alcun legame di sangue colla madre delle medesime, nè però possono avere diritto alcuno alla di lei eredità.

2. L'accennata esclusione deriva dalla predilezione del sesso mascolino (*cit. art. VII.*). Ora, mancando tutti questi maschi e discendenti preferiti, si fa luogo a pro delle figlie nate da un solo e medesimo matrimonio, o da matrimoni differenti, ed a pro di tutte in generale le persone, le quali sono state dalla legge invitate a succedere al padre o ad altro ascendente paterno nell'articolo precedente, a conseguire l'eredità della madre, serbato sempre il modo stesso di repartire in certe determinate quote, secondo i diversi casi, la eredità, e senza veruna distinzione di provenienza di beni, per le ragioni da me indicate commentando gli articoli V. e VI.

3. Giova per via di esempio spiegare il contenuto in questo articolo X. *Tizia* fu moglie in prime nozze di *Cajo*, il quale aveva avuto da un precedente matrimonio con *Sempronia*, poi defunta, il figlio *Giulio*. Da *Tizia* e *Cajo* nacquero *Agnese* e *Giovanna*; quindi rimasta vedova la stessa *Tizia* si congiunge in seconde nozze con *Tiberio*, e ne nasce *Eufrasia*. *Giovanna* premuore alla madre lasciando due figli *Stefano* e *Lucia*.



Morta intestata *Tizia*, succedono nella di lei eredità *Eufrasia*, *Agnese*, ed i due figli di *Giovanna*; *Eufrasia* ed *Agnese* in capi, e i figli *Stefano* e *Lucia* in stirpe per diritto di rappresentazione. Quindi la intera eredità si divide in tre parti; delle quali *due* si conseguiscono distintamente, cioè una parte per ciascheduna, da *Eufrasia* e da *Agnese*; la terza parte poi si consegue da *Stefano* e *Lucia*, i quali la suddividono in porzioni eguali fra loro. Nè *Giulio* fratello consanguineo di *Agnese* e *Giovanna* ha diritto alcuno, onde concorrere alla eredità della defunta *Tizia*, che gli fu soltanto matrigna. Quando ho detto „la intera eredità“, ho inteso dire l'asse ereditario comprensivamente a' beni tutti già pertinenti a *Tizia*, ed ancorchè in lei pervenuti per largizione di *Cajo* suo primo marito.

4. Che se si supponga esistere un discendente maschio di maschio di *Tizia* nato o dall'uno o dall'altro matrimonio, in qualunque grado egli sia collocato, e sebbene relativamente ad *Eufrasia* o relativamente a *Giovanna*, secondo che si finga il caso, abbia la qualità soltanto di fratello uterino, egli è preferito dalla nostra legge, ed esclude queste sorelle non meno che i discendenti da loro, maschi o femmine che sieno, dalla eredità materna.

ARTICOLO XI.

Sotto nome di figli, e discendenti legittimi, e naturali tanto maschi, quanto femmine vengono i legittimati per susseguente matrimonio.

SOMMARIO

Ciò che si contiene in questo articolo combina colle disposizioni di Gius romano, e più con quelle di Gius canonico. 1.

Il Gius canonico tolse, in quanto a legittimazione, la distinzione fra prole nata da donna vile, e prole nata da donna tenuta in concubinato, e tolse pure la necessità dell' adibizione dell' Istrumento dotale. 2.

Tolse inoltre ogni dubbio sul potere i legittimati per susseguito matrimonio succedere in qualunque eredità, al pari de' legittimi e naturali. 3.

La legittimazione del figlio naturale giova anche ai nepoti nati da lui. ivi.

La nostra legge ha ella pure equiparato pienamente i figli legittimati per susseguito matrimonio a' figli legittimi e naturali. 4.

Tali figli legittimati escludono essi pure le femmine . ivi .

La facoltà di legittimare i figli naturali per via di Rescritto è una delle prerogative regie. 5.

L'usarono in antico gl'Imperatori Romani straordinariamente ; Giustiniano poi l'annoverò espressamente fra i modi legali di legittimazione . ivi .

Ordinariamente non si suole per via di Rescritto legittimare dal Principe, se non la prole nata di persone libere, e fra le quali poteva sussistere giusto matrimonio. 6.

Il Principe non può regolarmente legittimare e ridurre sotto l'altrui patria potestà un figlio naturale, se questi non vi consente . ivi .

Per regola la legittimazione dee domandarsi a quel Principe, di cui è suddito il legittimando ; ma a fin di succedere in beni situati in territorj sottoposti a diversi Principi abbisognano altrettante legittimazioni, quanti sono i Principi stessi . 7.

In Toscana non si conosce efficace altra legittimazione , che quella veniente dal Granduca . ivi .

Non si sogliono per Rescritto sovrano legittimare i figli naturali, allorchè esistono i figli nati legittimi , ed allorchè può fra i genitori effettuarsi tuttora il matrimonio . 8.

Con quali regole convenga procedere, a termini di giurisprudenza comune, in quanto ad ammettere o no i figli legittimati per Rescritto sovrano alla successione de' loro genitori . 9. 10. 11. 12.

Come le regole stesse possano avere luogo di fronte alla presente legge . 13.

Se i figli legittimati per Rescritto del Principe escludano le figlie nate legittime . 14. 15.

Secondo il Gius romano i figli naturali si rendono abili a succedere anco col chiamarli e qualificarli siccome figli in un atto, o in un istrumento pubblico . 16.

Come ciò propriamente debba intendersi . ivi .

Come possa ammettersi presso di noi . 17.

1. Abbiamo già veduto più sopra (art. VI.) che i figli naturali divengono legittimi pel susseguente matrimonio , che si contragga fra' loro genitori . Ora la disposizione del presente articolo dando a tali figli così legittimati il diritto di succedere egualmente che i legittimi e naturali (con che si retrotraggano gli effetti del matrimonio posteriormente avvenuto all' epoca in cui tali figli nacquerò *Stryk. de succession. intest. dissert. 1. cap. 2. §. 61.*) combina pienamente colle massime già ricevute nel Foro , non tanto per disposizione di Diritto ro-

mano *Leg. Divi 5. Leg. Jubemus 6. Leg. Cuiusquis 10. Cod. de natur. lib. §. ult. Instit. de nupt. §. 2. Instit. de hæred. quæ ab intest. defer. Novell. 74. et Novell. 89. Math. Stephan. Expli- cat. Novell. 74. num. 3. et Novell. 89. num. 3. Gudelin. de jur. noviss. cap. 15. §. Porro. Voet ad ff. tit. ad SC. Tertull. num. 10. quanto, e molto più per disposizione di Diritto canonico in cap. Tanta: qui filii sint legitimi „ Tanta est vis matrimonii, ut qui antea sunt geniti, post contractum matrimonium legitimi habeantur (a).*

2. Il Gius canonico disponendo in un modo così generico ed indistinto, tolse la restrizione, per cui, secondo il Gius civile, i

(a) È tanta l'efficacia del susseguito matrimonio a render legittimi i figli nati precedentemente, che a produrre tale legittimazione si reputa, per la opinione più comune e più vera, bastante anche il matrimonio, che nullo in se stesso, pur sussiste ne' suoi effetti per la buona fede di uno de' conjugi, che ignora l'impedimento cap. *Ex tenore 19. qui filii sint legitimi. Gloss. in cap. Cum inhibitio 3. §. 1. de clandestin. desponsation. verb. si ambo. Stryk. de succession. intest. dissert. 1. cap. 2. §. 63. Rol. Florent. dec. 2. num. 14. et sequen. tom. 6. Thes. Ombros.*, senza che possa nuocere a' figli la posteriormente sopravvenuta scieuza nel conjugé, in prima ignaro, dell'impedimento, che si opponeva alla legittimità delle nozze cit. cap. 2. *qui filii sint legitimi. Mart. de succession. legal. part. 1. qu. 7. art. 2. num. 10.*

figli legittimati per matrimonio susseguito *con persona vile* si stimavano incapaci a succedere *Gabriel. consil. 21. num. 13. et 14. lib. 1. Decian. consil. 5. num. 81. Mantic. de conjecturis lib. 2. tit. 12. num. 8. Rot. Rom. decis. 161. num. 3. part. 4. tom. 1. et dec. 190. num. 21. et seq. part. 9. tom. 1. recen.* movendo in ciò dal principio, che rispetto alla validità del matrimonio non si dà oggi eccezione di qualità di persona. *Rot. Rom. cit. dec. 190. num. 25. part. 9. tom. 1. recen.* Anzi laddove il Gius civile non permetteva legittimarsi se non i figli, che fossero nati da donna, che si tenesse in condizione di concubina, e non da quella, che facesse frequentemente, ed anco abitualmente copia altrui del suo corpo *Novell. 18. §. sicut enim quis legitime. Novell. 89. et §. ult. Instit. de nupt. Menoch. consil. 18. num. 6. Mantic. de conject. lib. 11. tit. 10. num. 9. Rot. Rom. cit. decis. 190. num. 15. et sequ;* il Gius canonico permise legittimarsi per susseguente matrimonio i figli tutti nati da qualunque siasi donna anche meretrice, purchè, oltre il constare della qualità di padre naturale nell'uomo, la donna all'epoca del parto fosse libera in modo da poter essere di lui moglie *Gloss. in cap. Innotuit conjugata de election. Abbas in cit. cap.*

Tanta num. 14. qui filii sint legitimi. Gabr. de legit. consil. 1. num. 50. Menoch. consil. 18. num. 9. et sequen. Mantic. de conject. cit. lib. 11. tit. 12. num. 6. Merlin. de legitim. quæst. 7. num. 18. Stryk. de succession. intest. dissert. 1. cap. 2. §. 63. Barry. de success. ab intest. lib. 18. tit. 1. sub num. 21. Osach. decis. 158. num. 11. et 12. Rot. Rom. cit. decis. 190. num. 25. part. 9. tom. 1. recen. Nè per Gius canonico, nè per la giurisprudenza patria è oggi necessaria, come lo era (almeno nel senso di che Heinnecc. ()) per Gius romano. Novell. 12. cap. 4. Novell. 117. cap. 2. et §. fin. Instit. de nupt. la solennità di verun istrumento dotale, perchè il figlio in grazia del susseguito matrimonio rimanga legittimato all'oggetto ancora di poter succedere Mart. de succession. legal. part. 1. quæst. 18. art. 5. num. 1. Barry. de success. lib. 18. tit. 1. loc. cit. di che rende adeguata ragione lo Strickio de succession. intest. dissert. 1. cap. 2. §. 63.*

3. Tolse, oltre a ciò, il Gius canonico ogni dubbio di limitazione, per cui da alcuni Dottori inerendo alle disposizioni di Gius civile insegnavasi essere il diritto de' legittimati per susseguente matrimonio ristretto soltanto alla successione del padre *Rimin. jun. inter. consil. ma-*

(*) *Antiquit. Rom. lib. 1. tit. X. de legitimat. §. XXV, in fin.*

trim. diversor. consil. 80. sub num. 20 ; poichè il Giur canonico equiparò pienamente e senza distinzione alcuna i legittimati per susseguente matrimonio ai figli nati legittimi all' effetto di succedere a qualunque siasi eredità tanto testata che intestata , così col testo nel *cit. cap. Tanta qui fil. sint legitim.* insegnò la *Rot. Rom. in cit. decis. 190. num. 27. part. 9. tom. 1. recen.* È qui da avvertirsi , che per la opinione meglio fondata in diritto , ed anco più equa ed umana, non solo la legittimazione del figlio naturale avvenuta per via del susseguito matrimonio, giova anche ai nepoti nati di detto figlio ; ma il solo fatto del contratto matrimonio legittima i nepotì stessi, quantunque il figlio naturale padre di loro sia morto prima di tale matrimonio *Stryk. de succession. intest. dissert. 1. cap. 2. §. 67.*

4. La nostra legge pertanto adottando in questa parte più le disposizioni del Diritto canonico che quelle del Diritto civile, e seguendo la dottrina ormai comunemente ricevuta nel Foro *Stryk. de succession. intest. dissert. 1. cap. 2. §. 61.* equipara a' figli legittimi e naturali , i figli tutti, senza restrizione o distinzione alcuna, legittimati per susseguito matrimonio, pel matrimonio cioè celebrato secondo il rito della Chiesa ; senza bisogno d' istrumento dotale,

chechè ne pensi parlando in genere il Marta *loc. cit.* Questa perfetta uguaglianza fra figli legittimati per susseguito matrimonio, e figli legittimi e naturali è tanto coerente a' principj già stabiliti nel Foro, che veggonsi talvolta i figli legittimati venire anco sotto il nome di legittimi e naturali. *Merlin. de legit. quæst. 7. num. 10. et 11. Rot. Rom. dec. 377. (la prima) num. 1. part. 13. recen. Marta de succession. legal. part. 1. quæst. 18. art. 6. num. 3. Casa-reg. ad statut. gen. de success. ab intest. §. 19. num. 14. (b).* Questa uguaglianza medesima non rimane punto alterata o variata dalla circostanza, che esistano pure figli nati di un prece-

(b) Superflua, cred'io, di fronte alla legge nostra è la questione se il matrimonio contratto *in articulo mortis* sia o no capace di legittimare i figli nati prima, affin di renderli abili a succedere, questione che tratta largamente il Marta *de succession. legal. part. 1. quæst. 18. art. 7.* Imperocchè, siccome ogni volta che consti del libero consenso e delle osservate forme non può mettersi in dubbio la validità di tale matrimonio per consentimento universale de' Canonisti Marta *loc. cit. num. 4.* non saprei qual giusta ragione dovesse impedirne l'effetto di legittimare e render capace a succedere la prole già nata. Tanto più che nel sistema della Legislazione toscana nemmeno si può oggi (se pure si poteva utilmente una volta) parlare di frode a danno di eredi fidecommissarij e sostituiti, secondo che parla il Marta *loc. cit. num. 11. et sequ. et in fin.*

dente matrimonio, o che ne nascano altri dal matrimonio susseguito *Leg. Cum quis* 10. *Leg. Nuper.* 11. *Cod. de natural. liber. ibiq. Auth. quod jus. Novell.* 74. *in princ. et cit. Novell.* 89. Per lo che è chiaro che, a termini della nostra legge, al pari che per Gius comune, i figli legittimati in questa guisa succedono e soli e unitamente a' figli legittimi qualunque sieno. È chiaro ugualmente che i figli così legittimati venendo dalla legge nostra equiparati espressamente a' legittimi e naturali, godono, senza dubbio, della prerogativa di succedere, in esclusione delle figlie, ai genitori; con che è levata di mezzo la questione, che in proposito agitavasi tra' Forensi con tanta varietà d'opinioni, come è da vedersi presso *Marta de succession. legal. part.* 1. *quest.* 18. *art.* 8. Ciò è conforme alla più sana dottrina, di che lo *Strikio de succession. intest. disert.* 1. *cap.* 2. §. 66. *Casareg. ad statut. gen. de success. ab intest.* §. 19. *num.* 6. *Gob. de success. intest. observ.* 13. *num.* 6. *et seq.*

5. Quantunque la nostra legge non ne tratti espressamente, giova qui fare succintamente parola de' figli legittimati per Rescritto del Principe (c). È certo che anche per questo

(c) I legittimati per Rescritto del Principe si avevano nella pratica giurisprudenza per compresi dallo statuto dispo-

mezzo può la legittimazione de' figli nati fuori del matrimonio aver luogo, giacchè questa facoltà di legittimare rescrivendo è una delle prerogative regie (d). *Novell. 14. cap. Sed et aliud cum sequ. Novell. 89. cap. Illud tamen. Rittershut Exposit. Novellar. part. 4. cap. 12. num. 9. Voet in ff. tit. de concubinis num. 17.* Sebbene pertanto esercitassero già questa facoltà straordinariamente, secondo i casi, e per motivi gravissimi i Romani Imperatori *Leg. Qui in provincia 57. §. 1. ff. de ritu nupt.* nondimeno solamente da Giustiniano nelle *Novell. 74. et Novell. 39. cap. Illud tamen*, annoverossi fra' modi legali, onde i figli possano essere legittimati.

nente de' figli legittimi *Mart. de succession. legal. part. 1. quæst. 18. art. 6. Casareg. ad statut. gen. de success. ab intest. §. 19. num. 7.*

(d) Un mezzo usitatissimo di legittimare i figli presso i Romani era l'offerirli alla Curia *Leg. 3. Cod. de naturalib. liber. Novell. 89. §. primus itaque. Instit. de nupt. §. ult.* o sia al collegio, o corpo municipale, di cui entravano a far parte, e destinavansi ad esercitare i pubblici officj. E questo beneficio, sebbene proprio soltanto de' maschi, come quelli che soli potevano esercitare tali officj, fu esteso anche alle figlie naturali che si maritavano con persone addette alla curia, o sia all' accennato collegio *Leg. 3. in fin. Cod. de natural. lib.*

6. Due cose voglionsi principalmente avvertire su questo particolare. La prima si è, che, quantunque non sogliasi regolarmente legittimare dal Principe se non che la prole nata di persone libere *arg. ex dd. Novell. 74. cap. 2. et Novell. 89. cap. Illud tamen*, pur nondimeno si legittimano anco talvolta da lui colla pienezza del suo potere, e per gravissime ed urgenti cagioni, i figli nati da persone, fra le quali non poteva il matrimonio sussistere *cit. L. Qui in provincia §. 1. ff. de rit. nupt. cap. Pervenabilem qui filii sint legitimi. Mart. de succession. legal. part. 1. quæst. 18. art. 6. num. 6. Rot. Florent. decis. 16. num. 6. tom. 12. Thes. Ombr.* e i figli perciò ancora nati da persone strette da voto di castità. *Math. Stephan. ad Novell. 89. num. 7. Pignatell. controuv. forens. cap. 1. num. 10. et sequen. Costantin. ad Statut. Urb. annot. 38. art. 1. num. 38. tom. 2. Rot. Florent. decis. 42. num. 6. tom. 10. Thes. Ombros.* La seconda cosa da avvertirsi si è che non puossi, per regola, dal Principe legittimare e ridurre sotto l'altrui patria potestà un figlio naturale, che a ciò non voglia consentire *cit. Novell. 89. cap. Illud tamen. versic. Generaliter. Rot. Florent. decis. 8. num. 13. tom. 2. Thes. Ombros.*

7. La legittimazione, della quale si tratta,

deesi per regola domandare al Principe, di cui è suddito il legittimando (e), poichè un altro Principe invano la concederebbe invadendo i diritti altrui. Ma se il legittimando possiede beni fondi in più territorj, allora fa d'uopo, all'effetto di poter succedere, che ottenga altrettante legittimazioni, quanti sono i Principi, sotto l'impero de' quali i beni esistono. *Arg. ex L. ult. ff. de jurisdiction. Voet ad ff. de concubin. num. 16.* In Toscana infatti non si ammette altra legittimazione per Rescritto, se non che quella, che viene dal Gran-Duca Sovrano di questi Stati. Così dichiarò rescrivendo il Gran-Duca Cosimo I. come osservò la Rota Fiorentina *decis. 9. num. 76. tom. 6. Thes. Ombros;* e così insegnò la Rota medesima nella *dec. 19. num. 31. tom. 6. cit. Thes. Ombros;* senza che osti quanto fu deciso nella *cit. dec. 9. tom. 6.* perchè ciò è relativo alla legittimazione derivata da susseguito matrimonio celebrato con dispensa del Papa;

(e) Anche per autorità concessa dal Principe regnante può altri godere della facoltà di legittimare, come de' Conti palatini notano *Stryk. de succession. intest. dissert. 1. cap. 2. §. 72. Merlin. de legitim. lib. 1. tit. 2. quest. 8 num. 32. Mart. de succession. legal. part. 1. quest. 18. art. 1. num. 1.*

che non come Principe, ma come Vicario di Gesù Cristo tolse fin da principio in radice l'impedimento derimente, che esisteva fra le due persone contraenti. È da vedersi anche la decisione 42. num. 4. tom. 10. cit. *Thes. Ombros.*, che ripete non ammettersi in Toscana altra legittimazione per autorità di Principe, se non che quella de' Sovrani ivi regnanti.

8. Sebbene ordinariamente questo modo di legittimare i figli non soglia porsi in pratica, se non nel caso che non vi siano figli nati di legittimo matrimonio *Novell. 89. cap. 3. Gudelin. de jur. novissim. lib. 1. cap. 15. §. Secundus et æque*, e che non possa effettuarsi la legittimazione per susseguenti nozze *Novell. 74. cap. 1. §. Liceat igitur, et §. Si igitur licentia. Novell. 89. Stryk. de succession. intest. disert. 1. cap. 2. §. 72.* pur nondimeno è certo, che piacendo al Principe di far uso della pienezza della sua potestà può, rescrivendo, legittimare i figli naturali ancorchè ne esistano già dei legittimi *Stryk loc. cit. §. 74.*, ed ancorchè si potessero contrar nozze fra' genitori. *Gudelin. loc. cit.*

9. Relativamente pertanto a' figli così legittimati conviene, parlando di successione a termini di

giurisprudenza comune, distinguere . O la legittimazione fu posta in essere dopo la morte del padre , o sìvvero mentre egli viveva tuttora . Nel primo caso, siccome la di lui eredità già si è deferita ad altri eredi legittimi, la successiva legittimazione non può nuocere a questi; i quali in conseguenza escludono dall' eredità i legittimati *Barry de success. lib. 18. tit. 1. num. 24*; perchè il Supremo Imperante compartendo ad alcuno un beneficio non vuol mai ledere i diritti altrui *Leg. Nec avus 4. Cod. de emanc. liber. Leg. penult. Cod. de precibus Imperator. offer.* Per altro i DD. insegnano essere la legittimazione avvenuta dopo la morte del padre bastante a far conseguire a' figli l' eredità paterna nel caso che consti avere il padre, mentre viveva, domandata, o voluta tale legittimazione, appunto perchè i figli gli succedessero *Stryk. de succession. intest. dissert. 1. cap. 2. §. 75. Merlin. de legitim. lib. 1. tit. 2. quæst. 8. num. 30. et sequ. Card. de Luc. de fideicomm. disc. 68. num. 11. Rot. Florent. dec. 42. num. 7. tom. 10. Thes. Ombros.*

10. Nel caso secondo, della legittimazione cioè fatta mentre vive tuttora il padre, e alle di lui istanze, o col suo consenso, bisogna pur distinguere, se all' epoca dell' emanato Rescritto esistono, o no figli legittimamente nati. Se no, i

figli legittimati conseguiscono per diritto di successione tutto ciò, che avrebbero conseguito i figli legittimi *Novell. 89. cap. Illud tamen. Auth. Præterea verb. qui legitimam non habet prolem Cod. de naturalib. liber. Surd. cons. 75. num. 1. et sequ. Peregrin. de fidecomm. art. 13. num. 35. Merlin. de legitim. quæst. 8. num. 7. Rot. Rom. dec. 35. num. 1. part. 8. et decis. 239. num. 16. et sequ. part. 13. recen.* Nè questo diritto può esser loro tolto, o può essere alterato per la circostanza, che dopo la legittimazione sopravvengano figli nascenti legittimi, come osserva e prova dottamente Voet *ad ff. tit. de concubinis num. 14.* In tal caso i legittimati succedono unitamente ed egualmente de' figli posteriormente nati legittimi e naturali *Stryk de succession. intest. dissert. 1. cap. 2. §. 72.* Se poi all'epoca dell'emanato Rescritto vivono altri figli nati di legittimo matrimonio, la esistenza de' quali è stata taciuta al Principe rescrivente, i legittimati non si ammettono alla successione *cit. Novell. 89. cap. 9. Rittershut. ad d. Novell. num. 7. Barry de success. lib. 18. tit. 1. num. 24.* Imperocchè non si deve mai supporre che il sovrano Rescritto di legittimazione, che in tal caso è infetto del vizio di obrezione e surrezione *Stryk loc. cit. et §. 76.* abbia voluto nuocere a coloro, che

sono congiunti con quello , della cui eredità si tratta , nello stesso grado di consanguinità , nel quale si trovano i figli legittimati , e che hanno di più la qualità di figli legittimi ; e ciò per la ragione accennata di sopra , che il sommo Imperante non vuole , favorendo alcuno , recar danno altrui , nè togliere in conseguenza o diminuire a' figli già nati legittimi il maggior emolumento ereditario da essi sperato giustamente *Leg. Nec ei* 17. §. 3. *ff. de adoption. Rot. Rom. dec.* 126. *num.* 5. 6. *part.* 1. *recen.* Che se i figli legittimi esistenti al tempo della legittimazione de' figli naturali , vengono a mancare senza lasciar discendenti , vivente ancora il padre , in tal caso cessando la ragione del danno altrui , i legittimati si ammettono per Diritto comune alla successione del padre stesso , allorchè muoja intestato , secondo che osserva *Voet ad ff. ad SC. Tertullian. num.* 10.

11. Nel caso che , remossa ogni ombra di obrezione o subrezione , constasse manifestamente della volontà del padre , che domandò , e del Principe , che accordò la legittimazione , di rendere e fare i legittimati capaci di succedere co' figli già esistenti legittimi e naturali , converrebbe pure di necessità ammetterli . *Barry de succession. lib.* 18. *tit.* 1. *cit. num.* 24. *Koch. success. ab intest. civ.* §. 29. A concedere per altro tanto

esteso favore in danno de' figli legittimi, ai legittimandi, sogliono i Principi procedere ben di rado, e difficilmente. Di qui è che per lo più, allorquando esistono i figli legittimi, l'oggetto per cui i padri chiedono al Principe la legittimazione de' figli naturali, è di torre da essi la macchia d' illegittimi, e di farli capaci di ricevere nella qualità di figli quanto ai padri medesimi piacesse di lasciar loro per via di testamento, e non già la veduta di chiamarli a parte della successione intestata *Rot. Rom. decis. 195. num. 8. part. 2. et decis. 572. num. 5. et sequ. part. 5. recen.*

12. I Rescritti di legittimazione portano spesso annessa la clausula „ *senza pregiudizio de' venienti ab intestato* „ od altra simile. *Paul. de Castr. cons. 180. num. 2. in fin. lib. 1. Paris. consil. 14. num. 43. in fin. lib. 2. Gudelin. de jur. noviss. lib. 1. cap. 15. Rot. Rom. decis. 64. num. 2. et seq. part. 1. decis. 35. num. 31. et seq. part. 8. decis. 239. num. 18. et seq. part. 13. recen.* Anzi anche la clausula semplice „ *senza pregiudizio* „ vuolsi intendere, salvi i diritti de' chiamati a succedere ab intestato, come insegnò la Rota Fiorentina *decis. 15. num. 6. et seq. tom. 12. Thes. Ombros.*

13. Parlando poi in ispecie di fronte alla leg-

ge nostra , può sembrare che , menò il caso in cui la legittimazione sia diretta espressamente ad accordare il gius di successione , i figli legittimati per Rescritto sovrano debbansi dire assolutamente sempre esclusi . In fatti dichiarando questo articolo XI. tassativamente , che *sotto il nome di figli legittimi e naturali vengono i legittimati per susseguente matrimonio* , senza far parola di legittimati per Rescritto del Principe , sembra seguirne che , come debbonsi avere per invitati a succedere ab intestato (poichè di successione intestata appunto tratta la legge nostra) i primi , così voglionsi considerare per regola esclusi i secondi ; perchè la espressa inclusione degli uni porta necessariamente la esclusione degli altri *Leg. Cum Prætor 12. ff. de judic. Leg. Maritus 21. Cod. de procur.* Per altro , oltre che la risoluzione delle questioni che possono avvenire in pratica , dipende in gran parte dal tenore del sovrano Rescritto di legittimazione , non menò che dalle circostanze dimostranti la volontà di chi lo ha impetrato , coerentemente a' principj di Gius comune da me accennati , io credo che nel caso che la legittimazione sia stata domandata dal padre (e accordata poi dal Principe , prima o dopo la morte del padre stesso) , non esistendo figli legitti-

mi e naturali, i legittimati debbansi ammettere alla successione; giacchè presuntivamente, non constando del contrario, questo deve essere stato lo scopo, per cui la legittimazione fu domandata, nè si fa ingiuria a prole nata legittima. Non v'ha in conseguenza giusta ragione, per non applicare le regole di Gius comune, che son conformi al voto della natura, ed alle quali non ha in questa parte espressamente derogato la nostra legge, che d'altronde in genere si riporta al Diritto civile romano.

14. Ma i figli così legittimati per Rescritto sovrano godranno essi della prerogativa di succedere in esclusione delle figlie legittime e naturali del padre loro? Lo Strikio *de success. intest. dissert. 1. cap. 2. §. 73.* opina, che la legittimazione derivata dall'autorità del Principe debba produrre effetti più vantaggiosi e più pingui di quelli venienti dalla qualità legittima, che le figlie trassero seco nascendo da matrimonio. Questa ragione non cred'io che sia di gran peso, se si rifletta, che la prerogativa ne' figli di esser preferiti alle femine deriva essenzialmente dalla qualità maschile, e non dalla legittimazione propriamente, la quale non fa che attribuire a' figli naturali le qualità tutte civili, che loro mancano per non esser nati di ma-

trimonio . Quindi a me sembra che debba piuttosto tenersi, che ogni qual volta i figli naturali sono stati dall'autorità del Principe legittimati ed abilitati ne' casi , e colle regole notate di sopra, a succedere nell'eredità de' loro genitori, escludano essi le figlie, sebben nate legittime, nel modo stesso che le escluderebbero i figli legittimi e naturali . *Barry de success. lib. 18. tit. 1. num. 26. Casareg. ad Statut. Gen. de success. ab intest. §. 19. num. 78; Gob. de jur. intest. success. observ. 13. num. 12. et sequ.* Vero è per altro, che ordinariamente la risoluzione di simile questione dipenderà in pratica da' termini, in cui saranno concepite le preci , ed il susseguente Rescritto di legittimazione .

15. Basti l'aver toccata di volo questa materia relativa a' legittimati per Rescritto Sovrano, attesa la insita connessione, che ella ha colla nostra legge, quantunque in essa non se ne faccia parola . A chi piacesse poi riscontrarla trattata più pienamente, veggia fra gli altri *Voet. in ff. tit. de concubinis num. 13. et seq. Michelor. de fratrib. part. 3. cap. 24. et Rot. Flor. Decis. 42. per tot. in tom. 10. Thes. Ombros.*

16. Prima di lasciare questo articolo, giova qui avvertire, che a' termini di Gius romano, oltre quelli che ho fin ora notati, avvi un altro modo

di rendere legittimi, affin di succedere al padre, i figli semplicemente naturali, nati cioè di donna, con cui poteva esistere matrimonio; nel caso però soltanto, che non vi sieno figli legittimi. Questo modo consiste nel nominarli, che faccia il padre stesso „ suoi figli „ (senza aggiungerli la qualità di naturali) nel suo ultimo testamento, o in un istrumento pubblico, od anche in un privato chirografo segnato da tre testimonj, o finalmente negli atti pubblicamente conservati (f) *Novell. 117. cap. ad hoc autem 2. Auth. Si quis Cod. de naturalib. liber. Math. Stephan. ad d. Novell. 117. num. 15.* Ma, piuttosto che un modo speciale di legittimazione, vuolsi, secondo che osserva *Voet ad ff. tit. de concubinis num. 4.* riguardare questo mezzo di rendere abili i figli naturali a succedere, come una prova delle esistite nozze fra il padre e la donna, donde nacquero i figli, i quali vengono così propriamente ad essere dichiarati legittimi e naturali, o come osserva *Math. Stephan. loc. cit.* la confessione ed agni-

(f) Esistendo più figli avuti dalla stessa donna, basta per Gius comune che il padre ne nomini anche uno solo nel modo qui accennato, perchè si abbiano per legittimi anche tutti gli altri *Novell. 117. cap. ad hoc Rittershut. Exposit. Novellar. part. 4. cap. 12. num. 11.*

zione in figli emessa dal padre nella maniera pur ora accennata, induce una presunzione *juris et de jure*, come dicesi, della legittimità de' figli stessi, contro la quale in conseguenza non si ammette, per regola, prova veruna; lo che soffre una limitazione nel caso, che la donna sia di sì turpe condizione da non poter dar luogo a presunzione di esistito matrimonio. *Bald. in Leg. 2. Cod. quibus res judicata non nocet. Math. Stephan. loc. cit.*

17. Ma presso di noi, ove, a differenza di ciò che avveniva presso i Romani (g), il ma-

(g) Le solennità, che usavano i Romani nella celebrazione delle nozze non erano punto necessarie alla loro validità, avendosi per legittimo il matrimonio fra persone libere subito che vi concorreva il reciproco consenso, di che sole- vano far fede gli amici comuni *Leg. Si vicinis 9. Leg. Si donationum 22. Cod. de nupt.* Lo che è sì vero, che anche per la sola convivenza ed abituale commercio di corpo, si aveva per contratto il matrimonio, dovendosi presumere in quanto ad una donna libera convivente così con un uomo pur libero, non il concubinato, ma il matrimonio *Leg. In libera 24. ff. de rit. nupt.* Che più? anche senza la circostanza, che la donna fosse condotta a casa dello sposo, pure potevano sussistere, in conseguenza del reciproco consenso provato d'altronde, le nozze *Voet. ff. tit. de ritu. nuptiar. num. 3.* Grandi però e spessi inconvenienti nascevano da questo modo troppo facile e quasi ascoso di contrarre le nozze; ad ovviare a' quali si fece il Gius canonico colle di-

trimonio elevato alla dignità di Sacramento della Chiesa non può validamente contrarsi senza certe estrinseche solennità *Concil. Trident. sess. 24. cap. 1. de reformation. matrimon.* l'intervento delle quali deve, all'oggetto di qualificare la prole legittimamente nata, provarsi con mezzi giuridici, senza potersi adottare le regole che potevansi agevolmente ammettere in una legislazione qual'era la romana, secondo cui le nozze contraevansi col solo consenso dell'uomo e della donna liberi *Leg. Nuptias 30. ff. de reg. jur.*, convien dire che il nominar che faccia taluno come suoi figli nel testamento, o in un atto pubblico, quelli de' quali non consti d'altronde essere nati di legittimo matrimonio, non possa essere bastante ad attribuir loro nè la qualità di legittimi, nè alcun diritto di successione. Tutto al più questa circostanza potrà servire di una congettura (debole però assai, perchè altrimenti si eluderebbe con troppa facilità in materia sì grave il prescritto delle leggi) che unita a molti altri argomenti più fondati, giovi per provare, secondo i casi, la verità del ma-

sposizioni in *cap. ult. extra de clandestina desponsatione* e più poscia il Concilio di Trento *sess. 24. de reformation. matrimon.*

trimonio formalmente contratto, giusta il rito della Chiesa; giacchè non è vietato il dimostrare anche per mezzo di prove indirette e di congetture il celebrato matrimonio; all'oggetto specialmente di sostenere la legittimità della prole *cap. 1. et 30. quæst. 15. Mart. de succession. legal. part. 1. quæst. 18. art. 6. num. 20. Rot. Rom. decis. 779. num. 5. part. 18. tom. 2. et decis. 44. num. 9. et seq. et 17. 18. part. 19. tom. 1. recen. Rot. Florent. dec. 9. num. 32. et seq. tom. 6. Thes. Ombros.*

ARTICOLO XII.

I figli naturali non succedono al padre, e alla madre se non che in esclusione del conjuge superstite, e del Fisco, ma hanno diritto di conseguire dai genitori, e dalla loro eredità gli alimenti necessarij, sempre che rispetto al padre siano stati riconosciuti per suoi o dal medesimo, o per dichiarazione del Giudice.

SOMMARIO

Per figli naturali s' intendono in questo articolo quelli, che nacquero di padre conosciuto

e libero , e di donna egualmente libera, in guisa che avrebbe potuto fra' genitori esistere il matrimonio . 1.

Tali figli naturali sono chiamati a succedere a' genitori , in esclusione del conjuge superstite e del Fisco . 2.

Da quale ragione è in ciò animata la legge . 3.

I figli naturali non possono succedere al padre , se non dopo la verificata condizione , che egli gli abbia riconosciuti per suoi , o che per suoi gli abbia dichiarati una regiudicata . 4.

Nè questa condizione puo limitarsi al solo caso degli alimenti da prestarsi al figlio naturale . 5.

Ragione perchè si esiga la recognizione del padre , o la rejudicata , che stabilisca la qualità di figlio . 6. 7.

La presente legge dev'ia dal Gius romano in quanto al diritto di succedere i figli naturali alla madre . 8.

Nè dev'ia pure in quanto al diritto di succedere al padre . 9.

Si cerca se un nepote veniente da figlio legittimo , ma nato fuori di matrimonio, possa succedere all' avo , e se in genere i nepoti , pronepoti, ed altri discendenti illegittimi possano succedere all' avo, proavo, o altro ascendente . 10.

Si risolvono negativamente tali questioni, ed anche pel caso, che il nepote sia nato legittimo, ma da un figlio illegittimo. 11.

Si stabilisce che il diritto di successione a pro de' figli naturali è limitato dalla legge al solo primo grado. 12. 13. 14.

Ciò è conforme al Gius romano in quanto alla successione dell' avo o altro ascendente della linea paterna. 15.

Non così in quanto alla successione dell' avo, o altro ascendente della linea materna. 16.

Si concilia e si spiega in proposito l' art. XXV della presente legge. 17. 18.

Tra' figli naturali non ha luogo la prerogativa de' maschi in esclusione delle femine. 19.

Ma essi succedono secondo le regole di Gius comune. 20.

Come la presente legge abbia in parte reso peggiore, ed in parte favorito la condizione de' figli naturali. 21.

I figli naturali, allorchè non succedono, hanno diritto agli alimenti sull' eredità de' loro genitori. 22.

Quando in ispecie abbiano diritto agli alimenti sull' eredità del padre. ivi.

Qual sorta o misura di alimenti viene ad essi attribuita dalla legge. 23.

A stretto diritto di fronte alla presente legge l'avo, o l'ava, o altro ascendente dell'una o dell'altra linea non è tenuto ad alimentare il nepote o discendente naturale. 24.

Non così per ragione di equità, almeno per fino a che il nepote, o altro discendente naturale sia in istato di provvedere per se medesimo al proprio sostentamento. ivi.

1. **G**ià osservai commentando l'articolo VI. della presente legge, che nel parlar più comune, figli naturali diconsi in oggi quelli, che son nati fuori del matrimonio da due persone libere, da due persone cioè, fra le quali potevano aver luogo legittime nozze. Per altro si veggon talvolta con questo nome chiamati anche i figli incestuosi. *Sanchez. de matrim. lib. 8. disput. 7. num. 19. (a).* Nel primo senso (b) pertanto è

(a) Volendo avere un'idea di quanto variamente soglia usarsi il nome di *figlio naturale*, basti il considerare che il Barbosa nel suo trattato *de appellativis* alla parola *naturalis*, piuttosto che darne comunque una definizione, o descrizione, si esprime *naturalium filiorum appellatione qui veniat, attento utroque jure, longum est investigare; ideo remitto lectorem, ad Oldrad. ec.* e cita quindi una lunghissima serie di autori.

(b) Presso i Romani i figli naturali erano quelli avuti da una concubina. *Strik de succession. intest. dissert. 1. cap.*

usato questo nome dalla nostra legge in questo articolo, ove trattasi in ispecie di que' figli naturali, de' quali, oltre la madre, è pur anche conosciuto il padre, riservandosi la legge stessa a dire nel successivo articolo *XIII.* de' figli spurj, di quelli cioè, de' quali è il padre ignoto, e degli incestuosi poi facendo distintamente parola nell' articolo *XIV.*

2. I figli naturali non sono in virtù di questo articolo *XII.* chiamati a conseguire l'eredità del

2. §. 45. *Mart. de succession. legal. part. 1. quest. 19. art. 1. num. 1.* I figli poi procreati da stupro, da una donna cioè di onesta vita ed ingenua non moglie, e non tenuta con formale dichiarazione come concubina non si annoveravano tra' figli naturali, ma aveansi siccome nati di dannato coito, come essi dicevano. Donde ne seguiva, che al pari degli adulterini e degli incestuosi, restavano privati de' diritti, che la legge concedeva a' figli puramente naturali *Cujac. ad Novell. 18. in suis operib. tom. 2. col. 1065. litt. E. et col. 1066. litt. A. edit. neap.* Ma a termini di Gius canonico, che ha comunemente prevalso in questa materia, mentre non si conosce più legittimo concubinato, si hanno per naturali tutti i figli nati fuori del matrimonio da persone fra le quali poteva il matrimonio sussistere al tempo in cui i figli medesimi furono concepiti, e vennero alla luce. *Paleot. de not. et spur. num. 12. cap. 5. Ferrar. Biblioth. verb. filius num. 23. et 24. Reiffenstuel. Jus canonicum univers. lib. 4. tit. 17. num. 25. de Comitibus dec. Florent. 67. tom. 2. part. 1. num. 25. et seq. ubi concord.*

padre e della madre, se non che nel caso, che manchino i discendenti legittimi e naturali, dei quali abbiamo fin qui parlato, e manchino pure gli ascendenti, secondo l'ordine, di che nel seguente Capitolo *III*; non meno che i collaterali dentro il numero de' gradi considerati dalla legge all'effetto di succedere, di che nel Cap. *IV*. Siccome in difetto di tutti questi la eredità si deferirebbe al conjuge superstite, e in mancanza anche di questo al Fisco, lo che noi vedremo più sotto ai Capitoli *V*. e *VI*. così in esclusione loro sono preferiti i figli naturali.

3. Quantunque verso i figli naturali, perchè nati di persone libere, e perciò senza lesione de' diritti altrui, ma solo in violazione delle istituzioni dell'ordine sociale regolatrici de' matrimoni, non abbiano le leggi usato il rigore, che hanno adoperato verso i figli adulterini, e verso gl'incestuosi, pur nondimeno la decenza ed il pudore pubblico suggerirà savamente al Legislatore toscano di allontanarli dal diritto di succedere non solo al padre, ma anche alla madre, in concorrenza non solo di altri figli legittimi, ma anche di consanguinei ascendenti e collaterali esistenti in grado successibile. E ciò all'oggetto savissimo di tener lontani i cittadini dal procreare con illegittimi congiungimenti illegittima prole.

4. Inoltre, affinchè un figlio naturale possa succedere al padre, è necessario che siasi verificata la condizione, che il padre stesso lo abbia di fatto riconosciuto per figlio suo, o che tale sia stato dichiarato per sentenza di Giudice. Che la disposizione del nostro articolo abbia in questa parte forza di condizione non può dubitarsene per le parole „ *sempre che rispetto al padre sieno stati riconosciuti per suoi o dal medesimo, o per dichiarazione di Giudice* „, giacchè l'avverbio *semprechè* equivalente al latino „ *dummodo* „, allorchè è aggiunto ad una disposizione, significa ed ha forza di condizione *Soccin. jun. consil. 18. num. 13. vol. 3. Barbos. de diction. dict. 95. num. 6. Sperell. Decis. 40. num. 37. et sequen. et Decis. 154. num. 1. et sequ. Rot. Rom. dec. 325. num. 3. part. 5. tom. 2. recen.*

5. Sebbene poi per la materiale giacitura delle parole sembri, che questa condizione riguardi solo il caso, in cui debbansi a' figli dal padre gli alimenti, e non il caso della successione nell'eredità del padre stesso, nondimeno per la regola, che una espressione determinante più cose, tutte ugualmente le determina, quando, come nel caso, milita per le une e per le altre la stessa ragione *Leg. Hoc jure 4. ff. de Vulg.*

et pupillar. substit. Leg. Quamvis 4. Cod. de impuber. et aliis etc. Surd. consil. 45. num. 37. et consil. 67. num. 4. Gratian. discept. foren. tom. 1. cap. 70. num. 39. Barbos. axiom. 69. num. 6. Avera. Interpret. jur. lib. 3. cap. 16. num. 1. et sequen. Castell. controuv. lib. 5. part. 2. num. 3. 4. et sequ. e molto più perchè dove appunto milita la stessa ragione, ivi deve aver luogo lo stesso diritto Leg. Illud 32. ff. ad Leg. Aquil. Leg. Si postulaverit 27. §. 2. ff. ad Leg. Jul. de adulter. Bonden. Colluct. legal. 20. num. 29. lib. 1. Rot. Rom. decis. 77. num. 18. part. 10. decis. 169. num. 19. part. 11. recen. Rota Florent. decis. 40. num. 56. tom. 5. decis. 14. num. 57. tom. 9. Thes. Ombros. e finalmente perchè avendo la legge voluto la verificazione di questa condizione nel caso di minore interesse, qual' è quello degli alimenti, tanto più deve averla voluta nel caso dell' interesse maggiore, qual' è quello di poter succedere al padre, pel notissimo argomento di che Auth. Multo magis Cod. de sacrosanct. Eccles. Everard. in Topic. legalib. loc. 65. Surd. dec. 254. num. 15. et de aliment. tit. 9. quæst. 1. num. 12. et consil. 453. num. 18. Barbos. de loc. commun. argum. jur. loc. 73. num. 1. è forza, a parer mio, concludere che la condi-

zione investe tutta intera la disposizione di questo articolo, e che perciò un figlio naturale non riconosciuto dal padre nel modo ivi espresso invano pretenderebbe di conseguire l'eredità paterna.

6. E giustamente; imperocchè come la madre, relativamente alla quale non ha luogo l'accennata condizione, è sempre certa *Stryk. de succession. intest. dissert. 1. cap. 2. §. 52.* così il padre è propriamente incerto, allorchè non esiste legittimo matrimonio, giacchè le giuste nozze son quelle, che designano in faccia alla legge il padre *Leg. Filium 6. ff. de his qui sui vel alien. jur. sunt. Leg. Quia 5. ff. de in jus vocan. Imol. et Alexand. in Leg. Ex facto §. si quis rogatus num. 5. ff. ad SC. Trebell.* Nè la opinione altrui è bastante a far sì, che il padre debba aversi per certo; poichè può avvenire talora che il padre sia anche generalmente conosciuto da tutti, eppur nondimeno agli effetti legali egli non è tale *Donnell. de jur. civil. lib. 9. cap. 2. §. 8. in suis operib. tom. 2. col. 1120. edit. lucen.*

7. Laonde per ammettere alla successione di alcuno un figlio illegittimo, o per obbligare il supposto padre ad alimentarlo, bisogna che consti legalmente della di lui paternità, lo che non può

ottenersi, se non dalla spontanea di lui confessione e ricognizione posta in essere per parte del padre stesso, di che non v'ha prova più sicura *Leg. Cum te minorem* 9. *Cod. de probation. Leg. Cum a matre* 14. *Cod. de reivindic. Leg. Generaliter* 13. *Cod. de non num. pecun. Cap. Per tuas* 10. *de probation. Cap. Si cautio* 14. *de fid. instrument. Alexand. consil. 13. in princ. lib. 1.* o sivero dà una sentenza avente forza di rejudicata, la quale abbia stabilito il fatto della paternità. Ho detto avente forza di rejudicata, perchè una sentenza, che nel corso ordinario de' giudizj è ancora sottoposta a nuovo esame per appello, che ne sia stato interposto, quantunque faccia presumere il buon diritto della parte vincitrice, non stabilisce la verità di alcun fatto, nè l'esistenza di alcun diritto *Leg. Appellatione* 3. *Cod. de appellat. Rot. Rom. tit. de fidecomm. dec. 44. num. 8. cor. Falconer. Rot. Florent. decis. 9. num. 72. tom. 5. Thesaur. Ombros. mentre d'altronde la rejudicata nata che sia, o per conformità di due sentenze* *Ruin. cons. 114. num. 10. et 13. Rot. Florent. decis. 5. num. 4. 5. Thesaur. Ombros. tom. 11. Regolamento di procedura toscano art. 696. o pel decorso termine ad appellare* *cit. Regolamento di procedura art. 704. et segu. Cap. Quod ad consultationem* 15. *de sen-*

tentia et rejudicata. Authent. Hodie Cod. de appellat. Rot. Florent. decis. 5. num: 5. tom. 11. Thesaur. Ombros. vale quanto la stessa verità Leg. Ingenuum 25. ff. de Stat. homin. Leg. Cum putarem 37. ff. Famil. ercisc. Leg. Si non sortem 26. ff. de condiction. indebit. Leg. Res judicata 208. ff. de reg. jur., Gaill. observat. 17. num. 11. lib. 2. Ciarlin. contrav. jur. lib. 2. cap. 170. num. 25. Rot. Flor. dec. 7. num. 2. tom. 3. Thes. Ombr.

8. La disposizione della nostra legge in questo articolo dev'ia alquanto dal Gius romano, secondo il quale i figli naturali succedevano nella eredità della madre, come se fossero stati legittimi §. *Novissime Instit. de SC. Orphitian. Leg. penult. Cod. ad SC. Orphitian. Stryk. de success. intest. dissert. 1. cap. 2. §. 52. Math. Stephan. ad Novell. 118. num. 62. Barry de succession. lib. 18. tit. 1. num. 18. Koch success. ab intest. civ. §. 31.* e succedevano tanto unitamente ai figli legittimi e naturali, se esistevano, quanto soli, mancando questi: e tanto nel caso, che la madre fosse una donna volgare, quanto nel caso, che ella fosse una donna illustre, come seguendo la citata legge *penult. Cod. ad SC. Orphitian. osserva Cujac. ad Novell. 18. in suis operib. tom. 2. col. 1065. litt. C. D. E. et col. 1066. litt. A. edit. neap. et Voet. in ff. ad SC. Tertullian. num. 8. et Ritteshut, Exposit. Novell. part. 7. cap. 5. num. 24.*

9. In quanto al padre, secondo il Gius romano, i figli naturali non succedevano nella di lui eredità intestata, se non nel caso soltanto, che non esistessero figli legittimi, e che neppur vivesse superstite la moglie del defonto *cit. Novell. 89. Cap. discretis igitur*. Lo che sembra relativamente a quest'ultima fatto per una certa decenza ed un certo riguardo al giusto dolore, che avrebbe ella moglie onesta e legittima provato in veder venire a raccogliere parte dell' emolumento ereditario i figli procreati da suo marito, per via di altri abbracciamenti, che de' suoi *Math. Stephan. ad Novell. 118. num. 61*; poichè d'altronde dal non essere ammessi all' eredità paterna i figli naturali, niun vantaggio ne veniva ordinariamente a lei, come a quella, che era da tale eredità esclusa da' cognati del defunto *Leg. Unic. Cod. unde vir. et uxor*. Nè succedevano già i figli naturali in tutta l' eredità paterna, ma solo nel sestante, o sia in due oncie della medesima, da dividersi poi fra loro e la madre *cit. Novell. 89. Auth. Licet Cod. de nat. lib. Mart. de success. legal. part. 1. quæst. 16. art. 1. num. 4. Barry. de success. lib. 18. tit. 1. num. 17. Koch. succes. ab intest. civ. §. 31. Rittershut. Exposit. Novellar. part. 7. cap. 5. num. 12, Roman. cons. 43. num. 4. vers. quoad tertium*

Alexand. in Leg. His qui bonis ff. de vulgar. etc. Rot. Rom. decis. 199. num. 1. part. 3. decis. 67. num. 3. part. 16. decis. 561. num. 9. part. 18. tom. 2. recen.

10. Parla questo articolo XII. del diritto di succedere *al padre, e alla madre*. Potrà dunque tal diritto aver luogo anche relativamente all' eredità dell' avo, o di altro ascendente a pro del nepote nato fuori del matrimonio, nel caso che il figlio, da cui tal nepote nacque, sia premorto al proprio padre, e rispettivamente all'avo dell' illegittimo? E quindi, in tema più generico, un nepote, o pronepote, o altro discendente illegittimo succederà o no all'avo, proavo, od altro ascendente sì paterno, che materno?

11. La prima delle proposte questioni vuolsi, senza dubbio, risolvere negativamente per le regole di Gius commune. Oltre a ciò poi, vien ella a rimanere di necessità in tal senso decisa di fronte alla legge nostra anco dalla risoluzione della questione seconda, che esige pure una risposta negativa, come io mostrerò. In quanto alla prima questione pertanto è da riflettersi, che rispetto al diritto di succedere all'avo, o altro ascendente (e si usano quì questi, ed altri simili nomi in senso soltanto

di congiunzione naturale, e non in senso di vincolo anche civile, che è proprio delle persone nate di legittimo matrimonio) è indifferente che il nepote, o altro discendente illegittimo sia nato da un figlio legittimo di quello, della cui eredità si tratta, o sivero sia il discendente stesso nato legittimò ma di un figlio illegittimo. Tanto, nell' un caso, che nell' altro, questo discendente è egualmente illegittimo relativamente all'avo, od altro ascendente. *L. ult. Cod. de natur. liber.* non meno che lo sarebbe se fosse da lui disceso per non interrotta serie di illegittimi congiungimenti; e tanto nell' un caso, che nell' altro un tal nepote o discendente è sicuramente escluso dalla successione dell'avo, o altro ascendente *cit. Leg. ult. Cod. de natur. liber. Stryk. de succession. intest. dissert. 1. cap. 2. §. 48. (c) Mart. de succession. legal. part. 1. quæst. 16. art. 1. num. 5.*

12. Anche la seconda questione, che è più generica, si deve, come ho osservato, decidere negativamente; si deve cioè stabilire, che tutti i

(c) Ivi lo Strikio stima, che al nepote nato legittimo di un figlio naturale premorto, dovrebbe attribuirsi il diritto ne' congrui casi, a termini di Gius comune, di conseguire le due oncie della eredità paterna, come le avrebbe conseguite il padre suo se fosse sopravvissuto.

discendenti puramente naturali al di là del primo grado , senza distinzione o limitazione alcuna, sono di fronte alla nostra legge esclusi dalla successione di qualunque ascendente, tanto della linea materna , che della paterna . In fatti questo articolo *XII.* parla solamente e tassativamente del diritto di succedere al padre ed alla madre. Alla eredità intestata di queste sole persone, de' genitori cioè soltanto strettamente detti, invita la legge i figli naturali nel caso che manchi- no , oltre i discendenti legittimi, gli ascendenti ed i collaterali tutti pur legittimi costituiti in grado successibile . È dunque la successione a favore de' discendenti illegittimi limitata al solo primo grado . Ciò persuade , oltre la qualità della disposizione così circoscritta e ristretta , il riflesso , che la condizione a cui è alligato , in quanto alla eredità paterna , il diritto di succedere, secondo che ho avvertito di sopra, vale a dire sempre che il padre abbia riconosciuto per suo il figlio , od una rejudicata lo abbia dichiarato tale, non può verificarsi se non propriamente rispetto a quello , che in fatti fu naturalmente il di lui padre ; poichè nè si riconoscono per proprij i figli , se non da chi diede opera di fatto alla loro procreazione , nè si condanna come padre dall' autorità de' Tribunali, se non chi, secondo

le prove dedotte in atti, apparisce l'autore della gravidanza, e quindi del parto della donna innutta. Per lo che simile agnizione di figli non è da aspettarsi dal padre di chi commise lo stupro, e la pronuncia giudiziaria non sarà mai per cadere sull'avo, o proavo del figlio naturale. Ora, dall'incontrarsi in una opposta intelligenza incongruenze ed assurdi siffatti, ne nasce sicura prova *Leg. Nam absurdum 7. ff. de bon. liber.* che inerendo al contesto di questo articolo *XII.* il diritto di successione, a pro de' discendenti naturali, dee dirsi limitato al grado primo.

13. Di più, il tenore dell' articolo *XX.* della nostra legge conferma necessariamente questa interpretazione, poichè in esso il diritto di succedere nell'eredità de' figli naturali si restringe al solo padre, ed alla sola madre, come vedremo esaminando quell' articolo. Laonde, dominando nella successione la regola di reciprocità *Stryk. de succession. ab intest. dissert. 2. cap. 1. §. 45.* è chiaro che non dovevasi, rispetto a' discendenti naturali estendere dalla legge, come in fatti non lo ha esteso, più oltre del grado primo, il diritto di succedere nell'eredità degli ascendenti.

14. Similmente le disposizioni degli articoli *XXVI. e XXIX.* confermano pure questa medesi-

ma interpretazione, giacchè chiamandosi in essi a succedere nell'eredità intestata di alcuno il conjuge superstite, e rispettivamente (mancando ancor questo) il Fisco, ogni volta che, oltre i discendenti e collaterali legittimi in grado successibile, *non esistono neanche i figli naturali, e spurj*, ne segue che, sebbene vi sieno altri discendenti naturali di grado ulteriore, essi non sono affatto ammessi a succedere. Ed a ragione; poichè altrimenti non si verificherebbe che, in mancanza de' figli, cioè de' discendenti di primo grado naturali, succede il conjuge superstite o il Fisco, lo che sarebbe contro la lettera espressa de' citati articoli *XXVI. e XXIX.* non meno che di quest' articolo *XII.* ove si legge che i figli naturali non succedono al padre ed alla madre, se non in esclusione del conjuge superstite e del Fisco. Anzi dalla perfetta armonia di queste diverse parti del nostro Editto successorio rilevasi bastantemente, che il legislatore ha voluto limitare il suo favore, in quanto a' figli naturali, solo a ciò che concerne la eredità di chi gli procreò.

15. Questo spirito, e questa disposizione così intesa e spiegata è in sostanza conforme alle regole di Diritto romano, per ciò che riguarda gli ascendenti della linea paterna, ma ne devia

assaiissimo relativamente agli ascendenti della linea materna. In fatti, anche a termini delle leggi romane, a' discendenti naturali era denegato assolutamente ogni diritto di succedere all'avo e ad ogni altro ascendente della linea paterna *cit. Leg. ult. Cod. de natur. liber. ove* Giustiniano si esprime in quanto a' nepoti e altri discendenti naturali *Jura etenim ab intestato in avi successionem nemini eorum penitus aperimus. Cujac. loc. cit. Voet in ff. tit. ad SC. Tertullian. num. 8. Math. Stephan. ad Novell. 118. num. 61. in fin.*

16. In quanto poi al diritto di succedere nella eredità intestata degli ascendenti della linea materna, la nostra legge togliendo con questo articolo *XII*, e col successivo articolo *XX*. ogni distinzione indotta dal Diritto romano su questo particolare, ha variato sommamente la giurisprudenza. Imperocchè, secondo le leggi romane i figli e discendenti naturali succedevano al pari ed insieme co' discendenti legittimi, non meno che soli, in mancanza di questi, all'ava materna, come col testo nella legge *Modestinus 8. ff. unde cognati insegna Cujac. ad Novell. 18. in suis operib. tom. 2. col. 1065. litt. D.*, ed anco all'avo materno come nota *Voet in ff. ad SC. Tertullian. num. 8. ed in*

genere, non ravvisandosi giusta ragione onde indurre limitazione, agli ascendenti tutti della linea materna, come insegnano comunemente i *DD. in Leg. Si qua illustris* 5. *Cod. ad SC. Orphitian. Rittershut. ad Novell.* 118. num. 62. Ma, secondo la legge nostra, essi ne sono onninamente esclusi nella stessa guisa, che sono esclusi dalla successione degli ascendenti della linea paterna, derivando ciò per necessaria conseguenza dal modo indistinto, con cui si esprime questo articolo *XII.*, che limita alla sola successione de' due genitori il diritto, che comparte a' figli illegittimi.

17. A questa interpretazione della legge nostra sembra, per verità, che sia in qualche modo di ostacolo il disposto dell' articolo *XXV.* della legge medesima, nel quale si dichiara, che, allorquando si tratti di succedere a un ascendente della linea materna, la successione si regola col Diritto civile romano, cosicchè sembra, che ai figli illegittimi debbasi dire implicitamente conservato così il diritto, che per le leggi romane godevano, di succedere agli ascendenti della linea materna. Ma la forza di questa obiezione si attenua e si dilegua, a parer mio, co'seguenti riflessi. Primieramente non dee credersi, che colla disposizione dell' articolo *XXV.*; che è ge-

nerica, ed abbraccia anche la successione intestata di qualunque femina, siasi voluto derogare a quanto era stato specialmente disposto negli articoli *XII.* e *XX.* relativamente al gius di succedere de' figli e de' genitori naturali; che anzi deesi intendere, che quanto è disposto in questi articoli costituisca una eccezione, ed una limitazione alla regola generale dell' articolo *XXV.* poichè una disposizione generale non si estende mai ad una disposizione speciale e particolarmente considerata, sebbene contenuta nello stesso atto, o nella stessa legge. *Leg. Doli clausula* 119. *ff. de verbor. obligation. L. Sanctio legum* 41. *ff. de pænis. Rot. Rom. decis. 1. num. 15. tit. de donation. et dec. 2. num. 16. tit. de legat. cor. Falconer. Rot. Florent. dec. 13. num. 10. et sequ. tom. 7. et decis. 19. num. 29. tom. 10. Thes. Ombros.*

18. Quindi si dee inferire, che quanto contiensi nell' art. *XXV.* è proprio ed ottiene congrua applicazione riguardo alle successioni deferite o pertinenti a persone legittime o naturali, e specialmente di fronte, ed in rapporto alle disposizioni contenute nella nostra legge in favore de' maschi agnati, le quali debbon cessare, allorchè si tratta di succedere ad una femina qualunque, o anche ad un maschio

della linea materna, secondo che si raccoglie dal contesto del medesimo articolo XXV. Ma che nulla ha tale articolo d'influenza in quanto a' figli naturali, i diritti de' quali sono regolati da particolari disposizioni contenute bensì in questa medesima legge, ma derivate da speciali principj per una parte di conveniente riguardo alla onestà ed alla morale pubblica, per l'altra di commiserazione verso li stessi figli naturali; cosicchè ha voluto il legislatore escluderli indistintamente dalla successione degli ascendenti tanto della linea paterna, che della linea materna, ed ammetterli in certi casi pure indistintamente alla intera successione non solo della madre (conformemente al Gius romano) ma anco alla successione del padre.

19. Ma qual sarà il *modo*, con cui i figli naturali succederanno al padre o alla madre? O sia, a parlar più precisamente, fra' figli naturali invitati dalla nostra legge a succedere avrà o no luogo la prerogativa indotta dalla legge stessa a favore de' maschi in esclusione delle femmine? Forse a prima vista potrebbe sembrare, che dovesse risponderci che sì; giacchè ammettendogli la legge a succedere (nel caso, che manchino consanguinei legittimi e naturali, e che rispetto al padre sieno stati da lui riconosciuti)

senza far motto del come succederanno , pare che ciò debba cadere sotto la regola generalmente stabilita dalla legge medesima , poichè in sostanza in questo caso ella gli considera all'effetto di succedere , quasi che fossero appunto non solo naturali , ma anco legittimi . Per altro io credo al contrario , che debba dirsi che no ; e che il modo con cui i figli naturali succedono al padre , ed alla madre sia , anche di fronte alla nostra legge , quello del Diritto civile de' Romani . E ciò per due motivi . Il primo , perchè riguardo a' figli naturali cessa , nè può aver luogo la ragion della legge , che predilige i maschi agnati in esclusione delle femmine e dei cognati . Il secondo , perchè nel silenzio di questo articolo *XII*. esiste espressa disposizione della legge nell' articolo ultimo , che si riferisce al Diritto civile romano . Ed in quanto alla ragione della legge , è chiaro che consistendo nel favore agnatizio , e così nel conservare le sostanze nella famiglia del defunto , per lo che in esclusione delle donne preferisce i figli legittimi e naturali , e i loro discendenti maschi di maschio (*d*) , non può tale ragione sussistere là , dove non è agnazione . Ora , i figli

(*d*) V. Comment. all' art. vi.

nati fuori di legittime nozze non possono essere agnati in rapporto a chi gli procreò, nè costituire in conseguenza rispetto a lui una discendenza agnatizia *Leg. Spurius 4. ff. und. cognati*. È dunque evidente, che favorendo fra' figli naturali relativamente alla successione de' genitori i maschi in esclusione delle femine, la legge non favorirebbe veramente gli agnati, nè otterrebbe lo scopo della conservazione delle sostanze nella famiglia del defunto, perchè i figli naturali non formano parte della di lui famiglia. Cessando pertanto così la ragion della legge, dee cessar pur anco la disposizione della legge stessa *Leg. In omni fere 13. ff. de adoption. Barbos axiom. 136. num. 9*. Quindi è che di fronte agli antichi statuti era regola comunemente ricevuta nel Foro, che i figli maschi naturali non avevansi per compresi nelle disposizioni portanti la esclusione delle femine in favore de' maschi *Brun. ad stat. exclusiv. art. 12. num. 30. et sequ. Carpan. ad stat. Mediol. cap. 278. num. 54. Bottilier. de success. ab intest. cap. 1. Theor. 7. num. 9. Casa-reg. ad stat. Gen. de success. ab intest. §. 19. num. 2. Lup. de illegit. Comment. 1. §. 2. num. 5. et §. 3. num. 24. Marcian. cons. 1. num. 131. et seq. lib. 1. Gob. de jur. intest. success. observ. 13. num. 11. Rot. Rom. decis. 316. num. 21. et 22. cor. Rojas.*

20. Per ciò poi che riguarda l'espresso tenore della nostra legge, giova qui rammentare che, per regola, in tutto quello, di che essa non ha disposto, deve osservarsi il Diritto romano. In conseguenza nulla leggendosi in questo articolo precisato sul modo di succedere i figli naturali, è forza concludere che a questo apparente vuoto supplisce, per espressa disposizione della legge, il Diritto giustiniano. Lo che è tanto più evidente, in quanto che l'articolo ultimo già da me esaminato trattando delle regole generali (e), parla in lettera dell'ordine di succedere; sotto la quale espressione viene essenzialmente *il modo di succedere*. Il modo dunque, con cui succedono i figli naturali, è quello prescritto da Giustiniano nella *Novell.* 118. cioè succedono essi, senza prerogativa di mascolinità, ma indistintamente e maschi e femmine.

21. Il nostro Editto successorio pertanto ha, relativamente al diritto di succedere, resa più dura, in confronto del Gius romano, la condizione de' figli naturali sì perchè gli ha esclusi dalla eredità della madre, sempre che esistano figli legittimi o altre persone congiunte di sangue

(e) V. Comment. all'art. v. §§ 9. e segg.

al defunto, e comprese ne' diversi ordini di successione intestata, e sì perchè gli ha esclusi indistintamente sempre dalla successione degli ascendenti della linea materna. In quanto poi alla eredità intestata del padre, mentre ha similmente posposto i figli naturali a tutti i consanguinei esistenti in grado successibile, pure gli ha in qualche modo favoriti assai (in paragone del Diritto comune), poichè gli ha invitati alla intera di lui successione, salva la prerogativa delle altre persone predilette, ogni volta che sieno stati dal padre stesso riconosciuti, o dichiarati per sentenza di Giudice suoi figli; senza cercare o distinguere se sieno nati da donna tenuta a guisa d'amica e compagna, quantunque non moglie, o da altra femmina qualunque; giacchè per le leggi e costumi nostri non essendo in alcun modo lecito e permesso il concubinato, le distinzioni del Gius romano non possono in proposito aver più luogo.

22. Ai figli naturali più frequentemente in vigore della nostra legge esclusi dalla successione del padre e della madre, è stato per altro saggiamente provveduto dalla legge medesima, mediante il diritto di conseguire da' genitori e dalla loro eredità gli alimenti necessarj; il qual diritto è alligato alla solita condizione, rispetto al pa-

dre, sempre che sieno stati da lui riconosciuti per suoi, o tali sieno stati dichiarati dall' autorità del Giudice. A questi figli non è, nè può essere colpa la propria nascita. È la ragione di ritrarre i cittadini da congiungimenti illegittimi, ragione che animò anche le costituzioni degli Imperatori romani su questa materia („ *vitium paternum refrenandum esse existimaverunt* „, come si espresse Giustiniano nella *cit. Leg. ult. Cod. de natur. lib.*) che gli fa trattare duramente. Conveniva però obbligare gli autori della loro vita a sopportarne il mantenimento *Text. in Leg. Non quemadmodum 8. ff. de liber. agnoscend. Rot. Rom. decis. 94. num. 15. part. 5. tom. 1. decis. 330. num. 2. part. 18. tom. 1. recen. Rot. Florent. decis. 6. num. 60. tom. 8. Thes. Ombros;* mentre è pur vero, che l' obbligazione di alimentare la propria prole è fondata sulla legge naturale, cui niuna legge civile può derogare. Di qui il diritto in questi figli a conseguire gli alimenti, e l' obbligo in conseguenza di prestarli non solo nella madre, ma anche nel padre, sempre che abbia egli riconosciuto per suoi tali figli, o suoi gli abbia dichiarati l' autorità giudiziaria, coerentemente a quanto prescrive la legge *Si quis a liberis 5. ff. de liberis agnoscen.* Che anzi per disposizione del Gius

comune i figli naturali si equiparavano, nella materia favorevole degli alimenti, interamente a' figli legittimi. *Surd. de alimen. lib. 1. quæst. 25. sub num. 31. in fin. et quæst. 115. num. 3. Gratian. disput. 567. num. 26.*

23. *Alimenti necessarij*, dice la nostra legge. Ciò significa che i figli naturali non possono per la legge medesima pretendere un trattamento, qual si converrebbe, ne' congrui casi, a' figli legittimi. *Bart. in Leg. Si quis a liberis ff. de liber. agnoscen. Rot. Rom. decis. 613. num. 19. et seq. part. 18. tom. 2. recen;* ma solo tanto, quanto è necessario, perchè sostentino la vita, e possano procurarsi uno stato nella società, così portando la espressione di *alimenti necessarij*, espressione usata già in questo senso limitato e ristretto dal Gius canonico, relativamente a' figli incestuosi e adulterini in *Cap. Cum haberet in fin. de eo qui duxit. in matrimonium. Covarruv. Epitom. lib. 4. Decretal. part. 2. cap. 8. §. 2.* Per lo che, in questa parte, la condizione de' figli naturali è divenuta più dura di quel che lo fosse per Gius comune.

24. Disponendo il nostro articolo in quanto al diritto de' figli naturali di conseguire gli alimenti da' proprij genitori, o dalla loro eredità, in un modo tassativo, come in modo tassativo di-

spone rispetto alla successione, secondo che avvertii, ne segue che un tal diritto non compete ad essi verso l'avo o'ava, o altro qualunque siasi ascendente, tanto della linea materna che della linea paterna; di maniera che non potrebbe oggi aver luogo, a stretto diritto, fra noi la dottrina (che stabiliva il contrario) tratta dai *DD. dat cit. Cap. Cum haberet in fin. de eo qui dux. in matrim.* e dalla *Novell. 89. §. Sicut. vers. Si quis igitur.* di che la *Rot. Rom. decis. 10. num. 9. et 10. tit. de alimen. præstan. cor. Falconer.* dottrina, che fu in fatti di fronte alla nostra legge rigettata dalla Rota di Arezzo nella *Aretina Alimentor. 11. Decembris 1821. nel Tesor. del For. tosc. tom. 4. decis. 71.* Nondimeno per ragione di equità, la quale predomina sempre in materia di alimenti, cred'io, che l'obbligo che facesse il Giudice con discreto arbitrio, e secondo le diverse circostanze delle persone e de' casi, l'avo o altro ascendente a sostenere il nepote o altro discendente naturale, almeno sin che questi fosse in tenera età, e per fino a che potesse procacciarsi da se medesimo il vitto, sarebbe cosa non assolutamente contraria allo spirito della nostra legge.

I figli spurj succedono alla madre in esclusione soltanto del conjuge superstite, e del fisco, e da essa unicamente, e dalla sua credità hanno diritto di conseguire gli alimenti necessarj (a).

SOMMARIO

I figli spurj sono per la nostra legge quelli, de' quali non conoscesi in modo legittimo il padre. 1.

Essi succedono alla madre ne' casi, in cui le

(a) In aumento di quanto osservai commentando l' art. vi noto qui che il nome *spurj* si usa anche genericamente per significare i nati fuori di legittimo matrimonio *Leg. Vulgo ff. de stat. homin. Novell. 89. Donell. de jur. civil. lib. 9. cap. 2. col. 1119. §. 4. tom. 2. edit. lucen. Rot. Rom. decis. 499. num. 5. part. 19. tom. 2. recen.* In senso più preciso si usa pure a significare gli adulterini, e gli incestuosi *Cap. Tanta qui filii sint legitimi. Glos. verb. conjugata in cap. 20. de election. Cujac. in suis operib. tom. 2. col. 1065. edit. neap. Rot. Rom. decis. 316. num. 21. part. 5. tom. 1. et decis. 499. num. 6. et sequ. part. 19. tom. 2. recen.* e da alcuni per spurj s' intendono soltanto i figli, che nasquero di pubblica meretrice, e che diconsi nel linguaggio del Gius romano *Vulgo quæsit. ex Leg. Si uxor. 12. §. sed et in ea ff. ad L. Jul. de adulter. Math. Steph. ad Novell. 118. num. 63.*

succedono i figli naturali, e succedono unitamente a questi. ivi, e 2.

Nè ha in proposito più luogo la distinzione fra madre di sangue illustre e avente figli legittimi, e madre non illustre e priva di tali figli. 3.

1. **P**er figli spurj la nostra legge intende qui tutti quelli nati fuori del matrimonio, e de' quali non si conosce nei modi e per i mezzi precisati nell' articolo antecedente, il padre, perchè nati da donna qualunque, di cui ignorasi con chi e con quanti abbia avuto commercio carnale *Leg. Vulgo 23. ff. de statu homin. Rot. Rom. decis. 151. num. 30. part. 18. tom. 1. recen.* Questi spurj pertanto, che, secondo il Diritto romano, erano al pari de' semplici figli naturali, de' nati cioè da concubina, ammessi per regola a succedere alla madre (purchè non fosse di sangue illustre) ed agli ascendenti della linea materna §. *Novissime Instit. ad SC. Orphitian. Leg. 1. §. sed in vulgo ff. ad SC. Tertullian. Leg. Hac parte 2. Leg. Si spurius 4. et Leg. Modestinus 8. ff. und. cognat. Rittershut. Expositio Novellar. part. 7, cap. 8. num. 1. et 3. Math. Stephan. ad Novell. 118. num. 64. Stryk. de succession. intestat. dissert. 1. cap. 2. §. 54. Koch. success.*

ab intest. civ. §. 32. et 34. succedono, anche in vigor della nostra legge, alla madre (che del padre non può parlarsi) ne' casi stessi, in cui le succedono i figli naturali, ed hanno, egualmente che i naturali, diritto agli alimenti sulla di lei eredità ne' casi, ne' quali sono esclusi dalla successione. Nè è già da credere che agli spurj sieno preferiti i figli naturali, cosicchè quelli non succedano, se non che in mancanza di questi, quasi debbasi ciò dedurre dal vedere degli spurj trattato in un distinto articolo, posteriormente a quello, che parla de' figli naturali. Imperocchè, non essendo in sostanza gli spurj nel senso pur ora spiegato, se non che figli naturali, de' quali ignorasi il padre, non può per questa sola circostanza estranea alla loro naturale qualità, supporsi che la legge abbia voluto renderli di peggior condizione de' figli naturali, perchè senza congrua ragione non è in Diritto da supporsi diversa disposizione *arg. ex leg. Illud. 32. ff. ad Leg. Aquil.* Conviene dunque concludere che i figli spurj succedono alla madre unitamente ed egualmente de' figli naturali.

2. Il tenore poi dell' articolo è tale, che coadiuva, e quasi rende necessaria questa intelligenza; poichè si vede in esso accordato a' figli

spurj il diritto pur anco agli alimenti ne' casi di esclusione: alimenti, che sarebbe assurdo il dire non dover costoro, relativamente alla madre, conseguire unitamente a' figli naturali, quasi che dovessero, in concorrenza di questi, perir di fame. *Bart. in Leg. fin. num. 7. ff. de his quib. ut indignis etc. Menoch. consil. 60. num. 9. lib. 1. Caball. cons. 154. num. 1. et sequen. Peregr. de jure fisci tit. 18. lib. 3. num. 55. Surd. de alimentis tit. 1. quæst. 10. num. 5. 6. et sequen. Rot. Florent. decis. 6. num. 73. tom. 8. Thesaur. Ombros.* Laonde ciò che è evidente in quanto alla seconda, conviene pure intendersi e ritenersi in quanto alla prima parte dell' articolo, perchè tutto insieme esso non forma che una sola disposizione animata da una medesima ragione, che milita pienamente tanto se i figli spurj sieno soli, quanto se concorrano co' naturali *Surd. de aliment. tit. 7. quæst. 9. num. 5.*

3. Noterò qui in genere che, rispetto a' figli spurj intesi nel senso della nostra legge, si procedeva, a' termini di Diritto romano, con una distinzione (di cui ho dato un cenno di sopra §. 1.) in quanto ad ammetterli o no alla successione della madre. O costei era una donna illustre ed aveva figli legittimi, ed in tal caso, non tanto per una considerazione ed un riguardo alla di lei con-

dizione e alla di lei famiglia , quanto e molto più per non pregiudicare alla prole legittimamente nata; questi figli spurj escludevansi dalla di lei eredità; così avendo ordinato Giustiniano in *Leg. Si qua illustris* 5. *Cod. ad SC. Orphitian.* O la madre non era di sangue illustre, e que' figli nati fuori di matrimonio, ma non di concubinato, conseguivano la di lei eredità al pari de' figli puramente naturali, ed in concorso, ed in unione de' figli legittimi. *Voet ad ff. tit. ad SC. Tertullian. num. 8. Math. Stephan. ad Novell. 118. num. 64. et 65. Donell. de jur. civil. lib. 9. cap. 2. §. 8. in suis operib. tom. 2. pag. 1119. edit. lucen.* Ma questa distinzione già caduta in disuso a causa de' mutati costumi, e de' principj indotti dal Gius canonico per la libertà e legalità de' matrimonj, è anche tolta affatto di mezzo dalla nostra legge, la quale in questo articolo XIII. stabilisce genericamente e senza distinzione alcuna, in quali casi i figli spurj sono invitati a succedere alla madre di qualunque condizione, o stato ella sia. Oltre di che, ordinando qui la nostra legge che i figli spurj succedano alla madre solamente in esclusione del conjuge superstite e del Fisco, e così preferendo sempre, ed indistintamente in esclusione degli spurj, i figli

legittimi e naturali quando esistano , è chiaro che la disposizione di Gius romano non può più aver luogo su questo particolare; perchè, a termini di Gius romano appunto , la distinzione di madre illustre o non illustre facevasi solo pel caso , che esistessero pure figli legittimi e naturali, insiem co' quali ammettevansi gli spurj, se la donna non era di condizione illustre , e si escludevano, se ella era di tale condizione, secondo che spiegando il vero senso della citata legge *Si qua illustris* 5. *Cod. ad SC. Orphitian.* insegna-
no *Bruneman. ad eamd. Leg. Herpract. ad Instit. tit. de succession. ab intestat. pr. num.* 310.
Tunden. in Cod. Lib. 6. tit. 55. cap. 11. versic. Nisi tamen. Stryk. de succession. ab intest. dissert. 1. cap. 2. §. 54.

ARTICOLO XIV.

I figli adulterini, e i figli incestuosi non succedono mai nè al padre, nè alla madre, e hanno soltanto diritto di conseguire gli alimenti necessarj dai genitori viventi.

SOMMARIO

Quali figli dicevansi adulterini presso i Romani , quali diconsi tali presso di noi. Quali siano gli incestuosi . 1.

Gli uni e gli altri sono per la presente legge, come per Diritto romano, esclusi sempre dalla successione del padre e della madre, e così pure in genere sono esclusi tutti i procreati da coito dannato e punibile. 2.

Esclusi per conseguenza egualmente da ogni successione sono i figli sacrileghi. 3.

Per Gius civile romano gli adulterini, incestuosi, e in genere tutti i nati da nefando coito non hanno diritto nemmeno ad ottenere gli alimenti da' loro genitori. 4.

Ma il Gius canonico, mitigando un tanto rigore, attribuì loro il diritto agli alimenti necessarij per sostenere la vita. 5.

E questa disposizione è adottata dalla presente legge. ivi.

Non possono i figli adulterini e i figli incestuosi pretendere gli alimenti, dopo la morte de' genitori, dalla loro eredità. 6.

Per ottenere gli alimenti dal padre è necessario anco per questi figli, che v' intervenga la di lui ricognizione; o la dichiarazione del Giudice. 7.

1. Secondo il Gius romano (a), adulterini dicevansi soltanto i figli, che erano nati di donna maritata altrui, perchè in essa soltanto commettevasi adulterio. In fatti il congiungimento di un uomo, sebbene conjugato, con una vergine, od una vedova chiamavasi stupro *Leg. Inter liberos. 6. §. sed si et Leg. Stuprum 34. ff. ad Leg. Jul. de adulter.* ed i figli che ne nascevano erano soltanto naturali ex citt. *Leg. 6. §. 1. et Leg. Stuprum 34. ad Leg. Jul. ad adulter. Leg. 225. ff. de reg. jur. Leg. Eum qui duos 18. Cod. eod. Authen. Hodie Cod. de repud. Voet ad ff. tit. ad Leg. Jul. de adulter. num. 7.* Non solamente però presso di noi, ove il Diritto canonico, che qualifica come adulterini i figli procreati da un uomo conjugato e da una donna libera *can. 13. qu. 15. et can. 2. qu. 5. cap. Transmissa 4. Extr. de eo qui cognovit consanguin. uxor. suce. Devot. Instit. canonic. lib. 4. tit. 15. §. 1.* ha nelle materie matrimoniali prevalso al Diritto civile; ma generalmente presso tutti i popoli di Europa, si hanno in oggi per adulterini i figli tanto nel caso, che sien nati da persone ambedue congiunte altrui in matrimonio, quanto nel caso, che una sola di esse, la madre, cioè, ovvero il padre, sia co-

(a) *V. Comment. all'art. vi.*

njugato, e ciò per l'insegnamento del Vangelo *Math. cap. 19. vers. 16. Marc. cap. 10. vers. 11. et 12. Voet ad ff. tit. ad SC. Tertullian. num. 9. et tit. ad Leg. Jul. de adult. cit. num. 7.* Incestuosi sono i figli nati di persone, fra le quali, a causa di vincolo di consanguinità o di affinità, le leggi non permettono il poter contrarre nozze (b).

2. Gli adulterini e gl'incestuosi pertanto nemmeno vengono civilmente sotto il nome di figli, e son sempre esclusi dalla eredità del padre e della madre; e questo in pena degli ingiusti e nefandi abbracciamenti, nei quali furono procreati. Ciò è conforme ai principj già comunemente ricevuti nel Foro (c) per disposizione di Diritto civile. *Arg. Novell. 74. et Novell. 89. cap. 6. „ Primum quidem omnis qui ex complexibus (non enim hoc vocamus nuptiis) aut nefariis, aut incestis,*

(b) V. Comment. all' art. vi.

(c) Inerendo a' principj di Gius romano alcuni DD. hanno opinato, che i figli nati di uomo conjugato e di donna libera non debbano andar soggetti a queste disposizioni di rigore *Soccin. consil. 148. Mart. de succession legal. part. 1. quest. 16. art. 1. num. 29*; altri però hanno tenuto la contraria opinione, come la più vera *Strjk. de succession. intest. dissert. 1. cap. 2. §. 57.* e che è quella da seguirsi da noi, specialmente di fronte alla nostra legge.

aut damnatis processerit, iste neque naturalis nominatur, nec alendus est a parentibus, neque habebit quoddam ad presentem legem participium. Auth. Ex complexu Cod. de incest. nupt. Rittershut. Exposit. Novellar. part. 7. cap. 8. inum. 5. Bruneman. ad Leg. penult. Cod. ad SC. Orphitian. Voet. ad ff. tit. ad SC. Tertullian. num. 9. Stryk. de succession. intest. dissert. 1. cap. 2. §§. 56. et 57. (cc) e per disposizione di

(cc) Così generalmente, in coerenza dell'espressa disposizione della legge, insegnano gl' interpreti del Gius romano. Ma il sommo Cujacio attribuendo ai figli adulterini ed incestuosi il nome di spurj, sembra aver pensato, che anche gli stessi adulterini ed incestuosi succedano alla madre, che non sia di sangue illustre e che non abbia figli legittimi Cujac. ad Novell. 18. in suis operib. col. 1063. litt. E. et col. 1066. litt. A. edit. neap. « spurii sunt qui ex incesto, vel stupro, vel adulterio progeniti sunt Matri autem spurii, quales quales sint, sane tam ex testamento, quem ab intestato succedunt, nisi illustris sit foemina quæ justos liberos habeat. » Per altro lo stesso Cujac. observ. lib. 5. cap. 6. tom. 3. col. 118. litt. C. D. sembra dire precisamente il contrario « spurii ex scortatione, stupro, adulterio, et incesto Nothi ex constitutionibus ab intestato aliquid juris in bonis parentum habent, non extantibus filiis legitimis, quin et ex testamento, extantibus legitimis, unciae, non extantibus, etiam solidi capacitatem habent; spurii ex utraque causa incapaces sunt, ac ne alimentis quidem digni. Non incombe qui a noi il peso di cercare come intender si debbano, e come conciliare questi due luoghi di

Gius canonico *Cap. Tanta 6. qui filii sint legitimi. Gail. lib. 2. observ. 115. num. pen. et ult.* Oltre di questi, esclusi similmente in perpetuo dalla successione de' loro genitori debbon dirsi in genere tutti i figli nati di nefando e condannabile coito (e posson essere di molte specie *Rittershut. Exposit. Novellar. part. 7. cap. 5. num. 8.*) i quali per Diritto comune si uguagliano agli incestuosi ed agli adulterini, e vanno soggetti alle stesse rigorose disposizioni *Voet ad ff. tit. ad SC. Tertullian. cit. num. 9. Rittershut. Exposit. Novellar. loc. cit.*

3. In conseguenza anche i figli sacrileghi, nati cioè da persone vincolate (o ambedue, o almeno una di esse) da voto di castità, debbonsi riporre in questa classe. *Rittershut. loc. cit. Mart. de succession. legal. part. 1. quæst. 16. art. 1. num. 33. et seq.* e dirsi però soggetti, in quanto alla legge nostra, al disposto di questo articolo XIV. Tanto più che, anche a termini di Gius canonico, i figli procreati da' sacerdoti si considerano quasi come adulterini. *Gloss. in Cap. Per*

un tanto Autore, relativamente a cui rifugge l'animo di nemmeno dubitare che possa aver detto cosa non del tutto consentanea al Testo, e che non si sia posto in perfetta armonia con se medesimo.

venerabilem 3. *qui filii sint legitimi. verb. adulterinus* e come nati di dannato coito *ad text. in Can. Cum multæ. caus. 15. quæst. 8. Abb. in Cap. Per venerabilem* 3. *qui filii sint legitimi. Cephal. consil. 410. num. 11. et seq. Cyriac. controvers. 8. num. 8. Rot. Rom. dec. 262. num. 12. part. 8. recen.* Nè, a vero dire, saprebbe rintracciarsi giusta ragione perchè questi figli nati di dannato coito, al pari degli incestuosi e degli adulterini, non debbano essere sottoposti alle medesime disposizioni della legge, sebbene in questo articolo non se ne faccia menzione espressa.

4. Questa pena, che sopportano i figli non colpevoli *Cap. Nasci* 5. *Distinct. 56.* è indotta dalla solita ragione di ritrarre le persone dell'uno e dell'altro sesso da congiungersi carnalmente con infrangere i diritti di quelli, a' quali giurarono la fede matrimoniale, o coll'alterare e sovvertire le leggi naturali e civili, che aborriscono e vietano il matrimonio fra persone strettamente congiunte per vincoli di sangue, o per ragione di affinità. Il Diritto civile de' Romani procedeva col massimo rigore verso tali figli sino a negar loro gli alimenti per parte di chi gli procreò *ex Novell. 89. §. ult. Auth. Ex complexu. Cod. de incestis et inutil.*

nupt. Ex complexu nefario, aut incesto, seu damnato liberi nec naturales sint nominandi, omnis paternæ substantiæ indigni beneficio, ut nec alantur a patre. Rot. Florent. decis. 6. num. 69. tom. 8. Thes. Ombros. E sebbene il citato testo derivato dalla Novella 89. parli in lettera del padre soltanto, pure si applicava anche relativamente alla madre, atteso che la ragione della pena in punizione del nefando congiungimento milita tanto riguardo a quello, che a questa; cosicchè in genere, secondo il Diritto civile romano, diconsi i figli incestuosi, i figli adulterini, e tutti i nati di dannato coito privi del diritto di essere alimentati da' loro genitori. *Voet ad ff. tit. ad SC. Tertullian. num. 9. Rittershut Exposit. Novellar. part. 7. cap. 8. num. 9. Math. Stephan. ad Novell. 118. num. 66.*

5. Ma il Gius canonico mitigò tanta asprezza, e diè loro il diritto di avere da' genitori tanto quanto basti per alimentarsi, onde non periscano di fame *cit. Cap. Cum haberet in fin. de eo qui duxit in matrimon. etc. Uterque liberis suis, secundum quod eis suppetunt facultates, necessaria subministret. Surd. de alimentis tit. 1. quæst. 10. num. 5. Menoch. consil. 60. num. 6. Koch. success. ab intest. civ. §. 35. Rot. Rom. dec. 326. num. 9. part. 15. decis. 362. num. 6. et seq. part. 18. tom. 1. decis. 315. num. 2. part. 19.*

tom. 1. recen. Rot. Florent. decis. 6. num. 73.

tom. 1. Thes. Ombros. Questa disposizione è seguita dalla nostra legge nell' ordinare , che i *figli adulterini ed incestuosi* , e così egualmente tutti gli altri nati di dannato coito , poichè non vi ha ragion di escluderli da un beneficio sì conforme all' equità naturale , e già comunemente adottato nella patria Giurisprudenza „ *hanno soltanto il diritto di conseguire gli alimenti necessarj dai genitori viventi* „ Alimenti necessarj , che consistono in quanto occorre per sostentar la vita, secondo che avvertimmo anche di sopra relativamente a' figli naturali e spurj , co' quali è così , riguardo alla qualità degli alimenti , eguagliata la condizione degli incestuosi ed adulterini .

6. Dice espressamente il nostro articolo che i figli adulterini e i figli incestuosi hanno diritto a conseguire gli alimenti *dai genitori viventi*. Non possono dunque conseguirli dalla loro eredità, ed in questo la condizione de' figli adulterini, e degl' incestuosi è peggiore di quella de' figli naturali e spurj , coerentemente alla sorte egualmente più dura di fronte a questi ultimi, per cui sono i primi (cioè gli adulterini , e gl' incestuosi) assolutamente e sempre esclusi da poter succedere nella eredità medesima .

7. Potranno i figli adulterini ed i figli incestuosi pretendere gli alimenti necessarij dal padre, allorchè questi non gli ha riconosciuti per figli, o una sentenza non gli ha dichiarati tali? Stando alla materialità delle parole dell'articolo, che esaminiamo, potrebbe sembrare che sì, poichè ivi si parla in modo generico ed assoluto, senza limitazione o condizione alcuna; ciò nondimeno io credo che no. In fatti, se per i figli semplicemente naturali fa d'uopo, onde possano ottenere gli alimenti dal padre, che egli gli abbia riconosciuti, o che il giudice gli abbia dichiarati figli di lui, sarebbe assurdo il credere esenti da simile necessità i figli adulterini, e i figli incestuosi, che non possono per la loro qualità e per la loro dannevole provenienza esser dalla legge favoriti più de' semplicemente naturali. Oltre di che, anco per natura della cosa è pur necessario che colui, che si fa a reclamare gli alimenti pel titolo derivante da questo articolo, provi la qualità di figlio; nè questa qualità può rimaner provata, se non che con un atto di ricognizione del padre, o con una dichiarazione del giudice,

ARTICOLO XV.

I figli adottivi non succedono se non che nel modo, che sarà stabilito nel titolo della adozione.

SOMMARIO

Fino a che non emanino nuove disposizioni in Toscana relativamente a' figli adottivi, i loro diritti di successione sono regolati dal Gius romano. 1.

Quali persone possono adottarsi in figli. Differenza fra l' adozione, e l' arrogazione: diritti che ne derivano in quanto a successione. 2.

Adozione piena, e meno piena. 3.

Il figlio adottivo succede solo, e insieme co' figli legittimi e naturali al padre adottante. 4.

Con qual distinzione, e con che regola si debba procedere riguardo alla successione dell' avo, o altro ascendente dell' adottato. ivi.

Se l' adottaio è un estraneo, coll' emancipazione perde ogni diritto di succedere all' adottante; se è un discendente, conserva dopo l' emancipazione il diritto soltanto, che gli dà la congiunzione del sangue. 5.

Qual provvidenza indusse l' Imperatore Antonino Pio per gli arrogati impuberi . 6.

Gli adottivi, o arrogati non succedono mai alla moglie dell' adottante , o dell' arrogatore . 7.

Non solo per la capacità di succedere , ma anco per l' ordine , e per le quote di eredità da conseguire ne' diversi casi , deve in quanto agli adottivi applicarsi in Toscana il Gius romano . 8.

I figli adottivi non godono della prerogativa escludente le femine . 9. 10.

Difficilmente possono in fatto verificarsi questioni di adottivi , che concorrano simultaneamente con figli legittimi e naturali ad una successione . 11.

1. Siccome sino ad oggi non vi è nelle nuove leggi toscane alcun titolo , che tratti sostanzialmente dell'adozione, e additi in conseguenza il modo di succedere de' figli adottivi, ne segue che *questo modo* è quello medesimo , che è ordinato dal Gius romano , perchè al Gius romano devesi in materia di successione ricorrere ne' casi, pe' quali non dispone la legge nostra *art. ult.* Perocchè, quanto è certo che la legge ha voluto invitarli a succedere, ciò che deducesi dalla espressa disposizione di questo articolo *XV. non succedono se non che nel modo ec.*, è altrettanto

vero che, se non si ammettessero nel modo ordinato dal Diritto romano, essi non succederebbero mai, giacchè manca nella nostra legge designato il modo, con cui debbon succedere; lo che è assurdo, e l'assurdo deesi sempre evitare *Leg. Observare* 4. §. *fin. ff. de offic. Procons. Leg. Si quis ex argentariis* 6. §. *fin. ff. de edend. Leg. Nam absurdum* 7. *ff. de bon. liber. Vela dissert.* 26. *num.* 8. *Barbos. loc. commun.' argument. loc.* 2. *num.* 1. *ubi concord.* e specialmente nell'interpretazione delle leggi *Mans. consult.* 629. *num.* 25. *tom.* 7. *Torr. var. jur. quæst. lib.* 2. *quæst.* 7. *num.* 68. *tit.* 9. *Menoch. de arbitr. lib.* 1. *quæst.* 7. *num.* 22. *Rot. Florent. decis.* 37. *num.* 22. *tom.* 7. *Thes. Ombros.*

2. Può adottarsi in luogo di figlio o di nepote tanto un padre di famiglia, vale a dire un cittadino non soggetto alla patria potestà di veruno, quanto un figlio di famiglia, soggetto cioè alla patria potestà di un suo ascendente, secondo che notai commentando l'articolo VI. Il primo caso chiamasi arrogazione, il secondo adozione strettamente detta. L'arrogazione si fa di libera volontà dell'arrogato, coll'intervento però dell'autorità del Principe §. 1. *Instit. de adoption. Leg. In adoptionibus* 5. *Leg. Nonnunquam* 52. *Leg. Et si puber* 33. *ff. cod.*

tit. Per l'adozione è necessaria, a termini di Gius comune, l'autorità del magistrato avente giurisdizione §. 1. *Instit. de adoption. Leg. 2. ff. Leg. 1. Cod. eod. tit.* ed il consenso di quello, nella cui potestà ritrovasi il figlio da adottarsi. *Leg. 5. ff. de adoption.* Presso di noi, non solo per l'arrogazione, ma anco per l'adozione strettamente detta, vi occorre sempre l'intervento dell'Autorità Suprema per via di Rescritto Regio. In antico l'adottato, non meno che l'arrogato, venivano nella patria potestà rispettivamente dell'adottante, e dell'arrogatore *cit. Leg. 1. ff. de adoption. prin. 2. et §. 8. Instit. Cod. tit.* Ma, perchè sciogliendosi colla emancipazione il vincolo indotto dalla adozione, il figlio già adottato si trovava spesso privo (a) ad un tempo della successione del suo padre naturale, dalla cui patria potestà era uscito coll'adozione, e della successione del suo padre adottante, dalla potestà del quale l'aveva sottratto l'emancipazione, Giustiniano nella legge penultima

(a) Presso i Romani, secondo il Diritto antico, all'estra-neo adottato, uscito che poi fosse dalla patria potestà dell'adottante, veniva negata dal Pretore la possession de' beni *Leg. 2. ff. unde liberi* non convenendogli alcuno de' tre Editti *unde liberi, unde legitimi, et unde cognati* perchè privo della qualità di figlio naturale, di chiamato dalla legge, e di congiunto di sangue.

Cod. de adoption. tenuta ferma la intera sotto-
missione dell'arrogato alla patria potestà dell'ar-
rogante, in quanto all'adozione distinse : o l'adot-
tante è un ascendente dell'adottato , ed in tal
caso questi viene sotto la di lui patria potestà
Voet. ad ff. tit. de adoption. num. 5. Math. Ste-
phan. ad Novell. 118. num. 57. , o l'adottante
è un estraneo, ed allora il figlio adottato non e-
sce dalla patria potestà del padre suo naturale ,
a cui in conseguenza succede, ed acquista di più
il diritto di succedere anco al padre adottante ,
sempre che al momento che questi muore , non
siasi sciolto il vincolo dell'adozione mediante l'e-
manipazione (b). *Sed si quidem remaneat in tali*
adoptione , nulla interveniente emancipatione , in
hoc tantummodo prodesse ei volumus adoptionem ,
ut non successione ab intestato patris extranei
adoptivi defraudetur , sed habeat accessionem
fortune ex patris naturalis sibi voluntate acqui-
sitam. cit. leg. penult. Stryk. de succession. intest.
dissert. 1. cap. 2. §§. 36. et 37. Mart. de success.
legal. part. 1. quest. 19. art. 1. num. 1. et seq.

3. Quindi i DD. distinguono l'adozione in per-
fetta o piena , ed imperfetta o meno piena ; ve-
rificandosi la prima allorchè un ascendente adotta

(b) *V. Rot. Florent. decis. 2. num. 79. tom. 1. Thø.*
Ombros.

un suo discendente (c), che passa sotto la di lui patria potestà §. 2. *Instit. de adoption. Leg. 10. Cod. eod. Stryk. de succession. intest. dissert. 1. cap. 2. §. 39.*, e la seconda allorchè un estraneo adotta un figlio di famiglia altrui, il quale gli diviene civilmente figlio, ma senza esser soggetto alla di lui patria potestà *Voet. ad ff. tit. de adoption. num. 2.* Dicesi egualmente adozione meno piena quella, che contro gli stretti principj di Diritto, per ispecial grazia del Principe, si permette ad una donna di poter fare ad allevamento del dolore che soffre per la prole, che abbia perduto §. *Fæminæ 10. Instit. de adoption. Voet. loc. cit. Stryk. de succes. intest. dissert. 1. cap. 2. §. 41.*

4. A termini di Gius romano pertanto i figli adottivi, che sono figli legittimi ma non naturali. e però soglionsi chiamare *legittimi* soltanto, *Rittershut. Exposit. Novellar. part. 7. cap. 5. num. 3. Stryk. loc. cit. §. 36.* succedono al padre adottante (d) sia egli per sangue ascendente, o sia

(c) In Roma l' adizione fu anco un modo di legittimare i figli naturali indotto dall' Imperatore Anastasio in *L. Jubeamus in fin. Cod. de naturalib. lib.*, e tolto ed abolito poi da Giustiniano in *L. legem. 7. Cod. eod. tit. et in Novell. 89. Rittershut Exposit. Novellar. part. 4. cap. 12. num. 12.*

(d) *Stryk. de succession. intest. dissert. 1. cap. 2. §. 17.* tiene che, quantunque estranei, gli adottivi succedono all'avo paterno, sempre che desso abbia prestato il suo assenso all' ado-

estraneo , purchè però al tempo della morte del medesimo non sieno per anco stati da lui emancipati , e succedono tanto soli , quanto co' figli legittimi e naturali dell' adottante medesimo , in caso che esistano , escludendo in conseguenza non solo i fratelli , ma anche i genitori del defunto padre adottivo *Leg. Cum in adoptionis* 10. §. 2. et 3. *Cod. de adoption.* §. *sed hodie.* 2. *Instit. de adoption.* §. *adoptivi* 4. et §. 5. *in fin.* *Instit. de exhaered. liber.* Voet. ad ff. ad SC. Tertulian. num. 7. Math. Stephan. ad Novell. 118. num. 55. Stryk. loc. cit. §§. 37. et 39. Mart. de succession. legal. part. 1. quæst. 9. num. 1. et 3. Barry de succession. lib. 18. tit. 1. num. 32. Koch. success. ab intest. civ. §. 39. et sequ. Michalor. de Fratrib. part. 5. cap. 20. num. 26. Gall. de except. quæ orir. poss. in success. tam ab intest. quam ex testam. except. 3. part. 1. num. 98. Inoltre , se gli adottivi sono anche discendenti per sangue, succedono pure senza dub-

zione . Ciò sembra meno esatto, giacchè il §. 8. *Instit. de adoption.* (che si cita, cred' io, per isbaglio dello Strikio) non dice affatto quello che Strikio suppone, ed il §. 7. *Instit. cod.* parla bensì del nepote adottato dall' avo , ma non dell' adozione soltanto consentita dall' avo stesso. D' altronde contro l' opinione dello Strikio stà il disposto della legge 10. §. *neque enim ex veteri in fin.* *Cod. de adoption.* Koch. succession. ab intest. civ. §. 39.

bio all'avo, ed altri ascendenti della linea dell'adottante.

5. Ma se l'estraneo adottato in figlio sia poi dall'adottante emancipato, egli rimane privo di ogni qualità per potere aspirare alla di lui successione. In fatti il vincolo dell'adozione omai disciolto non gli dà più nè il nome, nè i diritti di figlio, e d'altronde non può egli far valere i vincoli del sangue, perchè niuno ne ha con colui, che già l'adottò. *Leg. Qui in adoptionem 23. ff. de adoptionib. Math. Stephan. ad Novell. 118. num. 56. in fin.* Al figlio estraneo per altro così emancipato resta il diritto di succedere al suo padre naturale. Che se poi l'adottato è un discendente dell'adottante, in tal caso colla emancipazione egli, senza conservare affatto la qualità di figlio, torna ad occupare semplicemente il suo posto nella serie de'consanguinei discendenti, e non può aspirare alla eredità di chi lo adottò, se non che come discendente ne' casi, in cui sia dalla legge chiamato *Ritershut. Exposit. Novellar. part. 7. cap. 7. sub num. 3.*

6. È da notarsi, che a favore degli impuberi non soggetti alla patria potestà di veruno, che per via di arrogazione, con piena co-

gnizione di causa, passano nella patria potestà dell'arrogatore, l'imperatore Antonio Pio, che il primo permise l'arrogazione di tali impuberi, volle rimanesse salva la quarta parte dell'asse, che il padre arrogatore lasciava morendo sebbene egli avesse già emancipato, senza per altro giusta causa, il figlio arrogato §. 3. *Instit. de adoption. Leg. ult. ff. si quid in fraudem patron. Leg. Papinianus* 8. §. *si quis impuber.* 15. *ff. de inoffic. testamen. Voet ad ff. tit. de adoption. num. 3. et 4.*

7. I figli adottivi, o arrogati non succedono mai a quella, che essendo moglie dell'adottante o arrogatore sta loro quasi in luogo di madre, nè a' di lei ascendenti e congiunti di sangue; poichè l'adozione, come può ben produrre gli effetti dell'agnazione (che è cosa mera civile) non produce, nè può produrre vincoli di sangue, o di cognazione, quali sarebbero necessarj per dare ad alcuno diritto di succedere ad una donna ascendente *cit. Leg. Qui in adoptionem* 23. *ff. de adoption. Leg. 1. §. cognationem ff. unde cognati.*

8. Ho detto più sopra che il modo, con cui i figli adottivi debbono oggi succedere in Toscana al padre adottante, è quello stesso, che è ordinato dal Diritto romano. Ciò vuolsi in-

tendere in tutta la estensione , cioè non solo relativamente a determinare in genere la capacità di tali figli a succedere , ma anco riguardo all' ordine ed alle quote , in cui sono essi invitati , secondo i diversi casi , a conseguire l' emolumento creditario . Così almeno cred' io che debba intendersi la nostra legge fino a tanto che la volontà del legislatore non sia per portare in questa materia altre speciali disposizioni ; di che si dà un cenno in questo articolo .

9. E per discorrere più specialmente su questo tema , potrebbe da taluno promoversi la questione : se nei figli adottivi debba o no aver luogo la prerogativa de' maschi in esclusione delle femine , secondo le regole del nostro Editto successorio . A prima vista sembrerebbe che sì , perchè mal si potrebbe indagare giusta ragione , onde inferire che l' amore della conservazione delle famiglie , che costituisce essenzialmente lo spirito della nostra legge , non debba estendersi anche a regolare i diritti de' figli adottati . Per altro , osservando che la nostra legge ha espressamente detto *che i figli adottivi non succederanno se non che nel modo , che sarà stabilito nel titolo dell' adozione* , ha dichiarato bastantemente che intanto non vuole che succedano colle regole e nel modo , con che succedono

per le sue disposizioni i figli legittimi e naturali ; poichè se mente del legislatore fosse stata di rendere comune anco a' figli adottivi il modo di succedere da lui stabilito a predilezione de' maschi, sarebbe stato superfluo l'enunciare qui, che tali figli adottivi non succederanno che in un altro modo . In conseguenza il pretendere di applicare a' figli adottivi il *modo* di succedere ordinato dalla legge per i figli naturali e legittimi, sarebbe un andar troppo violentemente contro la lettera e la mente della legge medesima, la quale contiene, senza dubbio, in questo articolo *XV.* una disposizione negativa, che vieta estendere ai figli adottivi, e però solamente legittimi, il modo di successione da lei indotto a favore de' maschi legittimi e naturali, in esclusione delle femmine. Questa intelligenza è conforme alle regole del Foro, per le quali è stabilito che i figli adottivi non sono compresi negli statuti escludenti le femine a pro de' maschi *Jason. in Leg. Cum filio familias num. 5. de legat. 1. Corn. consil. 85. vol. 3. Ripa lib. 1. Respons. c. 3. Dec. in Cap. In presentia de probation. Nat. de Statut. exclusiv. fæminar. part. 3. qu. 3. Mart. de succession. legal. part. 1. quæst. 19. art. 1, num. 12. Gob. de succession. ab intest. observ. 14. a num. 2, vers. sed dubium ad num. 8, Bar-*

ry. de success. lib. 18. tit. 1. num. 32. Casareg. ad Statut. Gen. de success. ab intest. §. 19. num. 9. e resta evidentemente confermata dal chiaro disposto dell' articolo *IX.* esaminato di sopra. Ivi in fatti si dice che le figlie, ed altre discendenti femmine succederanno ogni volta, che non esistano i discendenti maschi di maschio *legittimi e naturali*. Ma gli adottivi non sono *legittimi e naturali*; dunque non valgono ad escludere le femine.

10. Nè osta che lo spirito della legge sia in genere dominato dall' amore dell' agnazione, poichè potrà bene un giorno avvenire, che il legislatore sia per emettere in proposito particolari disposizioni consentanee in qualche maniera a questo amore dell' agnazione; le quali disposizioni però dal vedersi quì enunciato un *modo speciale* di succedere, sembra che saranno per essere, in parte almeno, differenti da quelle, che regolano in genere, secondo la legge nostra, i diritti di successione a *pro de' figli legittimi e naturali*; ma sino a tanto che s'è fatte disposizioni non sieno emanate, dovrà necessariamente spiegare la sua forza l' articolo ultimo della legge, e per conseguenza dovrà, relativamente a' figli adottivi, applicarsi il puro *Gius romano*.

11. Finalmente è da avvertirsi, che il caso di elevarsi simili questioni è pressochè impossibile ad avvenire, poichè mentre per una parte non può, se non molto difficilmente, darsi concorrenza a succedere di figli legittimi e naturali, con figli meramente legittimi, o adottivi, perchè per regola ed ordinariamente non è permesso adottare a chi ha già de' figli legittimamente nati *Leg. Nec ei* 17. §. 3. *ff. de adoption.* nè a chi è tuttora in istato di poterne avere *Leg. Si pater familias* 15. §. 2. *ff. eod;* per l'altra parte, quantunque non sia vietato l'adottare anco delle femine *Instit. princ. de adoption.* nondimeno non si sogliono adottare se non che de' maschi, nella veduta di conservare e rinnovare per essi il nome, e la esistenza della famiglia; e, quel che è più, per regola, non è concesso adottare che un figlio soltanto. *Item non debet quis plures adoptare, nisi ex justa causa cit. Leg. 5.* §. 2. *ff. de adoption.* In conseguenza di tuttociò non dee parer punto strano il non vedersi dalla legge assicurata a' figli adottivi maschi la preferenza in esclusione delle figlie pure adottive, poichè, se contro le ordinarie regole di Diritto, potesse alcuna volta avvenire, particolarmente per graziosa concessione del Sommo Imperante, che al-

tri adottasse più figli e maschi e femine, sarebbe certamente suo pensiero e sua cura provvedere, per via di disposizioni fra' vivi o di ultima volontà, al reparto delle sue sostanze fra' diversi figli così adottati; senza che possa però dirsi assolutamente necessaria sopra tal particolare una disposizione della legge, la quale non ordina, e non dispone, se non per i casi soliti ad accadere, e non per gli straordinarj. *Leg. Jura 3. et LL. 4. et 5. ff. de legibus,*

FINE DEL TOMO PRIMO,

INDICE

DEL PRIMO TOMO



<i>L'Autore</i>	Pag. 1
<i>Prefazione</i>	15
<i>Proemio, e pubblicazione della legge.</i>	55
<i>Rubrica</i>	64
<i>CAP. I. Regole generali :</i>	77
<i>Art. I.</i>	78
<i>Art. II.</i>	83
<i>Art. III.</i>	99
<i>Art. IV.</i>	144
<i>Art. V.</i>	166
<i>CAP. II. Della successione dei discendenti.</i>	185
<i>Art. VI.</i>	186
<i>Art. VII.</i>	215
<i>Art. VIII.</i>	228
<i>Art. IX.</i>	242
<i>Art. X.</i>	254

<i>Art. XI.</i>	.	.	.	.	.	Pag. 259
<i>Art. XII.</i>	.	.	.	.	.	282
<i>Art. XIII.</i>	.	.	.	.	.	310
<i>Art. XIV.</i>	.	.	.	.	.	315
<i>Art. XV.</i>	.	.	.	.	.	325

ERRORI

CORREZIONI

TOMO I.

<i>pag. 24. lin. 13.</i>	<i>secietà</i>	<i>società</i>
117.	11. un' Ordine	un Ordine
122.	1. o come i preti	e come i preti
129.	13. od anco	ed anco
142.	6. §. 1. et 2. <i>de bon. qualit. etc.</i>	§. 1. et 2. <i>ff. de bon. qualit. etc.</i>
156.	14. <i>emfyth.</i>	<i>emphyth.</i>
186.	2. <i>descendenti, maschi</i>	<i>descendenti maschi</i>
191.	2. fra persone	da persone
196.	8. sempre che	nel caso che
—	20. pur nondimeno, perchè insegnò Ippocrate, e rescrisse l'Imperatore Adriauro che quegli, che nacque nel giorno centesimo ottuagesimo secondo, si ha per legittimo <i>cit. leg. in fin.</i> la opinione ec.	analogamente a quanto insegnò Ippocrate e rescrisse l'Imperatore Antonino Pio, vale a dire che per legittimo si ha il figlio nato dalla donna 182 giorni dopo la morte del marito <i>cit. leg. in fin.</i> ; pur nondimeno, coerentemente ad un decreto dell'Imp. Adriano, la opinione ec.
209.	14. <i>Polit. de fidecomm.</i>	<i>Polit. de fideicomm.</i>
—	16. <i>Florent. Fidecomm.</i>	<i>Florent. Fideicomm.</i>
—	19. <i>Volaterrana Fidecomm.</i>	<i>Volaterrana Fideicomm.</i>
234.	1. della successione pel conjugue	della successione deferita al conjugue

<i>pag. 249. lin. 16. cor. Tiberj.</i>	Sebbe-	<i>cor. Tiberj ;</i>	sebbene
	ne anco		anco
271.	23. si potessero contrar	si potessero tuttora con-	trar
291.	1. spontanea di lui	spontanea confessione	confessione
302.	2. articolo xxv. Ma	articolo xxv ; ma	
318.	ult. <i>vocamus nuptiis</i>	<i>vocamus nuptias</i>	
322.	2. <i>naturales sint no-</i>	<i>naturales sunt nomi-</i>	
	<i>minendi</i>	<i>nandi</i>	
328.	14. <i>Cod. tit.</i>	<i>eod. tit.</i>	